

# Digitaliseret af | Digitised by



**DET KGL.  
BIBLIOTEK**

Royal Danish Library

Forfatter(e)   Author(s):	[oversat til dansk eller tysk af Rasmus Soelberg].
Titel   Title:	[ <u>Samling af italienske Syngestykker</u> ]
Alternativ titel   Alternative title:	Soelbergs Oversættelser.
Bindbetegnelse   Volume Statement:	Vol. 2
Udgivet år og sted   Publication time and place:	Kbh., [1748-78]
Fysiske størrelse   Physical extent:	7 bd.

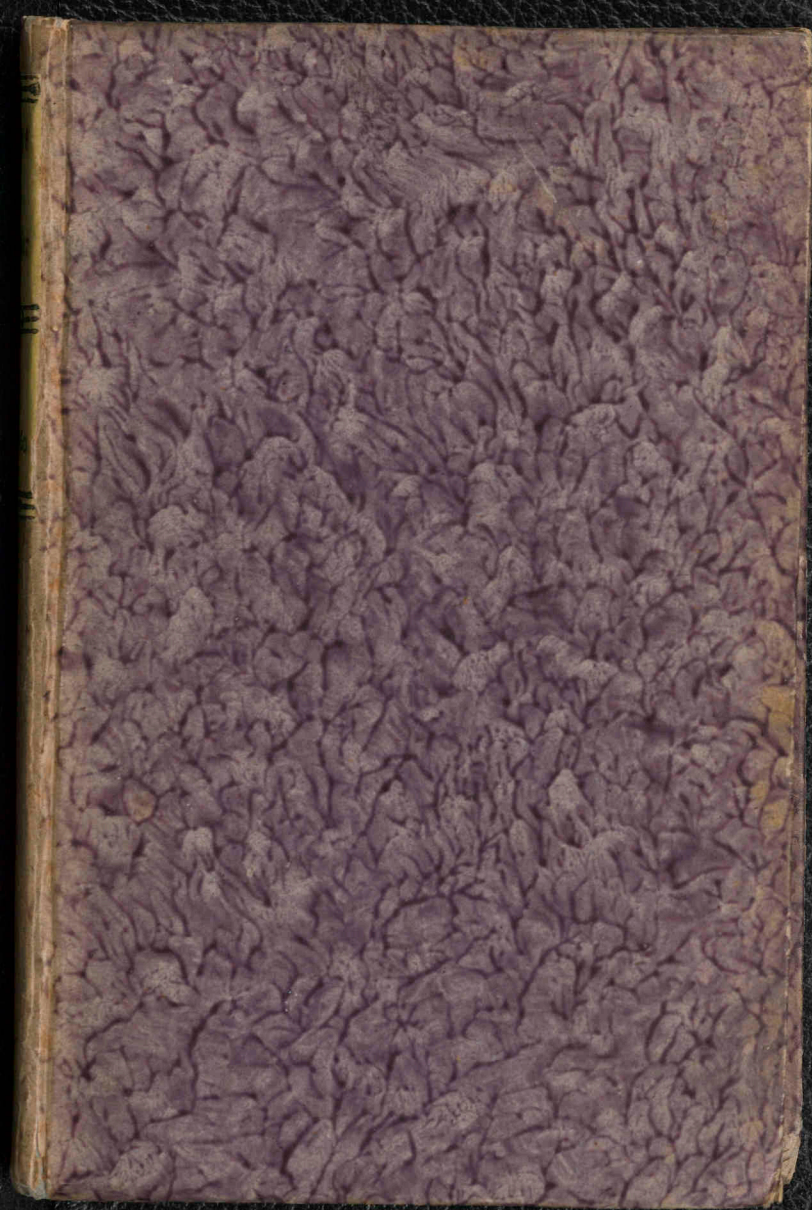
## DK

Materialet er fri af ophavsret. Du kan kopiere, ændre, distribuere eller fremføre værket, også til kommercielle formål, uden at bede om tilladelse. Husk altid at kreditere ophavsmanden.

## UK

The work is free of copyright. You can copy, change, distribute or present the work, even for commercial purposes, without asking for permission. Always remember to credit the author.





Row. 12300.

DET KONGELIGE BIBLIOTEK

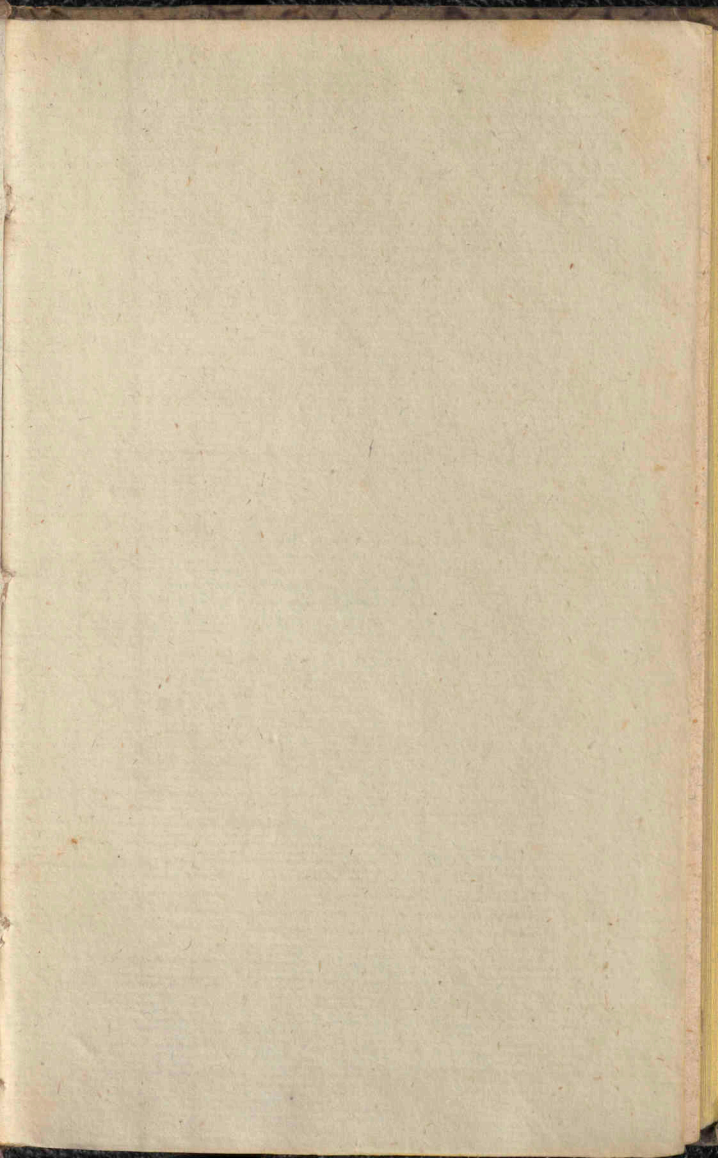


130016240800

UB-60ks

Bibl. Dan. IV,

Sp. 415 ff





# SESOSTRI

DRAMMA  
PER MUSICA  
DA RAPPRESENTARSI  
IN  
COPENHAGEN.



# Sesostres

Ein Musicalisches  
Schauspiel

in  
Copenhagen  
vorzustellen.



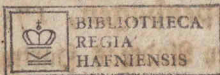
Copenhagen, 1755.  
gedruckt bey Andreas Hartwig Godiche.

La Musica è del Signor  
GIUSEPPE SARTI  
Maestro di Capella di  
S. M. Il Rè di Dan-  
nimarca e Norve-  
gia &c. &c.

Li Balli sono d' inven-  
zione del Signor  
AGOSTINO BOLOGNA  
detto il Romanino.

Le Scene sono d' inven-  
zione del Signor  
INNOCENTE BELLA-  
VITTE.

Direttore del Vestiario  
il Signor GIUSEPPE  
MAZZIOLI.



AT-

Die Music ist von Herrn  
Giuseppe Sarti Capell-  
Meistern Ihro Majestät  
des Königs von Dänne-  
mark und Norwegen &c. &c.

Die Tänze hat verfertigt  
Herr Agostino Bolog-  
na, Romanino ge-  
nannt.

Die Auszierungen der  
Schau-Bühne sind eine  
Erfindung des Herrn In-  
nocente Bellavite.

Ueber die Kleider-Trachten  
hat die Aufsehung Herr  
Giuseppe Mazzioli.

# ATTORI.

**SESOSTRI**, Figliuolo d' Aprio, già  
Rè d' Egitto, creduto Ofiride Figli-  
uolo naturale d' Amasi.

Il Signor **ANDREA GRASSI**, Virtuoso di Came-  
ra in Attual Servizio di S. A. S. Il Margravi<sup>o</sup>  
di Brandenburg Columback &c. &c.

**NITOCRI**, Regina vedova di Aprio,  
Madre di Sesoſtri.

La Signora **ROSA TAGLIAVINI**,

**ARTENICE**, Figliuola di Fanete.

La Signora **MARIANNA GALEOTTI**.

**AMASI**, Tiranno d' Egitto, Uccifore  
di Aprio.

Il Signor **CARLO AURELIO ROSSI**.

**FANETE**, uno de principali Satrapi  
del Regno.

Il Signor **GIO. BATTA. CORAUCCI** Vir-  
tuoso di Camera in attual Servizio di  
S. A. S. E. L' Elettor Palatino &c. &c.

**ORGONTE**, Capitano delle Guardie  
Reali.

La Signora **VITTORIA GALEOTTI**,

**AR-**

# Personen.

SESOSTRES, ein Sohn des Aprius ehemaligen Königs von Egypten, welcher vor Osiri, einen natürlichen Sohn des Amasi gehalten wird.

Herr ANDREA GRASSI, wirklicher Cammer-Sänger bey Sr. Hochfürstl. Durchl. dem Marggrafen zu Brandenburg-Culmbach.

NITOCRI, die hinterlassene Königliche Wittwe des Aprius, und Mutter des Sesostres.

Jungfrau ROSA TAGLIAVINI.

ARTENICE, eine Tochter von Fanetes.

Jungfrau MARIANNA GALEOTTI.

AMASI, Tyran von Egypten, welcher den Aprius umgebracht.

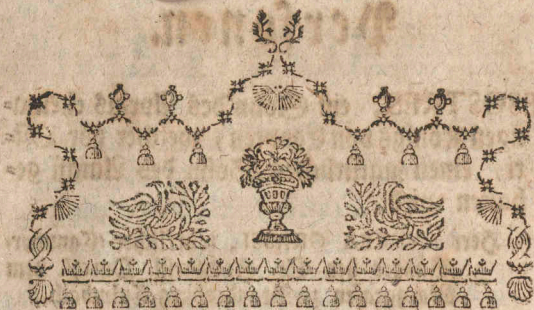
Herr CARLO AURELIO ROSSI.

FANETES, einer der vornehmsten des Reichs.

Herr GIO. BATT. CORAUCCI, wirklicher Cammer-Sänger bey Ihro Chur-Fürstl. Durchl. von der Pfalz.

ORGONTE, Hauptmann der Königlichen Leib-Wache.

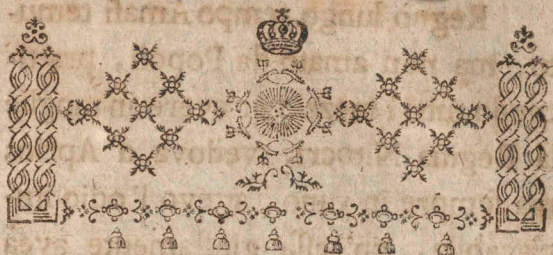
Jungfrau VITTORIA GALEOTTI.



## ARGOMENTO.

**A**prio Rè d' Egitto fu ucciso in una sollevazione da Amasi suo primo Ministro insieme con cinque Figliuoli. Sefostri il minore fra questi fu fortunatamente salvato per opera di Fanete, Grande del Regno, insieme con la spada del Rè, e nascostamente allevato lontano da Menfi, senza che, fatto poi adulto, sapesse egli medesimo la sua real condizione,

Regnò



## Inhalt.

**A**prins König von Egypten wurde in einer Aufruhr samt fünf seiner Söhnen von Amasi seinem ersten Minister umgebracht. Sossres der jüngste unter diesen, ist glücklicher Weise durch die Mühe Fanetes eines Großen des Reiches samt den Königlichen Schwert gerettet, und in geheim weit von Memphis aufgezogen worden, ohne daß er selbst, nachdem er erwachsen, etwas von seinem Königlichen Herkommen wußte.

Regnò lungo tempo Amasi temuto, ma non amato da Popoli, praticando tutti i mezzi per avere in moglie la Regina Nitocri, vedova d' Aprio; ma sempre in vano, attevo l' odio implacabile, ch' essa giustamente avea concepito contro di lui. Poco prima, che Amasi, pervenisse alla sua Tirannia, avea data la fede di sposo ad una certa Ladice nobile egizia, e su tale speranza ne avea conseguito un figliuolo chiamato Osiride. Salito poi al Trono operò, che Ladice insieme col fanciullo si allontanasse dal Regno, giacchè non potea serbarle piu la promessa, mentre la sua nuova fortuna l' obligava alle nozze di Nitocri. Dopo molti anni morì Ladice, e prima di morire scrisse una lettera ad Amasi, pregandolo, che avesse a cuore il figliuolo Osiride, il quale fu da lei confidato a Canopo,

Ajo

Amasi regierte lange Zeit von dem Volk gefürchtet, keineswegs aber geliebet, und wendete alle Mittel an Nitocri die Königliche Wittwe des Aprius zu seiner Gemahlin zu bekommen, allein der unverzöhnliche Haß, welchen sie billig gegen ihn gefasset hatte, machte alle seine Anschläge zu Wasser, kurz zuvor, als Amasi zu seiner Tyrannien gelanget, versprache er die eheliche Treu einer edlen Egypterin Ladice mit Namen, und erhielt unter dieser ihr gemachten Hoffnung einen Sohn, welcher Osiris, genannt wurde. Da er sich auf den Thron schwunge, brachte er es dahin, daß sich Ladice mit ihrem jungen Sohn von dem Reich entfernen mußte, indeme er ihr sein Versprechen nicht mehr halten kunte, da ihn sein neues Glück zu einer Vermählung mit Nitocri verbindete. Nach vielen Jahren starbe Ladice, und schriebe kurz vor ihrem Tod an Amasi einen Brief, in welchen sie ihn bathe sich den Sohn Osiri angelegen seyn zu lassen, welchen sie Canopo zur Anferziehung anvertraute, und unter seiner Aufsicht samt den Verlobungs-Ring nach Mem-

Ajo del Giovane, e con esso mandato a Menfi insieme coll' Anello matrimoniale, che lo stesso Amasi a lei avea dato. Di tutto ciò avvisato Fanete, che teneva segreti esploratori presso Ladice, fatto venire lo sconosciuto Sefostri in una sua Casa di Villa fuori di Menfi, volle che questi andasse incontro al figliulo d' Amasi, e per via l' uccidesse insieme coll' Ajo, il quale creduto morto, sopravvisse nondimeno alle ferite, e giunto alla Reggia con un foglio gli narrò il successo. Intanto Sefostri avendo tolto al morto Osiride l' anello, e la lettera di Ladice, fu da Fanete introdotto ad Amasi, al quale colle suddette prove agevolmente fece credere esser egli Osiride, e col testimonio della spada d' Aprio di aver ucciso Sefostri. Nel breve soggiorno, che Sefostri fece presso Fanete, s' innamorò d' Artenice

phis schickte, den sie vormahls von  
Amasi selbst bekommen hatte.

Nachdeme Fanetes, welcher bey  
Ladice heimliche Aufseher hielte, all  
dieses in Erfahrung brachte, ließe er in  
eines seiner außerhalb Memphis gele-  
genen Land-Häuseren den unbekanntem  
Sesostres kommen, und wolte, daß er  
dem Sohn des Amasi entgegen gehen,  
und samt Canopo umbringen solte.  
Welcher Letzere, ob man ihn gleich vor  
tod hielte, doch bey Leben bliebe, und,  
da er in die Königliche Burg mit einem  
Brief came, ihm den ganzen Verlauff  
der Sache erzählte. Sesostres, wel-  
cher unterweilen dem erblasten Osiri  
den Ring und das Schreiben der Ladice  
abgenommen, wurde von Fanete dem  
Amasi vorgeführet, welchem er mittels  
obbesagten Proben leichtlich glauben  
machte, daß er Osiri sene, und den  
Sesostres (maßen er auch das Schwert  
des Aprius mit sich führete) getödet habe.  
In den kurzen Aufenthalt bey Fanetes  
verliebte sich Sesostres in die Artenice  
dessen Tochter, welche schon als ein  
Kind zu seiner Braut bestimmet ware;  
und diese ihrer seits unterliesse nicht eine  
gleiche

di lui figliuola, la quale ancor Bambina gli era stata destinata in Isposa: e vicendevolmente Artenice s'innamorò di Sefostri non conoscendolo, in tempo che ancora il Tiranne stanco delle ripulse di Nitocri avea rivolni a quella i suoi affetti. Il rimanente s' intende dalla lettura del Dramma, il di cui storico fondamento è preso da Erodoto lib. 2.

La Scena si rappresenta in Menfi, Reggia dell' Egitto, e nelle sue vicinanze.



Mu-

gleiche Regung gegen den ihr unbekann-  
ten Gesostres zu einer Zeit zu verspüh-  
ren, als ihr eben der durch die abschlä-  
gige Antwort der Königin Nitocri ganz  
überdrüßige Tyrann seine Neigung zu-  
wendete. Das übrige wird durch die  
Lesung gegenwärtigen Schau-Spiels  
erkläret, dessen Historischer Grund  
aus den zwenten Buch des He-  
rodoti genommen ist.

Der Schau-Plaz wird eröffnet zu Mem-  
phis den Königlich Egyptischen  
Hof-Laager, und in dessen  
Gegenden.



# Mutazioni di Scene.

## Nell' Atto Primo.

Giardino nel Palazzo Suburbano di Fanelte vicino a Menfi.

Gabinetti Reali.

## Nell' Atto Secondo.

Atri, che conduce a diversi appartamenti.

Giardini Reali con sedili.

## Nell' Atto Terzo.

Sala Regia.

Parte del Tempio con la statua dell' Odio, e Trono da una parte, poi tutto il Tempio con l' Ara d' Amore, e d' Imeneo.

AT.

# Veränderungen des Schau-Plazes.

## In der ersten Abhandlung.

Zeiget sich ein Garten in den auf den  
Land nahe bey Memphis gelegenen  
Palast des Fanetes.

Ferner Königliche Gemächer.

## In der zweyten Abhandlung.

Siehet man Vorhöfe, durch welche  
man zu unterschiedenen Zimmern  
komet.

Und Königliche Gärten mit Leh-  
Stülen.

## In der dritten Abhandlung.

Erscheinet ein Königlicher Saal.

Ein Theil des Tempels mit der Säule  
des Hases, und auf einer Seite ein  
Thron, nachmahls der ganze Tempel  
mit dem Altar der Liebe und des Ab-  
gottes der Ehe.

Erste



# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Giardino del Palazzo suburbano  
di Fanate vicino a Menfi.

*Fanete, e Sefostri con spada nuda  
in mano.*

*Fanet.* **D**egno di te fu il colpo.  
Osiride svenasti, il Figlio  
indegno,  
Che' ad Amasi infedel già diè  
-Ladice.  
Seco portava un Capo  
Al Diadema d' Egitto, in onta,  
in danno  
Dellegittimo Erede.

*Sefost.*



# Erste Abhandlung.

## Erster Auftritt.

Der Garten des auf dem Land  
nahe bey Memphis gelegenen  
Fanetischen Palastes.

Fanetes und Sefostres mit einem bloßen  
Schwert in der Hand.

Fanet. **D**er Streich ware deiner würdig,  
du hast Osirio den unwürdis-  
gen Sohn, welchen Ladice dem un-  
getreuen Amasi geböhren, entleibet.  
Es ist durch ihn ein Haupt gefallen,  
welches der Egyptischen Cron schänd-  
lich, und dem rechtmäßigen Nach-  
folger gefährlich ware.

B

Sefost.

*Sesost.* E dove è questi?  
Aprio già cadde trucidato, e  
feco

Tutta la Regia prole.

*Fanet.* Vive in Sefostri.

*Sesost.* Vive  
Quegli, cui destinata ancor bam-  
bina

Crebbela tua Artenice?

*Fanet.* Quegli. (Intendo il suo duol.)

*Sesost.* (Sono infelice.)

*Fanet.* Or sappi qual tu sia. Leggi, o  
Signore

Tutti in quest'atto umil gli ar-  
cani miei.

*Sesost.* Che fia?

*Fanet.* Vive Sefostri, e quel tu sei,  
Tei sol dall'empia strage, a te  
mal noto

Salvai per vendicarti. Oltre l'  
Eufrate

Ti nodrirò i miei fidi. Ora alla  
Regia

Ti chiamò la mia fe. Quella è  
la spada,

Che

Sesost. Und wo ist dieser? ist doch Aprinus, und mit ihm die ganze Königlische Nachkommenschaft schon erwürget worden.

Sanet. Er lebet in Gesostres.

Sesost. Lebet dan derjenige, welchem deine Artenice von Kindes-Weinen an bestimmet ware?

Sanet. Eben derselbe (ich begreiffe seinen Schmerzen).

Sesost. (Ich bin unglücklich).

Sanet. Wiße nunmehr, wer du seyest, nehme aus dieser Demuth-vollen Handlung alle meine Geheimnißen wahr.

Sesost. Was machest du?

Sanet. Gesostres lebet, und du selbst bist es. Dich allein habe ich von der gottlosen Niederlage gerettet, damit du dich dir selbst unbekannt rächen könntest. Weit über den Euphrates ernährten dich meine Vertraute, nunmehr aber hat dich meine Treue in die Königlische Burg beruffen. Dieses ist das Schwert, welches

Che il Rè stringea morendo.  
 In mano al Figlio  
 Quella vendichi il Padre. Io  
 farò teco.

*Sesost.* Tu, che Amico al fellone - - -  
*Fanet.* Giova, che il traditor di me si  
 fidi.

Tal ei cadrà; n'ò già disposti i  
 mezzi.

Quel foglio di Ladice, e quella  
 Gemma

De' traditi Imenei bugiardo  
 pegno,

Bentogliesti all' ucciso.

*Sesost.* E che ne speri?

*Fanet.* A te siano strumenti, onde il ti-  
 ranno

Osiride ti creda.

*Sesost.* E questa spada?

*Fanet.* Ad Amasi la reca. A lui ti van-  
 ta

Uccisor di Sesostri, ed ella il  
 provi.

Che più? Vieni alla Regia, ed  
 indi al foglio.

*Sesost.*

ches der sterbende König zuckte, bediene dich dessen den Vatter zu rächen. Ich werde dir beystehen.

Sesost. Du als ein Freund des Lasterhaften =

Sanet. Es ist sehr gut, daß sich der Verräther auf mich verlasse: als ein solcher solle er auch umkommen, worzu ich bereits alle Mittel veranstaltet. Du hast sehr wohl gethan, indeme du dem erblaßten Osiride das Schreiben der Ladice und diesen Ring abgenommen, welcher nur ein falsches Unterpfaud der betrügerischen Verlobnuß ware.

Sesost. Und was hoffest du davon?

Sanet. Sie sollen dir zu einem Werkzeug dienen, damit dich der Tyrann für den Osiris halte.

Sesost. Und dieses Schwert?

Sanet. Ueberreiche es Amasi, und rühme dich durch diese Prob den Sesostres erleget zu haben. Was willst du mehr? Komme in die Burg und nachhero auf den Thron.

*Sesost.* Vadasi: Tu mi reggi. Ad Ar-  
tenice  
Il Diadema dovrò, che tu mi  
rendi.

*Fanet.* Eccola appunto. A sei  
Taci quel, che ti fingi, e quel,  
che sei.

Tu mi scorgi al gran disegno,  
E al tuo sdegno  
Al tuo desio,  
L'ardir mio  
Ti scorgerà.

Così rende il fiumicello  
Mentre lento  
Il prato ingombra,  
Alimento  
All' arboscello,  
E per l'ombra  
Umor gli dà.

**Sesost.** Laßet uns dan gehen, du aber leite mich: die Cron, welche du mir zuwendest, werde ich der Artenice schuldig seyn.

**Sanet.** Eben kommet sie her. Verschweige ihr, wen du vorstelltest und wer du in der That seyest.

Du verleitest mich zu einem grossen Unternehmen, allein mein Muth wird dich zu deiner Rache und zu deinen Verlangen führen.

Auf gleiche Weise dienet ein kleiner Fluß, wan er sich ganz langsam in das Feld ergießet; einem Bäumlein zur Nahrung, und giebet ihm Feuchtigkeit für den Schatten.

## SCENA II.

*Sesoftri, ed Artenice.*

*Sesof.* Artenice, Idol mio.

*Arten.* Me felice, mio ben.

*Sesof.* Mepiù felice,  
Se fiamma eguale in te s'accen-  
de, es' oggi  
Lontananza fatal nulla ne fce-  
ma.

*Arten.* Misera! Ma qual uopo a te m'  
invola?

*Sesof.* Alta ragion mi chiama in Menfi.

*Arten.* Intendo, ora, che il volgo  
Sogna vivo Sesoftri, e forse ei  
riede,

Memore di sua fede il Genitore  
Te vuoltormi dal cuore;  
Ma in vano il tenta; il tenta in  
vano, o caro.

*Sesof.* Taci Artenice;  
E rasserena de' begli occhi i rai:  
Sarà mio questo cor, tu mia fa-  
rai.

## Zweyter Auftritt.

Sesostres, und Artenice.

Sesost. Artenice, meine Angebetene.

Arten. Wie glücklich bin ich nicht mein Geliebter.

Sesost. Ich bin weit glücklicher, wan sich eine gleiche Flamme in dir entzündet, und wan heute eine betrubte Entfernung dieselbe nicht verminderet.

Arten. Ach mich Elende! was für eine Nothwendigkeit scheidet mich dan von dir?

Sesost. Eine große Ursach ruffet mich nach Memphis.

Arten. Ich verstehe nunmehr, daß sich der Vöbel einbilde, Sesostres lebe noch, und vielleicht kehret er wieder zurück. Mein seines gegebenen Wortes ingedencke Vatter will dich aus meinem Herze vertilgen, allein er unternimmt es umsonst mein Geliebter.

Sesost. Schweige Artenice, und erheitere die Strahlen deiner schönen Augen: dieses Herz wird mein, du wirst die Meinige seyn.

Care luci che regnate  
 Su gli affetti del mio cor.  
 Non piangete  
 Le volete  
 Ch' io conservi il mio va-  
 lor.

Tal pietà se in me destate  
 Con quel tenero dolor;  
 Non m' avvanza  
 Più costanza  
 Per vestirmi di rigor.

### SCENA III.

*Artenice, Nitocri con Guardie, poi  
 Amasi con seguito.*

*Arten.* Qual' ambigua favella!

*Nitocr.* Artenice.

*Arten.* Regina.

*Nitocr.* Io torno in Menfi.

Amasi è qui.

*Arten.*

Ungenehme Augen, die ihr die Herrschaft über die Neigungen meines Herzens habet, weinet nicht, wan ihr wollet, daß ich standhaft verbleibe.

Wan ihr aber ein solches Mitleiden mit diesen zärtlichen Schmerzen in mir erweiset, so wird mir keine Beständigkeit mehr übrig bleiben, mich als trozig zu verstellen.

### Dritter Austritt.

Artenice, Nitocré mit der Wache, nachmahlens Amasi mit seinem Gefolge.

Arten. Was für eine zweifelhafte Red:!

Nitocr. Artenice.

Arten. Königin.

Nitocr. Ich gehe nach Memphis zurück, Amasi ist hier.

Arten.

*Arten.* Che intendo!

*Nitocr.* Non ponno le mie luci  
Rimirar senza pena, e senza  
sdegno  
Del Regno mio l'usurpatore in-  
degno.

(*In atto di partire.*)

*Amasf.* Dove, o Nitocri? Al Tempio?

*Nitocr.* (Ei già provide  
I passi miei.) M'involo  
Dagli occhi d'un tiranno.

*Amasf.* E tiranno ti sembra un Rè, che  
in dono  
T'offre gli affetti, se medesimo,  
e il Trono?

*Nitocr.* Sei generoso in vero!  
E che m'offri di tuo, Mostro  
inumano?

*Arten.* Regina il cielo  
Vuol talora da noi - - -

*Amasf.* Lascia, Artenice  
Che per l'ultima volta  
Tenti costei la sofferenza mia.

*Nitocr.* Disinganna, o superbo  
La tua follia; raffrena

Arten. Was höre ich!

Nitocr. Meine Augen können nicht ohne Pein und Unwillen den unrechtmäßig und unwürdigen Besitzer meines Reichs ansehen.

(Sie will fortgehen.)

Amas. Wohin Nitocri? vielleicht in den Tempel?

Nitocr. (Er hat meine Schritte schon zuvor gesehen) Ich fliehe aus denen Augen eines Tyranns.

Amas. Kommet dir dan ein König als ein Tyrann vor, welcher dir seine Liebe, sich selbst, und den Thron zur Schankung darbiethet?

Nitocr. Du bist in Wahrheit großmüthig! was tragest du mir aber von deinem Eigenthum an unmenschliches Ungeheur?

Arten. Königin, der Himmel will bisweilen mit uns . . .

Amas. Siehe zu Artenice, daß sie zum letzten mahl meine Gedult prüfe.

Nitocr. Bringe deine Thorheit zu recht du Hochmüthiger; zähme den Stolz deiner

L' orgoglio de' tuoi detti, e ri-  
conosci

Nel mio tradito sposo

Ne' figli miei trafitti

Ch' altro di tuo non ai,

Che la tua crudeltà, che i tuoi  
delitti.

Barbaro non comprendo

Se sei feroce, o stolto.

Se ti vedessi in volto.

Avresti orror dite.

Orsa nel sen piagata:

Serpe nel suol calcata:

Leon che apri gli artigli:

Tigre che perde i figli

Fiera così non è.

SCE-

ner Reden, und erkenne in meinen verlobten Gemahl und ermordeten Kinderen, daß du kein anderes Eigenthum, als deine Grausamkeit und deine Laster habest.

Grausamer ich begreiffe nicht ob du unbändig oder narriſch ſeyeſt, und du wurdſt vor dir ſelbſten einen Abſcheu haben, wan du dich betrachten wollteſt.

Ein in den Buſen verwundeter Bär: eine auf der Erden zertrettene Schlange: Ein Löw, welcher ſeine Klauen aufſperret ein Tyger, ſo ſeine Junge verlieret, iſt nicht ſo ungezähmet.

Bier=

## SCENA IV.

*Amasi, ed Artenice.*

*Amas.* Vieni Artenice, e ascolta

*Arten.* Amasi - - - Rè - - -  
Signore.

*Amas.* Amante, e sposo  
A quei titoli alteri  
Questi aggiungi, in trofeo di  
tua beltade.

*Arten.* Signor - - - (che mai  
dirò?) Signor ben veggio  
Qual sei tu, qual son io.  
Tu Rè, tu grande, io vil.

*Amas.* Non è mai vile  
Chi possiede gli affetti  
D' un animo real. Dal primo  
istante  
Che ti presi ad amar, grande ti  
feci.  
Or con chiamarti al trono  
Publico rendo, anon maggiore  
il dono.

*Arten.*

## Vierter Auftritt.

Amasi und Artenice.

Amas. Komme Artenice und höre mich an.

Arten. Amasi . . . = König . . .  
Herr.

Amas. Geze noch etwas diesen anderen Titeln als ein Siegs- Zeichen deiner Schönheit hinzu, und sage: Geliebter Gemahl.

Arten. Herr . . . (ach was werde ich wohl sagen?) Ich sehe wohl wer du bist; und wer ich seye. Du ein König, ein Großer, ich eine Geringe.

Amas. Diejenige ist niemahl gering, welche die Neigungen eines Königlichen Herzens besitzt. Ich habe dich in den ersten Augenblick, da ich dir meine Liebe zugewendet, groß gemacht. Nunmehr da ich dich auf den Thron beruffe, mache ich das Geschenck kundbar: ein größeres kan ich dir nicht geben.

*Arten.* Son figlia: al mio preceda  
Del Genitor l'assenso  
Ed allor scorgerai, quel che già  
penso,

(parte.)

## SCENA V.

*Amasi, e Orgonte.*

*Orgont.* Signor, su l'orme tue - - -

*Amas.* Che rechi Orgonte?

Parte di voi le sia di scorta in  
Menfi.

(alcune guardie seguono  
*Artenice.*)

*Orgont.* Non lungi al fuol trafitto  
Vidi nobil Garzon.

*Amas.* Lo ravvistasti?

*Orgont.* Nò; mal'aspetto, e il non vol-  
gare ammanto  
D'alto affar lo dimostra.

*Amas.* Già corro, ove mi chiama  
Voto miglior. Tu vanne al  
Tempio, e intendi

Qual

Arten. Ich bin eine Tochter, mithin solle meiner Einwilligung jene meines Vatters zuborgehen, und nachhero wirst du wahrnehmen, was ich jetzt schon gedenne.

(Sie gehet ab.)

## Fünfter Auftritt.

Amasi und Orgonte.

Org. Herr, auf deine Fuß-Tapfen

Amas. Was überbringest du Orgonte? ein Theil von euch geleite sie nach Memphis.

(einige von der Wache folgen Artenice nach.)

Org. Nicht weit von hier habe ich einen edlen Jüngling ermordet gesehen.

Amas. Hast du ihn erkannt?

Org. Nein; allein das Angesicht und die nicht gemeine Kleidung zeigen an, daß er von einem hohen Stand seyn müsse.

Amas. Ich gehe nun, wohin mich ein besserer Wunsch ruffet. Du verfüge dich in

Qual otterrà dubbia risposta, e  
 vana  
 Da' numi tuoi la credula Nitocri.

*Orgont.* (Iniquo.) Ubbidirò.

*Amas.* Nume maggiore  
 Di quel ben che desio, non à il  
 mio cuore.

(parte.)

*Orgont.* Sì, vanne' pur. Chi fà, se al  
 tuo disegno  
 La sorte arriderà, barbaro, indegno.

Benche l'augel s'asconda  
 Dal serpe insidiator,  
 Tremà frà l'ombre ancor  
 Del nido amico.

Che 'l mover d'ogni fronda  
 D'ogn'aura il sussurar,  
 Il sibilo gli par  
 Del suo nemico.

SCE-

den Tempel, und gebe acht, was für eine zweifelhaffte und eitle Antwortt die leichtglaubige Nitocri von ihren Göttern bekommen werde.

Org. (Ungerechter.) ich werde gehorsamen.

Amas. Mein Herz hat keinen größeren Abgott, als jene schöne, welche ich verlange.

(Er gehet ab.)

Org. Gehe nur immer zu, wer weiß, ob das Glück, grausamer, unwürdiger! deiner Absicht beystehen werde.

Ob sich gleich ein Vogel vor der nachstellerischen Schlange verberget, so zitteret er jedoch unter den Schatten des angenehmen Nestes.

Und die Bewegung eines jeden Laubes, ja das geringste Sausen des Windes kommet ihm vor, als ob es das Zischen seines Feindes wäre.

## SCENA VI.

Gabinetti Reali.

*Sesoftri, e Fanete.*

*Fanet.* Qui, Signor, qui trafitto  
 Cadde il tuo genitor: colà  
 Svenati  
 Gl'innocenti fratelli: E qui Ni-  
 tocri,  
 Tua regal Madre ancor ne  
 piange.

*Sesofst.* E quando il rio tiranno  
 Da' fidi suoi trafitto  
 Dell'empio sangue bagnerà l'  
 arene?

*Fanet.* Pria, che tramonti il giorno - -  
 Ma ricomponi il volto; egli qua  
 viene.

SCE-

## Sechster Auftritt.

## Königliche Gemächer.

Sesostres und Janetes.

Janet. Hier, mein Herr, ist der Ort, wo dein Vater ermordet worden: dort mußten ein gleiches Schicksal deine Geschwistere erfahren: und da weinet Nitocri deine Königliche Mutter noch darüber.

Sesost. Und wann wird der gewaltsame Tyrann durch seine Getreue sein Lasterhaftes Blut vergießen?

Janet. Eher als die Sonne untergehe . . .  
aber erheitere dein Gesicht, er kommet anher.

## SCENA VII.

*Amasi con Guardie, e detti.*

*Amas.* Fanete, qual sembante?

*Fanet.* Stranier, che al regio piè chiede inchinarsi.

*Amas.* D'onde viene? Che vuol? Palesi il nome.

*Fanet.* Te sol di grand'arcano ei brama a parte.

*Amas.* Si guardin queste foglie, e tu qui resta.

*(a Fanet.)*

*Sesost.* Mi concedi, Signor, che di Ladice. - - -

*Amas.* Porgi. Le note cifre io ben ravviso.

Leggiam. *Sposo infedel* (Femmina ardita.)

*Gebosa uscii dal regno. Or fuor di vita*

*Mi spinge il mio dolor. Morta è Ladice?*

*Sesost.*

## Siebender Austritt.

Amasi mit der Wache und die vorigen.

Amasi. Janetes, was für ein Nützlich?

Janet. Ein Fremdling will sich zu denen Königlichlichen Füßen legen?

Amasi. Wo kommet er her? was will er? sage mir seinen Namen.

Janet. Er will mit dir allein von einem großen Geheimniß sprechen.

Amasi. Ich will diesen Brief besehen, und du verbleibe hier.

(Zu Janetes.)

Sesost. Erlaube mir mein Herr, daß ich von Ladice \* \* \*

Amasi. Siehe ihn her. Ich erkenne wohl die bekannte Schrift. Ich will den Inhalt lesen. Ungereuer Bräutigam! (Rühnes Weib!) ich bin eifersüchtig aus dem Reiche, und nunmehr aus dem Leben gegangen; mein Schmerz treibet mich an. Ist Ladice gestorben?

*Sesost.* Leggi, e saprai.

*Amas.* Dalla giurata fede  
Già t'assolve il mio fato.  
Cessa un de' miei rimorsi.

*Fanet.* (Odi l' ingrato.)

*Amas.* Dopo tre lustri Osiride a te viene,  
Tu Osiride?

*Sesost.* Io lo sono.

*Amas.* Di te rechi altre prove?

*Sesost.* Questa gemma risponda.

*Amas.* Ella, è la stessa  
Onde a Ladice io mi giurai con-  
forte.

Vieni, Osiride, figlio.

*Sesost.* Or ben mi giova

Che a sì gran padre un degno  
figlio io mostri

Mira.

*Amas.* Che brando è quel?

*Sesost.* Fu di Sesostri,

*Amas.* Come?

*Sesost.* Non lungi a Menfi inosservato  
Trovo un ignoto. Odo, che  
ad uom canuto

Il nome di Sesostri audace ei  
vanta.

Sesost. Lese nur fort, und du wirst es erfahren.

Amasi. Mein Geschick spricht dich nun los von der geschwornen Treue. Nun bin ich einer Unruhe entübriget.

Janat. (Höre den Undankbaren.)

Amasi. Nach fünfzehn Jahren kommet Osiris zu dir. Bist du Osiris?

Sesost. Ich bin es.

Amasi. Hast du noch andere Kennzeichen darweg?

Sesost. Dieser Ring solle an statt meiner Antworten.

Amasi. Es ist der nemliche mittelst welchen ich mich mit Ladice verlobet. Komme Osiris mein Sohn.

Sesost. Nun vergönne mir, daß ich einem so grossen Vatter einen würdigen Sohn darstelle. Gehe

Amasi. was ist das für ein Schwert?

Sesost. Es gehörte Sesostri.

Amasi. Wie?

Sesost. Nicht weit von Memphis begeanete ich gehling einen Unbekannten. Ich hörte, daß der Kühne sich gegen einen alten Mann des Namens Sesostres rühmte.  
Ich

Snudo l' acciar: Cade il men  
forte: Ardito

Sesoftri incontro: Ei mi refifte.

L' ira

Nel contraſto più fiera in me ſi  
deſta.

Vacilla, cade, e muore;

E del trionfo mio la prova, è  
queſta.

*Fanet.* D' aprio fu quell' acciarò.  
Chi Sesoftri ſalvò, ſeco lo traſſe,

*Amas.* Glorioso trofeo!  
Vanne al ripoſo, o figlio. A te  
che riedi

Mia gioja, mia ſperanza, e mia  
ſalvezza,

La corona di Menſi io qui pro-  
metto.

*Fanet.* Applaudo alla promeſſa.

*Sesof.* Il voto accetto.

(parte.)

*Fanet.* (Nella Reggia Artenice.

SCE-

Ich entblößte mein Schwert: der Schwächere fiel zu Boden, und ich stieß auf den verwegenen Sesostris: Er setzte sich mir entgegen. In mir erhob sich ein durch den Kampf mehr und mehr verbitterter Zorn: Kurz, er finge an zu wanken, er unterlag endlich, und starbe. Und dieses ist die Probe meines Sieges.

Sanet. Dieses wäre des Aprius sein Schwert; derjenige, welcher den Sesostris in Sicherheit gebracht, hat selbes mit sich genommen.

Amasi. Herrliches Siegs-Zeichen! Gehe zu deiner Aueh mein Sohn! dir, welcher du als mein Freud, meine Hoffnung, und meine Sicherheit zurück kommest, verspreche ich hiemit die Cron von Memphis.

Sanet. Ich kan mein Wohlgefallen dieses Versprechens wegen nicht bergen.

Sesostr. Ich nehme den Wunsch an.  
(er gehet ab.)

Sanet. (Artenice befindet sich hier in der Königlichen Burg.)

Achter

## SCENA VIII.

*Artenice, e detti.*

*Arten.* (Qui il genitor?)

*Amas.* Non ti stupir. La Regia

(a *Fanet.*)

Degna stanza è di lei. D' Amasi  
è il cenno.

Meco vieni a regnar. D' Amasi  
è il voto.

(ad *Artenice.*)

*Fanet.* (Non s' irriti il fellon.) Figlia,  
Artenice

Siegui il tuo fato, ove ti chiama.

*Arten.* Oh Dio!

Lo seguirò, ma nel sepolcro, o  
Padre,

Nel sepolcro, o tiranno.

*Fanet.* (Figlia degna di me.)

*Amas.* Non più. Favelli

Dopo l' amante il Rè. Senti  
Artenice.

A tuo dispetto ancor, sposa ti  
voglio.

## Achter Auftritt.

Artenice und die vorigen.

Arten. (Ist hier der Vater?)

Amas. Verwundere dich nicht. (er redet zu Sanetes.) Die Königliche Burg ist eine würdige Wohnung für sie. Amas befiehlt, daß sie mit mir regieren solle. Amasi wünschet es. (zu Artenice.)

Sanet. (Ich darff diesen Lasterhaften nicht erzürnen.) Artenice meine Tochter, folge deinem Geschick, wo es dich hinführt.

Arten. O ihr Götter! Ja ich will ihm folgen, aber in das Grab o Vater, in das Grab o Tyrann.

Sanet. (Welch eine meiner würdige Tochter.)

Amas. Genug. Ich habe als Liebhaber geredet, nun will ich auch als König sprechen. Höre Artenice, auch sogar bey deiner Verachtung will ich dich zu meiner Gemahlin haben. Ich befehle

L' amarmi a te prescrivo,  
*(ad Arten.)*

Ed a te il far, che m'ami.  
*(a Fanet.)*

Udisti? un'altra legge aggiungo  
 a questa

Se pria, che il sol tramonti  
 Al mio regic voler pronti non  
 fiete,

Pria che il sole tramonti, ambi  
 morrete.

Tutto agitar mi sento  
 Di sdegno, e di furore  
 Per te farò spavento  
*(ad Artenice.)*

Sarò per te d'orrore  
*(ad Fanete.)*

Se il cenno mio sprezzate  
 Io vi farò tremar.

Tu pensi al mio comando  
 Sovvengati chi sono  
 Nè vi farà perdono  
 Se cerchi contrastar.

SCE-

fehle dir mich zu lieben. (zu Artenice) und dir, daß du sie darzu austren- gest. (zu Ganetes) Habt ihr es ver- standen? Diesem Befehl füge ich noch ein anderes bey: Wan ihr euch, ehe die Sonne untergehet, meiner Königs- lichen Verordnung nicht willfährig er- zeigt, werdet ihr beede das morgige Tageslicht nicht mehr anblicken.

Ich fühle mich ganz und gar durch Zorn und Rache be- weget, für dich werde ich ein Schrecken seyn, (zur Artes- nice) und dir will ich einen Schauer einjagen. (zu Ga- netes) Wan ihr meinen Befehl verachtet, werde ich euch zitteren machen.

Du gedencke auf mein Gebot, und erinnere dich, wer ich seye, daferne du dir bey- gehen lasset mir zu wieder- stehen, wird keine Gnad für dich vor handen seyn.

## SCENA IX.

*Artenice, e Fanete.*

*Arten.* Padre, Signor.

*Fanet.* Malfi contrasta, o figlia  
Del nostro Rè alla brama.

*Arten.* E chiami nostro Rè quel, che  
tiranno

L'afflitta Patria oppresse?

*Fanet.* Or si' mia figlia sei. Serba co-  
stante

Così rara virtù quest' odio serba;  
Ma cauta il costudisci. A mig-  
lior tempo

Saprai, perche si finge,  
Da una man più innocente at-  
tendi il Trono.

*Arten.* Ma - - -

*Fanet.* Nontemer. Sei figlia, e Padre  
io sono.

!(parte.)

*Arten.* Già vedo in lontananza  
Un raggio di speranza,

## Neunter Auftritt.

Arrenice und Sanetes.

Arren. Vatter, Herr.

Sanet. Man setzet sich dem hefftigen Verlangen, unseres Königs nicht wohl entgegen, meine Tochter.

Arren. Und du nennest denjenigen unseren König, welcher als ein Tyrann das betrübtte Vatterland unterdrucket?

Sanet. Ja so bist du meine Tochter. Erhalte beständig eine so feltne Tugend, erhalte diesen Haß, nehme dich aber nur wohl in Acht, zu einer beßeren Zeit wirst du wissen, warum man sich verstelle erwartte den Thron von meiner unschuldigeren Hand.

Arren. Allein = . . .

Sanet. Fürchte dich nicht: du bist meine Tochter, und ich der Vatter.

(er gehet ab.)

Arren. Ich sehe schon von ferne einige Hoffnungstralen, und es kommet mir vor,

E par, che il mio tormento  
 Si cangia poco, a poco in bel  
 contento.

(parte.)

## SCENA X.

*Nitocri, poi Amasi.*

*Nitocr.* **G**iorno per me sereno,  
 Per me felice! Oggi avrà  
 fine il mio  
 Oggi il pubblico lutto.

*Amas.* Il sò. Tanto a tuoi voti  
 Promise il ciel, tanto gli Dei.  
 Finito  
 Oggi per te farà l'aspro tor-  
 mento  
 Fia Rè Sefostri. Io morirò con-  
 tento.

*Nitocr.* Chi può sottrarti  
 Alla fatal tua sorte  
 Al suo giusto furor?

*Amas.*

daß sich meine Pein nach und nach in  
ein schönes Vergnügen verwandle.

(sie gehet ab.)

## Zehender Auftritt.

Nitocri nachmahls Amasi.

Nitocr. Was für ein heiterer und für mich  
beglückter Tag! heute wird  
meine und die allgemeine Trauer ihr  
Ende erreichen.

Amas. Ich weiß es: so viel hat der Himmel  
deinen Wünschen versprochen. Heute  
wird sich deine schwere Marter endi-  
gen, Gesehretes besteige den Thron,  
ich will vergnüget sterben.

Nitocr. Wer kan dich deinem ungünstigen  
Geschick und seinem gerechten Zorn  
entziehen.

*Amas.* Chi? la sua morte.

*Nitocr.* Morbo è mio figlio.

*Amas.* E' morto.

*Nitocr.* Con quest'inganna credi  
Torre l' armi all' Egitto, a me  
il coraggio;  
Ma il pensi in van. Già l'impos-  
tura io vedo.  
An parlato gli dei. Nò; non lo  
credo.

Nacqui a gli affanni in seno,  
E dall' infausta cuna  
La mia crudel fortuna  
Venne fin' or con me.

Perdo la mia costanza  
M' indebolisco appieno,  
Nè trovo alcun, ch' alme-  
no  
Abbia pietà di mè.

Amas. Wer? sein Tod.

Nitocr. Ist dan mein Sohn gestorben?

Amas. Ja, er hat zu leben aufgehöret.

Nitocr. Du glaubest durch diesen Betrug dem Egyptischen Reiche die Waffen, und mir den Muth zu benchmen, allein es ist eine vergebliche Vorstellung. Ich sehe schon die Unwahrheit: es haben die Götter darvon geredet. Nein, nein ich glaube es nicht.

Ich bin in den Schoß der Betrübniß gebohren worden, und mein grausames Geschick hat mich von meiner unglücklichen Kindheit an bis hieher nicht verlassen. Ich verliere meine Standhaftigkeit, ich entkräfte mich ganz und gar, und finde Niemand, der wenigstens mit mir ein Mits leiden hätte.

## SCENA XI.

*Amasi, e Fanete.*

*Amas.* Misera più, quanto più  
cieca.

*Fanet.* Sire  
Tutta Menfi è in tumulto,

*Amas.* E chi lo desta?

*Fanet.* Il nome di Sefostri

*Amas.* Io preverrò gl' iniqui, e correr  
tutte

Farò le vie d' Egizio sangue,

*Fanet.* Eh serba

L' ire, o Monarca, a miglior  
tempo.

*Amas.* Tutto me stesso al vostro amor  
consegno.

Ma sedato il tumulto

Voglio punito il temerario in-  
sulto,

(parte.)

SCE-

## Fiffter Auftritt.

Amasi und Sanetes.

Amas. Sie ist um so elender, je mehr ver-  
blindet sie ist.

Sanet. König! Ganz Memphis ist in Be-  
wegung.

Amas. Und wer stiftet sie an?

Sanet. Der Name Gesostres.

Amas. Ich werde denen Gottlosen zuvor kom-  
men, und in allen Strassen das Eryp-  
tische Blut vergiessen lassen,

Sanet. Ach! spare deinen Zorn o Monarch  
zu einer besseren Zeit.

Amas. Ich überlasse mich selbst ganz und  
gar eurer Liebe. Nachdem aber die  
Aufruhr gestillet seyn wird, will ich  
den vermessenen Anfall bestrafen,  
(er gehet ab.)

## SCENA XII.

*Fanete, ed Artenice.*

*Fanet.* Fausti vegliate, o Dei  
Sui voti dell' Egitto.

*Arten.* Il giorno, o Padre  
Almeriggio è vicin.

*Fanet.* Non alla sera.  
Attendi, o figlia, e spera.

*Arten.* Ma non veggio il garzon, che  
a noi sen venne  
Da estranio lido, e ti segui alla  
Reggia.

*Fanet.* Che forse l'ami?

*Arten.* Se questo è fallo, il mio destin  
n' è reo.

*Fanet.* Nò non è fallo. Amalo, o fig-  
lia Ei grande  
Far ti potrà, quanto potea Se-  
sostri.

*Arten.* (Oh lieta forte!) Il grado?

*Fanet.* E' Reggio.

*Arten.* Il nome?

*Fanet.*

## Zwölfter Auftritt.

Sanetes und Artemice.

Sanet. Wachtet ihr günstige Götter über die  
Egyptische Wünsche.

Arten. Vatter, es ist bereits fast die Helffte  
des Tages verflossen.

Sanet. Es ist doch noch nicht Abend. Warte  
meine Tochter und hoffe.

Arten. Allein ich sehe den Jüngling nicht,  
welcher von einem fremden Ufer zu uns  
gekommen, und dir nach der Königl  
ichen Burg gefolget ist.

Sanet. Liebest du ihn vielleicht?

Arten. Wan dieses ein Fehler ist, so ist mein  
Geschick dessen schuldig.

Sanet. Nein, es ist kein Fehler. Liebe ihn  
nur meine Tochter, er wird dich eben  
so groß als Gesostres machen können.

Arten. (O erfreuliches Glück!) Von was für  
einem Stand ist er?

Sanet. Von einem Königlichen.

Arten. Wie heißet er?

Sanet.

*Fanet.* Ofiri,  
Figlio al tiranno.

*Arten.* Ofiri,  
Figlio al tiranno? (Oh Dio!)

*Fanet.* Amalo, o figlia, e per godere  
amando  
Di al tuo cor, di al tuo amor,  
ch'è mio comando.

*Arten.* Eterni Dei, che laberinto è  
questo,  
Il timor mi spaventa,  
La speme mi lusinga,  
E in tanto il core amante  
Frà il timor certo, e frà l'incer-  
ta speme  
Quel che spera non fa, ne quel  
che teme.

Sanet. Osiris, ein Sohn des Tyranns.

Arten. Osiris, ein Sohn des Tyranns? (O  
ihr Götter!

Sanet. Liebe ihn meine Tochter, und damit du  
dich in dieser Liebe ergößest, sage deinem  
verliebten Herzen, daß es mein Befehl  
seye.

Arten. Ewige Götter, was ist dieses für eine  
verworrne Sache. Die Furcht erschrocket mich, die Hofnung schmeichlet  
mir, und nichts destoweniger weiß  
zwischen der gewissen Furcht und der  
unsicheren Hofnung das verliebte Herz  
nicht, was es hofet, noch vor was es  
zittert.

Passeggier, che su la sponda  
Stà del naufrago naviglio,  
Or al segno, ed ora all'  
onda

Fissa il guardo, e gira il  
ciglio;

Teme il mar teme l'arene:  
Vuol gittarsi, e si trattiene,  
E risolverfi non fa.

Pur la vita, e lo spavento  
Perde al fin nel mar tur-  
bato.

Quel momento fortunato  
Quando mai per me verrà.

*Fine dell' Atto Primo.*



Ein Schiffmann, welcher auf den Bord des zerscheiter-ten Schiffes stehet, siehet bald auf die Palcken, bald auf die Wellen, er verdrehet die Augen, er fürchtet das Meer, er bebet vor denen Sand-Bäncken, er will sich hineinstürzen, haltet sich zurück, und weiß sich nicht zu entschließen.

Endlich verliethret er doch zuletzt das Leben und den Schröcken in den ungestimmten Meer. Wan wird doch einmahl dieser beglückte Augenblick für mich erscheinen.

Ende der ersten Abhandlung.



Stwen-



# ATTO SE- CONDO.

## SCENA I.

Atrio, che conduce a diversi  
Appartamenti.

*Amasi, e Sefostri, e da diverse parti  
Guardie.*

*Sefost.* **A**l tuo cenno Real . . .  
*Amas.* Vieni, mio figlio;  
E d' un' volgo infedel, d' un  
empia Donna  
Vieni a confonder l' ire, e le  
speranze.

*Sefost.* Che fia, Signor?

*Amas.* Vivo si crede ancora  
Il nemico Sefostri. Il falso grido  
Mette in armi, e in furor Menfi,  
e Nitocri.

*Sefost.*

# Zwente Abhandlung.

## Erster Auftritt.

Ein Vorhof, durch welchen man in unterschiedliche Gemächer kommet.

Amasi, und Sesostris, und die Wache von mancherley Seiten.

Sesost. **A**uf deinen Königlichen Befehl = . . .

Amas. Komme mein Sohn den Zorn und die Hofnung eines ungetreuen Pöbels, und eines lasterhafften Weibes zu zernichten.

Sesost. Was gehet dan vor mein Herr?

Amas. Man glaubet, daß der feindselige Sesostris noch bey Leben seye. Das falsche Gerücht sezet die Nitocris und ganz Memphis in Waffen und Raserey.

E

Sesost.

*Sesost.* Sostenerlo chi può, se Ofiri il  
niega?

*Amas.* Non basta. Devi a fronte  
Della Donna feroce  
Vantar la tua vittoria.

*Sesost.* (Oh Dei, che sento!)  
Io Signore - - ma che - -  
(stupido resto)  
Signore - - (Eterni Dei,  
che colpo è questo.)

*Amas.* Ecco Nitocri. Un gran piacer  
ti chiedo  
Nel suo nuovo dolor. Qui me  
presente,  
Quanto imposi dirai.

*Sesost.* (Sorte inclemente.)

## SCENA II.

*Nitocri, e detti.*

*Nitocr.* La promessa m'attendi. Ov'  
è l'iniquo  
Che

Sesost. Wer kan es wohl behaupten, wann es Osiris in Abrede stellet?

Amas. Dieses ist nicht genug, sondern du must in Gegenwart der grausamen Nitocri deinen Sieg rühmen.

Sesost. (O Götter, was höre ich!) Ich mein Herr = = = aber was . . . (ich bin ganz außer mir.) Herr = = = (ewige Götter, was ist das für ein Zufall.)

Amas. Hier kommet Nitocri. Ich verlange von dir ein großes Vergnügen in ihren neuen Schmerz. Gegenwärtig sollst du sagen, was ich dir aufgetragen habe.

Sesost. (Unbarmherziges Geschicke.)

## Zweyter Auftritt.

Nitocri und die Vorigen.

Nitocr. Halte dein Versprechen. Wo ist der Gottlose, welcher sich rühmet meinen

Che si vanta uccisor del mio Sefoftri?

Che fa? Che aspetta? A che mel celi?

*Amas.* Vedilo, e trema.

(*Le accenna Sefoftri.*)

*Nitocr.* Che? Dunque è questi la cagion funesta

Di tutti i mali miei?

*Sefofst.* (Che Sefoftri son io ditele, o Dei.)

*Nitocr.* Sù parla, e tutta esponi

La colpa tua, tutta la mia scia-  
gura,

*Sefofst.* (Forza crudel!) Regina  
Chiedi più, che al mio labbro  
Il fato di Sefoftri a questa spada.  
(*Le porge la spada.*)

*Nitocr.* Che veggio! Ahi spada! Ahi  
vista!

Morto è Sefoftri. Il mio Sefoftri è morto.

Era suo questo brando. E sarà  
vero

Che tulo trucidasti?

*Amas.*

meinen Gesostres umgebracht zu haben? was machet er? auf was wartet er? und warum verhaltest du mich denselben?

**Amas.** Sehe ihn hier, und zittere.  
(er weist ihr auf den Gesostres.)

**Nitocr.** Wie? ist also dieser die betrübte Ursache aller meiner Ublen?

**Sesost.** (Saget doch ihr Götter, daß ich Gesostres seye.)

**Nitocr.** Wohlan! rede, und erkläre deinen ganzen Fehler, mein völliges Unglücke.

**Sesost.** (Grausamer Zwang!) Königin von diesen Schwert kanst du mehr als von meinen Lippen den Tod des Gesostres erfahren.  
(er reicht ihr das Schwert.)

**Nitocr.** Was sehe ich! ach Schwert! ach Anblick! Gesostres ist gestorben, mein Gesostres ist der Zeitlichkeit entrißen worden. Dieser Säbel ware sein. Und solle es wahr seyn, daß du ihn erwürget?

*Amas.* E ben Donna tu piangi?  
 Così dunque confondi  
 L' impostura, e l' autor? Così  
 gli Dei  
 Da te si mal pregati  
 Rendono alla tua fede il tuo Se-  
 softri?

*Nitocr.* Trionfa empio, trionfa  
 D'una misera Madre.  
 Pur se cerchi il mio cor, se bra-  
 mi ancora  
 Per ultimo tuo vanto i miei  
 sponsali,  
 Eccote n' offro il prezzo;  
 Fa, che vittima cada all' odio  
 mio  
 Quel carnefice infame, e tua  
 son' io.

*Sesost.* (Sventurata.)

*Amas.* Eh Nitocri  
 Sai qual' ei sia?

*Nitocr.* So, che Sesoftri uccise,

*Amas.* Sappilo, e di s' è giusto,  
 Che con empio consiglio  
 Per vendicare il tuo, sveni il  
 mio figlio.

*Nitocr.*

Amas. Und du weinest meine Frau? machest du auf eine solche Weise den Betrug und dessen Urheber zu Schanden? Geben die von dir so übel angeruffene Götter deiner Treue deinen Gesostres auf eine solche Art wieder?

Titocr. Siege Gottloser. siege über eine armselige Mutter. Wan du noch mein Herze suchest, und zu deinen letzten Ruhm dich mit mir zu verloben verlangest, siehe, so biete ich dir den Preis davon an. Mache, daß dieser Blutdürstige Unmensch meinem Haß aufopferet werde, und dan will ich die Deinige seyn.

Gesost. (Unglückselige.)

Amas. Weißt du wohl Titocri, wer er seye?

Titocr. Ich weiß, daß er den Gesostres umgebracht.

Amas. Wiße es dan, und sage mir, ob es gerecht seye, daß ich durch einen gottlosen Rath meinen Sohn auf die Schlacht-Banck liefere, um den Deinigen zu rächen.

*Nitocr.* Il tuo figlio?

*Amaj.* Il mio Ofiri. In questo nome  
Riconosci il tuo Prence, e il tuo  
nemico  
Ed in me tuo regnante  
Temi il tiranno, e non sperar l'  
amante.

Deponi un tanto orgoglio  
Perfida Donna altera  
Ti voglio oppressa, e  
voglio  
Punito il tuo rigor.

E se sprezzasti ingrata  
L'affetto d'un Regnante,  
Dovrai provar tremante  
L'eccesso del furor.

Nitocr. Dein Sohn?

Amas. Mein Osiris. In diesen Namen erkenne deinen Fürsten und deinen Feind. In mir aber als deinen Herrscher fürchte den Tyrann, und erwarte keine Liebhaber.

Lege deinen Stolz ab, treuloses, hochmüthiges Weib, ich will dich unterdrucken, und deine Strenge bestrafen.

Und da du Undancfbahre die Neigung eines Königs verachtet hast, wirst du in Furcht und Zittern den Übermaß der Rache prüfen müssen.

## SCENA III.

*Nitocri, e Sefostri con Guardie.*

*Sefost.* **A** si funesto oggetto  
Mi tolgo anch' io.  
(*vuol partire.*)

*Nitocr.* Ferma, o crudele. Almeno  
Dimmi per mio conforto,  
O per maggior mia pena  
Il dove, il come, il quando  
Dell' iniquo trofeo - - -

*Sefost.* (Più resister non posso.)  
Si ritiri ciascun: Libero, e solo  
Vuò restar un momento.  
Regina omai ravvisa, - - -

## SCENA IV.

*Fanete, e detti.*

*Fanet.* **I**l regal Padre  
Chiede di te, nè ammette  
indugio il cenno  
Andiam - - -

*Sefost.*

## Dritter Auftritt.

Nitocr., und Sesoſtres mit der Wache.

Sesoſt. Einem ſo traurigen Gegenſtand  
will auch ich mich entziehen.  
(er will fortgehen.)

Nitocr. Verbleibe Graufamer. Sage mir  
wenigſtens zu meinen Troſt, oder zu  
meiner größeren Pein, wo, wie, und  
wan du deinen gewaltsamen Sieg er-  
halten . . .

Sesoſt. (Ich kan nicht ferner widerſtehen.)  
Ein jeder trette ab: ich will einen Au-  
genblick hier allein verbleiben. Wiſſe  
nun meine Königin . . .

## Vierter Auftritt.

Saneres, und die Vorigen.

Saner. Der König dein Vatter verlangt  
nach dir, und der Befehl leidet  
keinen Aufſchub. Komme . . .

Sesoſt.

*Sesost.* Lascia per poco - - -

*Fanet.* Non dipende da me - -

*Nitocr.* Tu ancor, Fanete  
Osi insultare al mio dolor?

*Fanet.* Perdona  
Regio è il comando. Io l' eseguisco. Andiamo.  
(La tua pietade era comun periglio.)

*(piano a Sesostri.)*

*Sesost.* (Chi vide o Dei, più sventurato figlio.)

Consola il tuo dolore,  
Madre, serena il ciglio:  
Ah che mi spezzi il core  
Col mesto sospirar.

Ah non sò dirti addio.  
Non piangere il tuo fato.  
Barbaro non son io - -  
(Non posso, oh Dio, parlar.)

*(parte con Fanete.)*

Sesost. Laſe mich wenigſten \* \* \*

Fanet. Es lieget nicht an mir \* \* \*

Nitocr. Auch du Fanetes unterſteheſt dich  
meines Schmerzens zu ſpotten?

Fanet. Verzeihe mir, es iſt ein Königlichet  
Befehl, welchen ich erfülle. Laſet  
uns gehen. (Dein Mitleiden ware  
eine gemeinfame Gefahr.)

(er redet ſtill zu  
Sesostres.)

Sesost. (O Himmel! wer hat einen unglück-  
ſeligern Sohn geſehen.) Tröſte dei-  
nen Schmerz o Mutter, erheitere deine  
Augen, dan mit deinen betrubten  
Seuffzern zerknirſcheſt du mein Herz.

Ach ich kan von dir nicht Ab-  
ſchied nehmen, und dein  
Geſchick beweinen. Ich  
bin nicht grausam \* \* \*  
(und darff o Sterne! nicht  
reden.)

(er gehet mit  
Fanates ab.)

Fünf

## SCENA V.

*Artenice, e Nitocri.*

*Arten.* Regina, il giorno omai piega  
all'ocaso  
Amasi mi vuol sua.

*Nitocr.* Tu del tiranno?

*Arten.* Pria di morte farò. Consiglio,  
aita.

*Nitocr.* Artenice, l'avrai: Nitocri imi-  
ta.

*Arten.* Che far dovrò?

*Nitocr.* Seguirmi  
Ovel'ira mi sprona.  
Assalire un indegno, un parri-  
cida;  
E se fugge al mio braccio, il tuo  
l'uccide.

*Arten.* Qual fia?

*Nitocr.* Quel, per cui cadde  
In Sefostri il tuo sposo, il figlio  
mio.

*Arten.*

## Fünfter Auftritt.

Artenice, und Nitocr.

Arten. Königin, die Sonne neigt sich nun zum Untergang, Amasi will mich zur Gemahlin haben.

Nitocr. Du die Gemahlin des Tyranns?

Arten. Ich werde ebender des Todes seyn. Rathe mir, hülff mir.

Nitocr. Beedes Artenice soll dir wiederfahren: ahme nur Nitocere nach.

Arten. Was solle ich dan thun?

Nitocr. Nur dahin folgen, wo mich der Zorn antreibet: einen Unwürdigen, einen Mörder anfallen, und mit deinem Arm tödten, wan er dem meinigen entfliehet.

Arten. Was solle das für einer seyn?

Nitocr. Derjenige, durch welchen in Sesostres dein künftiger Gemahl und mein Sohn verlohren gegangen.

Arten.

*Arten.* Per compiacerti io dunque  
 Tutto farò, m'avrai compagna  
 all'ira,  
 Alla strage, all'eccidio;  
 (Ma non contro il mio ben) E  
 acciò sicura  
 Ne viva ognor, a te *Artenice* il  
 giura.

(parte.)

*Nitocr.* Ecco al disegno mio nuova  
 compagna;  
 Perirà l'empio, e pria  
 Che il dì giunga alla sera,  
 Basterà l'ira mia per far, ch'ei  
 pera.

(parte.)

## SCENA VI.

*Fanete, ed Orgonte.*

*Fanet.* Lo stranier non trovasti?

*Org.* Dopo breve ristoro  
 Ver la Reggia parti.

*Fanet.*

Arten. Ich werde dannenhero dir zu Gefallen alles thun, Du wirst mich in der Rache und in der Niederlage zu eine Gefährtin haben; (allein wieder meinen Geliebten) verlasse dich jederzeit sicher darauf, Artenice schwöret es dir zu.

(Sie gehet ab.)

Nitocr. Nunmehr habe ich zu meiner Absicht eine neue Gehülffin bekommen; Der Gottlose wird zu Grund gehen, und eh es Abend werde, wird mein Zorn erklecklich seyn, seinen Untergang zu Wege zu bringen.

(Sie gehet ab.)

## Sechster Auftritt.

Sanetes, und Orgones.

Sanet. Hast du den Fremdling nicht gefunden?

Orgon. Nach einer kleinen Ruhe ist er nach der Königlichen Burg abgegangen.

Ⓕ

Sanet.

*Fanet.* Noi fiam perduti  
Se il tiranno egli vede.

*Orgont.* Nol vedrà; Per mio cenno  
Folta schiera d'amici  
Gli vieterà l' ingresso in ogni  
parte.

*Fanet.* Non basta Orgonte. Tu lo  
conduci  
Ne' giardini Reali, e la s'uccide.

*Orgont.* Amico il fato al tuo disegno ar-  
rida,

Il pastor se torna aprile  
Non rammenta i giorni al-  
genti  
Dall' ovile  
All' ombre ufate  
Riconduce, i bianchi ar-  
menti,  
E l'avenne abbandonate  
Fa di nuovo risuonar.

Sanet. Wie sind verlohren, wann er zu den Tyrann kommet.

Orgon. Er wird ihn nicht sehen: durch meinen Befehl wird ihm eine große Menge meiner Freinden auf allen Seiten den Eingang verwehren.

Sanet. Das ist nicht genug Orgonte. Führe ihn in den Königlichen Garten, und ermorde ihn daselbst.

Orgon. Ein günstiges Geschick wolle deiner Absicht beystehen.

BeyWiederkunfft des Blumen-  
Monats erinneret sich ein  
Hirt nicht mehr der kalten  
Tagen, er führet die weiße  
Heerden aus den Schaf-  
Stall wiederum unter den  
gewöhnnten Schatten, und  
lafet seine abgelegte Sack-  
Pfeife auf ein neues wie-  
der erschallen.

Il nocchier placato il vento  
 Più non teme, o si scolora;  
 Ma contento  
 In su la prora  
 Và cantando in faccia al  
 mar.

## SCENA VII.

*Fanete, ed Amasi.*

*Amas.* Fanete?

*Fanet.* Alto Regnante.

*Amas.* Men fiera, e men superba  
 Vedrò Artenice?

*Fanet.* E' Vassalla col Padre anche la  
 figlia.

SCE-

Ein Schiffer fürchtet, und erbleichet nicht mehr vor den Wind, welcher sich einmahl geleet, sondern er ist vielmehr vergnügt, und steigt auf das Vordertheil des Schiffs um in Gegenwart des Meers zu singen.

## Siebender Auftritt.

Sanetes und Amasi.

Amas. Sanetes?

Sanet. Grosser König.

Amas. Werde ich wohl die Artenice weniger stolz und hochmüthig sehen können?

Sanet. Auch die Tochter ist dir samt den Vater unterthänig.

## SCENA VIII.

*Artenice, e detti.*

*Amas.* Bella quale a me riedi? E spenta omai  
Dell' odio tuo la fiamma?

*Fanet.* E' spenta.

*Amas.* Ella risponda.

*Arten.* (Cieli!) sul labbro mio più non la vedi.

*Fanet.* E più non la vedrai.

*Arten.* (Ma l'ò nel seno.)

*Amas.* Vanne, Fanete. In libertà qui meco  
Ella rimanga

*Arten.* (A lusingar l'iniquo.)

*Fanet.* Figlia intendesti. Pensa  
Che tu sposa, e Regina oggi farai.

Così prometto. Il tuo dover già fai.

## Achter Auftritt.

Artenice und die vorigen.

Amas. Auf was für eine Art kommest du zu mir wieder zurück meine Schöne? ist wohl die Flamme deines Hasses nunmehr ausgelöschet?

Sanet. Sie ist es.

Amas. Laße sie antwortten.

Arten. (Ach Himmel!) du siehest sie nicht mehr auf meinen Lippen.

Sanet. Und du wirst sie auch nicht mehr ansichtig werden.

Arten. (Ich ernähre sie jedoch in meiner Brust.)

Amas. Gehe von hier Sanetes, und laße deine Tochter allein bey mir verbleiben.

Arten. (Den Lasterhaften zu schmeichlen.)

Sanet. Du hast es gehört meine Tochter: Gedencke daher, daß du heut eine Gemahlin und Königin seyn wirst.

Sò che m' intendi affai  
 Il tuo dover rammenta.

(*ad Art.*)

Tu lieto, o Rè farai  
 El' alma avrai contenta:  
 Logiura un Padre a te.

(Raffrena quell' affanno  
 Non sospirare, o figlia,  
 Lusingo quel tiranno:  
 Non dubitar di me.)

## SCENA IX.

*Amasi, ed Artenice.*

*Amas.* Poss' io sperar; mia vaga  
 Che il tuo bel core alfin  
 per me s' accenda?

*Arten.* (Dal suo amor la sua tema or mi  
 difenda.)

Alma

So viel verspreche ich dir. Du weißt schon, was du zu thun schuldig bist.

Ich weiß, daß du mich genug begreiffest, erinnere dich nur deiner Schuldigkeit.

(zu Artemice.)

Du mein König wirst in deiner vergnügten Seele eine Freude verwühren, welche dir ein Vatter zuschwöret.

(Halte deine Betrübniß ein, und seuffze nicht meine Tochter, ich schmeichle nur dem Tyrann, zweiffle nicht an mir.)

## Neunter Auftritt.

Amasi und Artemice.

Amas. Kann ich wohl hoffen meine Geliebte, daß sich endlich dein schönes Herz für mich entzünde?

Artem. (Seine Forcht beschütze mich nun vor seiner Liebe.) Eine durch den Schmerz

Alma ingombra dal duolo  
Non ben risponde a chi d' amor  
le parla.

*Amas.* Qual duolo t'ingombrò?

*Arten.* Quel de' tuoi rischi.

*Amas.* S'infidia al viver mio?

*Arten.* D'altri è il periglio.

*Amas.* E qual capo si vuol?

*Arten.* Quello del figlio.

*Amas.* Palesa il reo.

*Arten.* Amore

Mi fe parlar, mi fa tacer vir-  
tude.

D'Ofiri alla salvezza

Cauto veglia, e guardingo. A  
questa attendi

Senza far me infedele, e te ti-  
ranno.

Di più cercar, di più scoprir  
non lice.

*Amas.* Almen - - -

*Arten.* Quanto potea disse Artenice.

(parte.)

*Amas.* A che cerco del Reo? L'empia  
Nitocri,

Che vuol rapirmi il trono

Ten-

verwirrte Seele antwortet demjenigen nicht gut, welcher ihr von der Liebe spricht.

Amas. Was für ein Schmerz bestürzet dich?

Arten. Jener, welchen mir deine Gefahr verursacht.

Amas. Stellet man vielleicht meinem Leben nach?

Arten. Nicht dem deinigen, sondern eines andern.

Amas. Und was für ein Haupt solle es kosten?

Arten. Jenes von deinem Sohn.

Amas. Eröffne mir den Verbrechen.

Arten. Die Liebe hat mich reden gemacht, die Tugend aber legt meinem Mund das Stillschweigen auf. Wache behutsam und vorsichtig über die Wohlfahrt des Osiris: auf diese gebe Acht ohne mich ungetreu, und dich zu einem Tyrann zu machen. Mehr zu ertorschen, und mehr kund zu thun ist nicht erlaubt.

Amas. Wenigstens.

Arten. Artenice hat schon alles gesagt, was sie sagen könnte. (Sie gehet ab.)

Amas. Warum frage ich nach den Schuldigen? Die gottlose Nitoeri, welche mir  
den

Tenta uccidermi il figlio: Ed io  
qui resto  
Spettator del mio danno.  
Amasi contro lei fia più tiranno.

Amante sprezzato

Offeso Regnante,  
Da pallide furie  
Da un fiero sembiante  
Mi sento aggitar.

Frenare lo sdegno

Che il core m'accende!  
Ah nò, che a tal segno  
Un Rè non s'offende,  
Nè senza pentirsi  
Nè senza tremar.

SCE-

den Thron rauben will, beginnet meinen Sohn aus den Weg zu raumen, und ich gebe einen Zuschauer meines Unterganges ab. Nein, Almasi solle gegen sie mehr tyrannisch seyn.

Ich als ein verachteter Liebhaber und als ein beleidigter König fühle, daß ich gleichsam von bleichen Surien, von einem trozigen Antlitz beweget werde.

Ich sollte wohl den Zorn einhalten, welcher mein Herze verzehret! doch nein, dan ein König thut hierdurch nicht unrecht, ohne es sich gereuen zu lassen, noch zu zittern.

Zehen-

## SCENA X.

Giardini Reali con sedili.

*Sesoftri, e poi Nitocri.*

*Sesost.* Solitudini amene, ombre grade  
dite  
Deh per pochi momenti  
Lusingate pietose i miei tor-  
menti.

Spiega omai le placid' ali  
Dolce sonno oblio de' mali;  
E consola il mio tormento  
Coll' immago del mio ben.

*Nitocr.* Deh chi m' addita il reo,  
Il traditor del mio Sesoftri ucci-  
so?

Egli qui giace  
Sommerso in dolce sonno!  
Peffido mori

*(s' appressa per ucciderlo, e  
si ferma.)*

Qual

## Zehender Auftritt.

Königliche Gärten mit  
Lehn-Stülen.

Sesostres, und nachhero Titocri.

Sesost. Angenehme Einsamkeit, liebliche  
Schatten, erquicket doch durch  
einige Augenblicke meine Qual.

Süßer Schlaf, der du alle  
Ubel vergessen machest,  
breite nunmehr deine  
Flügel aus, und verführe  
meine Vein mit dem Bild-  
niß meiner Geliebten.

Titocr. Ach wer weist mir doch den schuld-  
digen, den Verräther meines ermorde-  
ten Sesostres? er lieget hier in einen  
süßen Schlaf vertieffet! Sterbe  
Freuloser.

(Sie nähert sich, ihn umzu-  
bringen, und haltet ein.)

Was

Qual improvviso gelo  
 Tutti m'ingombra i sensi  
 Toglie agli occhi la luce, e il  
 colpo arreستا?  
 Che fai Nitocri? e qual viltade  
 è questa?  
 Più non si tardi. Cada,  
 Cada l'indegno, e fia  
 Nel figlio ucciso ancor punito il  
 Padre  
 Mori, mori crudel - - -  
 (*s' appressa di nuovo*)

*Sesost.* T'arreستا o Madre - - -

*Nitocr.* Qual voce mi trattiene!  
 E qual freddo timore  
 Mi scorre per le vene!  
 Ombra insepolta dell' estinto  
 mio figlio  
 Se qui t'aggiri  
 Vedi l'empio morir.  
 (*vuol ferire.*)

SCE-

Was für ein unversehener Schauder  
 bemächtiget sich aller meiner Sinnen,  
 benihmt meinen Augen das Licht, und  
 haltet mich von den Streich zurück?  
 was machest du Nitocri? und wie zag-  
 hastt bist du? ich will jedoch nicht  
 länger verweilen. Der Unwürdige  
 solle zu Grund gehen, und in den er-  
 mordeten Sohn solle auch der Vate-  
 ter bestrafet seyn. Sterbe grausam-

(sie gehet auf ein neues  
 zu ihm hinzu.)

Gesost. Verziehe o Mutter . . .

Nitocr. Was für eine Stimme haltet mich  
 auf! und was für ein kalter Schrö-  
 cken lauffet durch meine Aderen! un-  
 begrabener Schatten meines erblasten  
 Sohns, wan du hier noch herum  
 wanderest, sehe zu, wie der Gottlose  
 starb . . .

(sie will den Streich  
 vollführen.)

Eils.

## SCENA XI.

*Amasi, e detti, poi Fanete.*

*Amas.* Destati Osiri  
Lascia, o crudele.  
*(ferma Nitocri, e lo toglie  
il pugnale.)*

*Nitocr.* Sorte troppo infedele!

*Sesost.* Aimè, che veggio!

*Fanet.* Signor, qual ferro stringi?

*Amas.* Senza di me trafitto  
Per mano di colei cadeva Osiri,  
Olà custodi. Empia morrai.  
*(entrano le guardie.)*

*Nitocr.* Minacciami la vita, e non la  
morte.

*Sesost.* (Più misero di me chi vide mai!)

*Nitocr.* Voi si, voi paventate  
Ciò, che alla mia costanza or  
minacciate.

Tu d' Aprio traditor, tu di Se-  
sostri.

Il figlio, ed il consorte in me  
temete:

## Eilster Auftritt.

Amasi und die vorigen, nachhero  
Sanetes.

Amas. Erwache Osiris, gebe dich zufrieden,  
graufame.

(er haltet die Nitocri zurück,  
und nimt ihr den Dolch.)

Nitocr. Ach all zu ungetreues Schicksal!

Sesost. Götter, was sehe ich!

Sanet. Herr, was für ein Schwert zückest  
du?

Amas. Ohne meinen Beystand wäre Osiris  
durch die Hand der Nitocri umgekoms-  
men. Hört ihr Wächter. Verwes-  
gene du sollst sterben.

(die Wache kommet herein.)

Nitocr. Drohe mir mit den Leben, nicht aber  
mit den Tod.

Sesost. (Wer hat jemahls einen Unglückseli-  
geren gesehen, als ich bin!)

Nitocr. Ihr zitteret fürwahr vor denjenigen,  
mit dem ihr nunmehr meine Bestän-  
digkeit bedrohet. Du als der Ber-  
räther des Aprio, und du als jener  
des Sesostres, fürchtet in mir den  
Sohn und den Gemahl, und nehmet  
ihr

E da ciò, ch'io tentai  
Ciò, che tentar io possa, empi,  
scorgete.

Tremate sì, tremate,  
Mostri di crudeltà.  
Son Madre infelice  
Che smanio, che peno,  
Nè trovo chi almeno  
Ne senta pietà.

Tiranni crudeli;  
Ma il figlio, e lo sposo  
Saprò vendicar.

E pur nel desio  
Di morte, e vendetta,  
Oppressa mi sento,  
E qualche momento  
Vorrei respirar.

SCE-

ihr lasterhaffte, aus demjenigen, so ich  
versuchet habe, ab, was ich noch un-  
ternehmen könne.

Zitteret nur ihr Ungeheur der  
Grausamkeit, un mensch-  
liche Tyrannen, ich bin  
eine unglückselige Mutter,  
welche vor Zorn raset, sich  
quälet, und niemand fin-  
det, der wenigstens ein  
Mitleiden mit ihr hätte;  
nichts desto weniger wer-  
de ich den Sohn und den  
Gemahl zu rächen wissen.

Und doch fühle ich, daß mich  
das Verlangen nach den  
Tod und der Rache unter-  
drucke, und möchte mich  
gerne einen Augenblick er-  
holen.

## SCENA XII.

*Amasi, Sefostri e Fanete.*

*Amas.* Vò, che l'empia s'uccida.

*Sefost.* Ah nò. Pietoso  
Dona al materno amore  
Il materno furore.

*Amas.* Viva ella dunque.  
Ma da nuove sue trame  
Chi m'assicura?

*Fanet.* A te di lei rispondo.  
In me ti affida, ed a suo tempo  
aspetta  
Dalmio zelo costante  
Del Regno la vendetta, e del  
Regnante.

*(parte.)*

## Zwölfter Auftritt.

Amasi, Sesostris und Ganetes.

Amas. Ich will, daß man die Verwegene  
um das Leben bringe.

Sesost. Ach nein. Seyn mitleidig, und halte  
der mütterlichen Liebe den Zorn einer  
Mutter zu guten.

Amas. Sie bleibe dannenhero bey Leben.  
Allein wer stehet mir vor ihre künftige  
Verräthereyen gut?

Ganet. Ich will für sie Bürge seyn. Ver-  
laße dich auf mich, und erwartte zu  
seiner Zeit, wie sich mein beständiger  
Eifer wegen den Reich, und seinen  
Oberhaupt rächen werde.

(er gehet ab.)

## SCENA XIII.

*Amasi, Sefostri, e poi Artenice.*

*Amas.* Saitu, Osiri, a qual nume  
Il viver tuo si debba?

*Sefost.* Al tuo soccorso,

*Amas.* A lei, ch'è tua Regina  
Or le grazie si denno.  
Tu con essa rimanti, e a lei fa-  
vella;

Il nume tuo, la tua fortuna è  
quella,

*(parte.)*

## SCENA XIV.

*Artenice, e Sefostri.*

*Sefost.* Come, Artenice? Io salvo  
Per tuo favor? Tuo dono  
è la mia vita?

*Arten.*

## Dreyzehender Auftritt.

Amasi, Sesostris und nachmahls  
Artenice.

Amas. Weist du Osiris, was für einer Gotts-  
heit du dein Leben schuldig sehest?

Sesostris. Deinem Beystand.

Amas. Derjenigen, welche deine Königin ist,  
hast du dafür zu dancken. Verblei-  
be, und spreche mit ihr, dan sie ist dein  
Glück, und die Ursach deiner Rettung.

(er gehet ab.)

## Vierzehender Auftritt.

Artenice und Sesostris.

Sesostris. Wie meine Artenice? ich bin durch  
deine Gunst gerettet? mein Le-  
ben ist ein Geschenk von dir?

*Arten.* Si Osiride, ò tradita  
Di Nitocri la speme, ed al pe-  
riglio

Artenice rapi d' Amasi il figlio.

*Sesost.* Pietà forse opportuna  
E' quella, ch' ai di me.

*Arten.* Tu di me l'abbi  
Principe, e se non posso  
Piu' sperare in Sefostri, in te  
non deggio.

Vanne, e toglimi almeno  
D' Amasi al nodo. Altro da te  
non chieggio.

*Sesost.* Non dubitar, sù la mia fè ri-  
posa.

Farò, che tu non sia d' Amasi  
sposa.

*Arten.* Fiumicel, che s'ode appena  
Mormorar, frà l'erbe, ei  
fiori,

Mai turbar non fà l' arena;  
E alle Ninfe, ed ai Pastori  
Bell' oggetto è di piacer.

**Arten.** Ja Osiris, ich habe offenbaret, was Nitocri im Sinn führte, und Artenice hat den Sohn des Amasi aus der Gefahr gerissen.

**Sesost.** Vielleicht hast du zu gelegener Zeit mit mir einiges Mitleiden.

**Arten.** Du o Prinz erbarme dich meiner, und wann ich gleich nicht mehr auf den Sesostres hoffen kan, so verlasse ich mich gleichwohl auf dich. Gehe und befreye mich von der Verbindung mit Amasi: weiter verlange ich nichts von dir.

**Sesost.** Zweifle nicht, und verlasse dich auf meiner Treu. Ich werde machen, daß du nicht die Gemahlin des Amasi seyn sollest.

**Arten.** Ein kleiner Fluß, welchen man kaum rauschen höret, kan niemahl zwischen Graß und Blumen den Sand trübe machen; sondern dienet vielmehr denen Schäffern und Schäfferinnen zum Vergnügen.

Venticel, che appena scuote  
 Picciol mirto, o basso al-  
 loro,  
 Mai non desta  
 La tempesta  
 Ma cagione è di ristoro  
 Allo stanco passegger.

## SCENA XV.

*Sesoftri.*

Qual sventura è la mia!  
 M'odia la Madre, e fiera  
 Tenta del sangue mio macchiar  
 la mano.  
 M'ama Artenice, e dal suo  
 labbro ascolto,  
 Che merto l' odio suo, che Reo  
 son' io,  
 Perche la Madre, e l' adorato  
 bene  
 L' uccisor di me stesso in me  
 ravvisa:

Und ein geringer Wind der kaum einigen kleinen Mirten- oder niedrigen Lorbeer-Baum beweget, erwecket zu keiner Zeit ein Ungewitter, sondern ist vor den müden Wandersmann eine Erquickung.

## Fünftehender Auftritt.

Sesostris.

Was für ein Abentheur ist die meinige? mich hasset die Mutter, und will ihre kühne Hand mit meinem Blut besudeln. Artenice liebet mich, und ich vernehme von ihren Lippen, daß ich ihren Haß verdiene, und ein Verbrecher seye, weiln mich die Mutter sowohl als die Geliebte vor den Mörder meiner selbstn haltet: Und in der Mitte so vieler Plagen

darff

E in mezzo a tanti affanni  
Io non posso parlar. Numi ti-  
ranni.

Colomba sventurata  
Priva del caro bene,  
Va per deserte arene,  
E fa del suo lamento  
Il vento rissuonar.

Ma nel tormento mio  
Lagnarmi non poss' io:  
Or dite, se una pena  
Maggior si può trovar.

*Fine dell' Atto Secondo.*



AT.

darff ich nicht reden. Grausames  
Geschicke!

Eine betrübte Taube, wel-  
che ihren geliebten Gat-  
te verlohren, flieget  
durch alle Wüsteneyen,  
und machet, daß der Wind  
von ihrem Geschrey den  
Wiederschall gebe.

Ich aber kan mich in meiner  
Quall nicht beklagen:  
saget dannenhero, ob eine  
größere Pein seyn könne.

Ende der zweyten Abhandlung.



Drit-



# ATTO TERZO.

## SCENA I.

Sala Regia.

*Amasì, Nitocri, e Guardie.*

*Amas.* **S**i, l'ingiurie, i dispreggi, i  
tradimenti,  
E tutto a te perdono.

*Nitocr.* Pietà, che non ti chiedo.

*Amas.* Ma voglio - - -

*Nitocr.* Empio, che vuoi?

*Amas.* Che tu in mercede  
Di questa mia clemenza  
Al Popolo rubello  
Col tuo duolo protesti, e col  
tuo pianto,  
Che il tuo figlio mori.

*Nitocr.* Facciasi, e cresca  
L'ira col danno.

*Amas.*

# Dritte Abhandlung.

## Erster Auftritt.

### Ein Königlicher Saal.

Amasi, Nitocri und die Wache.

Amas. **W**a, alle Beleidigung, alle Verachtungen, und alle Verräthereyen vergebe ich dir.

Nitocr. Du thust es, ohne daß ich dich darum bitte.

Amas. Allein ich will . . .

Nitocr. Was willst du Gottloser?

Amas. Daß du zur Belohnung dieser meiner Milde den aufrührerischen Vöbel durch deinen Schmerz und durch deine Zähne versicherest, daß dein Sohn gestorben seye.

Nitocr. Es geschehe dann, und der Zorn wache mit dem Verlust.

*Amas.* Và. Poco ti costa  
Effer felice.

*Nitocr.* Andrò; ma ne' tuoi doni  
Paventa, o scellerato, il furor  
mio.

*Amas.* (Per deluder costei, finger  
degg'io.)

*Nitocr.* Andrò dove mi guida

Il mio destin tiranno;

Ma forse in tanto affanno

Ritroverò pietà.

Non sempre agl' infelici

Nemiche son le stelle;

Scin tilleran più belle:

Pace quest' alma avrà.

SCE-

Amas. Gehe. Es kostet dich wenig glücklich zu seyn.

Vitocr. Ich will gehen; aber du Lasterhaffter, fürchte meine Rache in deinen Schenkungen.

Amas. (Um ihrer spotten zu können, muß ich mich verstellen.)

Vit. Ich werde gehen, wo mich mein grausames Schicksal hinführet, und vielleicht in einer solchen Unruhe Mitleiden antreffen.

Die Sterne sind denen Unglücklichen nicht allezeit zuwieder; sie werden noch für mich heiterer schimmern, und meine Seele wird Ruhe finden.

## SCENA II.

*Amasi, ed Artenice.*

*Amas.* Vieni, o bella, a calmar - -

*Arten.* Lasciagli affetti,  
Sire, e previeni i mali,  
Che sovraffano a te, non men,  
che al figlio.

Vecchio straniero, e ignoto  
Sul confin di sua vita, un' alto  
arcano

Figlia, mi disse, è in questo  
foglio ascoso.

*Amas.* Chè mai farà? Vien da Canopo  
il foglio.

Leggiam.

*Arten.* Dubbia qui ascolto.

*Amas.* Pur il ciel m' esaudi: Pur m' è  
concesso

Sopravvivere al colpo

Del traditor, che sul mattino im-  
merse

La spada scellerata in queste vene,  
Ech' il tuo figlio iniquamente uc-  
cise.

Son tradito, o deluso.

*Arten.*

## Zweyter Auftritt.

Amasi und Artenice.

Amas. Komme meine Schöne zur Beruhigung

Arten. Setze die Liebe bey Seits o. König, und komme denen Uebeln zuvor, welche dir nicht minder als deinen Sohn androhen. Ein alter fremder und unbekannter Mann sagte mir bey Endigung seines Lebens: Tochter, in diesem Schreiben ist ein großes Geheimniß verborgen.

Amas. Was wird wohl darunter stecken? der Brief kommet von Canopo, ich will ihn lesen.

Arten. Ganz zweifelhaftig mercke ich hierauf:

Amas. Endlich erhöret mich der Himmel, und erlaubet mir den Streich des Verräthers zu überleben, welcher des Morgens das lasterhafte Schwert in meine Brust stofste, und deinen Sohn auf eine greuliche Art ermordete.

Ich bin verrathen, oder hinter das Licht geführt.

*Arten.* Io son di fasso.

*Amas.* Soldati, olà, qui voglio il  
Prence.

*(Partouo alcune Guardie.)*

## SCENA III.

*Fanete in disparte, ed i suddetti, poi  
Sesostri.*

*Fanet* Oh cieli!  
Artenice parlò. Non v'è  
più scampo.

*Arten.* In me lo sguardo  
Tien minaccioso il Padre.  
*(arvedendosi di Fanete.)*

*Amas.* Si contento farai. Morrà l'ini-  
quo

Vieni, appressati, e leggi.

*Sesost.* (Oh Dei! qual vista!)

*Amas.* Deggio temer - - -

*Fanet.* Più non si tema. E' cheto  
Sire il tumulto. All' imeneo  
felice

Altra pompa non manca,

Che

Arten. Ich werde zu Stein.

Almas. Höret ihr Kriegs-Knechte! ich will, daß der Prinz anhero gebracht werde.

(es gehen einige von der Wache ab.)

## Dritter Auftritt.

Sanetes zur Seite, und die vorigen, nachmahlens Sefostres.

Sanet. **O** Himmel! Artenice hat geredet: Nun ist keine Ausflucht mehr übrig.

Arten. Mich sichtet der Vatter mit drohenden Geberden an.

(indem sie den Sanetes gewahr wird.)

Almas. Ja, ja du wirst vergnügt seyn. Der gottlose wird sterben: Komme, nähere dich, und lese.

Sefost. **O** Götter! was ist dieses vor ein Anblick.

Almas. Ich solle wohl fürchten \* \* \*

Sanet. Nicht mehr. Die Aufruhr mein König ist gedämpft. Zu den glücklich-

Che d' Amasi l' aspetto, e d' Ar-  
tenice.

Andiam.

*Amas.* Giungi opportuno,  
Vedi colui?

*Fanet.* Tuo Regal figlio?

*Amas.* Ah, dillo  
Il carnefice suo.

*Fanet.* Cieli! E fia vero  
Che uscì dalla tua man colpo sì  
enorme?

Per te Osiri morì?

*(a Sefostri.)*

*Sefost.* Mori, o tiranno

*(ad Amasi.)*

Mori: non dubitarne, ed io l'  
uccifi.

Odi, e paventa; Io son Sefo-  
stri.

*Arten.* Sefostri! Oh numi!

*Amas.* Oh sorte!

Oh vittima! oh vendetta  
Guardie si sveni.

*(Si avanzano le Guardie,  
e Sefostri dà di mano alla  
spada.)*

*Sefost.*

chen Vermählungs = Fest fehlet keine andere Pracht, als Amasi, und Arternicens Gegenwart. Laßt uns dannenhero gehen.

Amas. Du kommest zu gelegener Zeit, siehest du diesen?

Sanet. Deinen Königlichen Sohn?

Amas. Ach nenne ihn vielmehr seinen Mörder.

Sanet. Sterne! solle es wohl wahr seyn, daß deine Hand einen so gewaltigen Streich vollführet? daß Osiris durch dich gestorben? (zu Sesostris.)

Sesostr. Ja er ist bereits erblasset o Tyrann! (zu Amasi.)

Zweifle nicht daran, dann ich habe ihn umgebracht: Höre und erstaune, ich bin Sesostris.

Arten. Sesostris! ach Götter!

Amas. O Geschicke! o Opfer! o Rache! Wache, man hane darein.

(Die Wache kommt heran, und Sesostris greiffet nach seinen Schwert.)

*Sesost.* Non farò solo.

*Amas.* Iniquo - - -

*Fanet.* Fa, che la tema, e lenta  
Ma sanguinosa, tormentosa, e  
lenta.

*Amas.* Piacemi.

*Sesost.* Traditori

*(alle Guardie, che s'acco-  
stano.)*

Non son facil trionfo.

*Amas.* O cedi, o mori,

*Fanet.* Si cedi. O l' altrui stragi  
Comincino da me se tanto ar-  
disci.

*Sesost.* Saziati, o crudo, e prendi.

*(Getta la spada a piedi d'  
Amas.)*

*Amas.* Dall' odio mio la peggior morte  
attendi.

*Arten.* Mi scopia il cor.

*Fanet.* Ad affrettar nel tempio  
Vado gli alti sponsali.

Con la vittima rea colà ti atten-  
do,

Sesost. Ich werde nicht allein seyn.

Amas. Treuloser     "     "     "

Sanet. Mache, daß er diesen Säbel mit Blut besprizet, fürchte, und eine langsame Marter davon empfinde.

Amas. Er gefallet mir wohl.

Sesost. Verräther.

(zu der Wache, welche sich ihm nähert.)

Ich bin nicht so gleich überwunden.

Amas. Ergebe dich oder sterbe.

Sanet. Ja weiche: oder fange bey mir einen neuen Streit an, wan du dich erkühnest.

Sesost. Sättige dich Grausamer, und nehme hin. (er wirfft das Schwert den Amasi zu Füßen.)

Amas. Erwartte von meinem Haß den allerempfindlichsten Tod.

Arten. Mir zerspringet mein Herz.

Sanet. Ich gehe in den Tempel um zu der hohen Verlöbniß alles zu veranstalten. Ich erwarte dich daselbst mit dem schuldigen Opffer, und ehe die Liebesfackel auf den Altar brenne, solle der König und das Reich Ruhe und Friede haben.

E pria ch' ivid' amore arda la  
face,  
Abbia il Regno, abbia il R. è ven-  
detta, e pace.

E' giusto il vendicarsi  
D' un empio traditore.  
(*ad Amas.*)

Ma tu non pagentare  
Fidati del mio core  
Tutto farò per te  
(*a Sefost.*)

Così de' torti tuoi  
Paghila pena, e mora.  
(*ad Amas.*)  
Ma tu respiri ancora  
E viverai per me.  
(*a Sefostri.*)

## SCENA IV.

*Amasi, Artenice, e Sefostri.*

*Amas.* Artenice, il conosco

Sia

Es ist gerecht sich an einen  
gottlosen Verächter zu rächen.  
(zu Amasi.)

Du aber erschrecke nicht  
darüber, und verlasse dich  
auf mein Herz, dann ich  
werde alles vor dich thun.  
(zu Sesostris.)

Auf eine solche Weiß bezahle er  
die Strafe seiner Missethaten und sterbe!

(zu Amasi.)

Du aber erholle dich an-  
noch, und lebe für mich.

(zu Sesostris.)

## Vierter Austritt.

Amasi, Artenice, und Sesostris.

Amas. Artenice, ich erkenne es, das Schick-  
sahl des Sesostris betrübet dich  
entwe-

Sia pietà, sia fiachezza, a te da  
pena

Di Sefostri il destin. Da tuoi  
primi anni

Tuo sposo esser dovea.

Lo sò, Voglio al tuo duolo

Usar pietà. Teco lo lascio, e  
solo,

(*parte.*)

## SCENA V.

*Artenice, Sefostri, e Guardie.*

*Arten.* Sefostri, anima mia, così ti  
trovo?

Così ti perdo?

*Sefost.* Mio ben, non ti doler. Cela-  
mi un pianto

Che mi fa più infelice

Vivi, vivi contenta i giorni tuoi,

E se m'odon gli Dei,

E se tanto può amor, vivi anche  
i miei.

*Arten.* Ch'io viva senza te?

*Sefost.*

entweder aus Mitleiden, oder aus Schwachheit. Ich weiß, daß er von Kindheit auf zu deinen Gemahl bestimmt ware. Ich will mir deinen Schmerz zu Herze gehen, und dich mit ihm alleine lassen.

(er gehet ab.)

## Fünfter Auftritt.

Artemice, Sefostres und die Wache.

Arten. Sefostres, meine Seele, finde ich, und verliehre ich dich auf eine solche Weise?

Sefost. Betrübe dich nicht meine Geliebte. Verberge vor mir deine Thränen, welche nur mein Unglück vermehren. Lebe, und bringe deine Tage in Vergnügen zu; wan mich aber die Götter erhören, und die Liebe so vieles vermögend ist, so geben sie zu, daß dein Alter durch meinen Tod verlängeret werde.

Arten. Ich solle ohne dich leben?

Sefost.

*Sesost.* Si vivi, o cara.  
 Es' egli è ver, che m' ami,  
 In questo, che t' imprimo  
 Sulla destra fedel bacio ossequi-  
 oso  
 Prendi il mio spirto, e il costu-  
 disci in seno.

*Arten.* Oh Dio! non più. Sento, che  
 il cor vien meno.

*Sesost.* Cara Artenice, oh Dio  
 Proferirlo non fò, miobenead-  
 dio.

Vaghe pupille  
 Deh non piangete;  
 Se meste fiete  
 Morir mi fate  
 Luci adorate  
 Pria del morir.

Morrò contento,  
 Se da quel seno  
 Ne uscisse almeno  
 Per me un sospir.

SCE-

Sesost. Ja meine Schöne: und daferne es wahr ist, daß du mich liebest, so nehme durch diesen Ehrfurcht-vollen Kuß, welcher meine getreue Lippen auf deine Hand drucken, meinen Geist dahin, und verwahre denselben in deiner Brust.

Arten. Ach Himmel! Schweige. Ich empfinde, daß mir das Herze bebe.

Sesost. Liebste Artenice, ach ich kan es nicht hervor bringen. Lebe wohl mein anderes Ich.

Ach weinet doch nicht ihr schöne Augen, dann wann ihr betrübt send, Angebetene! so befördert ihr meinen Tod.

Ich werde zufrieden sterben, wan nur diese Brust aufgehöret vor mich zu seufzen.

## SCENA VI.

*Artenice solo.*

Lagrima non uscite  
Tutte restate ad affogarmi  
il core.

Ma lagnarsi, che giova? Al  
colpo atroce

Cerchisi scampo. Amor lo tro-  
vi, o il tenti;

E se fia d' uopo, anche infedel  
diventi.

Dame, che più volete  
Barbare stelle irate:  
Cessate oh Dio cessate  
Ch'è troppa crudeltà.

Se delle mie vedeste  
Sventure più funeste;  
Anime innamorate  
Ditelo voi per me.

## Sechster Auftritt.

Artenice allein.

Ergießet euch nicht gänzlich betrübte  
Thränen, bleibet zurücke, um  
mein Herz zu ersticken. Allein was  
hülft mich mein Klagen? man suche  
vielmehr den grausamen Streich aus-  
zuweichen. Die Liebe finde, oder ver-  
suche es wenigstens, und werde auch  
ungetreu, daferne es nöthig ist.

Was wollet ihr noch mehr von  
mir, grausame und erzür-  
nete Sterne: ach haltet  
doch ein, dann ihr verfah-  
ret mit mir viel zu tyran-  
nisch.

Und ihr, o verliebte Seelen, sa-  
get an statt meiner, ob ihr  
jemals ein betrübteres  
Geschicke, als das meinige  
gesehen habet.

## SCENA VII.

Parte di Tempio con la statua  
dell' Odio, e Trono Reale da  
una parte.

*Amasi, poi Sefostri, indi Artenice.*

*Amas.* Plachisi omai l' ombra d' Ofiri.  
A noi

Ed alla pena sua venga Sefostri.

*Sefost.* Eccomi o traditore.

Dame, che vuoi?

*Amas.* Tutto questo coraggio

Tutta questa costanza

A fronte di due pene or qui si  
vegga.

Sia l' una il tuo morir; l' altra  
Artenice

Mia sposa su quel trono.

*Arten.* Signor pietà. Rivale il temi?

Concedimi Sefostri, e più non  
l' amo

Senti, che duro patto! A me lo  
dona

E tua son io.

*Amas.*

## Siebender Auftritt.

Ein Theil des Tempels mit dem  
Bildniß des Hades, und ein Kö-  
niglicher Thron auf der  
einen Seite.

Amasi, nachmahls Sefostres, und  
nachhero Artenice.

Amas. Man befriedige einmal den Geist des  
Osiris. Sefostres komme zu  
mir, und zu seiner Strafe.

Sefost. Hier bin ich Verräther. Was willst  
du von mir?

Amas. Diese ganze Großmuth; all diese Be-  
ständigkeit solle sich nunmehr in Ge-  
genwart zweyer Strassen zeigen, wo-  
von die eine dein Tod, die andere aber  
Artenice meine Gemahlin auf diesen  
Thron seyn wird.

Arten. Erbarme dich mein König. Fürchtest  
du ihn vielleicht als einen Neben-Buh-  
ler? Schencke mir den Sefostres, ich  
will ihn nicht mehr lieben: höre, was  
für eine harte Bedingung! überlasse ihn  
mir, und ich will die deinige seyn.

*Amas.* Eh vieni al foglio.

*(la prende per la mano, e  
la conduce sul trono.)*

*Sesost.* A che più si ritarda il morir mio?

*Amas.* Là s'incateni. *(Sesostri è legato alla statua dell' Odio.)*

*Arten.* Oh Dio.

*Amas.* Qui si tragga Nitocri.

*Arten.* A che la chiami?

*Amas.* Essa il suo figlio uccida.

*Sesost.* (Oh barbarie!)

*Arten.* (Oh empietà!)

*Amas.* Se a lei ti scuopri, *(a Sesostri.)*

Teco morrà la Madre, e se tu  
parti, *(ad Artenice.)*

Per te dell' ire mie fia reo Fa-  
nete.

*Sesost.* Numi, numi d' Egitto, e voi  
tacete?

## SCENA VIII.

*Nitocri fra Guardie, e detti.*

*Nitocr.* Eccomi. Che si vuol? Sul  
trono affisa

Artenice con l' empio?

*Amas.*

Amas. Ach besteige doch einmahl den Thron.  
 (er nimt sie bey der Hand,  
 und führt sie auf den  
 Thron.)

Sesost. Warum verzögeret man so lang mei-  
 nen Tod?

Amas. Man binde ihn dort an.  
 (Sesostres wird an die Säule  
 des Hauses angebunden.)

Arten. O Himmel!

Amas. Man führe die Nitocri herben.

Arten. Warum verlangest du sie?

Amas. Sie selbst soll ihren Sohn erwürgen.

Sesost. (O Tyranny!)

Arten. (O Gottlosigkeit!)

Amas. Wan du dich ihr entdeckest, wird die  
 Mutter mit dir sterben müssen;

(zu Sesostres.)

und wan du redest, so wird Fanetes  
 deinentwegen meines Zorns schuldig  
 seyn.

(zu Artenice.)

Sesost. Und ihr große Götter von Egypten, ihr  
 schweiget?

## Achter Auftritt.

Nitocri zwischen der Wacht und die  
 Vorigen.

Nitocr. Hier bin ich. Was will man? Ar-  
 tenice sizet mit den Lasterhafften  
 auf den Thron?

*Amas.* Veni, o Nitocri, e vedi  
 S' empio, o giusto son' io. Là  
 scorgi il reo  
 Del tuo morto Sesostrì. In lui  
 si adempia  
 E si adempia da te la tua ven-  
 detta.

*Nitocr.* Ch' io trafigga tuo figlio? Ah  
 qualche frode - - -

*Amas.* Mio figlio sì, ma un figlio in-  
 degno, e vile,  
 E traditor del tuo. Qui l' ab-  
 bandono  
 Alle tue furie, e se ti manca un  
 ferro,

Eccoti il mio. (*le getta la spada.*)

*Nitocr.* E' vero. In lui vegg' io  
 D' Amasi il figlio, e l' uccisor  
 del mio,

Mora. (*corre per ferire Sesostrì.*)

*Arten.* Ferma o Regina (*scende fu-  
 riosa dal trono.*)

Nelle viscere tue, nel tuo Seso-  
 strì

Misera incrudelisci.

*Nitocr.*

**Amas.** Komme Nitocri, und sehe, ob ich gottlos, oder gerecht seye. Da ist der schuldige deines erblasten Gesehstres: Deine Rache solle in ihm, und zwar durch dich selbst erfüllet werden.

**Nitocr.** Ich solle deinen Sohn ermorden?  
Ach was für ein Betrug = = =

**Amas.** Ja den meinigen, allein einen unwürdig und verächtlichen Sohn, einen Verächter des Deinigen. Ich überlasse ihn hier deiner Wuth, und wann dir ein Dolch manglet, siehe da hast du den meinigen.  
(er wirfft ihr den Säbel hin.)

**Nitocr.** Es ist wahr: ich sehe in ihm den Sohn des Amasi, und den Mörder des Gesehstres. Er sterbe.  
(Sie läufft dem Gesehstri den Streich zu versetzen.)

**Arten.** Halte ein o Königin,  
(Sie steigt ganz rasend von den Thron.)  
Armse'ge! du bist wieder dein eigenes Blut, wider deinen Gesehstres tyrantisch.

*Nitocr.* Eterni Dei, che tradimento è questo?

*Amas.* Temeraria - - (*ad Artenice.*)

Olà più non si tardi.

Paghi colui del mio timor le pene

E della Madre al piè cada svenato.

(*Qui vi alzandosi improvvisamente il prospetto, si vede tutto il Tempio illuminato con l'Ara d'Amore, ed imeneo in lontano. Cade il simulacro dell'Odio, e resta sciolto Sesostrì.*)

## SCENA ULTIMA.

*Fanete*, *Orgonte* con spade nude, loro seguito ed i suddetti.

*Fanet.* a. 2.) *Moritu*, scellerato.

*Orgont.*

*Amas.* Qual tradimento! Oh Cieli! Io fra catene. (*Scende dal trono, e le Guardie l'incatenano.*)

*Arten.* Ah caro Padre - - -

*Sesost.* Ah mio fedel - - -

*Fanet.*

Nitocr. Ewige Götter was ist dieses für eine  
Verrätheren?

Amas. Verwegene = • • • (zu Artenice.)  
man verweile nun nicht mehr länger:  
Gefostres empfinde die Strafe meiner  
Furcht, und falle entleibet zu denen  
Füßen seiner Mutter darnieder.

(nachdeme sich hier plözlich der  
vorige Anblick veränderet, sie-  
het man von ferne den ganzen  
Tempel beleuchtet mit dem Al-  
tar der Liebe, und des Abgot-  
tes der Ehe. Das Bildniß des  
Hafes fallet darnieder, und  
Gefostres wird seiner Banden  
frey.

## Lezter Austritt.

Sanetes, und Orgonte mit bloßen Sä-  
beln, samt ihren Gefolg, und  
die vorigen.

Sanet. Beede) Sterbe du Lasterhaffter.

Org.

Amas. Was ist dieses für eine Verrätheren  
ihr Götter! ich befinde mich in Ketten.  
(Er steigtet von dem Thron, und  
die Wache fesselt ihn.)

Arten.. Ach lieber Vater = = •

Gefost. O mein Getreuer • • •

Sanet.

*Fanet.* A te Signor lo sveno. *(in atto  
di ferire Amasi.)*

*Sesost.* Fermati, Non profani  
Quel fangue scellerato il Tem-  
pio, e il nume.  
Un carnefice attenda. Al suo  
supplizio  
Conducetelo, o fidi.

*Amas.* Andianne; morirò, ma temi  
ancora. *(a Sesostri.)*  
D' Amasi le vendette. Ancor  
sepolto  
Tuo nemico m'avrai. M'avrà  
l' Egitto  
Suo funesto tiranno, e col mio  
sdegno  
Sarò fatale al Rè, fatale al Regno.  
*(parte.)*

*Nitocr.* Figlio ti stringo al senno? Ed è  
pur vero.

Che vivi, e regni?

*Sesost.* A questi fidi, o Madre  
Devo il Regno, e la vita.

*Nitocr.* Ma come?

*Fanet.*

Sanet. Wegen deiner mein Herr ermorde ich ihn.  
(Er will den Amasi tödten.)

Sesost. Halte ein. Dieses lasterhafte Blut solle den Tempel und die Götter nicht entheiligen. Er solle auf einen Scharfrichter warten: unterdessen meine Getreue führet ihn zu seiner Richt-Stat hin.

Amas. Wohlan dann ich gehe, ich will sterben, allein fürchte noch die Rache des Amasi. (Er redet zu Sesostres.) Du wirst mich auch in den Grab zu deinem Feind haben. Ich werde einen unglücklichen Tyrann vor Egypten abgeben, und mein Haß wird dem König, und dem Reiche ein grosses Verhängniß seyn. (Er gehet ab.)

Nitocr. Dich mein Sohn drucke ich an meine Brust? und ist es wohl wahr, daß du lebest, und regierest?

Sesost. Diesen Getreuen o Mutter bin ich das Reich samt dem Leben schuldig.

Nitocr. Aber wie?

Sanet.

*Fanet.* In altro tempo  
 Ti narrerò la nobil opra. In-  
 tanto  
 Vò, che Menfi giuliva  
 Vegga in Sefoftri il suo Regnan-  
 te, e vegga  
 In Artenice ancor la sua Regina,  
*Nitocr.* Ed a Popoli insegni il grand,  
 esempio,  
 Che il Cielo non menti, menti  
 quell' empio.

## C O R O.

In si bel giorno  
 Si sparga intorno  
 La gioja, e il giubilo  
 In ogni cor.

E alla costanza  
 Serva di gloria,  
 La rimembranza  
 Del tuo dolor.

F I N E.



**Saner.** Zu einer anderen Zeit werde ich dir die edle That erzählen. Entzwischen will ich, daß das fröliche Memphis in Sesostres seinen König, und in Artenice auch seine Königin sehe.

**Nitocr.** Alle Völcker lehren durch dieses grosse Beyspiel, daß die Götter nicht betrügen, und daß der Lasterhafte betrogen habe.

**C Z O R.**

In einen so schönen Tag erfüllet die Freud, und das Frohlocken ein jedes Herz.

Und die Erinnerung deines Schmerzens diene der Beständigkeit zum ewigen Ruhm.

**E N D E.**





# ACHILLE

IN

## SCIRO,

DRAMMA PER MUSICA,

DA

RAPPRESENTARSI NEL THEA-  
TRO REALE DANESE IN COPENA-  
GA, NEL AUTUNNO DELL'  
ANNO 1759.

---

# Achilles

&

## Scyro,

### Et Musikalisk Synge-Spil,

Til at opføres paa den

Kongelige Danske Skue-Plads

i Kiøbenhavn i Efter-Høsten

af Aaret 1759.

---

Kiøbenhavn, Trykt udi Hands K. M. privil.  
Bogtrykkerie.

# PERSONAGGI.

**ULISSE**, Ambasciador dé Greci.

Il Sgr. Domenico Scogli.

**ACHILLE**, in abito femminile sotto nome di Pirra, amante di Deidamia.

La Sgra. Marianna Galeotti.

**DEIDAMIA**, Figlioula di Licomede, amante d'Achille.

La Sgra. Vittoria Galeotti.

**LICOMEDE**, Re di Sciro.

Il Sgr. Giuseppe Secchioni.

**NEARCO**, Custode d'Achille.

Il Sgr. Pietro Cramer.

**ARCADE**, Confidente d'Ulisse.

## Personerne.

ULYSSES, en Grætsk Ambassa-  
deur.

Monfr. Domenico Scogli.

ACHILLES, i Fruentimmer-Klæ-  
der under Ravn af Pyrra,  
forliebt i Deidamia.

Madsll. Marianna Galeotti.

DEIDAMIA, en Dotter af Lico-  
medes, forelsket i Achille.

Madsll. Victoria Galeotti.

LICOMEDES, Kongen af Scyro.

Monfr. Joseph Secchioni.

NEARCUS, Achilles Hofmester.

Monfr. Peter Cramer.

ARCADES, Ulysses fortroelige.

Il luogo dell' azione è la Reggia di Licomede nell' Isola di Sciro.

La Musica è tutta nuova, composta dal Sgr. GIUSEPPE SARTI, primo Maestro di Capella in Servizio di Sua Maestà il Re di Dannimarea e Norvegia &c.

La Poesia è del celebre Sgr. Abate PIETRO METASTASIO, Romano, Poeta Cesareo.

I balli sono dell' invenzione del Signor. ALESSANDRO PESCAROLO, in actual servizio di Sua Maestà il Re di Polonia.

Il vestiario è dell' Invenzione del Sgr. FRANCESCO GALEOTTI.

BAL-

Stue-Pladsen forestilles paa Den Scyro,  
paa, og omkring ved Konge Lico-  
medes Slot.

Musiken er gandske nye, og compone-  
red af Mr. Joseph Sarti, første Ca-  
pel-Mester i Tieneste ved Hoffet hos  
Hans Majestet Kongen af Danne-  
mark og Norge &c.

Poesien er af den berømmelige Hr. Ab-  
bed Peter Metastasio, Romersk Ken-  
serlige Poet.

Dansene ere af Hr. Alexander Pesca-  
rolo hans Opfund; Dansere ellers  
i Hans Majestets Tieneste Kongens  
af Polen.

Klædedragterne ere opfundne og ind-  
rettede af Monfr. Francisco Ga-  
leotti.

# BALLERINI.

Sgr. ALESSANDRO PESCA  
ROLO, Capo di Ballo.

Sgra. VERONICA MORETTI  
Prima Ballerina.

## SECONDA COPIA DI BALLERINI.

Sgr. ERASMO SOELBERG.

Sgr. CARLO BARCK.

## FIGURANTI.

Sgr. PIERRE du CLAUD.

Sgra. ELISABET du CLAUD.

Sgr. MEDELTON BARCK.

Sgra. CHRISTINE BECK.



# Danserne.

Monfr. Allexander Pescarolo, Ballet-  
Mester.

Madsl. Veronica Moretti første Dan-  
serinde.

## Andet Par Dansere.

Monfr. Rasmus Soelberg.

Monfr. Carl Barck.

## Figuranterne.

Monfr. Pierre du Claud.

Madsl. Elifabet du Claud.

Monfr. Medelton Barck.

Madsl. Christine Beck.



## ARGOMENTO.

**E'** per antica fama assai nota, che bramosi di vendicar con la distruzione di Troya, la comune ingiuria, sofferta nel rapimento d'Elena, unirono già le forze loro tutti i Principi della Grecia; Intanto che la formidabile armata si raccogliea, cominciò a spargersi fra le adunate schiere, una predizione: *che mai non avrebbero espugnata la nemica città, se non conducevano a questa impresa il giovinetto Achille, figliuolo di Teti e di Peleo.* E prese a poco a poco tanto vigore questa credenza nell' animo dè superstiziosi guerrieri, che ad onta de loro Duci, risolutamente niegarono di partir senza Achille. Seppelo Tetide; e temendo della vita del figlio, se fosse trasportato frà l'armi, stabilì di nascondarlo alle ricerche dè greci; Corse perciò in Tessaglia, dove sotto la cura dell' antico Chirone educavasi Achille; e trattolo seco, lo rivestì nascostamente d'abiti femminili; consegnollo ad un suo confidente; imposegli che condur lo dovesse nell' isola di Sciro, Sede reale di Licomede; e che ivi sotto

## Indholdet.

**D**et er ved gammelt Rygte vel bekiendt, at alle Syrsterne af Grækenland, sogte, med Troyæ Odeleggelse, at hevne den fælles Uret, dem var skeet, ved Helenæ Vortrøvelse, og derfor forenede alle deres Magter; Imidlertid at denne forfærdelige Krigshær drog sig sammen, begyndte der at udbreedes blandt den Deel af Hæren som var samlet, en Spaadom: "At de aldrig skulde kunde indtage den fiendtlige Stad, hvis de i dette Foretagende ey førde den unge Achilles med dem, som var en Søn af Thetis og Peleo." Og indtog denne Overtroe saaledes alle disse lettroende Krigsfolks Sind, at de til Trods for deres Andfører bestandigen negtede at Reise uden de havde Achilles med dem. Dette fik Tetis at viide, og som hun frygtede for sin Søns Liv, hvis han blev førdt med i Krigen, besluttede hun at skjule ham, at Grækerne ikke skulde finde ham. Drog derfor i en Hast til Tessalien, hvor Achilles blev opdraget under den gamle Chironis Opsigt; tog ham derfra med sig, klædede ham i Fruentimmer Klæder, uden at nogen fik det at viide, anbefalede ham til en hendes Fortroelige, befoel samme at han skulde føre ham til den De Syrus, hvor Licomedes regierede som Konge; og at han der under Navn af Pyrra tog ham i Agt og opdrog ham hemmeligen som sin egen Daatter. Denne troe Eienere efterfulgte stilletigen den ham givne Befalning. Og drog med

nome di Pirra, come propria sua figlia, celatamente lo custodisse. Eseguì l'accorto feroe esattamente il comando: Andò con sì gran pegno in Sciro, cambiò, per esser più sconosciuto, il proprio vero nome in quello di Nearco, e sì destramente s'introdusse in quella corte, che ottennero in breve onorato luogo, egli fra ministri reali, e la mentita Pirra fra le ancelle della Principessa Deidamia, Figlioula di Licomede. Col favore delle finte spoglie, potendo Achille ammirar sì d'appresso gl' innumerabili pregi della bella Deidamia; se ne invaghì, non seppe nascondersi a lei: trovò corrispondenza, e s'accesero entrambi d'uno scambievolmente ardentissimo amore. Se ne avvide per tempo il vigilante Nearco, ed in vece d'opporli a loro nascenti affetti, usò tutte l'arti per fomentargli, promettendosi nell' innamorata Principessa un soccorso a raffrenar l'impazienze d'Achille: il quale non sapendo reprimere gl' impeti feroci dell' indole sua bellicosa, sdegnava come ceppi insoffribili i molli femminili ornamenti, ed al balenar d'una spada, al risuonar d'una tromba, o al solo udirne parlare, già tutto fuor di se stesso, minacciava di pa-

le.

med saa dyrebar et Vandt til Syrus; ombyttede,  
for at være meere ukiendelig sit Navn, og kaldte  
sig Nearco, og indførde sig saa behendig i det  
Hoffes Gunst, at de begge inden kort Tiid, erhold-  
te anseelige Tienester. Han blandt de Kongel.  
Ministres, og den saa nævnte Pyrra blandt Prin-  
cessens Deidamia hendes Kammer, Frosener;  
en Daatter af Licomedes; Ved det at Achilles  
i denne forstildte Dragt havde Levlighed til at  
kunde nær ved ret betragte, den deylige Deidamia  
utallige Skionheder, forelskede han sig i hende;  
og kunde ikke skiule det for Heude; fandt og  
Gienkierlighed, saa begge optændtes af den aller-  
sterkeste lige Kierlighed til hverandre; Den aar-  
vaagne Nearco blev det strax vaer, og i Stedet  
for at sætte sig imod deres nyebegyndte Kierlighed  
brugte ald Kunst for at optænde den meere, loven-  
de sig hos den forliebte Princesse at finde Hjel-  
til at styre Achilles Utaalmodigheder: Samme  
som ikke kunde imodstaae den ham medfødt ure-  
gierlige hidlige Lust til Krigen, ærgrede sig ove-  
Fruentimmer-Klæderne han var klæd i, som de  
havde været de tungeste Lænker; og ved en Raad-  
des blinken, en Trompets Lyd, eller allene ved at  
høre tale om slikt, gik reent af sig selv, og truede at  
røbe sig selv; og han havde og gjort det, hvis Dei-  
damia, som var bange for at miste ham, ikke hat-  
te past paa, at holde ham i Roelighed og stille  
hans Sind. Imedens at hun var bekymret med  
stedse saaledes at tage ham i Agt; blev det bevidt  
i den Grædske Hær, hvor, og i hvad Dragt Achi-

lesarsi; E l'avrebbe anche fatto, se l'at-  
tenta Deidamia, timorosa di perderlo,  
non avesse procurato di temperarlo. Or  
mentre questa cura costava a lei tanta pe-  
na; Seppefi nell' armata dé Greci, dove,  
ed in qual abito Achille si nascondeva, o  
dubitossene almeno. Si concluse perciò  
fra questi d'inviare a Licomede un accor-  
to Ambasciadore, il quale con pretesto di  
chieder a nome loro e navi, e guerrieri  
per l'assedio Trojano, procurasse accer-  
tarsi, se colà fosse Achille, e seco per qua-  
lunque mezzo lo conducesse. Fù desti-  
nato Ulisse come il più destro d'ogni altro  
ad eseguir si gelosa commissione. An-  
dovvi egli, ed approdò su le marine di  
Sciro in un giorno appunto in cui gli abi-  
tanti celebravano le solenni feste del loro  
nume. La sorte gli offerse al primo ar-  
rivo indizi bastanti, onde incamminare  
e sue ricerche. Se ne prevalse. Sospet-  
tò che in Pirra si nascondesse Achille: in-  
ventò pruove per assicurarsene: fece na-  
cere l'occasione di parlar seco, ad onta  
della gelosa custodia di Nearco, e Deida-  
mia: e ponendo allora in uso tutta la sua  
artifiziosa eloquenza lo persuase a partirsi.  
Ne fù avvertita la Principessa, e corse ad  
im-

les var skjult, eller i det ringeste tvivlte man derom. Man besluttede derfor sammesteds at skikke en erfaren Ambassadeur til Kong Licomedes, som under forevending at forlange i deres Navn, Skibe og Krigs-Folk til Troyæ Beleyring, skulde erkjendige og forvise sig, om Achilles var der; og hvad det end kostede, og paa hvad Maade muelig var, skulle bringe ham med sig. Til denne saa vanskelige Forretning, blev Ulysses, som den der meest var skikket til sligt, udvaldt. Han begav sig da paa Reysen, og landede paa Kysten af Scyro, just paa en Dag, da Indbyggerne heliligholdte deres Guds Fest. Skiebnen gav ham strax ved hans Ankomst, Leylighed og Kiendetegn nok, til videre at i verksætte hans Undersøgninger, han tog sig og samme til Nytte. Han satte Mistanke om at Achilles var skjult i Pyrræ Person: opsogte derfor Maader at forvise sig paa sin Sag: magede at han fik Leylighed at tale med ham, i hvor slittig Nearcus og Deidamia paste paa, og da ved at bruge ald sin tredste Belalenhed, overtalte ham til at reyse med sig. Princessen blev vart ad herom, og skyndte sig at forhindre det: saa at Achilles fandt sig i den allerhaardeste Knibe imellem Deidamia og Ulysses. Den ene benyttede sig af de allerfineste Talemaader til at ophidse hans Sind til Begierlighed efter Ære, og for at faae ham med sig; Den anden brugte de allersødeste og allerkiærligste Ord for at holde ham tilbage, saa at han som saaledes paa en og den samme Tid, blev bestormet af

tvende

impedirlo: onde ritrovossi Achille in crudelissime angustie fra Deidamia, ed Ulisse. Adoprava uno i più acuti stimoli di gloria per trarlo seco; Impiegava l'altra le più efficaci tenerezze d'amore per trattenerlo: ed egli assalito in un tempo medesimo da due così violenti passioni, ondeggiava irresoluto nel tormentoso contrasto. Ma il saggio Re lo compose: il quale di tutto frà questi tumulti informato, coniente il richiesto Eroë all'istanze d'Ulisse: concede la Real Principessa alle dimande d'Achille; e prescrivendo a lui con qual prudente vicenda debbano secondarsi fra loro e le tenere cure, e le guerriere fatiche, mette d'accordo nell'animo suo combatuto e la Gloria, e l'amore. Incontrasi questo fatto pressò che in tutti gli antichi, e moderni Poeti. Ma essendo essi tanto discordi fra loro nelle circostanze, noi senza attenerci più all'uno che all'altro abbiam tolto da ciascheduno ciò che meglio alla condotta della nostra favola è convenuto.



AT-

tvende saa heftige Passioner, vidste af Bedrøvelse  
se ey hvad han skulde gjøre. Men den viise Kon-  
ge bragte ham i Noelighed; thi da han var bleven  
underrettet om alting, biefalder han Ulyfles i hans  
Heroiske Forlangende, og afstaaer til Achilles  
hans Daatter Princessen, og ved at foreskrive  
ham, med hvad indbyrdes lige Kiærlighed, de  
skulde døele imellem dem, baade deres kiærlige  
Omsorg for hverandre, som og deres Sorg ved  
det at Krigen skildte dem ad for nogen Tid, forees-  
nede i hans nedslagne Sind baade Ære og Kiær-  
lighed. Denne Historie findes saavel i alle de  
gamle som nye Poeter. Men da de ere saa me-  
get ueens i at fortælle Omstændighederne, saa har  
vi, uden at holde os meere til den ene end til den  
anden, taget af enhver det som best har  
passet sig til denne Fabels Fulds-  
bringelse.

Oversat paa Dansk af RASMUS SOELBERG  
Dandsere ved denne Opera.





## ATTO PRIMO.

### Scena Prima.

Aspetto esteriore d'un tempio dedicato al nume protettore di Sciro donde si discende per una spaziosa scala. Scuopresi da un lato il bosco sacro alla deità suddetta, e dall' altro la marina di sciro, dove poi approderanno alcune navi. La Piazza comparirà ingombrata da liete schiere d' abitanti di Sciro, che celebrando le feste del loro nume intrecciano allegre danze, al suono di varii stromenti; e verranno a poco a poco avanzandosi Deidamia, ed Achille in abito femminile. Ad un improvviso suon di trombe che odesi in lontano verso la marina, s'interrompe il ballo, e s'arrestan tutti in attitudine di timore, riguardando verso il  
mare,

*Deid.* **U**disti?  
*Achil.* Udii.

*Deid.*



# Første ACT.

## Første Scene.

Udsigten af et Tempel, helliget til Skots-Guden for Scyro, hvorfra man gaaer ned af en stor Trappe. Paa den ene Side sees en Skov helliget til samme Gud, og paa den anden Side Hav. Bredden af Scyro, hvor der lander nogle Skibe. Pladsen i Midten sees opfyldt med Indbyggere som gjør sig glade og helligholder deres Guds-Fest, og dandler lystige Dandse, efter Lyden af adskillige Instrumenter; og fremkommer langsom Deidamia, og Achilles i Fruentimmer Klæder. Ved en usformodentlig Lyd af Trompeter; som høres fra Søe-Kanten langt borte, brydes der af med Dandsen, og alle bliver staaende forvirrede og frygtsomme og seer til Hævet.

Deid. **H**ordte du?  
Ach. Ja jeg hordte det.

B

Deid.

*Deid.* Chi temerario ardisce  
Turbar col suon profano  
Dell' Orgie venerate il rito arcano?

*Achil.* Non m'ingannai. Lo strepito Sonoro  
Parte dal mar. Ma non saprei ----  
non veggo.

Che vuol dir, chi lo muove --- Ah  
Principessa,

Eccone la cagion. Due navi, osserva,  
Vengono a questo lido.

*Deid.* Oimè!

*Achil.* Che temi?

Son lungi ancor.

(Compariscono in lontano due navi. Sentesi di nuovo  
il suono delle trombe sudette, tutti partono fuggen-  
do, toltone Achille, e Deidamia.)

*Deid.* Fuggiam.

*Achil.* Perchè?

*Deid.* Non fai

Che d' infami Pirati

Tutto infestato è il mar? --- Oh Dei  
vien meco.

*Achil.* Di che temi mia vita? Achille è teco

*Deid.* Taci

*Achil.* E se teco è Achille-----

*Deid.* Ah taci: alcuno (guardandosi intorno.)

Potrebbe udirti: e se scoperto sei,

Son

Deid. Hvem mon der er saa dumdriftig og tør  
 Forstyrre med saa vanhellig en Lyd  
 Gudernes høytidige Dyrkelse?

Ach. Jeg tog ey feil. Den sterke Lyd  
 Kommer fra Havet. Men kand ikke  
 viide . . . jeg seer ikke.

Hvad vil det sige, hvem mon gjøre det . . .  
 ach Princesse,

Der er Marsagen. Tvende Skibe, see,  
 De kommer her til Havbredden.

Deid. Ach mig Elendige!

Ach. Hvad frygter du for?

De ere endnu langt borte.

(Der sees to Skibe langt borte. Og der høres  
 en Lyd af Trompeter som forhen, alle  
 bliver bange og flyer bort, undtagen  
 Achilles og Deidamia.)

Deid. Lad os flye.

Ach. Hvorfor?

Deid. Beed du ey

At Havet er aldeles

Fuld af skielmske Søerøvere? O Guder!  
 kom med mig.

Ach. Hvad frygter du for o mit Liv? Achilles  
 er med dig.

Deid. Tie stille.

Ach. Men naar Achilles er med dig . . . . .

Deid. Ach tie dog stille der kunde

(seer sin omkring)

Nogen høre dig: og hvis du er robet,

Son perduta, ti perdo. E che direbbe  
 Il genitor deluso? Una Donzella  
 Sai che ti crede, e si compiace, e ride  
 Del nostro amor. Ma che farà, se  
 mai ---

(Solo in penfarlo io moro.)

Se mai scuopre che in Pirra Achille  
 adoro?

*Achil.* Perdona, è vero.

## Scena II.

Nearco, e detti.

*Near.* (Ecco gli Amanti.) E deggio  
 Sempre così tremar per voi! qui  
 sole!

Andate al Rè: Son tutte  
 L' altre già nella Reggia.

*Achil.* Il suon guerriero

(Achille intento ad altro, non l' ascolta.)

Che da quei legni uscì, d' armati è  
 d' armi

Monstra che vengon gravi.

*Deid.* (Oh Dio! già tutto avvampa!)

*Nearc.* Eh. non partite?

*Acb.*

Saa er jeg forloren, og jeg mister dig.  
Og hvad skulde

Min Fader sige, Naar han saae vi saaledes  
bedrager ham.

Beed du vel, han troer du er et Fruentim-  
mer, og forlyster

Sig og leer af vores Kiærlighed. Men  
hvad vilde der blive af, dersom engang

(Jeg doer ved allene at tænke derpaa.)

Hvis han opdager at jeg elsker Achilles  
i Pyrræ Person.

Ach. Forlad mig det, det er sandt.

## Scene II.

Nearcus og forrige.

Nearc. (See her er de forelskede.) Og skal jeg  
Altid saaledes ængste mig for eders Skyld!  
her allene!

Gaaer til Kongen: Alle de andre  
Ere allerede paa Slottet

Ach. Den Krigs-Lyd

(Achilles som seer efter andet hører ham en)

Som kom fra de Skibe, giver tilkiende at  
De maa være ladte med Vaaben og Krigs-  
Folk.

Deid. (O Gud! han er gandske forvirret allerede.)

Near. Gaaer I ikke endnu?

*Ach.* Or ora  
Principessa, verrò. Quei legni in porto  
Bramo veder.

*Deid.* Come! ch'io parta? Elasci  
Te in periglio sì grande! Ah tu  
(lo vedo.)

Ne faresti capace;  
So già crudele----

*Ach.* Andiamo:  
Non ti sdegnar. Con un tuo sguardo  
irato  
Mi fai morir.

*Deid.* No, non è vero, ingrato.  
Nò ingrato amor non senti;  
O' se pur senti amor,  
Perder non vuoi del cor  
Per me la pace.

Ami, se tel ramenti,  
E puoi senza penar  
Amare, e difamar  
Quando ti piace.

(*Deidamia parte. Achille s'incammina appresso a  
Deidamia, ma giunto alla scena si volge,  
e s'arresta di nuovo a mirar le navi già  
avvicinate a segno, che su la sponda  
di una d'esse possa già distin-  
guerfi un guerriero.*)

Ach. Nu strax

Skal jeg komme Prindsesse. De Skibe  
i Havnen

Har jeg lyst til at see.

Deid. Hvorledes! Skal jeg gaa? og lade  
Dig i saa stor Fare. Ah du (Jeg seer det.)  
Du var i Stand dertil;  
Jeg veed alt o grumme . . . .

Ach. Lad os gaae.

Bliv ikke vred. Med et bredt Dyekast  
Kommer du mig til at døe.

Deid. Ney, ney det er ikke sandt, Utafnemmelige.  
Ney Utafnemmelige du finder ey til  
Kiærlighed

Og om du en har nogen til mig,  
Saa vil dit Hierte dog ey  
Miste sin Koelighed for min  
Skyld.

Du elsker, siger du; om du ellers  
husker det,

Og kand du da uden at føle  
Smerte

Elffe, og lade af at elffe,  
Naar du finder for godt.

(Deidamia gaaer. Achilles følgerbagefter Deidamia, men  
naar han er kommet nogle Skridt bort vender han sig,  
og bliver paa nye staaende at beskue de Skibe,  
som da ere komne saa nær, saa at mand  
paa Forstavnen af et af dem kand see  
en Krigsmand.)

## Scena III.

Nearco e di nuovo Achille.

*Ach.* Nearco osserva.

(Tornando in dietro.)

Quel Guerrier maestoso.

*Near.* Ah vanne: alfin si sdegherà Deidamia.

*Ach.* E' ver.

(Rimesso parte, e poi si ferma come sopra.)

*Near.* (Che Pena!) Ah parti.

*Ach.* Lasciami un sol momento a vagheggiar quell' armi.

*Near.* Sì, ma Deidamia intanto Sarà col tuo Rival

*Ach.* Che?

(In atto feroce.)

*Near.* Giunto or ora

E' di Calcide il Prence, e Licomede  
Vuol che la man di sposo  
Oggi porga alla figlia.

*Ach.* O numi!

*Nearc.* E se il Rivale accorto

Può lusingarla inosservata, e sola,  
Chi fa? Pensaci Achille, ei tel' invola.

*Achille.*

## Scene III.

Nearcus og paa nye Achilles.

Ach. **N**earce seer du.

(I det han kommer igien.)

Hvilken Majestætiff Krigshelt.

Near. Ach gaa: tilsidst bliver Deidamia vred.

Ach. Det er sandt.

(Efter at have betænkt sig gaar han, og siden  
bliver fraaende som forhen.)

Near. (Hvilken Plagel!) ach gaa da.

Ach. Lad mig blive her et eneste Øjeblik.

Alt fornøye mine Dyne med disse Krigs-  
Rustninger.

Near. Ja, men imidlertid fand Deidamia  
Tale med din Medbeylere.

Ach. Hvad?

(i Brede.)

Near. Nu nyeligen er her kommet

En Prinds fra Calcide, og Licomedes

Bil, at han som Brudgom skal i Dag

I Dag give hans Daatter Haanden.

Ach. O Guder!

Near. Og om din Medbeylere fand ved snedig  
Beltalenhed

Og imens du staaer her, afvende hende fra dig,

Hvem veed det? Tænk engang Achilles

Saa tager han hende fra dig.

*Achille.*

Involarmi il mio tesoro?  
 Ah dov' è quest' alma ardita?  
 A' da togliermi la vita,  
 Chi vuol togliermi il mio ben.  
 M' avviliſce in queſte ſpoglie  
 Il poter di due pupille;  
 Ma lo ſo, ch' io ſono Achille,  
 E mi ſento Achille in ſen.  
 (parte.)

Scena IV.

Nearco, poi Uliffe ed Arcade  
 dalle Navi.

*Near.* Oh Dei! m' inganno? Uliffe!  
 E che farò? Mi conobbe altre volte!  
 Niegherò d' eſſer quello. Olà  
 ſtraniero

Non oſar d' inoltrarti  
 Senza dirmi chi ſei. Queſta è la legge:  
 Il mio Re la preſciſſe.

*Ulis.* S' ubbidisca alla legge: Jo ſono  
 Uliffe.

*Near.* Uliffe! J detti audaci  
 Scuſa Eroe generoſo. Al Re men volo  
 Con ſi lieta novella.

(vuol partire.)

*Ulis.*

Achilles.

Tage min Kiæreste Skat fra mig?

Ach hvor er den dumdriftige Siæl?

Den maa først tage mit Liv,

Som vil berøbe mig min Skat.

Jeg maa i denne Dragt lade som jeg ey  
havde Moed

Og det for toe deylige Dynes Skyld;

Men Jeg ved, at jeg er Achilles,

Og jeg finder Achilles Hierte i mit  
Bryst.

(gaaer.)

## Scene. IV.

Nearcus, siden Ulysses og Arcades fra Skibene.

Near. **D** Guder! bedrager jeg mig? Ulysses!  
Og hvad skal jeg gjøre? Han har forhen  
fiendt mig!

Jeg vil nægte at det er ikke mig. Hør der  
du Fremmede

Bob dig ikke videre frem

Uden at sige mig hvem du er. Loben er  
her saaledes:

Min Konge har foreskrevet den.

Ulys. Man maa adlyde Loben: Jeg er Ulysses.

Near. Ulysses! De driftige Ord jeg talte

Beder jeg da du undskylder, o høymodige  
Helt.

Jeg vil skynde mig til Kongen, med saa  
behagelig Tidende.

(vil gaae.)

Ulys.

*Ullis.* Odi. E tu sei  
(Esaminandolo attentamente.)

Servo di Licomede?

*Near.* Appunto.

*Ullis.* Il nome?

*Near.* Nearco.

*Ullis.* Ove nascesti?

*Near.* Nacqui in Corinto.

*Ullis.* E da paterni lidi  
Perchè mai qui venisti?

*Near.* Jo venni---- (Oh Dio!)  
Signor troppo m'arresti, e il Rè fra  
tanto

Non fa chi giunse in porto.

*Ullis.* Va dunque.

*Near.* (Ah ch' io finge a s' è quasi accorto.)  
(parte.)

### Scena V.

Ulisse ed arcade.

*Ullis.* Arcade, il Ciel seconda  
La nostra impresa. Udisti?  
Rimirasti colui? Sappi che il vidi  
Di Peleo in corte à già molt' anni.

Ei finse

Patria e nome con Noi. Ma già  
confuso Era

Ulys. Hør. Er du en

(betragtende ham nøye.)

Underdan af Licomede?

Near. Ja jeg er

Ulys. Og Navnet?

Near. Nearcus.

Ulys. Hvor er du født?

Near. Jeg er født i Corinten.

Ulys. Og hvorfor er du taget

Fra dit Fæderneland herhid?

Near. Jeg kom ---- (O Gud!)

Min Herre du opholder mig for længe,  
og Kongen

Imidlertid ved ey hvem der er kommen  
i Havnen.

Ulys. Gaae da.

Near. (Uh han fornam det nesten at jeg forstille  
mig.

(gaaer.)

## Scene V.

Ulysses og Arcades.

Ulys. **A**rcades, Himmelen hjælper os  
I vores Foretagende. Hørte du?  
Betragede du ham ret? Du maa vide at  
jeg har  
Seet ham ved Pelei Hoff alt for mange  
Aar siden; Han  
Gav sig andet Fædreneland andet Navn.  
Men han var

Alle

Era alle mie richieste. Ah Men-  
zognera

Forse non è la fama: In gonna  
avvolto

Quì si nasconde Achille. Arcade vola  
Su l'orme di colui. Cerca, domanda,  
Chi sia, come quì venne, ove dimora;  
Se alcuno è seco: Ogni leggiero indizio  
Può servirne di scorta.

*Arc.* Jo vado.

(parte.)

### Scena VI.

Ulisse Solo.

**G**ia Con prospero vento  
Comincio a navigar. Per altri forse  
Quest' incontro felice,  
Quel Confuso parlar, quel dubbio volto  
Poco faria; ma per Ulisse è molto.

Fra l'ombre un lampo Solo,  
Basta al nocchier sagace,  
Che già ritrova il polo,  
Già riconosce il mar.

Al pellegrin ben spesso  
Basta un vestigio impresso,  
Perchè la via fallace,  
Non l'abbia ad ingannar.

(parte.)

Scena

Allerede forvirret i at svare paa mine  
Spørsmaal, Ah

Maaskee Rygtet ey lyver: Achilles er vist  
nok skiult

Her under Fruentimmer Dragt. Arcades  
skynd dig

I Hælene paa denne. Søg, spørg,  
Hvem han er, hvorfor han er kommet  
her, hvor han boer;

Om der er nogen med ham? Det aller-  
mindste

Kiendetegn fand og hielp til at udforske  
min Sag.

Arca. Jeg gaar da.

(Gaaer.)

## Scene VI.

Ulysses allene.

**N**u begynder jeg alt at seyle

Med god Vind. For andre maaskee at,  
Dette lykkelige Møde,

Denne forvirrede Tale, dette Raadvilde Ansigt  
Var lidet; Men for Ulysses er det meget.

Et eneste Lyn i mørkt Beyer,

Er nok for en erfaren Søemand,

Til at finde Kaarsen igien,

Og til at vide hvor han er paa Havet

Oste er det en Vandrings-Mand nok

At han finder et Godspor, saa

At han siden ey gaar

Bild af Beyer.

(Gaaer)

Scene

## Scena VII.

Appartamenti di Deimamia

Licomedè e Deidamia.

*Lico.* **M**ase ancor no'l vedesti, onde lo fai  
Che piacerti non può?

*Deid.* Già molto intesi  
Parlar di Teagene.

*Lico.* E vuoi di lui  
Sulla fè giudicar degli occhi altrui?  
Semplice! Va, m'attendi  
Nel giardino real, colà fra poco  
Col tuo sposo verrò

*Deid.* Già sposo!

*Lic.* Ei viene  
Su la mia fe: tutto è disposto.

(vuol partire.)

*Deid.* Almeno - - - -

Padre - - - - Ah senti - - - -

*Lic.* M'attende

Il greco Ambasciador. Più non  
opportuni,

Siegui il consiglio mio.

*Deid.* Dunque un comando

Non è questo, o Signor.

*Lic.*

## Scene. VII.

Gemakker som tilhører Deidamia.

Licomedes og Deidamia.

Lic. Men da du ey endnu har seet ham, hvoraf  
veed du

At han ey kand behage dig?

Deid. Jeg har allerede hørt meget  
Tale om Teagenes.

Lic. Og vil du troe paa andres Dyrne  
Og derefter dømme om ham?

Eenfoldige! gaae, vie efter mig  
I Slots-Haven, Jeg skal strax  
Komme der hen med din Brudgom

Deid. Allerede Brudgom!

Lic. Han kommer

Det er gandske vist: Allting er tillaved.

(vil gaae.)

Deid. I det ringeste

Fader

Lic. Den Grækiske

Ambassadeur bier efter mig. Sæt dig ey  
mere herimod,

Følg mit Raad.

Deid. Allsaa er det ikke

En Befalning, Min Herre.

E

Lic.

*Nic.* Sempre a una figlia  
Comanda il Genitor, quando con-  
figlia.

Alme incaute, che torbide ancora  
Non provastel' umane vicende,  
Ben lo veggo, vi spiace, v'offende  
Il consiglio d'un labbro fedel.  
Confondete con l'utile il danno:  
Chi vi regge credete tiranno,  
Chi vi giova chiamate crudel.

(parte.)

### Scena VIII.

Deidamia indi Achille.

*Deid.* All' idol mio mancar di fede! ah  
prima  
Ch' altro sposo ----

*'Ach.* E' permesso

(con Ironia sdegnoso.)

A Deidamia l'ingresso? Jo non  
vorrei

Importuno arrivar. Come! Tu  
sola?

Dov' è lo sposo? A tributarti affetti

Qui

Lic. Een Fader befaler altid  
 Over sin Daatter, naar han giver hende  
 Raad.

J uviidende Siæle, som endnu ey  
 Har prøvet Menneffenes Skiebnes  
 Forandring

Jeg seer nok, at eder mishager, ja  
 J fortørnes

Over et oprigtigt Hiertes Raad.

J viide ey at gjøre Forskiel paa det som  
 nytteligt

Og det som er til Skade, J troer  
 at de vil eder

Ondt som vil eder vel, og J troer  
 at de ere

Haarde imod eder som vil hielpe  
 eder.

(gaaer.)

### Scene VIII.

Deidamia, derefter Achilles.

Deid. **S**kulde jeg blive utroe mod den Jeg til-  
 beder! ach før

At en anden Brudgom

Ach. Er det tilladt (andstillende sig vreed.)

At gaa ind til Deidamia? Jeg vilde ikke  
 Komme at gjøre Uleylighed, Hvorledes!

Er du allene?

Hvor er Brudgommen? Jeg haabede at  
 finde ham

Qui sperai ritrovarlo.

*Deid.* E già sapesti-----

*Acb.* Tutto ma non da te. Prova sublime  
Della bella tua fede. A me, crudele,  
Celar sì nero arcano? A me che t'amo  
Più di me stesso! A me che in queste  
spoglie  
Avvilito per te---- Barbara----

*Deid.* Oh Dio!

Non m'affligger, ben mio: di queste  
nozze

Nulla seppi finor. Poc' anzi il Padre  
Venne a proporle. Instupidii, m'intesi  
Tutto il sangue gelar.

*Acb.* Pur che farai?

*Deid.* Tutto fuorchè lasciarti. Ah mi vedrai  
Morir cor mio, pria che tradirti mai.

*Acb.* Oh dolcissimi accenti! E qual mer-  
cede

Posso renderti, o Cara?

*Deid.* Eccola: io chiedo,  
Se possibile è pur, ch'abbi più cura  
Di non scoprirti.

*Acb.* E questa gonna è poco-----

*Deid.*

Her for at tilkiendegive dig sin Kierlighed.

Deid. Og du vidste alt

Ach. Ja altsammen men ikke af dig. Hvilken  
stor Prøve

Paa din skionne Oprigtighed. For mig,  
grumme,

Dølger man saa skammelig en Hemmes-  
lighed? for

Mig, som elsker dig høiere end mig selv?

For mig som

I denne Dragt saa nederdrægtig for din  
Skyld

Deid. O Guld!

Plag mig ikke, min Skat: Om dette  
Bryllup

Bidste jeg intet før end nu. For lidet siden  
kom

Min Fader og foreslog mig det. Jeg blev  
bestyrtset,

Ja jeg fornam mit Blod at størknes i mig.

Ach. Men hvad vil du vel gjøre her imod?

Deid. Allting uden at forlade dig. Ach mit  
Hierte, du

Skal for see mig døe, end være dig utroe.

Ach. O allersødeste Ord! og hvad Bederlag

Kand jeg giengive dig, O allerkiæreste?

Deid. See her: Jeg forlanger

Hvis det kuns er mueligt, at du har Om-  
sorg

For at du ikke røber dig.

Ach. Og disse Skiorter synes dig lidet

*Deid.* Che val, se la smentisce  
Ogni tuo sguardo, ogni tuo moto?

*Ach.* Ma cambiar di natura  
E' impresa troppo dura ----

*Deid.* E' dura impresa  
Anche l'opporfi a un Genitor.

*Ach.* Ah nò mia vita:  
Farò quanto m'imponi. E de tuoi  
cenni

Se più fedele esecutor non sono  
Corri in braccio al rival, ch' io ti  
perdono.

Sì, Ben mio, farò qual vuoi,  
Lo prometto a què bei rai,  
Che m' accendono d' amor.

## Scena IX.

Ulisse e detti.

*Deid.* Taci: v' è chi t' ascolta.

*Achl.* E tu chi sei (ad ulisse pieno di sdegno.)

Che temerario ardisci  
Di penetrar queste segrete foglie?  
Che vuoi? Parla? Rispondi.  
O pentir ti farò. -----

*Deid.* Pirra!

Deid. Hvad hindrer det, de undskylder jo  
Hver et Dyekast du giver mig, og alt hvad  
du gør?

Ach. Men at omstifte Natur  
Er et vanskeligt Foretagende

Deid. Det er og et vanskeligt Foretagende  
At sætte sig op imod sin Fader.

Ach. Ach nej mit Liv:

Jeg skal da gøre alt hvad du paalegger  
mig, og

Hvis jeg ikke flittigere herefter efterkommer  
dine

Befalninger, saa maa du skynde dig i min  
Medbeyleres Arme, Og jeg skal tilgive  
dig det.

Ja, min Skat, Jeg skal være som du  
vil have mig,

Det lover jeg disse deylige Straaler  
Som optænder mig til Kiærlighed.

## Scena IX.

Ulysses og de forrige.

Deid. **S**ie stille: Der er nogen som hører paa  
dig.

Ach. Og du hvem er du (til Ulysses i Drede.)

Som saa forboven tør

Gaa lige ind i disse hemmelige Gemakker?

Hvad vil du? Tael? Svar.

Eller jeg skal komme dig til at fortryde

Deid. Pyrra!

*Ulis.* (Che fiero  
Sembiante è quello!)

*Deid.* (E la promessa?) (Piano ad Achille.)

*Ach.* (E' vero.) (Ravvedendosi.)

*Ulis.* Non son di Licomede  
Queste le stanze?

*Deid.* No.

*Ulis.* Straniero errai.  
Perdona. (vuol partire.)

*Deid.* Odi. E che brami  
Dal Re?

*Ulis.* La Grecia chiede  
Da lui navi, e guerrieri, or che  
s'affretta  
D'unirsi armata alla comun vendetta.

*Ach.* (Felice chi v'andrà!)

*Deid.* (Periglioso discorso!) A Licomede  
Stranier, quella è la via. (ad Ulisse.)  
Sieguimi. (ad Achille.)

*Ach.* Amico (Tornando in dietro)

Dimmi: le greche navi  
Dove ad unirsi andranno?

*Deid.* Pirra. Ma---- (Partono)

*Ach.* Già ti sieguo. (oh amor tiranno!)

Ulys. (Hvilket forfærdelig  
Nasyn er dette!

Deid. (Og det du lovede?) (sagte til Achilles.)

Ach. Det er sandt.) (standser.)

Ulys. Hører disse Gemakker  
Ikke Licomedes til?

Deid. Nej.

Ulys. Jeg er fremmed og tog fejl  
Jeg beder om Forladelse. (vil gaar.)

Deid. Hør. Og hvad vil du have  
Af Kongen?

Ulys. Grækenland forlanger af ham  
Skibe og Krigsfolk, nu man skynder sig  
med

At samle en Krigshær for at hævne den  
almindelige Uret.)

Ach. (Lyksalig dem som kommer med der!)

Deid. (Dette er en farlig Samtale.) Hør fremmede,  
(til Ulysses.)

Denne er Bøven for at gaae til Licomedes.

Følg med mig (til Achilles.)

Ach. Min Ven (kommer tilbage igjen.)

Siig mig: De Grækiske Skibe  
Hvor skal de gaae hen at samle sig?

Deid. Pyrra. Men ~~====~~ (de gaaer.)

Ach. Jeg følger alt med dig. (O grumme Kier-  
lighed!)

## Scena X.

Ulisse, ed Arcede, che sopraggiunge.

*Ulis.* E ben che raccogliesti intanto?

*Arc.* Poco, o Signor.

*Ulis.* O il desio di trovarlo  
Per tutto me 'l depinge, O Pirra e  
Achille.

Peleo nè suoi verd' anni  
Quel volto avea, me ne ramento.

E poi

Quel parlar---- quegli sguardi ----

E' ver, ma Ulisse

Fidarsi ancor non dee. Posso in-  
gannarmi.

E quando ei sia, pria di parlar bisogna  
Più cauto il tempo, il loco

Le circostanze esaminar. Felice  
è in suo commun di rado,

Chi varca i fiumi, e non ne tenta  
il guado.

Saggio Guerriero antico

Mai non ferisce in fretta:

Esamina il nemico:

Il suo vantaggio aspetta:

## Scene X.

Ulyffes, og Arcades, som kommer til.

Ulys. Vel da, hvad har du imidlertid fundet  
erfare?

Arc. Lidet min Herre.

Ulys. Enten er det den forlangende jeg har til at  
finde ham

Som afmåler mig ham over alt, eller og  
Pyrra er Achilles.

Peleus men han var ung

Hadde Just det Ansigt, det husker jeg.

Og saa

Den Tale . . . . De Dyekast . . . . Det er  
sandt, men Ulyffes

Bør ey endnu stoele herpaa. Jeg kand  
tage feyl.

Og om det er ham, da maa jeg førend at  
tale ham til

Undersøge nøyere

Tiiden, Stæden og Omstændighederne.

Den slipperielden lykkelig over

Floder som ey søger hvor Vandet er lavest.

En gammel erfaren Krigsmand

Er aldrig hidsig til at bringe  
Hug an;

Men betragter først nøye sin  
Fiende:

Bier til han seer sin Fordeel:

Og

E gl' impeti dell' ira  
 Frenando in tanto va.  
 Muove la destra, il piede,  
 Finge, s'avanza, e cede:  
 Fin che 'l momento arrivà,  
 Che vincitor lo fà.

(parte con Arcade)

Fine del atto primo.



## ATTO SECONDO.

### Scena Prima.

logge terrene adornate di statue rappresentanti  
 varie imprese d' Ercole.

Ulisse ed Arcade.

*Arc.* **T**utto, come imponesti  
 Signor già preparai.

*ulis.* Sì con quei doni  
 Fra mille Ninfe, e mille,  
 Vuò distinguer Achille.  
 A quell' elmo lucente,  
 A quell' usbergo intorno  
 Lo vedrai vanneggiar: Ma quando  
 Ascolti  
 Il suon dell' armi, il generoso invito  
 Delle

Dg imidlertid skjuler  
 Dg temmer sin Bredde.  
 Han rører Haanden og Føderne,  
 Lader som han vil huage, falder  
 ud, springer  
 Tilbage, indtil det Øyeblik kommer,  
 Som gjør ham til Seyervindere.  
 (gaaer bort med Arcade.)

Ende paa første Act.



## Anden Act.

### Første Scene.

Bue. Sange afrede med Billeder som forestiller adskillige  
 af Herculis Arbejder.

Ulysses og Arcades.

Arc. **A**ldt hvad du befalede mig,  
 Min Herre, har jeg tillaved.

Ulys. Ja ved de Foræringes skal jeg  
 Blandt tusinde Nympher, ja tusinde til,  
 Bære vis paa at fiende Achilles.  
 Du skal faae at see hvorledes  
 Han vil fornøye sig med at betragte  
 Denne skinnende Hielm, og det Harniss:  
 men  
 Naar han saaer Lyden af Vaabnene at høre,  
 og de Bel

Delle trombe sonore; allor vedrai  
 Quel fuoco a forza oppresso  
 Scoppiar feroce, e palesar se stesso.  
 Ma Pirra viene a noi. Ad altro inteso  
 Mi fingerò. Tu destramente intanto  
 Osservane ogni moto.

### Scena II.

Achille in disparte, e detti.

*Achil.* **E**cco il guerriero  
 Che la Grecia inviò. Se la mia  
 bella

Non lo vietasse, oh qual diletto avrei  
 Di ragionar con lui! Muoverla ad ira  
 Ch' io l' osservi non dee.

*Ulis.* (Che fa?)

(piano ad Arcade,)

*Arc.* (Ti mira.)

(Piano ad Ulisse.)

*Ulis.* Di quest' albergo in vero  
 (guardando le statue.)  
 Ogni arredo è real. Què sculti  
 marmi  
 Sembran pieni di vita. Eccoti  
 Alcide,

Che

Belkingende Trompeter, som ligesom op-  
muntrer til Tapperhed,

Da skal du see den Ild som med Magt  
har været

Dampet, at frembryde hestigen, og røbe  
sig selv.

Men Pyrra kommer til os. For viidere at  
forbisse

Mig vil jeg forstille mig. Imidlertid  
maa du passe

Slittig paa hver en Bevægelse han gjør.

## Scene II.

Achilles affides, og de forrige.

Ach. **S**ee der den Krigs-Helt  
Som Grækenland har hidsendt. Hvis  
min Deylige

Ey havde forbuden det, O hvilken For-  
nyelse vilde det ikke

Være for mig, at tale med ham! Hun-  
land dog

Vel ikke fortørnes over at jeg seer ham.

Ulys. (Hvad gjør han?) (sagte til Arcades.)

Arc. (Han betragter dig.) (sagte til Ulysses.)

Ulys. I denne Bygning er sandeligen

(beseer Billederne.)

Altting Kongeligt. Disse udhugne Mar-  
mor-Stytter

Seer ud som de havde Liv. See her er  
Hercules Som

Che l' Idra abbatte. Ah gli si vede  
in volto

Lo spirito guerrier! L' anima eccelsa  
Gli à l' industre Maestro in fronte  
accolta.

(Guarda sem' ode.) (Piano ad Arcade.)

*Arc.* (Attentamente ascolta.) (Piano ad Ulisse.)

*Ulis.* O generoso, o grande  
O magnanimo Eroe! Vivrà il tuo  
nome

Mille secoli e mille.

*Achil.* Oh Dei! (Così non si dira d' Achille.)

*Ulis.* (Offerva adesso.) (Piano ad Arcade.)

Che miro! Ecco l' istesso  
(volgendosi ad altra parte.)

Terror del Erimanto

In gonna avvolto alla sua Jole ac-  
canto.

Ah l' artefice errò: main non dovea  
A questa di viltà memoria indegna  
Avvilir lo scalpello.

Quì Alcide fa pietà: non è più  
quello.

*Ach.* (E' vero, è vero. Oh mia vergogna  
estrema.)

*Ulis.*

Som thiesslaaer Slangen. Ach man seer  
i hans Ansigt

Ret en Kriags-Vand! En heymodig Siel  
Har den kunstige Mester udviist i hans  
Nashn.

(See til om hand horer hvad jeg siger.)

(sagte til Arcades.)

Arc. (Hand horer ret noye til.)

(Sagte til Ulysses.)

Ulyf. O ædelmodige, o store

O behiortede Helt! Dit Navn skal leve  
Mange tusinde gange tusinde Aar.

Ach. O Guder! (Saaledes skal man ey sige  
om Achilles.)

Ulyf. (Pas nu paa.)

(Sagte til Arcades.)

Hvad seer jeg! See her den samme,

(vender sig til den anden Side.)

Som var en Skræk for Erimanto,

O Fruentimmer Klæder ved siden af sin Jole.

Ach her har Kunstneren begaaet en Feit:

Hand burde

Aldrig bruge sit Hugge-Jern til saa slet et  
Arbeide

Som dette, der er en Erindring paa Feiheid.

Her opvækker Hercules Medynk hos alle  
der seer ham, hand er sig selv ey meere  
liig.

Ach. (Det er sandt, ja det er sandt! O hvor  
maa jeg skamme mig.)

D.

Ulyf.

*Ulis.* (Arcade che ti par?) (Piano ad Arcade.)

*Arc.* (Parmi che frema.) (Piano ad Ulisse.)

*Ulis.* (Dunque s'assalga----\*) Ah che il Rè  
m'interrompe In sul finir dell'opra.)

(\*) (S'incammina verso Achille, ma vedendo venire  
il Rè, si trattiene.)

### Scena III.

Licomedè, e detti.

*Lic.* Pirra appunto ti bramo, attendi.  
Ulisse

Vedi che 'l sol di già tramonta: Onori  
Un Ospite sì grande  
Le mense mie.

*Ulis.* Mi farà legge il cenno  
Invittissimo Rè.

(vuol ritirarsi.)

*Lic.* Le navi, e l'armi,  
Che a chieder mi venisti, al nuovo  
giorno  
Radunate vedrai. Vedrai di quanto  
Superai la richiesta; ed a qual segno  
Gli amici onoro, e un Messagier sì  
degnò.

*Ulis.* Sempre eguale a se stesso  
E' del gran Licomedè

Ulyf. (Arcades hvad synes dig? (sagte til Arcades.)

Arc. (Jeg synes hand ærgrer sig.) (sagte til Ulyffes)

Ulyf. (Lad os da tiltale ham . . . . (\*) Uch  
Kongen forhindrer mig, nu da jeg just var  
mesten færdig med min Sag.)

(\*) Gaar hen til Achilles, men i det hand seer  
Kongen komme holder hand sig tilbage.)

### Scene III.

Licomedes, og de forrige.

Lico. Nu vilde jeg just tale med dig Pyrra, men  
vie lidt.

Ulyffes du seer at Soelen nu gaar ned;  
jeg haaber

At een saa værdig Giest, beærer

Mit Taffel i Aften med sin Nærværelse.

Ulyf. Dit Vink alleene, er mig en Lov  
Stormægtigste Konge (Vil gaae.)

Lico. De Skibe, og de Vaaben,  
Som du er kommet at forlange af mig,  
skal du i

Morgen see forsamlede. Du skal faae at  
see hvor meget

Jeg sender, meere end du har forlangt,  
og hvor høyt

Jeg agter mine Venner, og en saa værdig  
Gesandt.

Ulyf. Den store Licomedis  
Udelmodige Hierte, er altid

Il magnanimo cor. Ne lieve prova  
 Ne fian l'armi, e le Navi  
 Che ti piacque apprestarmi.

(Altro quindi io trarrò, che navi,  
 ed armi.)

Quando il foccorso apprenda  
 Che dal tuo Regno io guido,  
 Dovrà sul Frigio lido  
 Ettore impallidir.

(Parte con Arcade.)

### Scena IV.

Licomedè, Achille, e poi Nearco.

*Lic.* Vezzosa Pirra il crederai? Dipende  
 Da te la pace mia.

*Ach.* Perché?

*Lic.* Se vuoi

Impiegarti a mio prò, rendi felice  
 Un grato Rè.

*Ach.* Che far pos' io?

*Lic.* M'avveggo

Che a Deidamia spiace  
 Unirsi a Theagene.

*Ach.* E ben?

(Comincia a turbarli.)

*Lic.* Tu puoi

Tutto su 'l cor di lei

*Ach.*

Sig selv liig. Det er ikke et lidet Beviis  
herpaa:

De Vaaben og de Skibe,  
Som du har været saa god og ladet tilrede:  
(Men jeg skal føre andet herfra, end Skibe  
og Vaaben.)

Naar jeg faaer den Hielp  
Som du har lovet mig at jeg maa  
føre ud af  
Dit Rige; Saa skal Hector selv  
Vlegne paa Landbredden af Phry-  
gien.

(gaaer bort med Arcades.)

#### IV. Scena.

Licomedes, Achilles og siden Nearcus.

Lico. Skulde du vel troe yndige Pyrra? at  
Mit Hiertes Koelighed kommer an  
paa dig.

Ach. Hvorfore?

Lico. Dersom du vil  
Gjøre dit beste til min Nytte, da gjør du  
En taknemmelig Konge lykkelig.

Ach. Hvad kand jeg gjøre?

Lico. Jeg fornemmer  
Alt Deidamia ey har Lust til  
Alt foreene sig med Theagenes.

Ach. Nu vel? (begynder at blive bestyrset.)

Lico. Du formaaer  
Aldeeles over hendes Hierte.

*Ach.* Come! E vorresti  
Da me-----

*Lic.* Sì, che la scelta  
Tu le insegnassi a rispettar d' un  
Padre:  
Onde il suo Sposo accolga,  
Com' è il dover d' un' amorosa  
moglie.

*Ach.* (Questo pur deggio a voi misere  
spoglie.) (con ira.)

*Lic.* Che dici?

*Ach.* E tu mi credi. (Reprimendosi a forza)

Opportuno Istromento ----- Ah  
Licomede,  
Mal mi conosci. Jo ---- Numi  
eterni!--- Jo----Cerca---- (Risoluto.)  
Signor ----

*Near.* Le Reggie mense,  
Licomede, son pronte.

*Lic.* Andiamo. Udisti,  
Pirra, i miei sensi. A te mi fido.  
Ah sia

Frutto del tuo sudor la pace mia.

Fà che si spieghi almeno  
Quell' alma contumace,  
Se l' amor mio le piace,  
Se vuol rigor da me.

Di

Ach. Hvorledes! Og du vilde

At jeg . . . .

Lico. Ja, at du skulde faae hende til  
At have Høyagtelse for et Val hendes  
Fader har gjort.

Og tage imod sin Brudgom, paa saadan  
Maade,

Som en kjerlig Gemal vedkommer.

Ach. (Dette er I dog skyld i, I ælendige Klæder.)

(i Breede.)

Lico. Og troer du at jeg skulde kunde

(tvingende sig med Magt.)

Bære et beqvemt Redskab . . . Ach Li-  
comedes,

Du kiender mig ey ret. Jeg . . . ævige  
Guder! . . . Jeg . . .

Gog . . . Min Herre . . . (Driftig.)

Near. Det Kongelige Taffel,  
O Licomedes, er anretted.

Lico. Lad os da gaae. Hørte du  
Pyrra, hvad jeg sagde; Jeg forlader mig  
paa dig. Ach

Gid jeg ved din Hielp maatte komme  
i Kvælighed.

Mag det i det ringeste at denne  
Haardnakkede siger sin Meening,  
Om hun synes at agte faderlig Kier-  
lighed,  
Eller om hun vil at jeg skal viise  
Strengthed.

Dì ch'io per lei nel seno  
 Di Rè di Padre ò il core:  
 Che appaghi il Genitore,  
 O che ubidisca il Rè.

(parte.)

## Scena V.

Achille e Nearco.

*Ach.* **N**on parlarmi, Nearco,  
 Più di riguardi: ò stabilito:  
 Adeffo

Non sperar di sedurmi. Andiamo.

*Near.* E dove?

*Ach.* A depor queste vesti E che? Degg'io  
 Passar così vilmente  
 Tutti gli anni migliori? E quanti  
 oltraggi  
 O' da soffrir?

*Near.* Un rossor ti figuri-----

*Ach.* Ah taci: assai  
 O' tollerato i tuoi  
 Vilisimi consigli. Altri ne intesi  
 Dal Tessalo Maestro.

*Near.* Basta Signor. più non m'oppongo.  
 E' ver che Deidamia  
 Ne morrà di dolor.

*Ach.*

Sig hende at jeg i dette Bryst  
 Har baade et Kongeligt og fader-  
 ligt Hierte:  
 Og at hun enten stiller sin Fader  
 tilfreds,  
 Eller adlyder Kongen. (gaaer.)

Scene V.

Achilles og Nearchus.

Ach. Saa ey mere, Nearce, om  
 At jeg skal tage mig i agt: Jeg har  
 betænkt mig:  
 Eroe aldrig at du mere indbilder mig noget:  
 Lad os gaae.

Near. Og hvorhen?

Ach. At aflæde disse Klæder. Og hvorledes?  
 Skal jeg

Paa saa nedrig en Maade fordrive  
 Alle mine bedste Aar? Og hvor mangellretter  
 Skal jeg liide?

Near. Du bilder dig kuns ind den Skamsfuldhed

Ach. Ach tie: Noe

Har jeg taaelt dine  
 Nedrige og fene Raad. Jeg hordte andre  
 Af den Theffaliske Mester.

Near. Det er nok Herre: Jeg har intet meere  
 derimod.

Deidamia vil Sandelig  
 Døe af Sorg.

D S

Ach.

*Acb.* Morire! Oh Dei!

*Near.* E in questo punto istesso  
Come credi che stia? Già non à pace,  
Già dubbiosa, e tremante-----

*Acb.* Andiamo.

*Near.* E sei  
Pronto a partir?

*Acb.* Nò: ritorniamo a lei  
Potria fra tante pene  
Lasciar l'amato bene,  
Chi un cor di tigre avesse,  
Ne bastarebbe ancor.  
Che quel pietoso affetto,  
Che a me si desta in petto,  
Senton le tigri istesse.  
Quando le accende amor.

(parte.)

### Scena VI.

*Nearco Solo.*

Oh incredibile, oh strano  
Miracolo d'amor! Si muove all'ira;  
E' terribile Achille. Arte non giova,  
Forza non basta a raffrenarlo: and-  
rebbe  
Nudo in mezzo a gl'incendi; andrebbe  
solo

Ad

Ach. Døe! (O Gud!)

Near. Og nu i dette Dyeblik

Hvorledes meener du det er med hende?  
hun er

Allt uroelig, tvivlraadig, frygtende

Ach Lad os gaae.

Near. Og er du da

Færdig at reyse?

Near. Ney kom lad os gaae til hende igien.

Kunde man vel i saa mange Bedrø  
velser

Forlade sin elskelige Skat

Ney om en end havde en Tigers  
Hierte,

Saa kunde han dog ey.

Ehi den medlidende Sindsbevægelse

Som opvækkes i mit Hierte,

Finder endog Tigerne selv

Naar de elsker hverandre.

(Gaar.)

## Scene VI.

Nearcus allene.

O Utroelige, o Uhorste

Kierligheds Terteign! Achilles bliver  
vred;

Knyser af Forbittrelse. Listighed hjælper ey,  
Med Magt fand man ey tæmme ham:

Han var i Stand at gaae nogen igiennem  
Ilden; ia

Han

Ad affrontar mille nemici, e mille.  
 Pensa a Deidamia; è mansueto Achille.

Così leon feroce

Che sdegna i lacci, e freme,

Al cenno d' una voce

Perde l' usato ardir.

Ed a tal segno obblia

La ferità natià,

Che quella man che teme

Va placido a lambir.

(parte.)

### Scena VII.

Gran sala. Tavola nel mezzo, credenza all'intorno.

Licomedè, Ulisse, e Deidamia seduti a mensa.

Arcade in piedi accanto ad Ulisse Achille

in piedi accanto a Deidamia.

*Lic.* Fumin le tazze intorno  
 Di Cretense liquor.

*Deid.* Pirra, lo fai,  
 Se di tua man non viene  
 L'ambrosia degli Dei  
 Vil bevanda parrebbe a' labbri miei.

*Ach.* Ubbidisco. Ah da questa  
 Ubbidienza mia ----

*Deid:*

Han tørde vel allene udfordre tusinde, ja  
tusinde

Siender. Men ey saa snart tænker Achilles  
paa Deidamia; saa er han gandske stille.

Han er, som en glubst Løve,

Som foragter Lænker og snuser af  
Grumhed,

Men ved et Ord af den Røst han  
fiender,

Taber han all forrig Dristighed.

Dg saaledes aldeles foralemmes

Den medfødde Bildhed,

At han gaaer gandske tam hen

At skikke den Haand han frygter for.

(Gaaer.)

## Scene VII.

En stor Sal. Et Bord i midten, med en Skient  
ved Eiden. Licomedes, Ulysses og Deidamia  
siddende til Vords. Arcades staaende  
bag ved Ulysses. Achilles staaende  
bag ved Deidamia.

Lic. Rad Staaerne fyldes  
Med Cretensiske Liqueurs.

Deid. Pyrra, du veed,

At om Gudernes Drif endog

Blev mig frembaaren af anden Haand  
end din,

Saa kunde den ey smage vel i min Mund.

Ach. Jeg adlyder dig. Ach af denne  
min Lydighed

Deid,

*Deid.* Vedrò se fido sia di Pirra il core.

*Ach.* (Oh tirannia d'amore!)

(nel andar a prender la tazza)

*Lico.* Quando da' Greci lidi i vostri legni  
L'ancore scioglieranno?

(ad Ulisse)

*Ulis.* Al mio ritorno.

*Lico.* Oh qual mi toglie  
Spettacolo sublime  
La mia canuta età!

*Ulis.* Non si trascuri (un paggio porge  
la tazza, egli nel prenderla sente il discorso artificioso  
d'Ulisse, e resta attonito ad ascoltarlo.)

L'opportuno momento.) E' di te  
degn

Gran Re, la brama. Ove mirar più  
mai

Tant' armi, tanti Duci,

Tante squadre guerriere,

Tende, navi, cavalli, aste, e bandiere?

*Deid.* Pirra.

*Ach.* E' ver. (Si riscuote, prende la tazza, s'incam-  
mina, e poi torna a fermarsi.)

*Ulis.* Chi d'onore

Sente stimoli in sen, chi fa che fia

Deid. Gaaer jeg at see om Pyrræ Hierte er mig troe.  
 Ach. (O Kierligheds Tyrannie!)

(Sdet han gaaer at hente Bægeret.)

Lico. Naar vil eders Skibe hidse Ankerne  
 Og gaae bort fra Grækenland?

(til Ulyffem.)

Ulys. Saa snart jeg kommer tilbage.

Lico. O hvilken et behageligt  
 Syn maa jeg ikke undvære  
 At see, formedelst min høye Alder!

Ulys. (Man maa ey forsømme (En Page sliper  
 Achilles et Bæger; han, i det han tager det,  
 høres Ulyffis behændige tale, og bliver staaende  
 forvirret, at høre efter.)

Dette beqvemme Øyeblik.) Dit Forlan-

gende,  
 Store Konge ligner dig. Hvor vil man  
 nogen Tid

Meere faae at see, Saa mange Baaben,  
 og Anførere,

Saa mange Krigsfolk,

Telte, Skibe, Heste, Spyd, og Faner?

Deid. Pyrræ

Ach. Det er sandt. (Ryster paa Hovedet, tager  
 Bægeret, gaaer, og siden bliver igien staaende.)

Ulys. Hvem som finder i sit  
 Hierte, Begierlighed efter Ære, hvem som  
 veed

Hvad

Desio di gloria, or non rimane.

Appena

Restano, e quasi a forza

Le vergini, le spose; e alcun che dura

Necessità trattien, col Ciel s' adira,

Come tutti gli Dei l'abbiano in ira.

*Deid.* Ma Pirra.

*Acb.* Eccomi. (Va con la tazza a Deidamia)

*Deid.* (Ingrato!) (Piano ad Achille, nel prender la tazza.)

(Questi di poco amor segni non sono?)

*Acb.* (Non ti sdegnar: bell' Idol mio, perdono.) (piano a Deidamia.)

*Lic.* Olà rechisi a Pirra

L' usata cetra: a lei Deidamia imponi

Che alle corde sonore

La voce unifca, e la maestra mano.

Tutto farà per te.

*Deid.* Pirra, se m'ami,  
Seconda il genitore.

*Acb.* Tu vuoi? Si faccia. (Oh tirannia d'amore!)

(un Paggio gli presenta la cetra, ed altri pongono un sedile da un lato della scena a vista della mensa)

*Ullis.*

Hvad samme er, bliver nu ey tilbage. Neppe  
 Og ligesom med Evang  
 Bliver Zomsfruerne og nygifte tilbage; og  
 nogle  
 Som Nødvendighed holder tilbage, beder  
 Himmelen om  
 Forladelse, ligesom Guderne vare brede  
 paa dem.

Deid. Men Pyrra.

Ach. Her er jeg. (gaaer med Bøgeret til Deidamia.)

Deid. (Utafnemmelige!) (sagte til Achilles mens hun  
 tager Bøgeret.)

(Er dette ikke Tegn til at du ey elsker mig  
 meget?)

Ach. (Bliv ey breed: Min deyelige Gudinde; om  
 Forladelse.) (sagte til Deidamia.)

Lic. Jeg vil at man slyer Pyrra

Den Citter hun pleyer at spille paa: og du  
 Deidamia,

Giig hende, at hun rører de velklingende  
 Streng,

Med sin veløvede Haand, og tillige synger.  
 Hun gjør alting for din Skyld.

Deid. Pyrra, dersom du elsker mig,

Saa søy min Fader da.

Ach. Naar du vil? gierne. (O Rærligheds  
 Tyrannie!

(En Page overleverer ham en Citter, og de andre sætter en  
 Stoel ved en Side saa at de ved Bordet kand see ham.)

*Ulis.* (Tanto amor ben comprendo.)  
Arcade, adesso è tempo. Intendi?

(Piano ad Arcade.)

*Arc.* (Intendo.) (Piano ad Ulisse, e parte.)  
Achille canta accompagnandosi con la lira.)

*Achille.*

Se un core annodi,  
Se un' alma accendi;  
Che non pretendi,  
Tiranno amor?  
Vuoi che al potere  
Delle tue frodi  
Ceda il sapere,  
Ceda il valor.

*Coro:*

Se un core annodi, se un' alma  
accendi;  
Che non pretendi, tiranno amor?

*Achille.*

Se in bianche piume  
De' Numi il Nume  
Canori accenti  
Spiegò talor;  
Se fra gli armenti  
Muggì negletto,

Ulys.) Jeg mærker nok hvoraf saa stor Kiærlighed  
kommer.)

Arcades, nu er det Tiid. Forstaaer du?

(sagte til Arcades.)

Arc. (Jeg forstaaer dig.) (sagte til Ulysses, og  
gaaer. Achilles sponger og spiller tilligemed paa  
Eiiteren.)

Achilles.

Naar du fængsler et Hierte,  
Naar du optænder en Siæl;  
Hvor meget vil du da vel plage den  
O du Tyranniske Kiærlighed?  
Vil du, at baade Forstand  
Og Tapperhed skal viige.  
For din Magt  
Og dine Bedragerier.

Corus.

Naar du fængsler et Hierte, naar du op-  
tænder en Siæl;  
Hvor meget vil du da vel plage den, o du  
tyranniske Kiærlighed?

Achilles.

Hvis den høieste blandt Guderne  
I fordum Tiid omskabte sig  
Eil en Svane for at  
Udtyde sin Kiærlighed,  
Hvis han og under Tiiden  
Brolende i Hiorden som andet Dvæg,  
E 2 Da

Fu solo effetto  
Del tuo rigor.

*Coro.*

Se un core annodi, se un' alma  
accendi;  
Che non pretendi, tiranno amor?

*Achille.*

De' tuoi seguaci  
Se a far si viene,  
Sempre in tormento  
Si trova un cor.  
E vuoi che baci  
Le sue catene,  
Che sia contento  
Nel suo dolor.

*Coro.*

Se un core annodi, se un' alma  
accendi;  
Che non pretendi, tiranno amor?  
(Al comparir de' doni portati da' seguaci di Ulisse  
s' interrompe il canto d' Achille.)

*Lico:* Questi chi son?

*Ulis.* Son miei seguaci, e al piede  
Portan di Licomede  
Questi per cenno mio piccioli doni,  
Che d' Itaca recai.

*Lico.*

Da var det allene en Virkning  
Af din Haardhed.

Corus.

Naar du fængsler et Hierte, naar du op-  
tænder en Siæl;  
Hvor meget vil du da vel plage den, o du  
tyranniske Kiærlighed.

Achilles.

Derfom et Hierte først bliver  
Af dit Følgeskab,  
Saa finder det sig altid siden  
I Pine og Uroe.  
Og du vil dog at det skal kysse  
Sine Lænker, og at  
Det skal være fornøyet  
I sin Smerte.

Corus.

Naar du fængsler et Hierte, naar du op-  
tænder en Siæl;  
Hvor meget vil du da vel plage den, o du  
tyranniske Kiærlighed?

(ved det at Gaverne fremkommer som bæres af  
Ulyssis Følgeskab, afbrydes Achillis Sang.)

Lic. Hvem ere disse?

Ulys. De ere i Følge med mig og nedlegger  
Her for Licomedis Fodder,  
Efter min Befalning, disse ringe Gaver;  
Som jeg har medbragt fra Itaca.

*Lico.* Eccede i segni  
Sì generosa cura.

*Ach.* (Oh Ciel! che miro!)  
(Avvedendosi dell' armadura che viene fra doni.)

*Lic.* Altri finora (Ammirando li vasi.)  
Sculti vasi io non vidi  
Di magistero equal.

*Deid.* L' Eoa marina (Ammirando le gemme.)  
Non à lucide gemme al par di quelle.

*Ach.* Ah chi vide finora armi più belle?  
(Si leva, e vuol andar a veder più da vicino le armi.)

*Deid.* Pirra che fai? Ritorna  
Agl' interrotti carmi.

*Ach.* (Che tormento crudele!)  
(torna a sedere.)

*Di dentro:* All'armi all' armi.

(s' ode grande strepito d' armi, ed istromenti  
militari. Tutti si levano spaventati, Solo  
Achille resta sedendo in atto feroce.)

*Lico.* Qual tumulto è mai questo?

*Arc.* Ah corri, Ulisse. (Simulando spavento.)

*Ulis.*

Lic. Din ædelmodige Omhyggelighed  
Er overmaade stor.

Ach. (O Himmel! hvad seer jeg)

(Bliver Baabnene vaer som ere blandt Gaverne.)

Lic. Hidindtil har jeg (betragter Karrene.)

Jkke seet Kar saa vel udarbejdede  
Som disse.

Deid Strandbredden ved Eoa

(betragtende Klenodierne.)

Har aldrig frembragt saa skinnende Edel-  
steene som disse.

Ach. Ach hvem har nogen Tiid for seet saa deylige  
Baaben?

(Reyser sig, og vil gaae nærmere til Baabnene  
for ret at see dem.)

Deid. Pyrra hvad gjør du? Kom hid, og

Begynd igien, de Vers du ey sang til ende:

Ach. (Hvilken haard Plage! (sætter sig ned igien.)

Inden fore: Til Gevær, til Gevær.

(Man hører stor Lyd af Baaben, og Krigs  
Instrumenter. Alle bliver bange og  
staær op; Achilles allene bliver sid-  
dende som han var vreed.)

Lic. Hvad er dette for et Oprør?

Arc. Ach løb, skynd dig Ulysses.

(ladende som han var bange.)

*Ulis.* Che avvenne?--- (Fingendo esser sorpreso.)

*Deid.* Aita, o Numi!

Dove corro a celarmi?

(Parte intimorita.)

*Di dentro :* All' armi all' armi.

(S' ode strepito come sopra. Licomede snu-  
dando la spada Corre al tumulto. Fugge  
ognuno. Ulisse si ritira in disparte con Arca-  
de ad osservare Achille; che si leva già in vaso  
d' estro guerriero.)

### Scena VIII.

Achille, ed Ulisse con Arcade in disparte.

*Acb.* Ove son? che ascoltai?

Ah frenar non mi posso; all'  
armi, all' armi-----

(s' incamina furioso, e poi si ferma avvedendosi  
d' aver in mano la cetra.)

*Ulis.* (Guardalo.)

(piano ad Arcade.)

*Acb.* E questa cetra

Dunque è l' arme d' Achille? Ah no:  
la forte

Altre n' offre, e più degne. A terra,  
a terra

(getta la cetra, e va all' armi portate co' doni  
d' Ulisse.)

Vile

Ulys. Hvad er paa færde? ○○○○

(lodende at være besyrtset.)

Deid. Hielp, O Gud!

Hvor skal jeg løbe hen at skiule mig?

(gaaer bange bort.)

Inden fore: Til Gevær, til Gevær.

(Man hører Zunder som forhen. Licomedes trækker sin Kaarde og skryder sig hen hvor Uarmen er. Alle siver bort. Ulysses gaae i Kiul til en Side, med Arcade for at passe paa Achilles, som reiser sig op, gandske susende af Hidsigthed og Løst til at staae.)

## Scene VIII.

Achilles, og Ulysses med Arcades affides.

Ach. Hvor er jeg? hvad hørte jeg?

Ach jeg fand ey styre mig selv; til Gevær, til Gevær ○○○○

(gaaer i Hidsigthed, men bliver staaende naar han fornemmer at have Eitteren i Haanden.)

Ulys. (Seer du ham.)

(sagte til Arcades.)

Ach Er denne Eitter da

Achillis Baaben? ach ney: Skiebuen

Frembyder andre, og som ere meere and-  
stændige.

(Kaster Eitteren, og gaaer hen til Baabnene som Ulysses lod frembære blandt Saverne.)

Vile stromento. Al onorato incarco  
Dello scudo pesante

(Imbraccia lo scudo.)

Torni il braccio avvilito. In questa  
mano

Lampeggi il ferro. Ah ricomincio  
adesso

(Impugna la spada.)

A ravvisar me stesso. Ah fossi a fronte  
A mille squadre e mille.

*Ulis.* E qual farà, se non è questo Achille?

(Palesandosi.)

*Ach.* Numi! Ulisse---- Che dici?

*Ulis.* Anima grande,  
Prole de' Numi, invitto Achille, al fine  
Lascia che al senti stringa. Eh non  
è tempo

Di finger più. Sì, tu la speme sei,

Tu l'onor della Grecia,

Tu dell' Asia il terror. La Grecia  
armata

Non aspetta che te. L' Asia nemica  
Non trema che al tuo nome. Andiam.

*Ach.* Sì vengo,

(Risoluto.)

Guidami dove vuoi ----- Ma -----

(si ferma.)

*Ulis.*

Til Jorden med dig, lumpne Instrument.

Til det

Andstændige Arbejd, nemlig at bære et  
tungt Skjold,

Skal min Arm tilvænne sig. Udi

(tager Skjoldet paa Armen.)

Denne Haand skal Sværdet blinke. Ach nu

begynder jeg (tager Kaarden i Haanden.)

At kende mig selv igien. Ach gid jeg var i

Spidsen

For tusinde Regimentter.

Ulys. Og hvem fandt det være, hvis denne ey er

Achilles?

(lader sig se.)

Ach. Guder! Ulysses . . . . hvad siger du?

Ulys. Høymodige Siæl

Gudernes Afkom, uovervindelige Achilles,

Endeligen

Lillad mig at omfavne dig. Det er ey længere

Tiid

At forstille sig. Ja, du er Haabet,

Grækenlands Ære beroer paa dig,

Du er en Rædsel for Asien. Grækenland  
er i Vaaben,

Og bier efter dig allene. Asia vores Fiende

Frygter for intet uden dit Navn allene. Lad

os gaae.

Ach. Ja jeg vil komme med,

(Færdig.)

For mig hvor du vil . . . . Men . . . .

(bliver staaende.)

Ulys.

*Ulis.* Che t'arresta?

*Ach.* E Deidamia?

*Ulis.* E Deidamia un giorno  
Ritornar ti vedrà cinto d'alloro,  
E più degno d'amor. Ah se vedessi  
Qual oggetto di riso  
Con quei fregi è un guerriero. In  
questo scudo  
Lopuoi veder. Guardati, Achille,  
dimmi (gli leva lo scudo.)  
Ti riconosci? (Presentandogli lo scudo.)

*Ach.* Oh vergognosi, oh indegni  
(Lacerandole vesti.)  
Impacci del valor, come finora  
Tollerar vi potei? Guidami, Ulisse,  
L'armi a vestir. Fra questi ceppi  
avvinto  
Più non farmi penar.

*Ulis.* Sieguimi. (O' vinto.)  
Si varia in Ciel talora,  
Dopo l'estiva pioggia,  
L'Iride si scolora.  
Quando ritorna il Sol.

Non

Ulys. Hvorfor bier du?

Ach. Og Deidamia?

Ulys. Og Deidamia en Dag

Skal faae dig at see komme igien kronet med  
Laurbær

Krandse og meere værd hendes Kierlighed;  
Ach hvis du

Saae, hvor latterligt det er at see en  
Krigsmand med denne Stads. I denne  
Skiold

Kand du see det. See dig selv, Achilles,  
siig mig

(tager Skioldet af hans Arm.)

Kiender du dig igien?

(holdende Skioldet for ham.)

Ach. O skammelige, o lumpne

Tapperheds Forhindringer, hvorledes har  
jeg

Hidindtil kundet lide eder? For mig hent  
Ulysses.

Alt iføre mig Baaben. Lad mig ey læn-  
gere være

Bundet og plaget i disse Baand.

Ulys. Følg med mig. (Geg vandt)

Regnbuen forandrer sig

Efter Sommer Regnen,

Og faaer andre Farver,

Naar Solen kommer frem igien.

Non Cambia in altra foggia  
Colomba al Solle piume,  
Se va cambiando lume  
Mentre rivolge il vol.

(s'incamminano.)

### Scena IX.

Nearco e detti.

*Near.* Pirra, Pirra, ove corri?  
*Aeb.* Anima vile

(Rivolgendosi con isdegno.)

Quel vergognoso nome  
Più non t' esca da labbri. I miei  
rossori

Non farmi rammentar. (Partendo.)

*Near.* Senti: tu Parti?  
E la tua Principessa?

*Aeb.* A lei dirai - - - - - (Rivolgendosi.)

*Ulis.* Achille andiam.

*Near.* Che posso dirle mai?

*Achille.*

Dille che si consoli,  
Dille che m'ami, e dille

Che

Een Dues Fiedre forandrer sig ey  
 Anderledes end de ere,  
 Omkiondt Solens Skin, naar den  
 flyver,  
 Giver dem Skier af andre Farver.  
 (de gaær.)

## Scene. IX.

Nearcus, og de forrige.

Near. Pyrra, Pyrra, hvor løber du hen?

Ach. Du nedrige Siel

(vender sig i Breede.)

Lad det skammelige Navn aldrig  
 Meere komme ud af din Mund. Kom  
 mig ey

Sil at erindre mig min Skamfuldhed.

(i det han gaær.)

Near. Hør engang du reysér bort?

Og din Prindsesse?

Ach. Du kand sige til hende

(vender sig om.)

Ulys. Achilles lad os gaæ.

Near. Hvad kand jeg vel sige hende?

Achilles.

Siig hende at hun giver sig tilfreds,  
 Siig hende at hun elsker mig, og siig  
 hende,

Che parti fido Achille,  
Che fido tornerà.

(Parte con Ulisse.)

### Scena X.

Nearco, e poi Deidamia.

*Near.* Eterni Dei! Qual fulmine improvviso  
Strugge ogni mia speranza!

*Deid.* Ov' è Nearco,  
Il mio Tesoro?

*Near.* Ah Principessa, Achille  
Non è più tuo.

*Deid.* Che?

*Near.* Ah l' ha scoperto Ulisse  
L' à fedotto, il rapisce.

*Deid.* E tu Nearco,  
Così partir lo lasci? Ah corri, ah  
vola----

Misera me! Senti. Son morta.

Ah troppo,

Troppo il colpo è inumano.

Che fai? non parti?

*Near.* Jo partirò, ma in vano.

(parte.)

Scena

At Achilles reyser bort som en oprigtig  
 Elskere,  
 Og at han kommer oprigtig igier.  
 (gaaer med Ulyffes.)

## Scene X.

Nearcus, og siden Deidamia.

Near. **A**svige Guder! hvilket uventeligt Tordens  
 Slag  
 Kuldkaster ald min Forhaabning!

Deid. Nearce, hvor er  
 Min Skat?

Near. Ach Prinsesse, Achilles  
 Er ey meere din.

Deid. Hvad?

Near. Ach Ulyffes har kiendt ham,  
 Og forført ham, ja snapper ham bort.

Deid. Og du Nearce,  
 Lader du ham saaledes Reyse? ach løb;  
 ach skynd dig . . . .  
 Jeg Elændige! hör. Jeg døer. Ach dette  
 Bedragerie  
 Er alt for umenneskelig.  
 Hvad gjør du? gaaer du ey endnu?

Near. Jeg vil nok gaae, men det er forgiæves.  
 (gaaer.)

## Scena XI.

Deidamia Sola.

**A**chille m' abbandona,  
 Mi lascia Achille? E farà vero? E  
 come,

Come potè l' ingrato  
 Penfarlo solo, e non morir! Son queste  
 Le promesse di fede?  
 Le proteste d' amor? Così---Ma intanto  
 Ch' io mi struggo in querele  
 L' empio scioglie le vele. Andiam, si  
 tenti

Di trattenerlo. Il mio dolor capace  
 Diriguardi or non è. Vadasi, e quando  
 Neppur questo mi giovi; almen su 'l lido  
 Spirar mi vegga, e parta poi l' infido.

Che non mi disse un dì?

Quai numi non giurò?

E come, oh Dio, si può,

Come si può così,

Mancar di fede?

Tutto

## Scene XI.

Deidamia allene.

**A**chilles forlader mig,  
Er det og sandt? Achilles forlader mig?  
og hvorledes

Kunde den Utaknemmelige  
Tænke derpaa allene, uden at døe! ere disse  
Forjættelserne paa Oprigtighed?  
Eller Forsikringer paa Kiærlighed? Saales  
des = = = men

Imedens jeg af Klage fortærer mig  
Saa hidser den troeløse Seyl. Jeg maa gaae,  
jeg

Maa see til om jeg fandt holde ham tilbage.  
Min Sorg

Kand umuelig sfiule sig. Jeg maa da gaae,  
og hvis

Dette ikke hielper mig; saa skal han i det  
ringeste

See mig døe ved Havbredden, og lad ham  
saa reyse den Troeløse.

Hvad har jeg ikke tidt sagt til mig selv?  
Hvor har jeg ikke besværges Guderne?  
Og hvorledes, o Guld! hvorledes  
Kand man saaledes  
Bryde Troe og Love?

Tutto per lui perdei,  
 Oggi lui perdo ancor!  
 Poveri affetti miei!  
 Questa mi rendi, amor.  
 Questa mercede?

(parte.)

Fine dell'atto secondo.



## ATTO TERTIO.

Scena Prima.

gabinetto.

Nearco Solo.

**D**i tue cure felici  
 Or v'è, Nearco, insuperbisci. **A**  
**Teti**

Dì che 'l feroce Achille  
 Sapesti moderar: Vanta gli scaltri  
 Lusinghieri discorsi: Ostenta i molli  
 Piacevoli consigli. Ecco perduti  
 Gli accorgimenti, e l'arti. Il solo Ulisse  
 Tutto a scompor bastò. Qual astro  
 infido

Fu mai quel che lo scorse a questo lido?  
 Cedo

For hans Skyld mistede jeg alting,  
 I Dag mister jeg ham og,  
 Hvor ulyksalig er jeg ey i min Kierlighed!  
 Er denne min Lon  
 Som Kierlighed giver mig?

(gaer.)

Ende paa anden Act.



## Tredie ACT.

### Første Scene.

Cabinet,

Nearcus allene.

Gaae nu Nearce, og gjør dig til  
 Af din Umage der saa vel er lykkedes dig.  
 Siig

Nu til Tetis, at du ret har vist at styre den  
 Forfærdelige Achillem: Koes dig af dine  
 listige

Ord du har brugt dertil: Bryst dig af dine  
 Behændige Raad. See nu ere dine.

Snedigheder unyttige, og dine Kunstgrees  
 omsonst. Ulysses

Allene var nok til at forstyrre Alting. Hvilken  
 Ulykkelig Stierne har vel bragt ham her til  
 Landet?

Cedo alla sorte  
 Gli allori estremi:  
 Non son più forte  
 Per contrastar.  
 Nemico è il vento,  
 L'onda infedele:  
 Non ò più remi,  
 Non ò più vele;  
 E a suo talento  
 Mi porta il mar.

(parte.)

## Scena II.

Portici della Reggia corrispondenti al mare:  
 navi poco lontane della riva.

Ulisse, ed Achille in abito militare.

*Ulis.* Achille, or ti conosco. Oh quan-  
 ta parte

Del Maestoso tuo Real sembante  
 Defraudavon le vesti! Ecco il  
 Guerriero

Eccol'Eroe.

*Ach.* Sì, sol tua mercè, gran Duce, io  
 torno in vita,

Respiro alfin. Son queste Ulisse  
 Le navi tue?

*Ulis.*

Jeg afstaaer til Skiebneen,  
 Til sidst Laurbærkrandsene:  
 Jeg er en længere stærk nok  
 Til at staae imod.  
 Vinden er mig imod.

Bølgerne ere oprørte:  
 Jeg har en flere Aarer,  
 Jeg har en flere Seyl;  
 Og Havet driver mig  
 Hvor det vil.

(Saaer.)

## Scene II.

Bue. Gange i Flottet, som vender til Haved:  
 Skibe som ligger lidet fra Landet.

Ulysses og Achilles i Krigsdagt.

Ulys. Achilles, nu fiender jeg dig. O hvor  
 meget ilde  
 Passede de Klæder sig til din Majestetis  
 ske og  
 Kongelige Udseende! See nu er du en  
 Krigsmand,  
 Nu seer du ud som en Helt.)

Ach. Ja, ved din Hielp allene, o store Anfø-  
 rere, kommer jeg  
 Igien til Live, og endelig faaer Lust igien.  
 Ulysses, Ere  
 Disse dine Skibe?

*Ulis.* Si, nè superbe meno  
Andran del peso loro.  
(Ed Arcade non viene?)

*Acb.* Che più si tarda?

*Ulis.* Olà nocchieri  
Appressatevi a terra. (E pur non miro  
Arcade ancora!)

*Acb.* Ah! qual da lacci appena  
Disciolto prigionier dubbito ancora  
Della mia libertà.

*Ulis.* O troppo ingiusta  
Troppo timida Madre! E non  
previde

Che a celar tanto fuoco

Ogni arte è vana, ogni ritegno è  
poco?

Del terreno nel concavo seno

Vasto incendio se bolle ristretto,

A dispetto del carcere indegno,

Con più sdegno gran strada si fa.

Fugge allora; ma intanto che fugge

Crølla abbate, sovverte, di-  
strugge

Piani, e monti, foreste, e città.

(parte.)

*Acb.*

Ulys. Ja, og de vil ret gaae modige  
 Paa Havet med det der kommer i dem.  
 (Og Arcades kommer ey?)

Ach. Hvad bier man længere efter?

Ulys. Hør der Skibsfolk  
 Kom til Land. (og endnu seer jeg  
 Ey Arcadem!)

Ach. Ach! Jeg tvivler, ligesom en Fange,  
 Der nyeligen er sluppet af sine Lænker;  
 Endnu paa min Frihed.

Ulys. O alt for Uretfærdige  
 Og alt for bange Moder! Kunde hun ikke  
 nok see,

Alt, til at forbærge saa megen Fyrighed  
 Ald Snedighed var unyttig, og ald Opsigt  
 forgieves?

Naar en stor Ild optænder sig i de indes  
 lukte og

Underjordiske Huule Abninger  
 Saa frembryder den tilsidst, og  
 med

Magt gior sig Hul, og skaffer sig  
 rum.

Saa udvælder den; og hvor den farer  
 over,

Forstyrrer, fuldkaster, fordærber,  
 og opbrænder den,

Sletter, Bierge, Skove, og Byer.

(gaaer.)

FS

Ach,

*Ach.* Ah perche mai le sponde  
 Del nemico Scamandro  
 Queste non son? Come si emendi  
 Achille  
 La si vedrà. Cancellerà l' indegne  
 Macchie del nome mio di questa  
 fronte  
 L'onorato fudor. Gli ozi di Sciro  
 Scuferà questa spada, e forse tanto  
 Occuperò la fama  
 Co' novelli trofei,  
 Che parlar non potrà de' falli miei.

### Scena III.

Ulisse che ritorna con Arcade', e detto,  
 poi Deidamia.

*Ulis.* **T**ronchiamo ormai l'inutili dimore  
 Al mare, al mare, orchel' onde à  
 tranquille.

(Lo prendi per mano e seco s'incamina.)

*Deid.* Achille, ah dove vai Fermati  
 Achille.

(Achille si volge, vede Deidamia, s'arrestano  
 entrambi guardandosi scambievolmente  
 senza parlare.)

*Ulis.*

Ach. Ach hvi tilhører dette Land en

Bores Siende Scamandro?

Saa skulde man her faae at see, hvorledes  
Achilles vilde rette sine forrige Forseelser.

Min Nøye

Med at indlegge mig Ære i Krigen, skal  
udslætte

Den uværdige Klif jeg har sat paa mit  
Navn. Denne

Kaarde skal undskyldte min Orkesløshed i  
Scyro, og jeg

skal skaffe rygted saa meget at bestille,

Med at fortælle om mine idelige Severs  
vindinger,

At det skal ikke kunde tale om mine forrige  
Seyl.

### Scene III.

Ulysses som kommer tilbage med Arcades, og  
forrige; siden Deidamia.

Ulys. Lad os giøre Ende paa denne unyttige  
Forhaling,

Lad os gaae til Søes strax, men Bølgerne  
ere roelige

(tager ham ved Haanden og gaaer med ham.)

Deid. Achilles, Ach hvor gaaer du hen? hie  
Achilles!

(Achilles vender sig, seer Deidamia, de bliver  
staaende begge toe og seer paa hverandre  
uden at tale.)

Ulys.

*Ulis.* (Or si che mi sgomento.)

*Deid.* Barbaro! E' dunque vero,

(con passione ma senza sdegno.)

Dunque lasciar mi vuoi?

*Ulis.* (Se a lei rispondi

(piano ad Achille.)

Sei vinto.)

*Ach.* (Tacerò.)

(piano ad Ulisse.)

*Deid.* Questa, o Crudele,

Questa bella mercede

Serbavi a tanto amore? in un mo-  
mento

Tutto poni in oblio:

Parti mi lasci, e senza dirmi addio!

*Ach.* Ah!

*Deid.* E qual cagion ti rese.

Mio nemico in un punto? Jo che ti  
feci?

Misera me!

*Ach.* No, Principessa.

*Ulis.* Achille.

*Ach.* Due soli accenti.

(Ad Ulisse.)

*Ulis.* (Oimè!)

*Ach.*

Ulys. (So nu frygter jeg.)

Deid. Barbar! Er det da vist,

(med Bedrøvelse uden Bredde.)

Vil du da forlade mig?

Ulys. (Dersom du svarer hende

(sagte til Achilles.)

Saa er du overbunden.

Ach. (Jeg vil tie.)

(sagte til Ulysses.)

Deid. Denne, o gramme,

Er det den Løn du vilde

Give mig for saa inderlig Kierlighed? i et  
Dyeblif

Glaar du alting i glemme:

Du reyser bort, forlader mig, og det uden

At sige mig Farvel!

Ach. Ach!

Deid. Og hvad Marsag har saaledes giordt dig

Paa engang saa fiendsk paa mig? hvad  
har jeg giordt dig?

O jeg elændige!

Ach. Ney, Prinsesse.

Ulys. Achilles.

Ach. Kuns toe Ord allene.

(til Ulys.)

Ulys. (Det er omsonst for mig!)

Ach.

*Acb.* Nò, Principessa.  
 Non Son qual tu mi chiami  
 Traditore, o nemico. Eterna fede  
 Giurai, la serberò. Legge d'onore  
 Mi toglie a te; ma tornerò più degno  
 De' cari affetti tuoi. Jo sento-----

*Ulis.* Achille.

*Acb.* Eccomi.  
 Jo sento in petto-----

*Deid.* Non più, troppo lo veggo,  
 Troppo trascorsi. E ver, se stesso  
 Achille

Deve alla grecia, al monde,  
 Ed alle glorie sue.  
 Chiedo un sol giorno, e poi  
 Vattene in pace.

*Acb.* Che dice Ulisse?

(Ad Ulisse quasi contimore.)

*Ulis.* Che Signor di te stesso  
 Puoi partir, puoi restar: Che a me  
 non lice  
 Premer più questo suolo:  
 Che a venir ti risolva, o parto solo.

*Acb.*

Ach. Mey Prinsesse.

Mey jeg er ey som du kalder mig  
 Forræder, eller Fiende. Ewig Oprigtighed  
 Har jeg svoret dig, den skal jeg holde dig.

Ærens Lov

Lager mig fra dig; Men jeg skal komme  
 igien og

Værdigere til din inderlige Kierlighed. Jeg  
 føler: : : :

Ulys. Achilles.

Ach. Her er jeg.

Jeg finder i mit Bryst. : : : :

Deid. Det er nok, jeg seer det alt for vel.

Du har biet alt for længe. Det er sandt,  
 Achilles

Er nødt til at gaae i Krigen, for Grækens  
 lands,

Heele Verdens, og sin egen Æres  
 Skyld.

Jeg forlanger kun at du bier en Dag, og  
 siden gaae i Fred.

Ach. Hvad siger du Ulysses?

(til Ulysses ligesom med Frygt.)

Ulys. At du er din egen Herre

At du kand reyse bort, eller blive her: At  
 det er mig ey

Længere tilladt at blive her:

Og at du betænker dig om du vil komme,  
 eller jeg reyser allene.

Ach.

*Ach.* (Che Angustia!)

*Deid.* E ben rispondi?

*Ach.* Jo resterei,  
Ma---- Udisti?

(Accennandole Ulisse)

*Ulis.* E ben risolvi?

*Ach,* Jo verrei teco,  
Ma---- Vedi.

(accennandogli Deidamia.)

*Deid.* Eh già comprendo,

Già di partir sciogliesti:

Và ingrato. Adio. (mostrando partire.)

*Ach.* Ferma Deidamia. (Seguitandola.)

*Ulis.* Intendo.

Ai la dimora eletta:

Resta, imbelle: io ti lascio.

(mostrando partire.)

*Ach.* Ulisse aspetta.

*Deid.* Che vuo?

*Ulis.* Che brami?

*Ach.* A Compiacerti----- (oh Stelle!

(a Deidamia, poi da se.)

E' debolezza.) a seguitarti ---- (Oh  
numi!) (ad Ulisse, e poi da se.)

E' crudeltà. Sì la mia gloria esige----

No l'amor mio non soffre--- O Gloria!

O amore!

*Deid.*

Ach. ( Hvilken Knibe er jeg udi ! )

Deid. Naa da , svarer du ?

Ach. Jeg vilde blive her ,

Men . . . hordte du ? ( viiser til Ulyf. )

Ulyf. Vel da , har du betænkt dig ?

Ach. Jeg vilde nok komme med dig ,

Men . . . Seer du. ( viisende til Deid. )

Deid. Jeg begribet det alt ,

Du har udvaldt at reyse :

Gaae Utaknemmelige. Farvel.

( lader som hun vil gaae. )

Ach. Vie Deidamia. ( følger efter hende. )

Ulyf. Jeg forstaaer det

Du har udvaldt at blive :

Bliv da , blødhjertede : Jeg forlader dig.

( vil gaae. )

Ach. Vie Ulyffes.

Deid. Hvad vil du ?

Ulyf. Hvad forlanger du ?

Ach. Behage dig . . . ( O Stierner !

( til Daidamia , siden for sig selv. )

Er en Skrøbelighed. ) følge dig ( O Gud

( til Ulyffes , siden for sig selv. )

Er en Grumhed. ) So min Ære vil . . .

Nej min Kierlighed kand ey taale . . .

O Ære !

O Kierlighed !

Ⓞ

Deid,

*Deid.* E ben giacche ti costa  
 Si picciola pietà pena si grande,  
 Più non la chiedo. Or da te voglio  
 un dono,  
 Ch'è più degno di te. Parti; ma  
 prima  
 Quel glorioso acciario  
 Immergi in questo sen; Jo son con-  
 tenta,  
 Che quella destra amata, (Piange.)  
 Arbitra di mia sorte:  
 Se vita mi negò, mi dia la morte.  
 L'ultimo dono-----

*Acb.* Ah taci,  
 Ah non pianger mia vita. Ulisse,  
 ormai  
 L'opporfi è tirannia.

*Ulis.* Lo veggio.

*Acb.* Alfine  
 Non chiede che un sol giorno. Un  
 giorno solo,  
 Ben puoi donarmi.

*Ulis.* Oh questo nò. Men vado  
 D'Achille a' Duci Argivi  
 A raccontar le glorie.

*Acb.* Ma valor non si perde----

*Ulis.* Eh di valore

Più

Deid. Vel an da, siden saa liden  
 Medlidenshed koster dig saa megen Van-  
 skelighed,  
 Saa forlanger jeg den ey meere. Jeg vil  
 bede dig

Om en Gave som er dig meere anstændig.  
 Neys;

Men før du tager bort, saa stød dit Sverd, som  
 Du tænker at forskaffe dig Ære med, i  
 dette Bryst; Jeg

Er fornøjet med, at den Haand jeg saa  
 høyt har elsket,

Dommer hvad Skiebne jeg skal have:

(Græder.)

Nægter den mig Livet, saa lad mig døe  
 ved den.

Den sidste Gave . . .

Ach. Ach tie stille,

Ach grad ey mit Liv. Ulysses, længere  
 Alt vilde sætte sig imod er Tyrannie.

Ulyf. Det seer jeg.

Ach. Endeligen forlanger

Hun ey meere end en Dag. En Dag  
 Kandedu vel unde mig.

Ulyf. Ney det skeer ey. Jeg gaaer  
 At fortælle til de Grækske Fyrster  
 Achilles Æres-Bedrifter.

Ach. Men mand taber ey Tapperhed . . .

Ulyf. Ey om Tapperhed, vil

Più non parlar. Spoglia quell' armi: a  
Pirra

Non farian che d' impaccio. Olà  
rendete

La gonna al nostro Eroe: riposi  
ormai,

Che sotto l' elmo à gia sudato affai.

*Ach.* Jo Pirra! Oh Dei!

La gonna a me? (ad Ulisse)

Ah meglio impara

A conoscere Achille. Andiam.

(Rissoluto.)

*Deid.* Mi lasci?

*Ach.* Sì.

*Deid.* Come?

*Ach.* All' onor mio

E' funesto il restar: Deidamia, Addio.

*Ullis.* (E pur non son sicuro.)

(Achille parte rissoluto, ed ascende il ponte della nave, dove poi si arresta; Ulisse ed Arcade lo van seguendo, Deidamia rimane alcun tempo immobile.)

*Deid.* Ah perfido! ah spergiuro!

Barbaro! Traditor! Parti? E son  
questi

Gli ultimi tuoi congedi? Ove  
s' intese

Mand ey tale meer. Affør dig Vaabnene,  
for Pyrra

Vilde de kun være en unyttig Byrde. Hør  
der giv

Bores Helt Skjorterne paa igien: At  
hand fand hvulle sig,

Thi hand har allerede svedet nok under  
Hielmen.

Ach. Jeg Pyrra! O Guder!

Til mig Skjorter? (til Ulys.)

Ach lær bedre at

Kiende Achilles. Lad os gaae. (særdig.)

Deid. Forlader du mig?

Ach. Ja.

Deid. Hvorledes?

Ach. Det er min Ære

Til Skade og Forhindring, at bie: Dei-  
damia, Farvel.

Ulys. (Og dog er jeg vis paa min Sag.)

(Achilles er betænkt og gaar, og gaaer op paa

Broen til Skibet, hvor han bliver staaende;

Ulysses og Arcades gaaer bag efter ham,

Deidamia bliver noget staaende uden at røre

sig.)

Deid. Ach Eroeløse! Ach Meeneedige!

Barbar! Forrædere! Reysfer du? Og er  
denne

Den sidste Affkeed du tager med mig?

Hvor har mand

Tirannia più crudel? Va scellerato  
 Vapur: fuggi dame: l'ira de Nuni  
 Non fuggirai - - - Ah no fermate

O Dei vindici,  
 S'ei non è più qual era, io son qual fui:  
 Per lui vivea, vòglio morir per lui.

(Isvieno sopra un sasso)

*Ach.* Lasciami (ad Ulisse.)

*Ulis.* Dove corri?

*Ach.* A Deidamia in ajuto.  
 Scoftati Ulisse.

(Si fa strada con impeto, e corre a Deid.)

*Ulis.* (A' trionfato amore.)

*Ach.* Principessa, ben mio, Sentimi. Oh  
 Nuni!

L'infelice non ode. Apri le luci,  
 Guardami, è teco Achille.

*Ulis.* Arcade, il tempo  
 Di sperar più vittoria ora non parmi:  
 Cediamo il campo, adopreremo altr'  
 armi.

(parte con Arcade.)

### Scena IV.

Achille, Deidamia, poi Nearco.

*Deid.* Oimè!

*Ach.*

Hørdt grueligere Tyrannie? Gaae Mis-  
dædere,

Gaae kun: du flyer fra mig: Gudernes  
Breedde

Skal du ey Kunde undflye . . . Ach ney o  
Guder, holdt Hævnen tilbage!

Er hand ey meere den hand var, saa er  
saa er jeg den jeg var:

For ham levede jeg, jeg vil og døe for ham,  
(Falder i Afmagt paa en Sten.)

Ach. Lad mig gaae. (til Ulyf.)

Ulyf. Hvor løber du hen?

Ach. Alt komme Deidamia til Hielp.

Gaae af Beyen Ulyffes.

(Gier sig Rum med Magt, og løber til Deidamia.)

Ulyf. (Kierlighed har vundet Sejer.)

Ach. Prinsesse, min Skat, hør mig. O Guder!  
Den Ulyksfalgige hører ey. Opluf dine Dyne,  
See paa mig, Achilles er hos dig.

Ulyf. Arcades, mig synes at det nu

Ey er længere Tiid at vente at faae Bugt  
med ham.

Lad os overgive Marken, vi maae bruge  
andre Vaaben.

(Gaaer bort med Arcade.)

#### IV. Scene.

Achilles, Deidamia, siden Nearcus.

Deid. O jeg elændige!

G 4

Ach.

*Ach.* Lode agli Dei!

Comincia a respirar.

*Deid.* Sei tu? m'inganno?

Che vuoi?

*Ach.* Pace cor mio.

*Near.* Ulisse corre al Rè: Dal Rè ti vuole

Or che scoperto sei.

*Deid.* Misera! Oh Dei!

Che fia di me? Se m'abbandoni,

Achille,

A chi ricorrerò?

*Ach.* Ch' io t'abbandoni

In periglio sì grande? Ah no: farebbe

Fra l'impresè d'Achille

La prima una viltà. Vivi ficura,

Lascia pur di tua sorte a me la cura.

Tornate sereni

Begli astri d'amore:

La speme baleni

Fra l'vostro dolore:

Se mesti girate,

Mi fate morir.

Oh Dio, lo sapete,

Voi soli al mio core,

Voi date, e togliete

La forza, e l'ardir.

(Parte)

Scena

Ach. Tak skee eder o Guder!

Hun begynder at drage sin Aande igien.

Deid. Er det dig? bedrager jeg mig?

Hvad vil du?

Ach. Fred og Forligelse, mit Hierte.

Near. Ulysses skynder sig til Kongen: Hand vil  
Kongen

Skal overlevere dig; Nu du er bleven kiendt.

Deid. O jeg Ulyksalige! O guder!

Hvorledes vil det gaae mig? Dersom  
Achilles forlader

Mig, hvem skal jeg da søge til?

Ach. Jeg skulde forlade dig

J saa stor Fare? Ach Near: Det skulde  
Blive det nederdrægtiste Foretagende  
Achilles skulde iwerkfætte. Lev forsikred,  
Dg lad mig kun have Omsorg for din  
Skiæbne.

Formild eder igien

J Kierligheds tindrende Stierner:

Lad Haabet lidet trøste eder

J eders Sorg.

Naar J ere bedrøvede,

Da kommer J mig til at døe.

O Gud! J viide det, at

J allene giver og

Betager mit Hierte

Kræfter og Moed. (gaaer.)

## Scena V.

Deidamia e Nearco.

*Deid.* Nearco, io tremo. Ah mi consola.  
E come

*Near.* Consolarti posſ' io, se son più  
oppresso,  
Più confuso di te?

*Deid.* Numi clementi,  
Se puri, se innocenti  
Furon gli affetti miei; voi dissipate  
Questo nembo crudel. Voi gl'  
inspiraste,  
Proteggeli voi. Se colpa è amore,  
Sì, lo confesso, errai:  
Ma grande è la mia scusa: Achille  
amai.

Chi può dir che rea son io,  
Guardi in volto all' idol mio,  
E le scuse del mio core  
Da quel volto intenderà.

Da quel volto in cui ripose  
Fauſto il Ciel, benigno amore  
Tante cifre luminose  
Di valore, e di beltà.

(Parte con Nearco,)

Scena

## V. Scene.

Deidamia og Nearcus.

Deid. **N**earce, jeg skielver. Ach trost mig.

Near. Og hvorledes

Kand jeg troste dig, da er meere beflemt,  
Og meere forvirret end du?

Deid. Milde Guder,

Derfom min Kierlighed var

Reen og uskyldig; saa lad dette

Overhengende Onde gaae over. I har  
selv indgivet

Os Kierlighed, hielp den nu til rette. Der  
som Kierlighed,

Er en Forseelse, Ja, saa tilstaar jeg, jeg  
jeg har taget

Feil; Men min Undskyldning er stor; thi  
jeg elskede Achilles.

Hvem som kand sige at jeg har fortseet mig

Maa see min Afguds Alasyn,

Saa skal hand af samme see

Mit Hiertes Undskyldninger.

I det Ansigt hvori Himmelen

Mildhed har tegnet, og yndig Kierlig  
hed,

Har afmalet, saa kiendelige Merker,

Paa Tapperhed og Deylighed.

(Gaaer med Nearco)

VI. Sce-

## Scena VI.

Licomede, ed Achille con nummeroso  
corteggio.

*Ach.* Ne di risposta ancora  
Licomede mi degna?

*Lico.* Achille,  
Sì grande questo nome  
Suona nell'alma mia, che usurpa il loco  
A tutt'altro pensier. Che dir pos' io  
Dell' Imeneo richiesto? Il ciel lo  
vuole,  
Tu lo dimandi, io lo consento.  
Ammiro  
Sì strani eventi, e rispettoso in loro  
Del consiglio immortal gli ordini  
adoro.

*Ach.* Ah Licomede---- Andate  
La mia Sposa il mio bene,  
Custodi, ad affrettat. Padre, Signore.  
Come a sì caro dono  
Grato potrò mostrarmi?

*Lic.* A Licomede  
L'esser padre a tal figlio è gran  
mercede.

Or che mio figlio sei,  
Sfido il destin nemico;            Sen-

## VI. Scene.

Licomedes og Achilles med talriigt Følge.

Ach. Og Licomedes værdiger mig  
 En endnu et Svar?

Lico. Achilles,

Saa stort et Navn  
 Klinger saaledes i mit Hierte, at jeg en  
 Kænd tænke paa noget andet. Hvad kænd  
 jeg sige

Om det Bryllup du forlanger? Himlen  
 vil have det

Du forlanger det, og jeg kiefalder det.  
 Jeg forundrer

Mig over saa fremmed en Hændelse, og  
 formedelst samme,

Med Høyaagtelse tilbeder jeg Gudernes  
 Raad og Befalninger.

Ach. Ach Licomedes . . . gaae Drabantere,  
 Til min Brund, min Skat,  
 Sig at hun skynder sig hid. Fader, Herre.  
 Hvorledes kænd jeg for saa kiertkommen en  
 Gave,  
 Viise mig taknemmelig?

Lico. For Licomedes

Er det stor Bederlag, at være Fader til  
 sliig Søn.

Nu du er min Søn,

Trodser jeg den ubliide Skiebne;

Sento degli anni miei  
Il peso alleggerir.

Così chi a tronco antico  
Florido ramo innesta,  
Nella natia foresta  
Lo vede rifiorir.

Scena ultima.

Ulisse, poi Deidamia indi tutti.

*Ach.* Ah vieni Ulisse: i miei felici eventi  
Sapesti forse?

*Ulis.* Assai diversa cura  
Qui mi conduce. Eccelfo Re, con-  
viene

Che deposto ogni velo, alfin t'esponga  
Della Grecia il voler, Sappi-----

*Lico.* Già tutto  
M'è noto a parte a parte. Alle richieste  
Risponderò.

*Ach.* Mia Cara sposa, alfine  
(Incontrandola.)

Giungesti pur. Non te 'l disc' io?  
La sorte

Non Cambiò di sembianza?

*Deid.* A piedi tuoi,  
Mio Re, mio genitor----

(Inginocchiandosi.)

*Lico.*

Ja mine Mars tunge Byrde  
 Fornemmer jeg at blive lættere.  
 Saaledes og, hvem som indpoder  
 Et gammelt Træ en ung Green,  
 Seer den, skiont paa fremmede  
 Rødder, at floreie paa nye.

### Sidste Scene.

Ulysses, siden Deidamia, derefter alle.

Ach. Ach kom Ulysses: Du har maaskee a'it hørt  
 Mine lykkelige Hændelser?

Ulyf. En gandske anden Bekymring  
 Bringer mig herhid. Store Konge, Det  
 bør mig, at, jeg,  
 Efter at have befalet Skibene at gie, endes  
 lig tilkiendegiver  
 Grækenlands Billie. Viid

Lico. Jeg veed det allerede  
 Altsammen. Det du forlanger  
 Skal jeg svare dig paa.

Ach. Min allerkiæreste Bruud, endelig  
 (mødende hende.)

Kommer du dog hid. Sagde jeg dig det  
 ey? Har

Jkke Skiebnen forandret sig?

Deid. For diue Fodder,

Min Konge, min Fader (falder paa Knæ.)

Lic.

- Lico.* Sorgi. E' soverchio  
 Ciò che dir mi vorresti. Jo già de'  
 fati (s' alza.)  
 Tutto l'ordine intendo. Una gran-  
 lite  
 Compor bisogna, a me s' aspetta;  
 Udite.  
 Tutto del cor d' Achille  
 L'impero ad usurpar pugnano a gara  
 E la Gloria, e l' Amor. Dove lo  
 chiama  
 La tromba eccitatrice  
 Vada, ma Sposo tuo. Ti torni al fianco,  
 Ma cinto di trofei. Co' suoi riposi  
 Del sudor si ristori,  
 E col sudore i suoi riposi onori.
- Acb.* Sposa, Ulisse, che dite?
- Deid.* Alle paterne  
 Giuste leggi m'accheto.
- Ulis.* Lieta il saggio decreto  
 Ammirerà la Grecia.
- Acb.* Or non mi resta  
 Che desiar.
- Lico.* Gl' illustri sposi unisca  
 Il bramato da lor laccio tenace;  
 E la Gloria, e l' Amor tornino in pace.

Lico. Staae op. Det er unødigt  
 Det du vilde sige mig. Jeg seer alt  
 (staaer op.)

Hvorledes alting bør være. En stor Trette  
 Bør bielegges, mand bier efter mig: hø-  
 rer til.

Baade Ære og Kierlighed kappes om,  
 hvem

Der skal have enevolds Regiering over  
 Achillis Hierte.

Hand maa da gaae hvor Krigens Trompet  
 Kalder ham hen, men som din Brudgom.

Hand skal komme til dig igien, men  
 Kroned med Laurbær-Krandse. Og saa i  
 Koelighed

Nyde hvile sig af sin Noye.

Og Belønning for indlagt Ære.

Ach. Min Brud, Ulysses, hvad siger I?

Deid. Jeg er tilfreds med Faders  
 Retfærdige Befalninger.

Ulyf. Grækenland vil med Glæde  
 Forundre sig over saa viis en Beslutning.

Ach. Nu ønsker jeg mig  
 Ingen Ting meere.

Lico. Det faste Baand som de tragter efter,  
 Skal da foreene dette ædle Brude-Par.  
 Og Ære og Kierlighed skal giøre Fred  
 igien.

## CORO.

Ecco, felici AMANTI,  
Ecco Imeneo già scende,  
Già la sua face accende,  
Spiega il purpureo vel.  
Ecco a recar sen viene  
Le amabili catene,  
A voi per man de' Numi  
Già fabbricate in Ciel.

FINE.

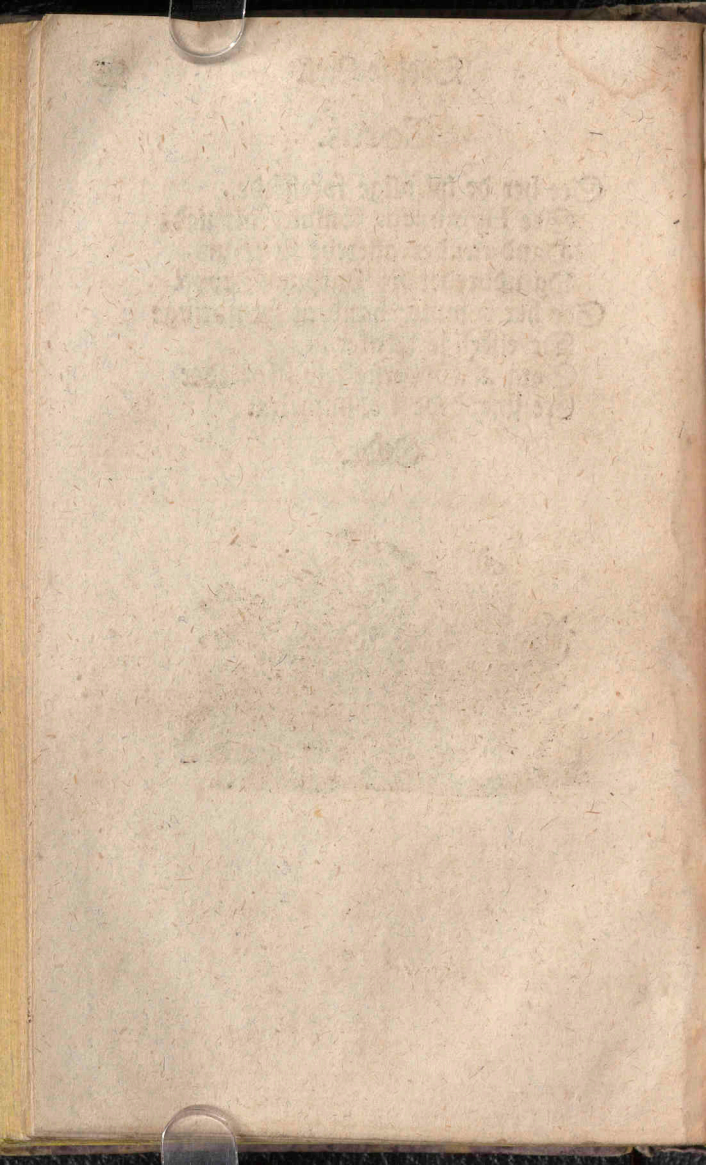


## Corus.

See her de lykfsalige forelskede,  
See Hyminaeus kommer alt ned,  
Hand tænder allerede sit Blus,  
Og udbreder sit Purpur-Teppe.  
See her kommer hand at frembringe  
De elskelige Lænker,  
Som af Guderne selv, for eder  
Ere smeddede i Himmelen.

Ende.





ARMIDA  
ABBANDONATA.  
TRAGEDIA

PER  
MUSICA,  
DA RAPPRESENTARSI  
NEL THEATRO REALE DANESE  
NEL CARNEVALE,  
DELL' ANNO MDCCLIX.



Den Forladte  
ARMIDA

Et Sorgeligt  
Synge-Spil,

Til at opføres

Paa

Den Kongelige Danske Skueplads  
I Begyndelsen af Aaret 1759.



KJØBENHAVN,

Erykt hos Directeuren over Hans Kongel.  
Majestæts og Universitæts Bogtrykkerie,  
Johann Jørgen Høpfner.

## ARGOMENTO.

**M**entre stava affediata Gerusalemme dall'armi Cristiane, dirette dal pio *Goffredo*, *Armida* Regina di Damasco, s'introdusse nel campo assediante, dove riuscille con l'Arti del sesso, di rendere molti di que' Capitani, amanti della di lei bellezza; il più gradito de quali fù l'Estense *Rinaldo*, con gelosia estrema del Guascone *Rambaldo*, che abbandonata la Religione natia, per rendersi più grato ad *Armida*, l'aveva seguita in certo di lei delizioso Castello incantato, come suo propugnatore e Campione, dov'essa con incanto attirò il diletto *Rinaldo*, per seco soggiornare fra delizie. A quell'istesso Castello, pervenne casualmente *Tancredi*, che si credeva seguire la guerriera *Clorinda*, di cui perduto amante, e non corrisposto vivea; ma trovossi prigioniero d'*Erminia* di lui innamorata, la quale perduto il paterno Trono D'Antiochia, in abito di Pastorella fuggendo, era stata accolta da *Armida*; *Ubaldo* per anche nel Castell s'introdusse, da *Goffredo* spedito, per richiamare *Rinaldo*, e ne conseguisce effettivamente l'intento col mezzo di *Tancredi*,

## Indhold.

Da Jerusaleim var belejret af den Christ-  
ne Magt, commanderet af den store  
Gotfred, kom Armida Dronningen af Da-  
masco, og drog i de Belejrendes Leger,  
hvor det lykkedes Hende med List, at mange  
af de Commanderende forliebte sig i Hen-  
des Deylighed; den som best var antagen  
blant dem alle, hedde Rinaldo en stor Helt,  
hvilket foraarsagede en stor Jalousie hos  
Rambaldo en Gaskonier, som havde for-  
ladt den Troe han var født udi, for at giøre  
sig meere elsket af Armida, og var fuldt  
med Hende paa et af Hendes Slotte, som  
ved Troldoms Kunst var meget behageligt  
at være i, og for at være Hendes Helt, som  
i Nødsfald skulde forsvare Hende; Hun  
magte det med Troldom saaledes, at Ri-  
naldo som Hun elskede, kom der samme-  
stæds hen, for at Hun der i Forlystelse kun-  
de leve med ham. Tancredi kom og af en  
Hændelse til dette Slot, tænkende at søge  
Heltinden Clorinda, som han elskede, skjønt  
Hun flyede for ham uden at elske ham, men  
han blev fanget af Erminia som var forel-  
sket i ham, og som efterat være forjaget fra  
sin Arve-Regiering i Antiochia, flygtende i  
Hyrdinde-Klæder, var blevet antaget af



*credi*, dopo avergli consegnato a tal effetto uno scudo di diamante, e una magica verga, strumenti per superare gl'incanti d'*Armida*, di che era stato munito dal sapiente *Filomaco* ad istanza di *Pietro Eremita*, che nel campo fedele soggiornava.

La lettura, e rappresentazione del Drama renderà più intelligibel l'Intreccio. Così dal celebre Signor Abbate *Silvani* ridotto su i fondamenti dell'immortale Poëma del grande *Torquato Tasso*, combinando più azioni in un luogo solo, la quale licenza à in oggi servito d'Esempio a qualche variazione dalle Edizioni passate, non già con presunzion di correggere, ma sol per accommodarsi alle circostanze, che incontransi nel reiterare le produzioni, come lo spettatore discreto saprà agevolmente conoscerle tutte, ed iscusar, almen l'intenzione, quando non possa l'effetto, di chi vi pose necessitato, la mano.

La Scena si finge, nelle vicinanze, e nel castello incantato d'*Armida*.



Armida; En ved Navn Ubaldo, som var udskikked af Gottfred, kom og ind i samme Slot for at tilbagekalde Rinaldo, hans Forsæt lykkedes ham rigtig, ved Tancredi Hielp, efterat han havde givet ham til samme Forretning et Skiold af Demant, og en Troldoms Riep, Redskaber til at til intet gjøre Armides Fortryllelser, samme Skiold var Ubaldo givent af Filomaco, efter Eremitens Petri Raad, som opholdt sig i de Christnes Lejr.

Intriguen af dette Synge-Spil bliver meere forstaaelig ved at igiennemlæse det og ved at see det opføres. Saaledes som det her er, har den berømmelige Abbed Sylvani skrevet det, som et Udtog af det udsødelige Poetiske Skrift, af den store Poet Torquato Tasso, ved at have samlet adskillige Hændelser paa et Stæd; samme Frihed har og nu været et Exempel paa de adskillige forrige Editioner, skiondt uden at vilde corrigere, men alleene for at læmpe sig efter Omstændighederne, som møder ved at see igientaget et og det samme Skrift af adskillige Autores, hvilket den gode Læsere læt kand kiende, og altsaa undskyldte den gode Billie, naar Synen fattes, som for Synge-Spillets Sammenhæng er nødt til at forandre Historiens rette Indhold.

Skue-Pladsen forestilles i Armides fortryllede Slot, og paa Stæder nær ved samme.

## PERSONNAGGI:

**ARMIDA**, Regina di Damasco, amante di **RINALDO**, in abito di Nimfa.

Sgra. **MARIANNA GALEOTTI**.

**RINALDO**, Principe del Campo di **GOTTIFREDO**, fato prigioniero, d'**ARMIDA**, e di lei amante.

Sgr. **DOMENICO SCOGLI**.

**ERMINIA**, Principessa Reale d'Antiochia, amante di Tancredi in abito di Pastorella.

Sgra. **VITTORIA GALEOTTI**.

**TANCREDI**, Principe pure del Campo di **GOTTIFREDO**, innamorato di **CLORINDA**, ma poi per incanto reso amante d'**ERMINIA**.

Sgr. **PIETRO CRAMER**.

**RAMBALDO**, Cavaliere di Guascogna, Ribellato da **GOTTIFREDO**, per seguire **ARMIDA** di cui è amante lusingato, con finta Corrispondenza.

Sgr. **LUIGI DU VIVIER**.

La Musica è tutta nuova, composta del Sigr. **GIUSEPPE SARTI**, Maestro di Capella in Servizio di Sua Maesta, Il Re di Danimarca e Norvegia &c.

I Balli sono composti del Sigr. **PIERRE LAURENT**, Maestro di Ballo in servizio alla corte di Sua Maesta, Il Re di Danimarca e Norvegia &c.

## ATTO

## Personerne:

ARMIDA, Dronning af Damasco, forelsket  
i RINANDO, og iflæd i Nymphe-Dragt.

Gomfr. MARIANNA GALEOTTI.

RINALDO, Fyrste, udi GOTTOFREDI Armees,  
fangen af ARMIDA, og forelsket i hende.

Hr. DOMENICO SCOGLI.

ERMINIA, Arve-Prinzesse af Antiochia, forelsket  
i TANCREDI iflæd som en Hyrdinde.

Gomfr. VICTORIA GALEOTTI.

TANCREDI, ligeledes en Fyrste, og udi  
GOTTOFREDI Armees, forelsket i CLORINDA,  
men ved Fortryllelse bragt til at  
elske ERMINIA.

Hr. PETER CRAMER.

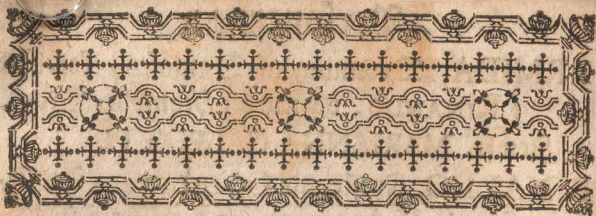
RAMBALDO, en Gaskonisk Cavalier, oprørs-  
riff og affalden fra GOTTOFREDO, for at  
følge ARMIDA, som han indbildte sig at  
være elsket af, og som kunns forstilte sig  
forelsked i ham.

Hr. LUDVIG DU VIVIER.

Musiquen er altsammen nye, componeret af Hr. Joseph  
Sarti, Capel-Mester, i Tieneste hos Hans Majestæt  
Kongen til Danmark og Norge &c.

Dandsene ere componerede af Monsr. Lorent, Hof-Dand-  
se-Mester, i Tieneste hos Hans Majestæt Kongen af  
Danmark og Norge &c.

Oversat paa Dansk af Rasmus Soelberg, Dandsere ved  
samme Opera.



# ATTO PRIMO.

Scena Prima.

Spiaggia del mare

*Rinaldo.* (solo.)

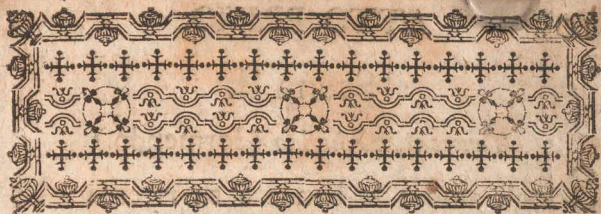
**R**inaldo tu abbandoni il franco campo,  
Perche Gernando, in giusta  
Tenzione tu svenasti,  
Ma pensa che non dei la commun causa  
Abbandonar giammai;  
Vanne in Egitto. A tuoi nemici porti  
Il tuo acciar bellicoso, e stragi, e morti.  
Ma quanto belle son coteste spiagge!

(Si sente una breve amabile Sinfonia.)

Qual suono Armonioso  
Si mischia al sussurar dell'Onde, o Dei!  
Più diffender non posso  
Dal sonno insidiator i lumi miei.

(S'adormenta sovra un cespuglio d'erba.)

Sc-



# Den Første ACT.

## Første Scene.

En Havbred.

Rinaldo (alleene.)

**R**inaldo du forlader din stridbare Krigshær,  
Fordi du har dræbt Gernando, som du  
Har haft gyldig Marsag til,  
Men du burde tænke at det almindelige Beste  
Vør aldrig forglemmes;  
Ney, drag bort til Egypten; lad dine Fiender  
Føle Virkningen af dine Krigs=Vaaben, med  
Udelæggelse og Undergang. Men dette er et  
angennem Stæd ved Haved!

(Man hører et kort behageligt Symphonie.)

Hvilken behagelig Lyd  
Blænder sig blandt Bølgernes Brusen, o Guder!  
Mine Dyrne Land ey længere holde sig aabne  
For Sønnen som oversfalder dem.

(Falder i Søvn paa en Græs=Bænk.)

## Scena II.

*Tancredi, e Rinaldo* (dormendo.)

**S**ciogli amore la benda e tu ricerca  
Di Clorinda l'affira  
Le belle fuggitive orme adorate,  
Ch'il mio piè di seguirla è stanco ormai  
E già il sonno del di m'invola i rai.

(Anch'esso s'adormenta sovra un altro ces-  
puglio dall'altra parte, senza veder Ri-  
naldo.)

## Scena III.

*Armida con Soldati, Erminia e detti*  
(dormienti.)

A 2.

**N**ume arcier due fide amanti  
Sventurate, ma costanti  
Protegete il nostro amor.

*Erm.* Armida!

*Arm.* Erminia!

A 2. Osserva.

*Arm.* Quegli non è Rinaldo?

*Erm.* Non è quegli Tancredi?

*Arm.* E desso.

*Erm.* E desso.

*Arm.*

## Scena II.

Tancredi, og Rinaldo (Sovende.)

Uch Kierlighed tag dog Vindslet fra dine Dyne  
 Og opsøg min allerdenligste Clorindes Fodspor;  
 Thi siden Hun er flygted fra Assyrien, veed jeg en  
 Meer at finde Hende og jeg kand ey længer  
 holde det

Ud at søge Hende; de varme Soelens Straas  
 ler kommer mig til at sove.

(Han falder og i Søvn paa en anden  
 Græs-Bank ved den anden Side,  
 uden at see Rinaldo.)

## Scene III.

Armida med Soldater, Erminia og de  
forrige Sovende.

Af Begge 2.

Uch du Gud for Kierlighed! hav  
 Medlidenhed med tvende Ulykkelige  
 Men bestandige forelskede; og befor-  
 dre deres Kierlighed.

Erm. Armida!

Arm. Erminia!

Beg. Seer du her.

Arm. Er denne ikke Rinaldo?

Erm. Det er jo Tancredi denne?

Arm. Det er Ham.

Erm. Det er Ham.

Arm.

*Arm.* Or ci protegge amore.

Ogn' un di lor sia disarmato, e sia  
Quei la tua preda, e l'altro preda mia.

*Erm.* Sò che t'ama il tuo bene,  
Ma poi del mio Tancredi di cotanto  
Sperare all'alma mia sarà concesso!

*Arm.* S'impegnan di cotanto  
La mia fè, la mia forza, e quest'ample-  
plessò. (S'abbracciano, e vanno disarmare  
ciascuna il loro amante, e si  
ritirino.)

*Rin.* Oh Dei! chi m'ha involato il brando?

*Tanc.* Chi mi privò dell'armi?

(S'alzano in fretta attoniti, e s'avanzano verso  
le quinte uno da una parte, l'altro dall'altra;  
e Rinaldo s'incontra in Armida, e Tancredi  
in Erminia.)

*Arm.* Ah Rinaldo!

*Erm.* Ah Tancredi!

*Rin.* Armida!

*Tanc.* Erminia!

*A 4.* Oh! Dio!

*Arm.* Mio prigionier tu sei. (a Rinaldo.)

*Erm.* Or sei frà lacci miei. (a Tancredi)

*Rin.* Oh Dolcissima vita! (ad Armida,)

*Tanc.* Oh qual fiamma per te mi sorge in  
petto! (ad Erminia.)

*Arm.* Sovra l'angusto pino andiamo o caro  
A raccor fra quest'Onde

Arm. Nu staar Kierlighed os bie.  
 Vi vil tage Baabnene fra dem Begge To,  
 og lad ham

Bære din, og denne skal være min Fange.

Erm. Jeg veed at din Kiereste elsker dig,  
 Men jeg meener og at jeg kand

Haabe det samme af Tancredi om mig!

Arm. Jeg skal bruge al min Flid at det skal  
 Gkee, og til Tegn paa min Oprighed om-  
 favner jeg dig.

(De omfavner hverandre, gaar og tager Kaarderne  
 hver fra sin Kiereste, og gaar tilbage.)

Rin. O Guder! hvem har stiaalet min Kaarde?

Tanc. Hvem har taget mit Bærge fra mig?

(De reiser sig op hastig og forbausede, og  
 gaar frem hver til sin Side, og Ri-  
 naldo mødes med Armida, og Tancredi  
 med Erminia.)

Arm. Ach Rinaldo!

Lrm. Ach Tancredi!

Rin. Armida!

Tanc. Erminina!

All. 4. O Guder!

Arm. Nu er du min Fange. (til Rinaldo.)

Erm. Nu er du i mine Lænker. (til Tancredi.)

Rin. O Lyksaligste Liv! (til Armida.)

Tan. O hvilken Lue der optændes i mit Hierte til  
 dig! (til Erminia.)

Arm. Kom min Allerkiereste, og lad os paa denne  
 lille Baad,

Drage ud paa Havet, for der udi Roeligs-  
 hed at

Di cento cori amanti  
I Gelosi sospiri.

*Rin.* Sì ch'altre volte ancora ad amor  
piacque

Le belle fiamme sue reccar fra l'acque.

*Erm.* Andiamo o caro in fra più ameni  
alberghi

A Goder fra delizie il nostro amore.

*Tanc.* Il cenno tuo sia legge del mio core.

*Rin.* } *A 2.* Questo Zeffiro, che spira

*Arm.* } E un sospir di gelosia

Che contenta il nostro amor.

(Entrano nel palischermo preceduti dai soldati.)

*Erm.* } *A 2.* Egli Smania, e l'aria sferza

*Tanc.* } Ma sen ride, e seco scherza

Il piacer di questo cor.

(Entrano anch'essi in un altro palischermo,  
preceduti da altri Soldati.)

## Scena IV.

Appartamenti nel Castello d'*Armida*.

*Rambaldo* poi *Tancredi*.

*Ram.* **A**lma dal tuo delitto

Comincia la tua pena; Amor ti rese

Sacri-

Igentage de forliebte Sukke som mange  
Jalouse Hjerter for at opsøge hverandre,  
har ugdet.

Rin. Ja gierne, thi Gud for Kierlighed har for  
fundet

Behag at saare Hjerter endog paa Havet.

Erm. O Allerkiereste lad os tage over til det be-  
hageligste Stæd.

For dermed med Fornøyelse og Kierlighed  
at fordriue Tiiden.

Tanc. Hvad du vil skal og være min Villie.

Rin. Begge Denne behagelige Vesten = Bind,  
Arm.) So. som blæser

Ere mine Jalouse Tilbeders Sukke,  
Som forlyster vores Kierlighed.

(De gaar i Baaden og Soldaterne gaar foran.)

Erm. Begge Lad den Bind bruse, og tage af-  
Tanc.) So. sted i Lusten

Thi dette Hjerter leer kun deraf  
Og med Glæde foragter den.

(De gaar og i en anden Baad, med andre  
Soldater med dem.)

## Scene IV.

Gemakker i Armides Slot.

Rambaldo siden Tancredi.

Ram. Ach Siæl! Du finder, strax Din  
Straf for Din Forseelse; Kierlighed gjør  
de Dig

Uffæls

Sacrilega , e ribelle ; Amor ti rende  
 Misera e tormentata. Occhi crudeli  
 Della bella che adoro ; Armida in-  
 grata'

E quando mai pietosi  
 Sarete ver quest'alma innamorata.

*Tanc.* Ove m'innoltro ?

*Ram.* O tu che baldanzoso  
 Al paese fatal d'Armida arrivi  
 Chi sei ? che brami ?

*Tanc.* Fellon ; Tancredi io sono.

*Ram.* Brami tu ancor l'amore  
 Della vezzosa Armida ?

*Tanc.* Tinganni. Armida sol sospira al  
 fianco

Di Rinaldo Felice.

*Ram.* Oh duolo ! oh sorte !  
 Oh fier tormento al cor di gelosia !  
 E insoffribel al fin la pena mia !  
 In braccio a mille furie

Sento che l'alma freme,  
 Sento che unite insieme  
 Colle passate ingiurie,  
 Tormentano il mio cor.

Quella, l'amor sprezzato

Uffældig og Troeløs; Kiærlighed  
Gjør dig nu elændig og smertefuld. Min  
Gudindes Grumme

Uafsyn mod mig; Ach Utafnemmelige Ar-  
mida!

Naar vil du engang viise Medlidenhed  
Med denne Siæl som saa inderliggen el-  
sker dig.

Tan. Hvor gaaer jeg hen?

Ram. O du Dumdriftige som er kommen  
Til dette ulyksalige Land som hør Armida til  
Hvem er du? Hvad vil Du?

Tan. Uværdige; jeg er Tancredi.

Ram. Søger du og at vinde den  
Yndige Armides Kiærlighed?

Tanc. Nej du tager Feil. Armida udøser sine  
forliebte

Sukke alleene ved Siden af Rinaldo som  
er saa lykkelig at være elsket.

Ram. O Smerte! O Skiebne!

O hvilken haard Pine foraarsages i mit  
Hierte af Jaloufie!

Og min Sorg er aldeles utaalelig!

Jeg er som jeg kunde være blandt tusinde Furier

Jeg fornemmer at min Siæl snyser af Brede

Og ved at tænke paa den forbiegangne Uret

Finder en Smerte som

Uden Ophold qvæler mig.

Hun, ved at have agtet mig uværdig til hendes  
Kiærlighed

Dentro il pensier mi desta;  
 E mi rammenta questa  
 L'invendicato  
 Onor.

(parte.)

## Scena V.

*Erminia e Tancredi.*

*Erm.* Oh Tancredi mio caro. Idolo mio,  
 Pur ti ritrovo.

*Tanc.* Erminia a me palesa  
 Qual sorte in questi alberghi t'ha condotta.

*Erm.* Dacchè il Trono d'Antiochia  
 La straniera fortuna al fin mi tolse  
 Nel Marzial cimento,  
 Il franco Beomondo  
 Lo scetro m'usurpò, Tancredi il core.  
 Jo sconfolata cinsi  
 Queste rustiche Spoglie;  
 Di Marte, e amor le tirannie fuggendo  
 A questo Ciel non fò come il pie  
 giunse,  
 Sò che m'accolse Armida, e mi promise,  
 Dar fine al mio dolore,  
 Con rendermi Tancredi, ed il suo  
 amore.

*Tanc.* Oh quanto farei ingrato  
 Se tuo il mio cor non fosse, Idolo amato!  
 Oh quanto mai son belle  
 Le prime in due pupille

Ama-

Ophidser mit Sind;  
 Og derved erindrer mig at jeg  
 Bør hævne min Tre, som  
 Lider derved.

(Gaaer bort.)

## Scena. V.

Erminia og Tancredi.

Erm. **A**ch min allerkiæreste Tancredi, min Afgud,  
 Jeg finder dig dog igjen.

Tanc. Men siig mig Erminia  
 Hvad Hændelse har bragt dig til dette Stæd.

Erm. Efterat den ugunstige Lykke, endelig  
 Skildte mig ved Thronen i Antiochia,  
 Udi Kriigen,  
 Da betog den dumdriftige Beomondo  
 Mig Regieringen, men Tancredi mit Hierte.  
 Derpaa trøstesløs iflædte jeg mig  
 I disse Hyrde-Kiæder;  
 Og siden, flygtende for Krigens og Kiærlig-  
 heds Boldsomhed,  
 Veed jeg en selv hvor jeg er kommen herhid,  
 Men jeg veed at Armida tog vel imod mig og  
 Lovede mig, at gjøre Ende paa min Smerte,  
 Ved at igjen skaffe mig Tancredi og hans  
 Kiærlighed.

Tanc. O hvor var jeg ikke Utaknemmelig  
 Hvis mit Hierte en hørte dig til, min Elsk-  
 værdigste Gudinde.  
 Ach hvor deilige ere en  
 Disse dine yndige Dyne!

Amabili scintille  
 D'amore, e di pietà!  
 Tutta s'appaga in quelle  
 Un innocente brama:  
 Non v'è per chi ben ama  
 Maggior felicità (parte.)

## Scena. VI.

*Erminia.* (sola)

**N**ò: Voi non siete o Dei  
 Quanto fin or credei  
 Inclementi con me. Cangiate è vero  
 In cappanna il mio Soglio; in rozzi velli  
 La porpora Real; ma fido ancora  
 L'Idol mio ritrovai:  
 Pietosi Dei voi mi lasciate assai.  
 Sento nell'alma mia  
 Un certo dolce affetto;  
 Non sò se speme sia,  
 Sò che mi dà diletto;  
 Sò che goder mi fa.  
 Parmi sentire in calma,  
 Il mio primiero affanno;  
 Se questo sia un inganno  
 Dirmelo il cor non sa. (parte.)

Sce-

Som tindrer saa klare,  
 Af Kierlighed, og Medlidenhed.  
 En uskyldig Længsel  
 Tilfredsstilltes ved dem:  
 Ja den som elsker inderligen  
 Har ingen større Lyksalighed, end at sees  
 af dem. (Gaaer bort.)

## Scene VI.

Erminia (alleene.)

**Ney:** O Guder I ere dog ey  
 Saa Ubarmhertige imod mig, som jeg hidindtil  
 Har troed. Det er vel sandt at I har  
 Forandred mit Slot til en Hyrde-Hytte;  
 Mine Kongelige Purpurklæder til ringe Uld;  
 Men dog har I ladet mig finde igien min Kierreste  
 Beständig. O I medlidende Guder! I har dog  
 ladet mig beholde meget.

Jeg finder i mit Sind  
 En vis sød Bevægelse  
 Jeg veed ey om det er Haab,  
 Men det gjør mig dog en slags Fornøielse  
 Ja det fryder mig.

Mig synes at finde endog mit i Noeligheden,  
 Til min forrige Bedrøvelse:  
 Og mit Hierte kand ey sige mig  
 Om det er en Forvirring.

(Gaaer bort.)

## Scena VII.

Luogo ameno nel Palazzo d' *Armida*.

*Armida*, e *Rambaldo*, (che s'incontrano.

*Arm.* Oh quanto o mio *Rambaldo* a te  
lontana.

Penai senza vederti!

*Ram.* Or vanne

Al tuo *Rinaldo*; a lui porta i tuoi vezzi.

*Arm.* Sollecita men vado.

*Ram.* Ah disleale!

*Arm.* Perche sieguo un consiglio  
Che tu mi detti?

*Ram.* E quando

Parla la gelosia, così l'intende  
L'incoostante tuo *Core*?

*Arm.* Jo mi credea

Che favellasse amore.

*Ram.* E fia ver che *Rinaldo*

M'usurperà il tuo amor?

*Arm.* Nò, non è vero.

*Ram.* I molli sguardi?

*Arm.* Vuoi molli sguardi tu ancor? Eccoli,  
Basta?

*Ram.* E i sospiri?

*Arm.* Sospiri? Ah mio *Rambaldo*,  
Sei contento?

*Ram.* E i soavi

Senfi d'amore?

*Arm.*

## Scene VII.

Et Instigt Stæd ved Armides Slot.

Armida og Rambaldo (som møder hverandre.)

Arm. **D** min Rambaldo hvor har jeg ikke  
Længtes i den Tiid jeg har været fra dig,  
uden at see Dig!

Ram. Gaae kun nu til din Rinaldo,  
Dg beviis ham saadan Artighed.

Arm. Ja nok da, strax

Ram. Ach Utroe!

Arm. Hvorfor det, følger jeg en det Raad  
Som Du giver mig?

Ram. Dg naar Jalousie taler,  
Forstaar da dit ubestandige  
Hierte det saaledes?

Arm. Jeg tænkte at det var  
Af Kierlighed du taelte til mig.

Ram. Det er jo dog en Sandhed, at Rinaldo  
Elkes af dig, uden at vide at skionne paa sin  
Lyksalighed.

Arm. Ney, det er ikke saaledes.

Ram. Men de bevægelige Dyekast?

Arm. Vil du og have bevægelige Dyekast?  
See da. er det nok?

Ram. Dg de dybe Sukke?

Arm. Sukke? Ach min Rambaldo,  
Er du saaledes fornøyet?

Ram. Dg de søde  
Kiærlige Ord?

*Arm.* Ascolta.

Mio Rambaldo, mio ben, mio Sol,  
mio Nume,  
Solo in te vivo, e per te solo io moro;  
Te, sì, te sol desio, te solo adoro.

*Ram.* E i dolci amplessi?

*Arm.* Oh questi

Gli conservo gelosa a chi vogl'io;  
Sguardi, sospiri, accenti  
Sono tutti per te, ma il core è mio.

*Ram.* Ingratissima Armida! Ch'or m hai la  
pace tolta,

Non dicevi così prima che fossi  
Del tuo Reo prigionier né lacci involta.

(parte.)

### Scena VIII.

*Armida e poi Rinaldo.*

*Arm.* **R**inaldo è solo il ben che adoro, ed amo

*Rin.* Sempre sì belle  
Voi siete o stelle  
Che folgorate  
Piene d'amor.

*Arm.* Ah mio bene adorato!

*Rin.* Lungi da tuoi begli Occhi, o bella Armida,  
Languè il mio cor, languon gli sensi miei.  
Jo lontan dal tuo volto,  
Ch'è il Ciel del mio bel fuoco  
Sieguo l' suo moto, e vò cernando un'  
aura

Chè col molle suo volo almeno il tempore.

*Arm.*

Arm. Hør da. Rambaldo, min Skat, min Soel,  
Min Afgud, i dig alleene lever jeg, og for dig  
Alleene døer jeg; dig, ja, dig alleene længes  
Jeg efter, dig alleene tilbeder jeg.

Ram. Men de angennemme Favnetag?

Arm. Oh! de beholder jeg vel  
Med Agtsomhed til den, jeg vil unde dem;  
Dyefast, Sukke, søde Ord  
Kand du erlange, men Hiertet er mit.

Ram. Utaknemmeligste Armida! som nu saaledes  
Betager mig ald Sinds Roelighed, saaledes  
Faelte du en, da du endnu en var indviklet i  
Din uværdige Fanges forliebte Baand.  
(Gaaer bort.)

### Scena VIII.

Armida og siden Rinaldo.

Arm. **R**inaldo er alleene den Skat jeg elsker,  
og tilbeder.

Rin. O I tindrende Stjerner  
Som altid ere saa yndige  
Som altid bestraalet mig  
Saa kæriligen.

Arm. Ach min allerkjæreste Skat!

Rin. O allerdeiligste Armida! naar jeg en er hos  
Dig da længes mit Hierte, og mine Sanser  
Forvirres. Ja naar jeg er langt fra dit  
Indtagende Uafsyn, som opliver min  
Kjærligheds hæftige Ild søger jeg efter Dig,  
For at finde Sinds Roelighed som Din  
Nærværelse alleene forskaffer mig.

*Arm.* Ah nò: Divvampi sempre  
 Si bel fuoco più forte, e tanto egli arda,  
 Che del tuo core una metà consumi.

*Rin.* Mia delizia?

*Arm.* Mio vezzo;

*Rin.* Mia cara;

*Arm.* Mio respiro.

Andiamo intanto in fra vicine piante,  
 Ove più dolce l'aura spira amena,  
 E dove in ogni fior concilia amore.

*Rin.* Ove tu vuoi mia vita.

Purche al fianco io ti sia,  
 E sempre cara a me la sorte mia.

*Arm.* Colà t'attendo in breve. Jo ti precedo,  
 E il mio amor di nudrir solo ti chiedo.

Dal tuo sembiante appresi

A sospirare amante:

Sempre pel tuo sembiante

Sospirerò d'amor.

La face, a cui m'accesi

Sola mi alletta, e piace.

E fredda ogn'altra face

Per riscaldarmi il cor.

(parte.)

## Scena IX.

*Rinaldo* (solo.)

**A**mo la bella Armida, e nel suo seno  
 Di reciproco amor mi struggo al fuoco;

Ma

Arm. Ach nej: lad hellere denne Jld altid  
Brænde stærkere,  
Ja lad den aldeeles opfylde dit Hierte.

Rin. Min Glæde;

Arm. Min Deilige!

Rin. Min Allerkjæreste!

Arm. Mit Liv! Kom, lad os gaae da hen  
Imellem disse Træer hvor Luften blæser  
Meere mild og behagelig, og hvor enhver  
Urt opmuntret til Kjærlighed.

Rin. Hvor du vil mit Liv. Naar jeg kun  
Kand være med Dig, saa er jeg  
Fornøjet med min Skiebne.

Arm. Kom der til mig om et Øyeblik. Jeg vil gaae  
For i Beyen, og forlanger alleene, at Du  
vedligeholder din Kjærlighed til mig.

Uf dit Ansigts Beskuelse,

Kom jeg til at sukke og blev forelsket i Dig:

Dg hver gang jeg seer Dig,

Da maa jeg sukke af Kjærlighed, som al-  
drig skal ophøre.

Det Blus som optændte min kjærlige Flamme  
Er alleene det som fornøyer og behager mig  
Dg ingen anden Kand  
Bevæge mit Hierte. (Gaaer bort.)

## Scena IX.

Rinaldo (alleene.)

Jeg elsker den deylige Armida, og er igien til  
Min store Fornøvelse elsket af Hende;

Men

Ma un rimprovero eterno  
 Di lacera virtù mi rode il core.  
 Siedo all'ombra d'un mirto,  
 Ma sopra un fascio incolto  
 D'arride palme, e d'abbattuti allori;  
 Sù miei profani amori  
 Freme la gloria, e addita  
 Di magnanimo sdegno ebra baccante  
 A Rinaldo Guerrier, Rinaldo amante.

Io veggo in lontananza  
 Fra l'ombra del timor  
 Di credula speranza  
 Un languido splendor,  
 Che inganna, e piace.

Avvezzo a ritrovarmi  
 Son io fra tante pene,  
 Che basta a consolarmi  
 L'immagine d'un bene,  
 Ancor fallace.

Fine dell'ATTO PRIMO.

## ATTO SECONDO.

Scena Prima.

Giardino delizioso.

*Armida, ed Erminia (piangendo.)*

*Arm.* **Q**ueste son queste, Armida  
 Le catene di Rose

Men en ævig nagende Erindring  
 Om at jeg har forglemt Dyden, plager mit Hierte.  
 Jeg sidder ligesom under Skyggen af et  
 Myrte-Træ, men paa et Knippe  
 Torre Palme-Greene, og visne Laurbær-Qviste;  
 Tren haanes ved min forfængelige og urimelige  
 Forliebesser, og tilskikker med høymodig Foragt,  
 I Stæden for Seyervindings Teg, Bacchi  
 Fæstes Viin-Ranker for Rinaldo som før var en  
 Helt men nu en forliebt Fange.

Jeg seer langt borte  
 I Forstrækkelsens Skygge  
 Et ulmende Lys  
 Af indbildt Haab  
 Som smigrer og behager,  
 Jeg er vandt at være  
 Blandt saa mange Besværligheder,  
 Saa at jeg lader mig trøste  
 Ved et forstilt Ansigt  
 Forliebte Dyekast.

Ende paa den Første ACT.

## Den Anden ACT.

Første Scene.

En yndig Have.

Armida og Armenia (grædende.)

Erm. **S**ee disse de behagelige Lænker, Armida,  
 som du lovede, jeg skulde see,

Min

In cui veggio languire il mio Tancredi!  
 Crudel, rendilo in vita.

*Arm.* E che? ti spiace a segno tale  
 D'un languido amator la morte? Alfine  
 Che si potea sperar? Quel cor superbo  
 Jo gettai saggia, e giusta ai mostri in  
 pasto.

*Erm.* Non partian queste colpe  
 Che dalla sua virtù, ne lo rendea  
 Meno amabile a me la sua fierezza.

*Arm.* Tu piangi? E di te degno  
 E un sì debole amor?

*Erm.* Ah se languir vedessi  
 Sotto rigida Parca il tuo Rinaldo?

*Arm.* Se |demerito avesse,  
 Più crudele con quello anche farei.

*Erm.* Jo non sò amar così; lasciami piangere,  
 E sin che il mio dolor mia lascia in vita,  
 Ogn'un deve saper che m'hai tradita.

(parte.)

## Scena II.

*Armida poi Rinaldo.*

*Arm.* Già per le vie fiorite  
 Reca 'l bel piè Rinaldo; inosservata  
 Vuò raccor del suo labbro i primi detti.

(Si ritira in disparte.)

*Rin.* Dove sei mia bella Armida?  
 Mio bel sol, Idolo mio!

*Arm.*

Min Tancredi længes udi?

Gruesomme! Skaf mig ham igien i Live!

Arm. Og hvorledes fortryder dig saa meget  
En koldsindig Elskeres Død? Hvad kunde  
Man vel vente af ham? Jeg har med Ret  
Og Rimelighed kast det stolte Hierte til Fø-  
de for glubende Dyr.

Erm. Denne Had kommer ey af andet end af den  
Dyd, han besad; og hans Koldsindighed  
Giorde ham ikke mindre elsket af mig.

Arm. Græder du? og er en saadan  
Blødhierthed Kiærlighed dig anstændig?

Erm. Ach! om du saae din Rinaldo  
Vines under Pacernes Magt?

Arm. Dersom han havde fortient det,  
Skulde jeg endnu være haardere imod ham.

Erm. Saaledes kand jeg ey elske; lad mig græde,  
Ja, saalænge min Sorg vil lade mig i Live,  
Skal jeg lade alle vide, at du har forraadt  
mig. (Gaaer.)

## Scena II.

Armida og siden Rinaldo.

Arm. **R**inaldo kommer allerede  
Gaaendes imellem Blomster-Beedene; jeg  
Vil gaae til Siden, at han ey seer mig, for at  
høre, hvad han vil sige, før han seer mig.

(Gaaer til en Side af Veyen.)

Rin. Hvor er min deylige Armida?

Min deylige Soel, min Afgud?

Arm.

*Arm.* Idolo mio.

*Rin.* Dove sei mia vaga Diva?  
Caro amor, Anima mia!

*Arm.* Anima mia.

*Rin.* Jo lo sapea, che al suon de miei sospiri  
Risponder non potea che 'l tuo bel  
labbro.

*Arm.* Se 'l mio labbro ha beltade,  
Da l'orme de tuoi vezzi egli la prende.

*Rin.* Dall'ardor, che s'accende  
In me da gli occhi tuoi, han la lor  
forza.

Per poi formarne impression si bella.

*Arm.* Orsù qui siedì, o caro,  
Per temprar meco al Zeffiro, che spira,  
Del dolce cor l'impetruosa fiamma.

*Rin.* Ne scherzino d'intorno  
Tutti gli amori.

(Siedono sul uno cespuglio.)

*Arm.* Amiamo o caro, e'l nostro amor consumi

*Rin.* Con incendio immortal l'anime, e i cori

*A. 2.* Sta l'incendio O mio Ben ne tuoi bei  
lumi.

*Arm.* Dalle candide bende  
Sciogli, o fido il mio crine all'aura estiva.

*Rin.* Le scioglio, e scherzeranno, o mio tesoro  
Su'l naufragio dell'alme i flutti d'oro

(Rinaldo scioglie i capelli d'Armida, i quali gli  
scendono sulle spalle.)

Sciolta è già la vostra rete,  
Ite, amanti in libertà;

Ram. Min Afgud.

Rin. Hvor er du min skønne, min Gudinde?  
Min inderlige Kiærlighed, min Siæl!

Arm. Min Siæl.

Rin. Jeg vidste det vel, at ingen uden din, yndige  
Mund kunde svare mig paa mine Sukke.

Arm. Dersom min Mund synes dig saa yndig, da  
Er det din egen Yndighed den søger at ligne.

Rin. Af den inderlige Kiærlighed,  
Som optændes i mig af dine Dyne,  
Kommer en saa behagelig Forestilling.

Arm. Kom og sæt dig min Allertiereste,  
At vi ved denne behagelige Besten-Vind,  
Som blæser, kand i Svalen fornøye os ind-  
byrdes Kiærligen.

Rin. Guden for Kiærlighed skal gjøre  
Os Sælfskab. (De sætter dem paa Græs-Bænke.)

Arm. Lader os elske, Allertiereste, og lad vores  
Kiærlighed

Rin. Brænde udsluffelig i vore Siæle og Hjerter.  
B. 2. O min Skat, Kiærligheds Gnister fremtin-  
drer af dine deilige Dyne.

Arm. O min oprigtige Elskere, løs mit Haar at  
Det kand hænge frit i Luften.

Rin. Gierne, min Skat, thi paa dit  
Allerdeyligste Bryst, vil de Medhængende,  
viise en endnu større Yndighed.  
(Rinaldo løser Armides Haar, som hænger  
Hende ned over Skuldrene.)

Jeg har alt opløst Eders Baand,  
I andre Forliebte, i kand nu gaae hvor i vil  
Men

Ma se liberi voi siete  
 Il mio core  
 Pien d'amore  
 Nel suo carcere sen stà.

*Arm.* Ed or di rose adorno  
 Il seno, e il crine io voglio  
 Del seguace d'amor, dell'Idol mio.  
 (Armida l'incorona di Rose.)

*Rin.* E genuflesso intanto a te rivolto  
 (S'inginocchia.)  
 L'Idolo adorerò del tuo bel volto.

*Arm.* Parlan le piante, e i sassi,  
 Del nostro fido amor,  
 Mio bene amato.

### Scena III.

*Rambaldo e detti.*

*Ram.* **A**bruggio, avampo anch'io  
 Di sdegno, e di furor.

*Arm.* Rambaldo - - -

*Ram.* Ah infida!

Jo mendicar da un vezzo  
 Qualche speranza alle dolcezze estreme;  
 E tu in grembo languir  
 Ad un imbellè amante?

*Arm.* Ma di, non te'l diss'io  
 Adorato Rambaldo? (\*) Il core é mio.

(\*) (Rinaldo guarda geloso Armida, ed ella lo assicura con uno sguardo e un sospiro.)

*Ram.*

Men da J ere nu frie  
 Da er mit Hierte  
 Fuld af Kiærlighed  
 J sit Fængsel.

Arm. Og nu vil jeg pynte dit Bryst og Hoved  
 Med Rose-Kranser. Du som har  
 Kiærlighed til følge med dig, Du min Afgud  
 (Armida krøner ham med Blomster.)

Rin. Smidlertiid paa Knæe for Dig  
 (Falder paa Knæe.)  
 Vil jeg tilbede dit Ansigts indtagende Dens-  
 lighed, Du min Gudinde.

Arm. Træerne og Klipperne taler  
 Om vores oprigtige Kiærlighed,  
 Du min Hønstelskte Skat.

### Scena III.

Rambaldo og Forrige.

Ram. Jeg maa indædes og fortæres  
 Af Brede og u-udslukkelig Had.

Arm. Rambaldo - - -

Ram. Ach Utroe! Maaskee du vilde, at jeg ligesom  
 Tryglende skulde bie efter en forstilt Tilfagn  
 Paa din Kiærlighed, for at faae mig til at  
 Haabe, at jeg i Tiden skulde elskes af dig,  
 Og du skulde sukke i en anden saa uværdig  
 Elskeres Favn.

Arm. Men siig, har jeg ikke sagt dig det  
 Min allerkiæreste Rambaldo! (\*) Hiertet  
 hør mig til.

(\*) (Rinaldo seer jaloux til Armida, og hun gjør ham  
 en Forskkring med et Dyelast, sukkende.)

*Ram.* Hai più sguardi, e sospiri  
Per codesto Idol tuo?

*Arm.* E se n'aveffi ancora, a te che nuoce?  
Ma poi gli ampleffi - - - Basta;  
Andresti, se sapeffi a cui li serbo,  
Di tua felicità troppo superbo,

*Ram.* Lusinghiera crudel così ingannarmi?

*Rin.* Mi rode Gelosia.

(A parte ad Armida.)

*Arm.* Soffrila, e taci.

(A parte a Rinaldo.)

*Ram.* Ma senti; ogni catena  
Spezzar si può.

*Arm.* Spezzarla? E lo fareffi?

Ingrato, disleal, e senza fede!

*Rin.* Lacerar il mio cor così ti piace?

Ni tradisci così?

(a parte ad Armida.)

*Arm.* Lasciami in pace.

(a parte a Rinaldo.)

*Ram.* Jo disleal, io senza fede, e ingrato,  
E nel tuo seno il tuo Rinaldo intanto  
Del mio schernito amor teco trionfa.  
Soffrir no'l posso.

(In atto di partire.)

*Arm.* Fermati. Ah troppo misero amor mio!  
Crudel vuoi tu vedermi  
Ancor su gli occhi il pianto?  
Eccoti pago. Hai ben di falso il core,  
Se col mio pianto il tuo rigor non  
frango.

(Si mette il fazzoletto agli occhi)

*Rin-*

Ram. Har du endnu flere Dyekast og flere  
Sukke at udgyde for denne din Afgud?

Arm. Og om jeg havde da, hvad hindrede det dig?  
Men Favnetag = = = Nok er det; du vilde,  
Hvis du vidste, hvem jeg forvarer dem til,  
Blive alt for overmodig af din Lykke.

Ram. Ach Gruesomme! vil du saaledes smigrende  
bedrage mig? (Affides til Armida.)

Rin. Jeg fortæres af Jaloussie.

Arm. Rier dig om intet og tie stille.

(Affides til Rinaldo.)

Ram. Men hør du vel; enhver  
Lænke Land sønderrives.

Arm. Du sønderrive den? og det vilde du gjøre?  
Utafnemmelige, Troeløse og Falske!

Rin. Vil du saaledes piine mit Hierte?

Bedrager du mig saaledes?

(Affides til Armida.)

Arm. Lad mig være i Noe.

(Affides til Rinaldo.)

Ram. Jeg U-oprigtig, jeg Troeløs og Utafnemmelig,  
Og du tilligemed din Rinaldo fornøyer  
Eder imidlertid ved at drive Spot med  
Min Kiærlighed. Ney det er alt for utaa-  
leligt for mig.

(Han vil gaae.)

Arm. Vie dog. Ach hvor jeg i min Kiærlighed er  
For ulykkelig! Haardhiertede vil see mig  
Endog med Graaden i Dynnene? Naa vel da.  
Du har et ret steenhaardt Hierte  
Hvis min Graad ey skulde bevæge dig.

(Holder Tørklædet for Dynnene.)

*Rin.* Sleal cotanto amor?

(Piano ad Armida.)

*Arm.* Guarda s'io piango.

(Si leva il fazzoletto dagli occhi, e si volge ridendo a Rinaldo.)

*Ram.* Tu piangi, Armida? Ah nò.

Vieni te n'priego, o Cara

Qui dove un lieve fiato

Di Zeffiro amoroso increspa il rio.

*Arm.* Verrò ma pria permetti,

Ch'io lusinghi costui;

Mio Rinaldo, mio ben, parto, ma teco

A momenti farò; credilo a questo

Tenerissimo amplesso.

*Ram.* Armida, me presente,

Fra le braccia il Rival ti vedo stringere?

*Arm.* Importuno pur sei lasciarmi fingere.

Parto, mio Ben, da te,

Ma lacci, e strali, e faci

Mi porto dentro al sen.

(a Rinaldo.)

Così mi piaci. (guardando Rambaldo.)

Presto tu avrai da me

Vezi, sorrisi e baci. (a Rinaldo.)

*Ram.* Deh vieni, o caro Ben.

*Arm.* Aspetta, e tacci.

(a Rambaldo.)

Parto, mio Ben, da te,

(a Rinaldo.)

Ma lacci, e strali, e faci

Mi porto dentro al sen.

Così mi piaci

(pigliando Rambaldo per mano.)

*Rin.*

Rin. Ach Troeløse elsker du ham saa høyt?  
(Sagte til Armida.)

Arm. Men see om jeg græder.  
(Tager Tørklædet fra Øynene, og  
vender sig leende til Rinaldo.)

Ram. Græder du Armida? Ach nej.  
Kom jeg beder dig, Allerkjæreste med mig  
Her hid hvor den behagelige Vind  
Fra Vesten kommer Bekken til løbe.

Arm. Ja jeg vil komme men lad mig først indbilde  
Denne lidt meere; min Rinaldo, min Skat,  
Jeg gaaer, men jeg skal være hos dig  
Om et Øyeblik, forlad dig paa dette  
Allerkjærligste Favnetag.

Ram. Armida, i min Nærværelse seer jeg at  
Du omarmer min Medbeilere?

Arm. Du er ret Urimelig, lad mig forstille mig.  
Jeg gaaer bort fra dig, min Skat,  
Men jeg bær den inderligste Kjærlighed  
Til dig i dette Bryst. (Til Rinaldo.)  
Saaledes behager du mig.

(Seer paa Rambaldo.)

Jeg skal inden kort Tid komme igien, og  
holde af dig og kysse dig. (Til Rinaldo.)

Ram. Jeg beder dig, kom o Allerkjæreste!

Arm. Vie og tie stille. (Til Rambaldo.)  
Jeg gaaer bort fra dig, min Skat.  
(Til Rinaldo.)

Men jeg bær den inderligste Kjærlighed  
Til dig inden i dette Bryst.

(Tager Rambaldo ved Haanden.)

Saaledes maa jeg lide dig.

*Rin.* Torna mio Sol seren.

*Arm.* Aspetta, e taci.

(a Rinaldo, e parte con Rambaldo.)

### Scena IV.

*Rinaldo* seguendo d'occhio *Armida* che parte;  
poi *Tancredi*.

*Rin.* Se d'un fedele amor il più sicuro  
Pegno non avess'io, mi roderebbe  
Un geloso sospetto;  
Ma da rai di quel volto, in cui ripose  
Amor quanto di luce avvampa in cielo  
Di fredda gelosia disciolto è 'l gelo.

*Tanc.* (Egli si tolga al suo profano amore.)

(presente uno scudo di Diamante agli occhi  
di Rinaldo.)

*Rin.* Che miro! Qual splendor mi fere gli  
occhi?

Oh cieli! qual mi veggo! e qual son io?

*Tanc.* Sù sù, Rinaldo, spezza

La catena sleal del rio servaggio.

Và l'Asia tutta, e v'Europa in guerra.

Vieni fatal Gueriero;

Te il nostro campo, te Goffredo invita;

Te pronta al lido attende nave eletta;

Te la fortuna, e la vittoria aspetta.

*Rin.* Rinaldo io son? Jo son colui, che in  
campo

Un dì crollò la Barbara fortuna?

Rin. Ach! kom igien min Soel, som opliver mig.  
 Arm. Væ lidt og tie stille.

(Til Rinaldo og gaaer bort med Rambaldo.)

### Scena IV.

Rinaldo, som seer efter Armida, som gaaer  
 bort; siden Tancredi.

Rin. Hvis jeg ikke havde den viffeste Forsikkring  
 Paa hendes Kierlighed, vilde jeg vist optæres  
 Af en jalour Mistanke. Men ved Straalen  
 Af de Dyne, i hvilke Kierlighed fremskinner  
 Gaa klarligen som Soelen, forsvinder all  
 saadan Indbildning.

Tan. Han er aldeles forgabet i sin u-rimelige  
 Kierlighed.

(Viser Rinaldo lige for Dynene en Skiold, be-  
 sat med Demanter.)

Rin. Hvad seer jeg! hvad er det for en Glands,  
 Som blinder mine Dyne? O Himle! hvem  
 Seer jeg mig at være? og hvorledes seer  
 jeg ud?

Tanc. Vaag op Rinaldo, og sønderfliid  
 Dine Trældoms Lænker. Heele Asien og  
 Heele Europa gaaer i Striid. Kom du  
 Vanheldige Kriigshelt, vores Kriigshær  
 Og Gotfred vores General lader dig  
 Kalde; Udsøgte Skibe venter paa dig  
 Ved Havbredden; ja Lykken og Seers-  
 vinding bier efter dig.

Rin. Er jeg Rinaldo? Er jeg den, som i Marken  
 En Dag med Magt tvang Lykken mod sin

Della cui spada il lampo  
 Emolò la sua luce al sole in cuna?  
 Tale in Asia trionfo?  
 Di profumi Sabei sparse le chiome;  
 E fra lascive spoglie  
 L'abbatuta Sion così m'accoglie?  
 Nò: già spezzo in petto  
 Lo stral d'amor; Itene a terra, o vili  
 Divise di servaggio,  
 Vani fregi del senso, empie, profane  
 Spoglie della lascivia, abiette, indegne  
 Pompe di servitù misere insegne.

(Strappa le ghirlande di fiori che ebbe  
 Da Armida.)

Amico hò vinto; Ecco Rinaldo, ed ecco  
 Il core, e 'l piede al gran viaggio ac-  
 cinto;

Su via voliamo al campo. hò vinto,  
 hò vinto.

Ah di ascoltar già parmi  
 Quella Guerriera tromba,  
 Che fra le stragi, e l'armi  
 M'inviterà con te.

Non mi spaventa il fato,  
 Non mi fa orror la tomba.  
 Se al ciel non moro ingrato,  
 Se trionfai di me.

(parte.)

Sce-

Villie at holde med mig? Hvis Sverds  
 Blinken overgik Solens Glands.  
 Triumpherer jeg saaledes nu i Asien?  
 Med flige hedenske Prydelser og i saa  
 Løstagtig en Stats vil vel det  
 Nedslagne Sion tage imod mig?  
 Ney! i mit Hierte udslukkes en saa  
 Ubefindig Ricerligheds Ild; til Jorden  
 Med jer I nederdrægtige Tegne til saa  
 Daarlig Trældom. Forfængelige  
 Prydelser til at indtage Sindet,  
 Ugudelige og vanhellige Løstagtigheds  
 Dragt, forvorpne, uværdige  
 Glændige Beviser paa Slaverie.

(Riser Blomsterne i tu, som han  
 fik af Armida.)

Ach min Ven! jeg har overvundet; see  
 Her Rinaldo, og her er det forrige  
 Helte-Hierte, og jeg er sær dig til Nævsen;  
 Kom, lad os skynde os til Leyren;  
 Jeg vandt, ja jeg overvandt mig selv.

Ach! mig synes at jeg hører  
 Dig du Kriigs Trompet,  
 Som indbyder mig mod dig  
 Til at tage Vaaben og gaae i Slag.  
 Jeg frygter ey for Skiebnen,  
 Jeg er ey heller bange for Døden,  
 Naar jeg ey døer som en Utaknemmelig  
 Mod Himmelen, og naar jeg fand  
 overvinde mig selv.

(Gaaer bort.)

See-

## Scena V.

Bosco incantato con gran cipresso a cui  
stanno appese l'armi di Rinaldo,  
e di Tancredi.

*Erminia* (fola.)

**S**olitudini amiche  
Del mio dolor, a voi rivolgo i passi.  
Da le piante, o da i sassi  
Non sentirà rimproveri 'l mio pianto.  
O di Tancredi estinto  
Adorabile Genio, Ombra amorosa;  
Se l'altrui crudeltà fiera m'hà tolto  
Il bear mel tuo volto,  
Queste misere mie meste pupille,  
In mille guise e mille  
Il tuo nome adorato,  
Piangendo, inciderò su queste piante,  
E 'l baccierò sovente  
Fedele sì, ma desolata amante.

(Scrive sù gl' alberi il nome di Tancredi.)

Si bel nome vi consegno  
Rozzi faggi, incolti allori,  
E la storia in voi disegno  
De miei fidi, e infauti amori.

## Scena VI.

*Erminia*, e *Tancredi* con una magica  
verga in mano, per scioglier  
gl'incanti d'*Armida*.

## Scene V.

En fortryllet Skov med et stort Cypres-  
Træ, hvorpaa Rinaldi og Tancredi  
Baaben hænger.  
Erminia (alleene.)

Troelige Udørfener; beilelige for mig  
For at bejamre min Elændighed, til eder søger  
Jeg hen. Af Træerne eller Steene  
Skal mig dog en bebreides at jeg græder.  
O behagelige Tancredi døde Skygge,  
Dg hans høystelskede Aand; skiondt en andens  
Haarde Grumhed har betaget mig den  
Lyksalighed at see dit Ansyn, saa skal jeg dog  
Med disse mine bedrøvede og forjamrede Dyne,  
Tusinde og tusinde gange grædende,  
Udfiære dit Navn som jeg tilbeder,  
Her paa disse Træer,  
Ja jeg skal idelig kysse det, som en oprigtig  
Men ulykkelig Elskerinde.

(Hun skriver Tancredi Navn paa Træerne.)

Saa deiligt et Navn overleverer jeg eder  
I vilde Bøge-Træer, og i ubeskaarne Laur-  
bær-Træer,  
Dg paa eder aftegner jeg Historien  
Om min oprigtige dog ulykkelige Kiærlighed.

## Scene VI.

Erminia og Tancredi med en Troldoms  
Riep i Haanden, for at opløse den For-  
tryllesse Armida havde giort.

Tan.

*Tan.* **E**cco il luogo fatal.

(Senza veder Erminia.)

*Erm.* Oh Dio che veggo! (A parte.)  
Tancredi.

*Tan.* Ecco il cipresso  
Anteò del bosco, in cui nostr' armi appese  
(Come sopra.)

La maga.

*Erm.* E pure ei vive! (A parte.)

*Tan.* Ma quali note? il mio  
(Come sopra.)

Nome v' è inciso?

*Erm.* Ed il tuo volto, o caro  
E' nel mio cor impresso.

(A Tancredi.)

*Tan.* Che veggo! Erminia in questi - - -

*Erm.* In questi sì segreti orrori io trassi  
Un dolor che piangea sù la tua morte.

*Tan.* Io vivo; e da quei fieri orridi mostri,  
A quali espose me la maga infida,  
Ubaldo mi salvò, con questa  
Del sapiente Filomaco  
Verga possente, in cui  
Del buon Rinaldo libertà dipende.

*Erm.* Ah per pietà concedi  
Che a te, Idol mio vicina  
Meno torbidi io tragga i giorni miei.  
E che in quest' occhi a te il mio cor rivolto,  
Vegga i rai del suo sol nel tuo bel volto.

*Tan.* Sì ben mio: m' attendi  
Al vicin lido, quindi

Tan. Her er det uheldige Stæd.

(Uden at see Erminia.)

Erm. O Guder, hvad seer jeg!

(Affides.)

Tancredi.

Tan. See der er det fortryllede Cypress-Træe  
For i Skoven, hvorpaa Trold-Quinden  
Har ophængt vores Baaben.

(Som forhen.)

Erm. Og han er dog i Live!

(Affides.)

Tan. Men hvad er disse for Tegn?

(Som forhen.)

Mit Navn er her udgravet?

Erm. Og din Gestalt, o Allerlicæreste er indgravet  
I mit Hierte.

(Til Tancredi.)

Tan. Hvad seer jeg! Erminia her i disse = = =

Erm. Ja her i disse forfækkelige Afkroge, lever  
Jeg fuld af Sorg begrædende din Død.

Tan. Endnu lever jeg; og fra de forfærdelige  
Banskabte Dyr, som den Troeløse  
Trold-Quinde kastede mig for, frelst Ubal-  
do mig, med denne mod Hexerie

Kraftige Riep, som han har faact  
Af den viise Filomaco, og som og har  
Bæret Aarsag at Rinaldo er kommet frie.

Erm. Ach tillad mig dog af Medlidenhed,  
At jeg med mindre Blymyring maa leve  
Mine Dage hos dig, du min Afgud;  
Og mit Hierte maatte glædes ved at see  
Straalerne af dit yndige Ansyn.

Tan. Ja min Skat: biev efter mig ved nærmeste  
Havbred, siden skal jeg nok føre dig

Bort

Della Maga crudel dai sozzi alberghi  
Meco trarai le piante.

*Erm.* Sempre fedel m' avrai, e sempre.

T' amo sol bell' Idol mio,  
Tu sarai, tu fosti, oh Dio,  
Quell' oggetto a me sì caro,  
Per cui peno, e amore imparo,  
Quel che sol m' innamorò.

Non fa ver, mio bene amato?  
Che il mio cor sia mai cangiato.  
La tua fiamme é in me sì forte,  
Che più estinguer non si può.

(parte.)

## Scena VII.

*Tancredi* (solo.)

**M**a quai vane lusinghe  
Scuoton la mia virtù? Destati o core  
L'impresa a cui sei scelto, adempi; e cada  
Colla pianta infedel l'Eroica spada.

(Nel mentre che Tancredi vâ per accostar la  
verga all'albero; cada un fulmine., ed esco-  
no mostri pedestri, e volateli per impedir-  
lo a far lo scongiuro.)

Ma qual nuovo prodigio!

Ombre dolenti, e nere  
Vedo girarmi intorno;  
Vedo oscurarsi il giorno,  
Sento tuonar le sfere,

Bort fra denne grumme Trolds-Quindes  
Skammelig Boelig, med mig.

Erm. Du skal altid finde udi mig en troe og  
bestandig Elskerinde.

Dig alleene elsker jeg, du min Afgud,  
O Guder! Du har og skal være den  
Alleene, som har været mig kjær, den  
Hvorfor jeg sukker, og som lærte mig at elske,  
Ja den eeneste, der har gjort mig forliebt.  
Det skal aldrig nogen Tiid skee, min høvelste  
Skat! At mit Hierte skal forandre sig.  
Kiærligheden brænder saa stærk i mit Hierte  
Til dig, at den aldrig kand udsluffes.

(Gaaer bort.)

## Scene VII.

Tancredi (alleene.)

Men hvad for en hykkelsk Smigren  
Kommer min Dyd til at vankle? Op Hierte  
Opfyld det Foretagende som du er udvait til at  
Giøre; og dette fortryllede Træe maa falde tillis-  
gemed Helte-Sværdet som hænger derpaa.

(Imedens at Tancredi gaaer hen for at røre ved  
Træet med Kiæppen, lyner det og seer  
man Fiirfødede og flyvende Vanskabninger  
komme frem for at forhindre ham i at op-  
løse Fortryllelsen.)

Men hvad er dette for en nye Hændelse!

Jeg seer bedrøvelige og sorte Stygger  
Sveve omkring mig; Jeg seer  
Dagen formørkes, jeg hører  
Lusten Tordne, jeg fornemmer

D

Jorden

Il suol, e'l pie crollar;  
 Ma di corraggio armato  
 Mai non saprò tremar.  
 Numi mi date aita  
 in sì fatal cimento!  
 Fate che sia compita  
 L'Opra che grande appar.  
 Non più; scendon quell'armi; Jo lo com-  
 mando.

(Tancredi tocca l'albero con la verga, e in  
 quel mentre tuona, i mostri spariscono, e si  
 vedono scendere a poco a poco l'armi.)

Grazie pietosi Dei. Vinto è l'incanto.

(Prende l'armi, e parte.)

Fine dell'ATTO SECONDO.



## ATTO TERZO.

### Scena I.

Apartamenti d'Armida.

*Armida, e Rinaldo.*

*Rin.* **A**rmida, addio. Convien ch'io torni  
 al campo,  
 Spada, e scudo sollecita mi rendi.

*Arm.* Ed al partire  
 Sei risoluto?

*Rin.* Or ora.

*Arm.*

Jorden under mine Fødder at bæve.  
Men jeg bevæbnet med friisk Moed,  
Kand ey blive bange for noget.

O Guder hielper mig

J saa en saa haard Prøve!

Givrer at dette Værk som seer

Banskelig ud, maa fuldbringes.

Nej det er nok; Jeg befaler at disse Vaabens  
Kommer ned.

(Tancredi rører ved Træet med Kiæppen, i det  
samme tordner det, og de gruelige Dyr for-  
svinder, og man seer Vaabnene langsomt  
at komme ned af Træet.)

Saa barmhiertige Guder. Fortryllesen er over-  
vundet. (Tager Vaabnene og gaaer.)

Ende paa den Anden ACT.

## Den Tredie ACT.

Første Scene.

Armides Gemak.

Armida og Rinaldo.

Rin. **A**rmida, Farvel. Det paalægger mig at  
Jeg maa vende om til Lenren, giv mig  
Derfor strax mit Sværd og Vaaben.

Arm. Og det er da vist at  
Du har besluttet at rejse.

Rin. Ja strax.

*Arm.* Vanne. Perciò non mi vedrai morire.  
(Ah, che il dolor m'accora.)

Sapesti, che isposarmi  
A Rambaldo ho risolto?

*Rin.* A Rambaldo?

*Arm.* Sì a lui. (Si cangia in volto.)

Impallidisci?

*Rin.* Ah infida!

*Arm.* Dalla costanza tua l'apprende Armida.

*Rin.* Incostante io non son: Colà mi chiama  
Il mio dover.

*Arm.* E vuole il dover mio,  
Ch'io mi donia chi più m'apprezza ed  
ama.

*Rin.* Rissoluzion funesta  
Alla partenza mia.

*Arm.* Dunque tu resta?

*Rin.* Restar non posso.

*Arm.* Io Rittrattar non voglio.

*Rin.* E ben; Sposa Rambaldo.  
Addio.

*Arm.* Ferma crudel; T'arresta  
Del felice imeneo

Ti voglio spettatore.  
(Resister non potrà.)

*Rin.* (Costanza o core.)

## Scena II.

*Rambaldo e detti.*

*Ram.* **E**ccomi. Forse  
Per nuovamente dileggiarmi, o scaltra  
Mi Chiami a te?

*Arm.*

- Arm. Gaae da. Alt du ey seer mig at døe.  
 (Ach, Sorgen gjør af med mig.)  
 Bed du, jeg vil gifte mig  
 Med Rambaldo? det har jeg foresat mig.
- Rin. Med Rambaldo?
- Arm. Ja med Ham. (Han forandrer sit Ansigt.)  
 Du bliver bleeg?
- Rin. Ach Troeløse!
- Arm. Armida lærer sliq Bestandighed af dig.
- Rin. Jeg er ey Ubestandig: min Pligt  
 Kalder mig derhen.
- Arm. Og min Pligt vil, at jeg giver mit Hierte til  
 Hvem mig synes helst at kunde elske.
- Rin. Ach bedrøvelige Slutning og Forsæt  
 Over min Bortreise.
- Arm. Altsaa bliver du her da?
- Rin. Mey jeg kand ikke blive
- Arm. Og jeg vil ey heller meer forliige mig med dig
- Rin. Vel an da; Gif dig med Rambaldo.  
 Farvel.
- Arm. Vie du Haardhiertede; hie  
 Jeg vil at du skal være en Tilskuere  
 Ved min glædefulde Formæhling.  
 (Saaledes skal han neppe kunde imodstaae.)
- Rin. (Standhaftig o mit Hierte.)

## Scena II.

Rambaldo og de Forrige.

- Ram. Her er jeg. Maaskee du for paa nye  
 Alt bedrage mig, o Spitsfindige  
 Har ladet mig kalde hid til dig?

*Arm.* Nò mio Rambaldo. Siedi  
E senti se son io qual tu mi credi.  
(Siedono.)

Certa della tua fè, pet tanti segni  
Di Gelosie di sofferenze, al fine  
Darti la man di sposa oggi vogl' io

*Ram.* A me tu sposa?

*Arm.* Il Disi.

*Rin.* Armida, addio.

(In atto di levarsi, e l'Armida lo trattiene.)

*Arm.* Trattienti.

*Ram.* E persuaso

Di tanto, e così bon credi Rambaldo,  
Finche ti vede al fianco il tuo Rinaldo?

*Arm.* Già il tuo rival se n' parte.  
Dillo; non torni al campo?

*Rin.* (Oh gloria.) E' vero.

*Arm.* Faci, strali, e catene  
Degli amor nostri abbiamo  
Per sempre infranti. E' vero?

(A Rinaldo.)

*Rin.* E vero. (Oh pene!)

*Arm.* Dunque o cor mio non resta

(a Rambaldo.)

Che l'abbracciar chi t'ama.

*Ram.* Ma quì per altro il tuo Rinaldo resta.

*Arm.* Partirà tosto. Il suo dover lo chiama.  
Non è così? Ti turbi?

*Rin.* Lasciami in pace.

(vuol partire come sopra.)

*Arm.* Non partir.

*Ram.*

Arm. Ney min Rambaldo. Sæt dig ned  
 Og hør om jeg er den du tager mig an for.  
 (De sætter sig ned.)

Formedelst din Oprigtighed, og saa mange  
 Beviiser paa din kærelige Jalousie,  
 Og paa Saalmodighed, giver jeg dig ende-  
 lig som din Brud i Dag min Haand.

Ram. Du min Brud?

Arm. Ja det har jeg sagt.

Rin. Armida, Farvel.

(Vil staae op, men Armida holder ham tilbage.)

Arm. Bliv dog.

Ram. Og troer du at Rambaldo

Er i høyn grad lettroende, at indbilde sig dette,  
 Helst da han seer din Rinaldo ved din Side.

Arm. Din Rival rejser jo bort. Gik det;  
 Vender du ikke om til din Hær igien?

Rin. (O Tre som mig tilstunder.) Jo det er sandt.

Arm. Alle vores forrige Kærligheds  
 Forbindelser, ere de ikke aldeles ophævede?  
 Er det ikke sandt. (Til Rinaldo.)

Rin. Det er sandt. (O Smerte.)

Arm. Altsaa mit Hierte er intet tilbage,  
 (Til Rambaldo.)

End at du omfavner den som elsker dig.

Ram. Men jeg seer jo dog din Rinaldo bliver her.

Arm. Ney han rejser strax. Han maa opfylde  
 Sin Pligt. Er det ikke saaledes? Du  
 bliver forvirret?

Rin. Lad mig være i Noe. (Vil gaae som forhen.)

Arm. Ney gaae ey bort.

*Ram.* Bella Armida,  
Poiche tu non m'inganni,  
Ti rendo il core, e in esso  
Del geloso amor mio sveno gli affanni

*Rin.* Ah ingrata! (ad Armida.)

*Arm.* Apprendi, e vedi  
Come si può serbare amor costante.  
(a Rinaldo.)

Fremi spergiuro, e troppo infido amante,

*Rin.* A me infido? oh Dio! ben vedi,  
Che il dover da te mi svelle.

*Arm.* A me ingrata? oh Dio! ben credi,  
Che al mio amor tu sei ribelle,

*Rin.* Infedel così tu m'ami?

*Arm.* Menzogner così mi lasci?

*A 2.* {Ah dov'è, dov'è la morte  
{Che dia pace al mio dolor?

(Rinaldo parte, ed Armida lo siegue, ma vien  
trattenuta da Rambaldo,

### Scena III.

*Rambaldo, ed Armida*

*Ram.* T'arresta, Armida.

*Arm.* Eh lascia - - - (in atto di partire.)

*Ram.* Spergiura E questa  
La man, che tu mi porgi?

*Arm.* M'ascolta:  
E sol per mero impegno,

Che

Ram. Denlige Armida,  
 Efterdi du ey bedrager mig, da giver  
 Jeg dig mit Hierte, og i samme udflukker  
 Al Bekymring og Jaloufie.

Rin. Ach Utaknemmelige! (Til Armida.)

Arm. Kand du erfare og see hvorledes en  
 Bestandig Kiærlighed kand vedvare.  
 (Til Rinaldo.)

Du maatte skamme dig Troeløse, ja alt for  
 utroe Elskere.

Rin. Jeg utroe? o Guder! du seer vel at  
 Min anliggende Pligt tager mig fra dig.

Arm. Jeg Utaknemmelig? o Guder, du  
 Maa overbeviise dig selv at du har væ-  
 ret min Elskov utroe.

Rin. Ach Falske er det saaledes du elsker mig?

Arm. Løgnere, forlader du mig saaledes?

Begge. Ach hvor er, hvor er da Døden som  
 Tv. I kand giøre en Ende paa min Sorg?

(Rinaldo gaaer bort, og Armida følger efter ham,  
 men bliver holdt tilbage af Rambaldo)

### Scene III.

Rambaldo og Armida.

Ram. **B**ie dog, Armida.

Arm. Ey lad " " " " " (Bil gaae bort.)

Ram. Falske! er dette den oprigtige Kiærlighed,  
 Du gav mig din Haand paa?

Arm. Hør mig: Det er alleene for en vis  
 Aarsags Skyld, at jeg vilde have det

Che voglio in mio poter quel Mostro  
indegno.

Se caro esser mi vuoi

Seguendo i miei voleri adempi i tuoi,

*Ram.* Che deggio oprar?

*Arm.* Rinaldo

Per incognita forza

Mi lascia; e torna al campo,

Sionne ad espugnar, Rambaldo sia

Coll'arrestarne i passi

Ministro fier della vendetta mia.

*Ram.* Non dubitar mia speme

Avrai quanto mi chiedi,

E ben farò che vedi

Frenar l'empio rival.

E benche mio tormento

Sarà nel ubbidirti,

E impegno per servirti

Sia pur per me fatal.

(parte.)

## Scena IV.

*Armida* (sola.)

**V**anne. Povero Stolto!

Del tuo merito dunque

Tu presumi cotanto,

Sin che a te Sol mi doni.

Del mio cor vuò dispor come a me piace,

E cara è sempre a me la bella face.

Mi piace ancor sdegnato

Uværdige Udbyr i min Magt,  
 Og dersom du vil tænke at befalde mig,  
 Bør du, ved at følge min Villie,  
 Søge at faae din egen frem.

Ram. Hvad skal jeg da bestille?

Arm. Da Rinaldo, uden at jeg har kundet  
 Afværge det, forlader mig, og vender om  
 Til Kriigshæren, for at beleyre Jerusalem,  
 Burde Rambaldo, ved at forhindre ham  
 Og afholde ham, for at behages mig, være  
 Det Redskab, der skulde skaffe mig Hevn.

Ram. Frygt ey mit Haab! det skal skee  
 Hvad du forlanger. Jeg skal mage,  
 Alt du skal faae at see, at jeg skal  
 Tvinge den uværdige Medbejlere.  
 Ja lad være, at jeg, ved at adlyde dig,  
 Skal see stor Fare for mig, da skal  
 Jeg dog, naar jeg kand tiene dig, vove  
 Det, om det gaaer mig aldrig saa ilde.  
 (Gaaer bort.)

## Scena IV.

Armida (alleene.)

Gaae du Daarlige og Affindige!  
 Indbilder du dig da, at du  
 Har saa værdige Fortienester til at elskes,  
 Alt jeg skulde overgive mig til dig alleene.  
 Jeg vil raade for mit Hierte saaledes som mig  
 Lyster, og den denlige Person er mig altid kjær.  
 Mig behager Rinaldo, omkiønt han foragter  
 Mig,

Il mio Rinaldo, ed amo  
 Come effetto d'Amor gli sdegni suoi.  
 Chi fa? Pietosi numi,  
 Rammentatevi almeno  
 Che foste amanti un dì, come son io,  
 Ed abbia il vostro cor pietà del mio!

Mai l'amor mio verace  
 Mai non vedrassi infido:  
 Dove formossi il Nido,  
 Ivi la tomba avrà.  
 Alla mia prima face  
 Così fedel son io,  
 Che di morir desio  
 Quando si estinguerà.

(parte.)

## Scena V.

Spiaggia del mare, da cui si vede sopra  
 un eminente scoglio il grande incan-  
 tato Castello d'Armida.

*Erminia e Tancredi armato, poi  
 Rambaldo.*

*Erm.* **A**ncor Rinaldo non è giunto al lido?  
 (guardando da ogni parte.)

*Ram.* Olà, Felloni, ov'è Rinaldo?

*Erm.* Vedi Signor - - -

*Tanc.* Rambaldo?

*Ram.* Ei vive?

*Erm.* Oh Dio!

*Tanc.* Concedi o Principessa, su quell'empio  
 Che la mia gloria un de suoi voti adempia

*Erm.*

Mig, jeg elsker den Koragt, han kaster paa mig,  
 Som Virkning af Kierlighed. Hvem veed?  
 O medlidende Guder! Erindrer eder, da I og  
 Har været forliebte, som jeg nu er, og lad eders  
 Hjerter have Medlidenhed med mit.

Aldrig skal han see, min oprigtige Kierlighed  
 Nogen Tiid at have været saa utroe.

Hvor den eengang har slaget Boepæl,  
 Der bliver den til Døden. Den, som  
 Først har optændt den Lue i mit Hierte,  
 Elsker jeg saa bestandig,  
 At jeg vilde ønske mig Døden,  
 Naar den skulde udslukke sig.

(Gaaer bort.)

### Scena V.

En Havbred, hvorfra man seer Armides  
 store fortrinslede Slot paa en Klippe,  
 som hænger ud over Havet.

Erminia og Tancredi bevæbnet,  
 siden Rambaldo.

Erm. **R**inaldo er endnu ey kommen til Strands  
 Bredden. (Seer sig rundt om.)

Ram. Hør der, I Uværdige, hvor er Rinaldo?

Erm. Seer du min Herre o o o o

Tan. Rambaldo?

Ram. Er denne endnu i Live?

Erm. O Guder!

Tan. Tillad mig o Prinzesse, at min Tre maa paa  
 Denne Ugudelige opfylde et af sine Ønsker.

Erm.

*Erm.* Per dar più lena a tuoi guerrieri ardori,  
Signor mi balzan tutti

Dal cor su gli occhi i miei fedeli amori.

*Tanc.* Fellon del vinto inferno

Nel tuo capo esecrabile richiede

L'invitto mio valor l'ultimo fasto.

*Ram.* (Ah che pria del cimento io son  
traffitto,

Dall'atroce pensier del mio delitto.)

*Tanc.* Che più si tarda ancora?

Traditor della Patria, e della fede.

*Erm.* Deh secondate, o stelle

Si generoso ardire!

*Tanc.* Su via vile codardo all'armi, all'ire.

*Ram.* Eccoti un ferro.

*Tanc.* Eccoti un brando.

*Ram.* Cadrai

*Tanc.* Morrai.

(combattono. Tancredi Ferisce Rambaldo  
che cade.)

*Erm.* (Del vincitor al crine

Lieto amor mio le tue corone inesta.)

*Ram.* Ohime son morto.

*Tanc.* Precipita a cocito Ombra fnnesta.

*Ram.* Tancredi ai vinto, e teco ha vinto, il  
cielo.

Io moro, e già Megera

Col flagello di vipere m'incalza,

Erm. For meere at bestyrke dit Helte-Mod.  
 Rand du af mine Dyne læse den oprigtige  
 Kiærlighed, som med Bisfald dertil ønsker  
 dig Seyeren.

Tan. Misdædere, mit u-overvindelige Mod  
 Skal paa dit forbandede Hoved vise sit  
 Sidste Mærke paa at have overvundet  
 Helvede.

Ram. Ach jeg er alt igiennemstuffed, førend  
 Kampen, af de græffelige Tanker over min  
 store Synd.

Tan. Hvad bier du længer efter.  
 Du Fædrenlands og Troes Forrædere.

Erm. O Himmel hielp!

Tan. Frikt da, tag Mod til dig, er du bange,  
 træf ud, giv dig vreed.

Ram. Her en Sabel.

Tan. Her et Sværd.

Ram. Du skal falde.

Tan. Du skal døe for min Haand.

(De slaes, og Tancredi hugger Rambaldo,  
 som falder.)

Erm. (Min Kiærlighed og Glæde skal sætte  
 Krandsen til Seyervinderens Hoved.)

Ram. Ach jeg er Dødsens.

Tan. Styr i Helvedes Afgrund du forbandede  
 Mand!

Ram. Du har vundet Tancredi, og Himlen  
 har vundet med dig. Jeg døer, og  
 Helvedes Plage-Gudinde Megera pidsker  
 Allereede min Samvittighed med

Slange.

E l'alma Rea nel piu proffondo sbalza.  
(more.)

## Scena VI.

*Tancredi ed Erminia.*

*Erm.* **N**el tuo trionfo, o Prence!  
Tutto esulta il mio amor.

*Tanc.* Vedi o bella colà quel pino angusto?  
Ad esso vanne, e là me pure attendi.

*Erm.* Vado, Signor, ma tosto a me ti rendi.  
Ritrova in quei detti

La calma

Smarrita

Quest' alma

Rapita

Nel dolce pensier.

Fra tutti gli affanni

Dov' è quel tormento,

Che vaglia un momento

Di questo piacer.

(Parte.)

## Scena VII.

*Rinaldo armato e Tancredi.*

*Rin.* **A**mico!

*Tanc.* Oh prode!

*Rin.* Andiam.

*Tanc.* Lieto ti stringe

Al sen Tancredi.

*Rin.* Sitibondo di sangue ecco Rinaldo.

Nel cor non ho che sdegno,

Che

Slange, Svøber, ja kaster min Misbæ-  
derste Siæl i Afgrunden.

(Han døer.)

## Scena VI.

Tancredi og Erminia.

Erm. Over din Seyer, o Prinz!

Glæder min Kierlighed sig høyligen.

Tan. Seer du der, min Deylige, det lille Skib?

Gaae til det og bie der.

Erm. Ja min Herre, men kom snart der til mig.

I disse Ord finder

Min Siæl

Den Kuelighed,

Som var betaget den,

Dg opfyldes

Af behagelige Tanker.

Hvilken Bekymring kunde

Vel være i Stand til,

Et Øyeblik at undertvinge

Denne min Fornøielse.

(Gaaer.)

## Scena VII.

Rinaldo bevæbnet og Tancredi.

Rin. Ach min Ven!

Tan. O Zapperhed!

Rin. Lad os gaae.

Tan. Tillad Tancredi, af Glæde  
At trykke dig op til sit Bryst.

Rin. Her er den Blodtørstige Rinaldo.

Jeg har ey andet i mit Hierte end Brede,  
Neder

Che straggi e crudeltà;  
 Se ha mostri ancor la terra,  
 Questo mio bracio in guerra  
 Di lor trionferà

(Quì si vede ad approdare la navicella, guidata dalla fortuna, verso la quale s'incaminano li sudetti, ma vengono tratenuti da Armida che sopraggiunge.)

## Scena VIII.

*Armida e detti.*

*Arm.* O tu crudel, che porti  
 Teco il mio core, arresta, arresta i passi.

*Rin.* Andiam.

(A Tancredi non volendo guardar Armida,)

*Arm.* Rinaldo: Se quegli occhi  
 Sdegnan mirare in volto Armida amante,  
 La riguardino almen come nemica.

*Rin.* De nostri folli amori, o bella Armida,  
 La memoria si perda.  
 Sarò tuo Cavalier quanto conceda  
 La Guerra d'Asia, e con l'onor, la Fede.  
 Non lice  
 A te meco venir. Vivi felice.

*Arm.* Vivi felice? Ah questa  
 Felicità mi lasci, empio, inumano?  
 Ti svellerò l' indegno cor dal petto,  
 Chiamerai vanamente  
 D'Armida il nome. Tanto,  
 Amante traditor, Empio Guerriero;  
 Negli

Nederlag og Grumhed; hvis Jorden  
 Endnu har fleere Vandskabninger,  
 Skal dog denne Arm i Kamp  
 Altiid triumphere over dem.

(Her seer man et lidet Skib at nærme sig, geleidet  
 af Lykken, de ovenmeldte gaaer hen imod sam-  
 me Skib, men bliver holdte tilbage af Armida,  
 som kommer i det samme.)

## Scena VIII.

Armida og de Forrige.

Arm. **D**u grumme, som bortfører  
 Mit Hierte med dig, bie, dog.

Rin. Lad os gaae.

(Til Tancrædi uden at see til Armida.)

Arm. Rinaldo. Dersom dine Dyrne ey værdiger  
 At see paa Armida som Elskerinde, saa lad  
 Dem dog see paa hende som en Siende.

Rin. O deilige Armida, ald Erindring om vores  
 Forrige u-rimelige Rærlighed bør glæmmes  
 Jeg skulde være din Tilbedere  
 Hvis Krigen i Asien tillod det; men min  
 Tre og Troe tillader ey at  
 Du kommer med mig. Lev Lyksalig.

Arm. Lev Lyksalig? Ach hvilken Lyksalighed  
 Efterlader du mig, Troeløse, Umenneskelige?  
 Jeg skal riive dit uværdige Hierte ud af dit  
 Bryst. Du skal ofte forgæves nævne  
 Armides Navn. Min saa høytelske Beylere  
 Forraader mig, uretfærdige Krigshelt;

Negli --- ultimi --- sin --- gulti, udire  
io spe --- ro. (Sviene.)

*Tan.* Manca lo spirto alla dolente.

*Rin.* Tancredi! (Irresoluto.)

*Tan.* Signor, l'esser crudele  
Qualche volta è virtude.  
Partiam.

*Rin.* Almen concedi,  
Ch'io prenda da quegli occhi  
Languidi, e chiusi, gli ultimi Congedi.  
E come mai poss'io  
Lasciar l'amato bene?  
Ah che partir conviene,  
Che fiera pena al cor!  
Rimanti, o cara, addio.  
Non reggo a tanti affanni.  
Voi siete miei tiranni,  
Gloria, dover, e amor.  
(Tancredi e Rinaldo s'imbarcano, e partono.)

### Scena Ultima.

*Armida* (sola)

**R**inaldo - - - Ah che a quest'occhi  
(rinviene.)

Tolto è il volto infedel; dunque ha potuto  
Me qui lasciar della mia vita in forse?

Nè un brevissimo ajuto

Nel caso estremo il traditor mi porse?

Oh Dei, che veggo! Oh vista

(guardando al mare.)

Crudele, miserabile, infelice!

Vola

J de = = = sidste = = = Vande = = = Drag haaber  
jeg = = = at høre. (Besvimer.)

Tan. Hun faaer ondt.

Rin. Tancredi! (Forvirret.)

Tan. Herre, at være grim og haard, er  
Undertiden en Dyd.

Lader os gaae.

Rin. Tillad mig i det ringeste,  
At jeg, fra disse af Sorg  
Tillukte Dyne, tager den sidste Afsked.

Dg hvorledes kand jeg  
Forlade min kiære Skat?  
Ah jeg maa jo rejse, hvilken  
Gruelig Smerte for mit Hierte!  
O Allerkiæreste du bliver tilbage, Farvel.  
Jeg kand ey udholde saa stor en Qual.  
Mit Hierte er tvilvraadig imellem  
Tre, Skyldighed og Kiærlighed.

(Tancredi og Rinaldo stiger i Skibet og tager bort.)

## Sidste Scene.

Armida (alleene.)

Rinaldo - - - - Ach den Utroe er mig  
Allerede af Sigte; har han dog kundet forlade  
Mig uden at bryde sig om enten jeg levede eller  
Døde? Og dens Forældre vilde ikke beviise  
Mig ringeste Hielp da han saa mig saa elændig?  
O Guder! hvad seer jeg? O gruelige  
Elændige, ulyksalige Syn! Den Misdædere  
Seyler alt udi mit paa Haved, og uden ald Ret

Vola per l'alto mar la vela infame,  
 Che lo scal mi toglie. O venti, o scogli,  
 O Voragini, o Mostri, o rie procelle;  
 Voi punite il fellon; a voi consegna  
 Contro quell'alma infida  
 Tutto l'onor di sue vendette Armida.  
 Ahime! che fo? Chi mi soccorre? Misera!  
 Qual fosca e nera nube  
 Mi toglie il giorno? O Dio!  
 Vaccilla il piè - - - Mi gela il sangue - - -

Io Moro - - -

(sviene.)

Ah Rinaldo mio ben perdona. Vieni  
 Vieni fra queste braccia Idolo amato,  
 Senza te, non ha uguale il mio martire;  
 E puoi lasciar chi t'ama! e puoi partire?

(delirando.)

Non partir mio caro bene:

Non lasciarmi in tante pene;

E se puoi così ingannarmi

Di chi mai mi fiderò.

Ah me infelice! E quai vane lusinghe  
 Delirando io figuro! Ei già partì.

(rinviene.)

Ah ingraro! E vero, Ove mi volgo? aita.  
 Ogn'un mi lascia in grembo a tanti affanni?  
 Perché non m'uccidete

Miei tormenti crudeli empì Tiranni!

Dove si vide mai

Di me più sventurata!

Da tutti abbandonata,

Non sò trovar pietà.

Ah non più: si mora.

La mia sorte crudele,

Più soffribel non è. Lavi quest'onda

Le macchie del mio onor, e mi rasconda.

(Si getta in mare.)

Fine dell'Opera.



Forlader mig. O Vinde, og Klipper, o Svælg,  
O Havets Banskabninger, i forskrækkelige Storm,  
Vinde, straffer denne Bedrager;  
Armida overdrager til Eder paa denne  
Troeløse Siæl at hævne hendes Ære.

Ach! hvad gjør jeg! hvem hjælper mig?

Jeg Glændige! hvad for en mørk og sort Skye  
Betager mig Dagens Lys? O Gud!

Mine Been raver = = = Mit Blod bliver koldt = = =  
Jeg døer. (Besvimer.)

Ach Rinaldo min Skat tilgiv mig. (Snakker over sig.)

Kom lad mig omfavne dig min Høytelste som  
Jeg tilbeder. At være uden dig, er en Piine for  
Mig uden Liige; Og kand du forlade den  
Dig elsker! Og kand du rejse bort?

Nej tag ey bort fra mig Allerkiæreste:

Lad mig ey blive tilbage i saa mange Bedrøvelser.

Og, hvis du saaledes skuffer mig

Hvem kand jeg da nogen Tiid troe.

Ach jeg U-lyksalige! Hvad smigrende Haab indbilder  
(Kommer til sig selv igien.)

Jeg mig i Afstandighed! Han er alt borte.

Ach Utaknemmelige; det er sandt. Hvor henvender  
Jeg mig? Hielp. Alle forlader mig mit i saa stor  
Sorg? Hvi dræber i mig ey i u-endelige  
Piinsler som qvæler mit Hierte!

Hvor har man nogen Tiid seet

En U-lyksaligere end Jeg!

Som er forladt af Alle,

Og finder ey Medynd hos nogen.

Ach Nej det er nok: Jeg maa døe.

Min haarde Skiæbne, er nu aldeles utaaalelig.

Disse Bølger skal da astoe de Plætter

Jeg har sat paa min Ære, og skylle mig.

(Kaster sig i Havet.)

Ende paa dette Synge-Spil.



The first part of the book is a history of the  
 city of London, from its foundation to the  
 present time. It is written in a plain and  
 simple style, and contains many interesting  
 particulars of the city's growth and  
 improvement. The second part is a  
 description of the city's government and  
 laws, and the third part is a list of the  
 city's officers and their duties. The book is  
 a valuable work, and is well worth  
 reading.

# LO SPECIALE.

OPERETTA COMICA,

DA

RAPPRESENTARSINEL THEATRO  
REALE DANESE, NEL AUTUNNO  
DELL' ANNO 1759.

---

## Apotekerer

Et lystigt,

Musikalisk Esterstykke,

Eil at opføres paa

den Kongl. Danske Stue-Plads  
i Esterhøsten af Aaret 1759.

Oversadt paa Dansk

af

Rasmus Soelberg

Anden Dandsere ved denne Opera.

---

Kiøbenhavn, Trykt udi Hands K. M. privil.  
Bogtrykkerie.

# PERSONAGGI.

**SEMPRONIO**, Speciale, Uomo avanzato.

Sgr. Pierre du Claud.

**GRILLETTA**, Serva di Sempronio

Sigra. Vittoria Galeotti.

**MENGONE**, Garzone di bottega di Sempronio, innamorato di Grilletta.

Sgr. Giuseppe Secchioni.

**VOLPINO**, Uomo ridicolo, innamorato pure di Grilletta.

Sgr. Rasmus Soelberg.

La Musica è composta del celebre Sgr. Domenico Fischietti, Mastro di capella Napolitano.

La Scena rappresenta una piazza con bottega di Speciale.

PAR.

## Personerne.

**SEMPRONIO**, Apoteker; en gammelagtig Mand.

Monfr. Pierre du Claud.

**GRILLETTA**, Sienestepige hos Sempronio.

Madfel. Victoria Galeotti.

**MENGONE**, Dreng i Apoteket, hos Sempronio; og forliebt i Grilletta.

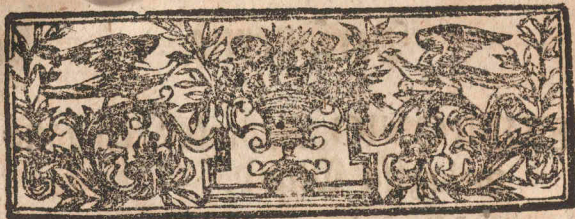
Monfr. Joseph Secchioni.

**VOLPINO**, En latterlig Karl, gandske sterkt forliebt i Grilletta.

Monfr. Rasmus Soelberg.

Musikken er componeret af den berømte Napolitanske Capel-Mester Hr. Domenico Fischietti.

Skue-Pladsen forestiller et Torv med et Apotek.



## PARTE PRIMA.

### Scena Prima.

Piazza con bottega di Speciale.

Mengone che ftà pestando della china, in un mortajo,  
poi Sempronio, indi volpino.

*Mengone.* **T**utto il giorno pesta, pesta;  
Oh che vita amara è questa!  
E nel cor  
Sento amor,  
Che anca lui pestando vâ:  
Pesta, pesta quâ e là.

Affè quell' ammalato,  
Che piglia questa China, vol star bene;  
E' vecchia indiavolata,  
E pur si venderà per prelibata.  
Il mio caro Padrone,  
E' un di quei Speciali,

Che



# Den første Deel.

## Første Scene.

Et Torv med et Apotek.

Mengone som sjaer og støder China, i en Morter;  
siden Sempronio, og derefter Volpino.

Mengone. **S**eele Dagen støde og støde;  
O hvilket et suurt Liv er dette!  
Og i Hjertet  
Finder jeg Kierlighed,  
Som og støder; saa der er  
Støden, baade her og der.

Sandelig den Syge  
Som tager denne China ind, vil befinde  
sig vel;

Den er Diebleblandt gammel,  
Og den skal dog selaes for god.

Min kiære Hosbonde,  
Er en af de Apotekere,

Che non bada ne a vasi, ne a ricette;  
E altro studio non à, che le Gazette.

*Semp.* Oh belissima nuova!

(con un foglio in mano.)

„Trovato hanno gli Indiani  
„Un' invenzion, nel Isole Molucche,  
„Di far con fil di ferro le Parrucche

*Meng.* Da vero?

*Semp.* Non fenti?

Lo dicano gli avvifi nel Giappone.

*Meng.* (Oh che allocco è costui! che gran michione!)

*Semp.* Che cosa dici?

*Meng.* Dicea che è una belissima invenzione.

*Volp.* Servo Signor Speciale.

*Semp.* Padron mio.

*Volp.* Favorisca.

*Semp.* Cosa vuole?

*Volp.* Pregarla, se si puole,

Di far questa ricetta.

*Semp.* Mengone, a te.

(Sempronio entra in casa leggendo gli Avvifi.)

*Volp.* Eccola. (Già son qui sol per Grilletta.)

*Meng.*

Som hverken tier sig om Krutter eller  
Recepter ;

Og hand har intet andet Studium end læse  
Aviserne.

Semp. O hvilket deyligt Nytt!

(med et Blad Papiir i Haanden.)

„Indianerne har Opfundet

„En Maade, paa de Molukkiske Eylænder,

„At gjøre Parykker af Staaltraad.

Meng Er det sandt?

Semp Hører du ey?

Det siger jo Aviserne fra Java.

Meng. (Hvilket et Taasse-Hoved er ikke det!  
hvilken stor Dumrian!)

Semp. Hvad siger du?

Meng. Jeg sagde det var et deyligt Opfund.

Volp. Hans Tienere Herr Apoteker.

Semp. Deres Tienere min Herre.

Volp. Bilde hand have den Godhed.

Semp. Hvad Godt vil hand?

Vol. Jeg vilde beede ham om det kunde skee;  
At denne Recept blev tillaved.

Semp. Mengone gjør du det.

(Sempronio gaar ind i Huuset, læsende i  
Aviserne.)

Volp. Der er den. (Det er allene for Grillettes  
Skyld at jeg er her.)

*Meng.* La si fidi di me.  
 Son uomo di esperienza;  
 Fra me, e il Padron ci è poca diffe-  
 renza.

*Volp.* Sì, sì. (Già è una finzione;  
 E la mia medicina,  
 Che cerco, che sospiro, è Grillettina.)  
 (parte.)

*Meng.* Maladetto Dottore,  
 Hà scritto tanto male,  
 Non fò se voglia dir spirito, o sale,  
 Quel che posso capire,  
 Hà fatto la ricetta,  
 Per parlare a Grilletta.  
 E ver che in petto non hò gelosia,  
 Ma vuò amar solo, e non in Com-  
 pagnia.

Voglio stare in allegria;  
 Chi è geloso, vada via:  
 Voglio amar con liberta.

Un vezzetto

Conveniente,  
 Un Scherzetto,  
 Non è niente.

Chi è prudente, quando tace,  
 La sua pace  
 Goderà.

Scena

Meng. Forlad sig paa mig.

Jeg er en velersfaren Karl;

Smellem mig og min Husbond er der kun  
liden Forfkiel.

Volp. Ja, Ja. (Det er iffluns en Forestilling;

Og den Medicin

Som jeg søger, og sukker efter, er allene  
lille Grilletta.)

(gaaer.)

Meng. Den forbandede Doctor.

Har skrevet saa galt,

Jeg veed ikke enten det vil sige Spiritus,  
eller Salt.

Saa vidt jeg kand begribe,

Saa har hand gjort denne Recept,

For at faae Grilletta i Tale.

Det er vel sandt at jeg just ey har et Skind,

Syg Hierte,

Men jeg vil dog helst elske allene, jeg er ey  
for Selskab.

Jeg vil altid leve i Lystighed;

Skindsyge kand ey være hos mig.

Jeg vil elske med Friehed.

Et lille Dyekast

Som er dog andstændig,

Lidet Skiers

Kand ey være noget.

Hver som er forstandig, naar hand

Kand altid

kun tier,

Være i Roe.

## Scena II.

Sempronio Solo.

Grilletta non si vede;

Io non fò mai cosa si voglia dire.

Mi sento in petto arder per lei d'amore,

E passo sospirando in giorni, e l' ore.

E' ver che nell' età son avanzato,

Ma non di men mi trovo in buono stato.

Quegli occhietti belli belli

M' anno fatto innamorar.

Quei labbretti cari cari

Mi protebbero consolar.

Quel ch' io vedo, e ch' io non vedo,

Mi fa sempre sospirar.

Occhi vezzosi,

Labbri amorosi,

Ah non mi fate più delirar.

(parte.)

## Scena III.

Grilletta seguiatata da Volpino, che la vuol prender  
per mano, e Grilletta lo sfugge,

Vol. Grilletta.

Gril. Siete matto?

Vol. Perche?

Gril.

## II. Scene.

Sempronius allene.

**G**ndnu seer jeg ey Grilletta;  
 Jeg kand aldrig viide hvad det vil sige.  
 Jeg finder at mit Hierte brænder af Kiærlighed til hende,  
 Og Jeg fordriver suckende Dage og Timer.  
 Det er vel sandt at jeg er noget ved Klarene,  
 Men ikke desto mindre befinder jeg mig dog  
 i god Stand.

De deylige, deylige Dyne  
 Haver giordt mig forliebte.  
 De yndige søde Læber  
 Kunde trøste mig.

Det som jeg seer, saavel som det jeg ey  
 seer,

Kommer mig altiid til at sucke.

O yndige Dyne,

O allerkiereste Læber,

Uch lad mig ey længere løbe gal.

(gaar.)

## III. Scene.

Grilletta forfulgt af Volpino, som vil tage hende ved  
 Haanden, og Grilletta giæmmer ham fra sig.

Vol. **G**rilletta

Gril. Er J forrykt?

Vol. Hvorfore?

Gril.

*Gril.* Perchè sapete,  
Che il mio Signor Padrone  
Non vuol ch' io parli con nessuno al-  
mondo.

*Vol.* Egli è ben sciocco e tondo,  
Se crede che grilletta  
Non voglia far l'amore.

*Gril.* Jo del padrone ò sempre gran timore.

*Vol.* E pure con Mengone  
Passa qualche amoretto.

*Gril.* Oh v'ingannate.

*Vol.* Non occor che neghiate,  
Di ficuro lo sò.

*Gril.* Se lo sapete,  
Dunque dai fatti miei cosa volete?

*Vol.* Jo voglio illuminarvi.  
Jo voglio configliarvi,  
Uno sciocco a lasciar che non à merto.

*Gril.* Serva Signor esperto  
Serva Signore Eroe del Campi-  
doglio;  
Voi meritate assai, ma non vi  
voglio.

Gril. Fordi I veed jo vel,  
 At min Husbonde  
 Vil, at jeg ikke maa tale med nogen i  
 Verden.

Vol. Hand maae være ret dum og eenfoldig,  
 Dersom hand troer at Grilletta  
 Ey vil have sine Tilbedere.

Gril. Jeg har altid stor Frygt for min Husbondes

Vol. Og dog passerer der  
 Noget Slikkerie med Mengone.

Gril. Ah I tager feyl.

Vol Det er unødigt at I nægter det,  
 Jeg veed det for gandske vist.

Gril. Om I veed det,  
 Hvad kommer det da jer ved, hvad jeg  
 gjør?

Vol. Jeg vilde kun gjøre jer klogere.  
 Og jeg vilde raade jer,  
 At lade saadan en Taasse gaae, som ey er  
 jer værd.

Gril. Tienerinde min kloge Herre,  
 Deres Tienerinde min Herre de burde væ-  
 ret Medlem i  
 Capitolio; De har mange skionne Egen-  
 ber, men jeg vil ey have dem.

Compatite Signor s'io non sò;  
 Son così non sò fare all' amor;  
 Una cosa mi sento nel cor,  
 Che mi dice: amar non ti vuò.

Miratemi quà.

Sapete cos' è?

Voltatevi in là,

Lontano da me.

Voglio partire.

(Noi posso soffrire.)

Sì col tempo spiegarmi saprò.

(parte.)

*Vol.*

Maladetta frascetta,

Mi tratta da buffone,

E fa di me strapazzo.

Ah se trovo Mengone, affè l'amazzo.

(parte.)

### Scena IV.

Mengone, poi Grilletta, indi Sempronio.

*Men.*

**H**ò fatta la fatica,

Hò fatto le ricette,

E poi non hò trovato più nessuno.

Il cielo gli hà ispirati;

Perchè se gli ammalati

Pren-

Forlad mig min Herre min Uviidenhed ;  
 Jeg veed ey hvad Kiærlighed er.  
 Jeg fornemmer noget i mit Hierte,  
 Som siger mig : Jeg vil ey elste dig.  
 See engang paa mig.

Veed I hvad jeg vil?

Bend jer derom,

Langt bort fra mig.

Jeg vil gaa min Vey.

(Jeg kand ey lide ham.)

So med Tiiden skal jeg nærmere sige  
 min Meening.

(gaaer.)

Vol. Den forbandede Laptaske,  
 Holder mig for Nar,  
 Ja holder ilde Huus med mig ;  
 Ach dersom jeg finder Mengone, skal jeg  
 vist slaae ham ihjel.

(gaaer.)

#### IV. Scene.

Mengone, derefter Grilletta, og siden  
 Sempronio.

Men. Arbejdet er giordt,

Jeg har tillaved efter Recepten,

Og siden har jeg ingen seet.

Himlen har maattet indgive dem at de ey  
 skulde komme ;

Ehi hvis de Syge

Prendean tai medicine, Hò gran  
paura,

Che andassero a guarire in sepoltura.

*Gril.* Mengoncino.

*Men.* Grilletta.

*Gril.* Mi vuoi bene?

*Men.* Zitta, che già il Padrone ora sen  
viene.

*Semp.* Cosa fate?

(Sempronio trova mengone, e Grilletta presi  
per la mano e Grilletta finge che gli tasti il polso.)

*Men.* Dicevo-----

*Gril.* Poverino!

Si sente male, io gli tastavo il polso.

*Men.* Sentite.)

(gli dá il polso a tastar, e Sempronio toccandogli  
il polso, pensa a gli avifi.)

*Semp.* Vuol esser la gran lite

Fra il levante, e il ponente.

*Men.* E ben, cosa vi pare?

*Sem.* Non hai niente.

*Men.* E pur se voi sapesse

Signor, cosa mi sento.

*Gril.* Poverino! à il suo mal tutto di drento.

(si vede due tavolini, uno per parte, uno con  
staccio; e uno con della cicoria, dove  
Grilletta Và mondandola.)

*Semp.*

Indtog saadanne Medicamenter, saa er jeg  
meget bange,

At de bleve helbredede i Graven

Gril. Lille Mengone.

Men. Grilletta.

Gril. Elsker du mig?

Men. Eys; see nu der kommer vores Husbond.

Sem. Hvad gior J?

(Sempronio finder Mengone og Grilletta, som  
holder hverandre i Hænderne, og Grilletta  
lader som hun finder hans Puls.)

Men. Jeg sagde

Gril. Den stakkel!

Han har out, jeg fandt hans Puls.

Men. Find engang.

(Holder Pulfen til ham, og Sempronio læser  
Uviserne imens hand føler paa den)

Sem. Der vil blive stor Trætte

Imellem Osten og Besten

Men. Hvad synes jer da?

Sem. Du fattes indtet.

Men. Og dersom J vidste kuns

Min Herre, hvad jeg finder.

Gril. Den Stakkel! alt hans Onde er indvortes.

(Der sees to smaae Borde, et paa hver Side;  
paa det eene er et Gold, og paa det andre  
Uter som Grilletta gaaer hen og plukker  
reene.)

B

Sem.

*Semp.* Animo, fetacciate.

(a Mengone)

Quell' erbette mondate.

(a Grilletta.)

Farò qual cosa anch' io.

Vuò fare a modo mio,

Fra i Signori che adesso sono in  
guerra,

La division del mare, e della terra.

(Sempronio si mette a sedere a un' altro tavolino in  
mezzo, e stà leggendo le Gazzette.)

*Men.* Quanti son di queste polvere,  
I Granelli minutissimi,  
Tanti son, Grilletta i spafimi,  
Che per te mi sento al cor.

*Gril.* Quante son dell' erbe tenere  
Le fogliette minutissime,  
Tante son, Mengone amabile,  
Le speranze del mio cor.

*Semp.* La montagna al Re dei Tartari  
La pianura al Re dell' Indie.  
La marina al bravo Principe  
Del Mogolle Imperator.

*Men.*)

*Gril.*)

a 2. Ah non fò cosa mi faccio.

*Gril.*

Sem. Lyftig: du skal sigte.

(til Mengone.)

Og du skal plukke de Urter reene.

(til Grilletta.)

Jeg vil og bestille noget.

Jeg vil efter mit Vils,  
Giøre en Afdeeling til Lands og Bands,  
Imellem de Herrer som ere nu i Krig til-  
sammen.)

(Sempronio sætter sig ned ved et andet Bord i  
midten, og læser Aviserne.)

Men. Saa mange som de mindste  
Korn ere, i det Pulver,  
Saa mange, Grilletta, ere de for-  
liebte  
Tanker, som jeg tænker om dig i mit  
Hierte.

Gril. Saa mange Blade som  
Der ere paa disse smaa Urter.  
Saa mange behagelige Tanker har  
Jeg i mit Hierte, om dig elskværdige  
Mengone.

Sem. Bierget for Tartarernes Konge.  
Gletten til Kongen af Indien.  
Soehavnene til den tappre Prinds;  
Keyseren den store Mogol.

Men.) Begge 2. Ach jeg veed ey hvad jeg  
Gril.) gør.

*Gril.* Mentre scelgo.

*Men.* Mentre Staccio.

*Men.* ( Tutto tutto )

*Gril.* ( <sup>a 2.</sup> Tutta tutta ) vò in fador.

*Semp.* Ma senza il Mappa-Mondo,  
Mi perdo; e mi confondo;  
Or, or deciderò.

Stacciate,

(a Mengone.)

Mondate,

(a Grilletta,)

Ed or ritornerò.

(Parte; e Grilletta con Mengone s' alzano dal loco,  
e si danno la mano.)

*Gril.* Sempronio è andato via.

*Men.* Son qui, Grilletta mia.

*a 2.* Zitto, Sempronio vien.

(Tornano al loro loco.)

*Semp.* Ora sì confondamento

Potrò far lo spartimento,

Della terra, e poi del mar-

(guarda il mappamondo.)

*Men.* Lavorando,

E stacciando,

Jo mi sento tormentar.

*Gril.*

Gril. Imens jeg plukker

Men. Imens jeg sigter.

Men.)

Gril.) Begge 2. Glyder jeg over aldt i  
Sveed.

Semp. Men uden Landkort, eller Globo,

Lager jeg fejl og forvirrer mig;

Nu skal jeg strax giøre det af.

Sigt du.

( til Mengone. )

Pluk du.

( til Grilletta. )

Nu kommer jeg strax igien.

( gaaer; og Grilletta og Mengone gaaer  
fra deres Arbejd, og giver hverandre  
Hænderne. )

Gril. Sempronio er gaaet bort.

Men. Her er jeg, min fiære Grilletta.

( Begge 2. ) Lys, Sempronio kommer.

( gaaer paa deres Stæder igien. )

Semp. Jo nu fand jeg med Grund

Giøre Afdeelingen,

Imellem Landet og Vandet.

( seer paa en stor Globo. )

Men. Mens jeg arbejder,

Og mens jeg Sigter,

Fornemmer jeg Uroe i mit Hierte.

## PARTE I.

*Gril.* Fra l'erbette  
Tenerette  
Jo mi sento Innamorar.

*Sem.* Per Scioglier questo passo  
Bisogno hò del compasso,  
Or or lo troverò.

Stacciate,

(a Mengone.)

Mondate,

(Grilletta)

Ed or ritornerò.

(và a cercare le feste.)

*Men.* Presto Grilletta,  
Dami cara la manina.

*Gril.* Si mio Caro, eccola quà  
(Sempronio in disparte vede.)

*Sem.* Bravi, bravi, vi hò veduto;  
Giusto a tempo son venuto;  
Ho scoperto come và.

*Men.* Vò stacciando.

*Gril.* Vò Mondando.

*Sem.* Disgraziati, via di quà.

*Men.* Ma - - - Signore.

*Gril.* Gnor. - - - Padrone.

*Sem.* Hò scoperto come và.

*Gril.)*

*Men.)* a 2. Maledetto.

*Semp.*

Gril. Blandt disse smaa

Urter

Finder jeg meer og meer Kierlighed?

Semp. For at opløse denne Knude

Maa jeg have en Cirkel.

Nu skal jeg strax finde den.

Sigt du.

(til Mengone.)

Pluk du.

(til Grilletta.)

Nu kommer jeg strax igien.

(gaaer bort at hente en Cirkel.)

Men. Hurtig, snart, kom lille fiære Grilletta,

Og giv mig din lille Haand.

Gril. Ja min fiære, her er den.

(Sempronio staaer affides og seer det.)

Sem. Jo det er smukt, Jeg har seet jer;

Jeg kom ret til pas:

Nu mærker jeg hvorledes det gaaer til.

Men. Jeg staaer og sigter.

Gril. Og jeg staaer jo og plukker Urterne reene.

Sem. O Skamløse, gaae jer Bey.

Men. Men . . . . Min Herre.

Gril. Herre . . . . Husbonde.

Sem. Jeg har seet hvorledes her gaaer til.

Gril.) (Begge 2.) Det var forbandet.

Men.)

*Semp.* Via di quà.

*Gril.* }  
*Men.* } a 2. Che dispetto!

*Sem.* Via di là.

a 3, Hò un tremore  
Nel mio core,  
Non sò dir cosa farà;  
Che tormento  
Che mi sento,  
Oh che rabbia che mi fa.

Fine della prima parte.



## PARTE SECONDA.

### Scena Prima.

Sempronio indi Mengone.

*Sem.* Canaglia Maladetta!  
Me la fanno su gli occhi; io mi  
lusingo  
Di sposar Grillettina,  
E di chiapparmi quel gentil boccone,  
E poi fa la graziosa con Mengone;

Ma

Sem. Gaae bort herfra.

Gril.) (Begge 2.) Hvilken Ulykke!  
Men.)

Sem. Gaae jeres Bey.

(Alle 3) Jeg har en Bavelse

J mit Hierte,

Jeg veed ey hvad det vil sige;

Hvilken Uroe

Finder jeg!

Som ærgrer mig saa jeg maa blive  
gai.

Ende paa den første Deel.



## Den Anden Deel.

### Første Scene.

Sempronio, og siden Mengone.

Sem. **D**vilket forbandet Paf.

De narrer mig lige op i Dynene, jeg  
fornoyede mig

Over det at jeg skulde gifte mig med Gril-  
letta,

Og saae fat paa dette nydelige Stykke;

Og saa gaaer hun siden og gjør sig lekter  
for Mengone;

Ma ci rimedierò:  
In questo punto via lo manderò.

(Sempronio si mette a sedere al tavolino pensoso, viene Mengone mansuetto, per muovere Sempronio a perdonarle.)

*Men.* La reverisco.

*Sem.* Schiavo.

(s'alza e passeggia per casa.)

*Men.* Permetta mio Signore  
Che le Chieda perdono dell' errore.

*Sem.* Levati Ribaldaccio,  
Dalla presenza mia,  
Fà che più non ti vegga  
Passar per questo luogo;  
Cento leghe lontan da casa mia.

*Men.* Non s' inquieti Signor, io mene vò;  
Mai più da questo luogo io passerò.

*Sem.* Con Grazia, due parole.

(Richiamandolo.)

*Men.* Anche quattro ne ascolto e più se  
vuole.

*Sem.* Bisogna immantinente  
Che mi rendi ragione  
Di già molti anni l' amministrazione.

*Men.*

Men det skal jeg nok gjøre om  
 I dette Øyeblik skal jeg jage ham paa  
 Døren.

(Sempronio sætter sig ved et lille Bord, falder i  
 Tanker: Mengone kommer ganske langt  
 som, for at bevæge Sempronio til at til-  
 give ham)

Men. Ydmygste Tienere.

Sem. Jeg er hans Tienere igjen

(vævler sig og gaaer frem og tilbage.)

Men. Tillad min Herre

Alt jeg beder ham om Forladelse for min  
 Forseelse.

Sem. Gaae bort du Næsebiis,

Fra mine Dyne

Lad mig aldrig faa dig at

See paa dette Sted mere;

Gaae hundre Miile bort fra mit Huus:

Men. Bliv ey vreed min Herre, jeg gaar min  
 Vej

Jeg skal heller aldrig meere komme her.

Sem. Kan mand faa et par Ord indført

(falder ham tilbage.)

Men. Javel fire, og meere om ham behager.

Sem. Du skal strax

Giøre mig Regnskab

For Forvaltningen i saa mange Aar.

*Men.* Subito, Padron mio, la servirò.

*Sem.* Animo leggi ch' io t' ascolterò.

*Mengone.*

Nel quatro cento sei peperoni.

Nel cinque cento quattro balloni.

Anno millesimo, una china.

Mille trentesimo, fugo d' Altea.

Emit; Et cetera:

Cervio, e cervioni,

Rape, e raponi

Vasi triacali

Per servizali.

Sic & cetera: come & cetera.

(parte.)

## Scena II.

Sempronio, poi Grilletta.

*Sem.* Voglio chiamar Grilletta,  
Quella cara fraschetta;

Adeffo che mengone è andato via,

Vuò a dirittura che mia moglie sia.

Grilletta.

*Gril.* Eccomi quì.

*Sem.* Voi sempre star così,  
Fanciulla, non dovete;

Men. Stray, min Herre, nu skal jeg stray tiene  
ham

Sem. Læs da hurtig, saa vil jeg høre til.

Mengone.

Anno fire hundrede, Sex Spanske Pebers  
Knopper.

Nar fem hundrede, fire store Pakker.

Nar et tusinde, en Deel China.

Nar et tusinde og treddive, Altea Safft.

Emit: et cetera:

Store og smaae Hiorte-Taffer,

Smaae og store Roer og Rodder.

Seriac-Krukker

Alt bruge til Elifteer.

Sic & cetera: cum & cetera.

(gaaer.)

## II. Scena.

Sempronio, siden Grilletta.

Sem. Jeg vil kalde paa Grillette,

Den kiære Døes;

Nu Mengone er borte,

Vil jeg stray at hun skal være min Kone.

Grilletta.

Gril. Her er jeg

Sem. Jeg burde dog ey altid,

Min Pige blive i denne Stand

Det

Tempo è di prender stato,  
Pensateci Grilletta.

*Gril.* Jo ci hò pensato.

*Seta.* Quale è il vostro pensier?

*Gril.* Di collocarmi.

*Sem.* Con chi?

*Gril.* Basta, basta.

*Sem.* Con chi? con chi?

*Gril.* Basta non voglio dir.

*Sem.* (Questa senz' altro affè  
Arde d'amor per me;

Ora mi spiegherò.)

Grilletta, mi vuoi ben?

*Gril.* Sì ve ne vuò.

*Sem.* Cara, mi sposerai?

*Gril.* Vi sposerò.

*Sem.* Oh me felice!

*Gril.* (Stupido se lo credi.)

*Sem.* Grilletta, vanne in casa;

Or, or verro ben presto col Notaro,

Per la scrittura far del Matrimonio.

Vado, e ritorno.

*Gril.* Serva Signor Sempronio.

*Sempronio.*

Se parli, se taci,

Mi fai sospirar.

Se

Det er paa tiide at I udvælger eder en  
anden,

Betænk jer engang derpaa Grilletta.

Gril. Jeg har alt tænkt paa det.

Sem. Hvad er da jeres Tanke?

Gril. At blive min egen, og sætte mig ned.

Sem. Med hvem?

Gril. Alah det veed jeg nok.

Sem. Med hvem? med hvem?

Gril. Nok er det jeg siger det ey.

Sem. (Hun er gandske vist

Dptændt af Kierlighed til mig;

Nu skal jeg give mig tilkiende for hende.)

Grilletta elsker du mig?

Gril. Ja vist elsker jeg jer.

Sem. Allerkiæreste, vil du gifte dig med mig?

Gril. Ja vist vil jeg.

Sem. O! jeg lykkelige!

Gril. (Du maa være gal om du troer det.)

Sem. Grilletta, gaa hjem;

Nu kommer jeg strax med en Notarius;

For at giøre vores Egteskabs Contract;

Nu gaaer jeg, og kommer strax igien.

Gril. Tienerinde Herr Sempronius.

Sempronius.

Enten du taler, eller du tier stille,

Saa kommer du mig til at sukke.

Dere

Se più mi rimiri,  
 Mi sento crear.  
 L' amore  
 Nel core  
 Mi fa giubilar.  
 Voi ben lo sapete,  
 Se amor proverete,  
 Che affanni, che pene,  
 Ci fan sopportar.  
 Mio ben, Grilletina,  
 Mi fai delirar.  
 Son forte, son bello,  
 Non son vecchiarello,  
 Mi vuol maritar.

(parte.)

*Gril.* Gran Minchion se lo crede,  
 Ch' io gli abbia a prestar fede,  
 E' ver, che questa è una ottima occa-  
 sione,  
 Ma mi preme sposar il mio Mengone.  
 Una ragazza  
 Che non è pazza,  
 Un giovinotto  
 Sprezzar non fa.  
 Voi lo sapete,  
 Voi m' intendete.

Questo

Dersom du længere seer paa mig,  
Saa troer jeg at jeg brister.

Kiærligheden

I mit Hierte

Kommer mig til at fryde mig.

J ved det vel,

Om J nogen Tiid forelsker eder;

Hvad Hierte-klemme, og Uroe,

Disse kommer en til til at iide.

Min Skat, lille Grilletta,

Du kommer mig til at gaae af mig selv.

Jeg er endnu stærk, og kion,

Jeg er jo ingen gammel Knark,

Jo, jo, jeg vil gifte mig.

(gaar.)

Gril. Hand maae være meget Eenfoldig, dersom  
hand troer,

At jeg kier mig og noget om ham;

Det er sandt, dette var en god Leylighed  
for mig,

Men jeg har meere Lyst at gifte mig med  
Mengone.

En Pige

Som ey er taabelig,

Foragter aldrig

En Ungkarl

J ved det

J forstaaer mig.

C

Dette

Questo mio core  
 Mengone avrà.  
 Anche l'agnella,  
 La tortorella  
 Il suo compagno  
 Cercado v'è.

(parte.)

## Scena III.

Mengone, poi Grilletta.

*Meng.* **B**ella Grilletta, Grilletta dove sei?  
 (Mengone chiama Grilletta.)

*Gril.* Mengoncino mio caro, cosa fai?

*Meng.* Lasciami star, son pien d'affanni, e  
 guai.

*Gril.* Perché? perché?

*Meng.* Forse che non lo fai?

*Gril.* Jo non fò niente.

*Meng.* Sempronio mi hà cacciato  
 Fuori della bottega,  
 Sol per vostra cagione,  
 Tacciandomi di ladro, e di briccone.

*Gril.* E per questo ti metti a disperarti,  
 Quando a te hò promesso di sposarti?

*Men.* Ma in che modo faremo?

*Gril.*

Dette mit Hierte  
 Skal Mengone have  
 Et Gimmerlam,  
 Ja en Turteldue  
 Søger jo at faae  
 Sig en Mage.

(Gaar.)

## III. Scene.

Mengone, og Grilletta.

Men. Deylige Grilletta! Grilletta hvor er du?  
 (Mengone falder paa Grilletta.)

Gril. Min lille fiære Mengone, hvorledes gaar det?

Men. Lad mig være, jeg er gandske bekymred og beflemt.

Gril. Hvorfor? hvorfor?

Men. Veed du det maaskee ey?

Gril. Nej jeg veed ikke.

Men. Sempronio har gient mig

Bort af Apoteket,

Alleene for din Skyld,

Og han har holdt huus med mig, som jeg var en Tyv og en Skielm.

Gril. Og derfor falder du i Fortvivlelse,

Naar du veed at jeg har lovt at gifte mig med dig?

Men. Men hvorledes skal vi være os ad?

*Gril.* Sempronio è andato fuori,  
A cercar un Notaro, perchè crede,  
Che lo voglia sposare,  
E vuol di matrimonio scritta fare;  
Perciò tu puoi travestirti in tal modo,  
E stringeremo delle nozze il nodo.

*Men.* Oh che bella invenzione!  
Jo dunque a travestirmi me ne vò,  
E in breve tempo tuo sposo farò.

Hò nel core un non so che ----  
Vorrei dirlo ----- Ma non sò ---  
Certo caldo pruovo in me ----  
Sospirare ogn' or mi fà.

*Gril.* Mi distruggo ---- e sò il perchè ----  
Vorrei dirlo ---- e non si può  
Tanto amore, tanta fè,  
Delirare ogn' or mi fà.

*Men.* Non arrivo ----

*Gril.* Non intendo ----

a 2. Lo direi ----

Parlerei ----

Ma ---- capite ----

Ah! ---- che dite?

Gril. Sempronio er gaaet ud,  
 At hente en Notarius, fordi hand troer,  
 At jeg vil gifte mig med ham,  
 Nu kunde du klæde dig ud saaledes,  
 Saa kunde vi, desto hastige knytte Egtes-  
 skabs-Knuden.

Men. O hvilket deyligt Opfund!

Jeg gaaer da hen og klæder mig om, og  
 Inden kort Tiid skal jeg være din Brudgom.  
 Jeg har noget, jeg veed ey selv hvad det  
 er, i mit Hierte

Jeg vilde sige det Men jeg veed  
 ey

Jeg finder en besynder indvortes  
 Heede i mig

Som kommer mig altid til at sukke!

Gril. Jeg fortæres af mig selv og jeg  
 veed hvorfor

Jeg vilde sige det Men mand  
 kand ey.

Saa inderlig Kierlighed, saa stor  
 Oprigtighed,

Gior, at jeg er altid ude af mig  
 selv.

Men. Jeg kand ey komme fort

Gril. Jeg forstaaer ey

(Begge 2.) Jeg vilde sige det

Jeg vilde tale

Men I forstaaer vel

Ach! hvad siger I?

Sì v' intendo,  
Sì comprendo,  
Da quel muto favellar,

*Men.* Che voi fiete? ----

*Gril.* Che volete ----

a. 2. Ah non posso più parlar.

*Men.* Che? Corraggio!

*Gril.* Via il timore

*Men.* Voglio dir ---- che nel cor ----

Viene amor ----

Traditor ----

Jo m' imbroglio, e dir nol fò.

*Gril.* Vuò spiegar ---- che nel sen ----

Perchè vien ----

Quel velen ----

Mi confondo, e dir non fò.

*Men.* Come far a capir?

*Gril.* Vuò provar di finir.

Nel mio sen ----

*Men.* Nel mio cor ----

*Gril.* Il velen ----

*Men.* Dell' amor ----

*Gril.* Quando vien ----

*Men.* Come par ----

a. 2. Sempre più peggiora.

Più non voglio favellar.

*Men.* Mi guardate?

*Gril.*

So jeg forstaaer Eder,  
 So jeg begriber det,  
 Af Eders stiltiende Talemaader,

Men. At I er? \*\*\*\*

Gril. At I vil? \*\*\*\*

Begge 2. Ach jeg kand ey tale meer.

Men. Hvad? Griff Moed!

Gril. Bort med Banghed.

Men. Jeg vilde sige \*\*\*\* At i Hiertet \*\*\*\*

Kommer Kierlighed \*\*\*\*

Den Forrædere \*\*\*\*

Jeg tager feyl, og kand ey sige det.

Gril. Jeg vil forklare \*\*\*\* At i Brystet \*\*\*\*

Hvorfore kommer \*\*\*\*

Den Gift \*\*\*\*

Jeg forvirrer mig, og kand ey sige det.

Men. Hvordan skal mand bære sig ad for at for-  
 staae?

Gril. Jeg vil forsøge at giøre Ende herpaa.

I mit Bryst \*\*\*\*

Men. I mit Hierte \*\*\*\*

Gril. Den Gift \*\*\*\*

Men. Af Kierlighed \*\*\*\*

Gril. Naar den kommer \*\*\*\*

Men. Hvorledes synes \*\*\*\*

(Begge 2.) Det gaaer immer værre og værre.

Jeg vil ey tale meer.

Men. Seer I paa mig?

*Gril.* Sospirate?

a 2. Hò capito

Che ferito

E' d'amore, il vostro cor.

Ardo anch'io

Bell' idol mio,

E per voi son (tutta)  
(tutto) amor.

(partono.)

### Scena IV.

Sempronio, e Volpino vestito da notaro, poi Grilletta, indi Mengone vestito da Notaro.

*Sem.* Venga Signor Notaro,  
A formar l'istromento  
Del nostro Matrimonio.

*Vol.* J nomi quali sono?

*S. mp.* Uno è Grilletta,  
E l'altro io son, Sempronio.

*Vol.* Presto portate penna, e calamaro.

*Semp.* Aspettate un tantin, Signor Notaro.  
Grilletta!

*Gril.* Eccomi pronta  
Padron da lei.

*Men.* (O razza maladetta!)  
(Fui a tempo arrivato!)

*Semp.*

Gril. Suffer I?

(Begge 2.) Jeg har fornummet  
 At Eders Hierte  
 Er saaret af Kierlighed.  
 Jeg brænder og  
 Min deylige Afgud,  
 Af Kierlighed til Eder.

(De gaaer.)

#### IV. Scene.

Sempronio, og Volpino flæd som Notarius, derefter  
 Grilletta, siden Mengone iflæd som Notarius,

Sem. Kom Herr Notarius,  
 Og sæt mig vores  
 Egteskabs Document op.

Vol. Hvorledes ere Navnene?

Sem. Det ene er Grilletta,  
 Det andet er mit Navn Sempronius.

Vol. Bring strax Pen og Blesk her hid.

Sem. Ahh hie lidt Herr Notarius,  
 Grilletta!

Gril. Her er jeg strax  
 Hos ham, Hosbond.

Men. (Hvilken en Dievels Streeg!  
 (Gid jeg kunns var kommet i tiide!)

*Semp.* Chi è lei?

*Men.* Sono il notaro.

*Semp.* Non ve n'è più bisogno,  
Lei è tardi arrivato.

*Men.* Ma se sono venuti a scommodarmi,  
Bisognerà pagarmi.

*Semp.* Cosa dice?

(a Volpino.)

*Vol.* Dico che io sono il primo.

*Men.* Ed io non mi confondo,  
Scriverò come vuol, primo o se-  
condo.

*Sem.* Via Signori Notari,  
A scriver principiate.

*Gril.* Terminiamo l'affare.

*Men.* Oh via, dettate.

*Sem.* Colla presente scrittura privata,  
Resta accordata  
La bella Grilletta ----

*Vol.* Grilletta ----

(Sorivendo.)

*Men.* Grilletta ----

*Sem.* In matrimonio ----

*Men.*

Sem. Hvem er hand?

Men. Jeg er Notarius.

Sem. Vi har ingen fleere nodig,  
Hand er kommet for sildig.

Men. Men naar de ere komne at gjøre mig Uley-  
lighed,

Saa bør mand billigen betale mig.

Sem. Hvad siger hand.

(til Volpino.)

Vol. Jeg siger at jeg er den første.

Men. Og jeg brøder mig ey om noget;

Jeg skriver som første, om hand vil, eller  
og som anden.

Sem. Naa da mine Herrer Notarier.

Begynder da kuns at skrive.

Gril. Lad os gjøre en Ende paa Sagen.

Men. Vær saa god, sig os til.

Sem. Med denne nærværende Contract,

Forbinder sig

Den deylige Grilletta ○○○○

Vol. Grilletta ○○○○

(i det han skriver.)

Men. Grilletta ○○○○

Sem. Til Egtestand ○○○○

Men.

*Men.* In Ma....

*Vol.* Trimonio.

*Sem.* Con il Signore....

*Men.* )  
*Vol.* ) a 2. Signore ....

*Sem.* Sempronio.

*Vol.* Volpino.

*Men.* Menghino.

*Sem.* Sempronio, Sempronio. Scrivino bene.

*Men.* )  
*Vol.* ) a 2. Onio....

*Sem.* Lei promette di sposarlo,

*Men.* )  
*Vol.* ) a 2. Arlo....

*Sem.* E una tale promessa....

*Men.* )  
*Vol.* ) a 2. One....

*Sem.* E tuoi beni gli donò.

*Men.* )  
*Vol.* ) a 2. Nò....

*Sem.* Come nò? Signor sì.  
La sua dote viene a me.

*Men.* )  
*Vol.* ) a 2. A me.

Men. Til Egte 1111

Vol. Stand 1111

Sem. Med den agtbare Herre 1111

Men.) Begge 2. Herre 1111

Vol.)

Sem. Sempronio.

Vol. Volpino.

Men. Mengino.

Sem. Sempronius, Sempronius. De maa skrive  
ret.

Men.) Begge 2. Onius 1111

Vol.)

Sem. Hun lover at gifte sig med ham.

Men.) Begge 2. Med ham 1111

Vol.)

Sem. Og med sig Forjettelse 1111

Men.) Begge 2. Else 1111

Vol.)

Sem. Gav ham hendes Formue til eye.

Men.) Begge 2. Ney 1111

Vol.)

Sem. Hvorledes ney? Jo min Herre.  
Hendes Medgift hor mig til.

Men.) Begge 2. Mig til 1111

Vol.)

*Sem.* Ella stessa me l' à detto.

*Men.* )  
*Vol.* ) a 2. Maledetto....

*Sem.* Me l' à detto....

*Men.* )  
*Vol.* ) a 2. Maledetto

*Sem.* Siete fordi? Siete pazzi?  
 Che maniera è questa quì?

*Men.* )  
*Vol.* ) a 2. La non vuol finir così.

*Sem.* Terminare.

*Men.* Aspettate.

La ragazza, cosa dice?  
 Ella pur sentir conviene.

*Vol.* Il Collega dice bene.

*Men.* )  
*Vol.* ) a 2. Senza quello non non si puo.

*Sem.* Via patlate.

*Gril.* Parlerò.

Ma risolto ancor non hò.

Sarà il mio core

Del mio Padrone

*Sem.* Sino alla morte.

*Men.* )  
*Vol.* ) a 2. La morte ----

Sem. Ja vist for mig og ey for andre.

Men.) Begge 2. Forbandet

Vol.) Begge 2. Forbandet

Sem. Forandre

Men.) Begge 2. Forbandet

Vol.) Begge 2. Forbandet

Sem. Er i dove? er i gale?

Hvad er dette for noget.

Men.) Begge 2. (Det vil ey blive derved.)

Vol.) Begge 2. (Det vil ey blive derved.)

Sem. Gjør da Ende paa det.

Men. Vie lidt.

Uigen, hvad siger hun?

Det maa mand dog høre først.

Vol. Herr Collega har ret.

Men.) Begge 2. Uden dette kand man ey fuld-

Vol.) komme Contracten.

Sem. Tael da.

Gril. Jeg vil nok tale.

Men jeg har endnu ey betænkt mig.

Mit Hierte skal høre

Min Hosbonde til.

Sem. Lige til Døden.

Men.) Begge 2. Døden

Vol.) Begge 2. Døden

Sem.

*Sem.* Come?

*Gril.* Giuro d'amarlo.

*Sem.* Volergli bene.

*Vol.* Arlo....

*Men.* Bene....

*Men.* )

*Vol.* ) a 2. Basta così;

Si sottoscrivino.

*Sem.* )

*Gril.* ) a 2. Eccomi qui.

*Gril.* Voglio rileggere.

*Vol.* Eh non s'incomodi.

*Sem.* Voglio riflettere ----

*Men.* Già v'è benissimo.

*Sem.* )

*Gril.* ) a 2. Prima di scrivere

Vogliamo leggere,  
Vogliamo veder.

*Sem.* Con la presente ----

(leggendo,)

*Gril.* Scrittura privata ----

*Sem.* Resta accordata ----

*Gril.* La bella....

*Sem.* Grilletta,

*Men.* ) a 2. (Ora si sono,

*Vol.* ) Or viene il buono.)

*Gril.* In matrimonio....

*Sem.*

Sem Hvorledes?

Gril. Jeg svar paa, altid at gjøre ham foye.

Sem. Og Elske ham ret.

Vol. Løyer

Men. Ret

Men.) Begge 2. Det er da nok.  
Vol.) De underskriver da.

Sem.) Begge 2. Her er jeg.  
Gril.)

Gril. Jeg vil giennemlæse den

Vol. Nah gjør sig ey den Umage.

Sem. Jeg vil overlegge

Men. Nah den er gandske rigtig.

Sem.) Begge 2. Førend vi underskriver  
Gril.)

Vil vi igiennemlæse

Og see den.

Sem. Med denne Nærværende

Gril. Contract

Sem. Forbinder sig

Gril. Den deylige

Sem. Grilletta

Men.) Begge 2. (Nu er de nær ved det,  
Vol.) Nu kommer det beste.)

Gril. Til Egestand

*Sem.* Con il Signore----

*Gril.* Volpino.

*Sem.* Menghino.

*Gril.* Come?

*Sem.* Cos' è?

*Men.*) a 2. (Quello è un Notaro  
*Volp.*) Simile a me.)

*Sem.*) a 2. Come tai nomi?

*Gril.*) Non la capisco.

*Men.*) a 2. Signor Notaro

La riverisco.

*Vol.* Quello è Menghino.

*Men.* Quello è Volpino.

*Sem.*) a 2. Ah traditori!

*Gril.*) Ah scelerati!

*Men.*) a 2. Viva gli sposi!

*Vol.*) Viva l'amor

*Sem.*) a 2. Via disgraziati.

*Gril.*) Via maladetti.

*Men.*) a 2. Gli sposi viva!

*Vol.*) Ma di buon cor.

FINE.



Sem. Med Herre ! ! ! !

Gril. Volpino ! ! ! !

Sem. Menghino ! ! ! !

Gril. Hvorledes ?

Sem. Hvad er det ?

Men.) Begge 2. (Det er lige saadan en Notarius

Vol.) Som jeg.)

Sem.) Begge 2. Hvor kommer disse Navne  
Gril.) fra?

Jeg forstaaer det ey.

Men.) Begge 2. Min Herr Notarins

Vol.)

Jeg er deres Tienere.

Vol. Det er jo Mengino.

Men. Det er jo Volpino.

Sem.) Begge 2. Ach Forrædere!

Gril.) Ach Bedragerere!

Men.) Begge 2. Længe leve Brud og Brudgom!

Vol.) Vivat Kierlighed!

Sem.) Begge 2. Gaae bort i Skielmer.

Gril.) Gaae i Forbandede.

Men.) Begge 2. Vlvant Brud og Brudgom!

Vol.) Det onsker vi afet godt Hierte.

E N D E.





# L'ARTASERSE;

DRAMMA PER MUSICA,

DA

RAPPRESENTARSINEL THEATRO  
REALE DANESE, IN COPENAGA,  
NELL' ANNO 1760.

---

## Artaxerxes;

Et Musicalist Songespil,

Eil at opføres paa

den Kongl. Danske Skue-Plads

i Aaret 1760.

Oversadt paa Dansk

af

Rasmus Soelberg,

Anden Dandsere ved denne Opera.

---

Kiøbenhavn, Trykt udi Hands K. M. privil.  
Bogtrykkerie.

# PERSONAGGI.

**ARTASERSE**, Principe, e poi Re di Persia, amico di Arbace, ed amante di Semira.

Sgr. Pietro Cramer.

**MANDANE**, Sorella di Artaserse, ed amante di Arbace.

Sgra. Marianna Galeotti.

**ARTABANO**, Prefetto delli guardie reali, Padre di Arbace, e di Semira.

Sgr. Giuseppe Secchioni.

**ARBACE**, Amico di Artaserse, ed amante di Mandane.

Sgr. Domenico Scogli.

**SEMIRA**, Sorella di Arbace, ed amante di Artaserse.

Sgra. Vittoria Galeotti.

L'azione si rappresenta nella città di Susa, Reggia de' Monarchi Persiani.

La

## Personerne.

ARTAXERXES, Prinds, og siden  
Konge i Persien, En Ven af  
Arbaces, og forelsked i Semira.  
Monfr. Peter Cramer.

MANDANE, Søster til Artaxer-  
xes, og forelsked i Arbace.  
Madfel. Marianna Galeotti.

ARTABANUS, Hovidsmand  
over den Kongelige Liv-Vagt  
og Fader til Arbaces, og  
Semira.

Monfr. Joseph Secchioni.

ARBACES, En god Ven af Ar-  
taxerxe, og forelsket i Man-  
dane.

Monfr. Domenico Scogli.

SEMIRA, Søster til Arbaces, og  
forelsked i Artaxerxe.

Madfel. Victoria Galeotti.

Skue-Pladsen forestilles i Staden  
Susa, de Persiske Monarches  
Residens.

La Musica è tutta nuova, composta dal Sgr. Giuseppe Sarti, primo Maestro di Capella in Servizio di sua Mäesta il Re di Dannimarca e Norvegia &c.

La Poësia è del celebre Sgr. Abate Pietro Metastasio, Romano Poëta Cesareo.

I Balli sono dell' invenzione del Sgr. Alessandro Pescarolo, in actual servizio di Sua Mäestà il Re di Polonia.

Il vestuario è dell' invenzione del Sgr. Francesco Galeotti.



BAL-

Musikken er gandske nye, Compo-  
neret af Mr. Joseph Sarti  
Første Capel-Mester i hans  
Majestæts Tjeneste, Kongen  
af Danmark og Norge &c.

Poesien er af den berømmelige Hr  
Abbed Peter Metastasio, Ro-  
merst Kayserslig Poët.

Dansene er af Mr. Alexander Pe-  
scarolo hans Opfund; ellers  
Dansere i Hans Majestæts  
Tjeneste Kongens af Pohlen

Klædedragterne ere indrettede af  
Mr. Francisco Galeotti.



# BALLERINI.

Sgr. Alesandro Pescarolo, Capo di Ballo.

Sgra. Veronica Moretti, Prima Ballerina.

## Seconda copia di Ballerini.

Sgr. Erasmo Soelberg.

Sgr. Carlo Bark.

## Figuranti.

Sgr. Pierre du Claud.

Sgra. Elisabet du Claud.

Sgr. Medelton Bark.

Sgra. Christina Beck.

Sgr. Nicolay Brandt.

Sgra. Christiana Glad.



AR-

# Danserne.

Mr. Alexander Pescarolo, Balletmester.  
Madsl. Veronica Moretti, Første Danserinde.

## Det andet par Dansere.

Mr. Rasmus Soelberg.  
Mr. Carl Bark.

## Figuranterne.

Mr. Pierre du Claud.  
Madsl. Elifabet du Claud.  
Mr. Medelton Bark.  
Madsl. Christine Beck.  
Mr. Nicolay Brandt.  
Madsl. Christiana Glad.



# ARGOMENTO.

**A**rtabano Prefetto delle guardie reali di Serse, vedendo ogni giorno diminuirsi la potenza del suo Re dopo le disfatte ricevute da Greci, sperò di poter sacrificare alla propria ambizione col suddetto Serse tutta la famiglia Reale, e salire su'l trono della Persia. Valendosi perciò del comodo, che gli prestava la Famigliarità, ed amicizia del suo Signore, entrò di notte nelle stanze di Serse, e l'uccise. Irritò quindi i Principi reali, figli di Serse, l'uno contro l'altro, in modo, che Artaserse, uno de' suddetti figli, fece uccidere il proprio fratello Dario, credendolo parricida, per insinuazione di Artabano. Mancava solo a compire i disegni del traditore la morte di Artaserse, la quale da lui preparata, e per varii accidenti (i quali prestano al presente Dramma gli ornamenti episodici) differita, finalmente non può esse-

## Indhold.

**D**a Artabanus, Høvidsmanden over Kong Xerxis Liv-Vagt, fornam at hans Konges Magt hver Dag aftog, ved de store Nederlag ham blev tilføjet af Grækerne, tænkte hand at hand kunde opofre Xerxem med den heele Kongelige Familie for at fyldestgjøre sin Vresfyge, og bestige den Persiske Trone. Hand benyttede sig derfor af den gode Lenlighed, som hans Herres Fortroelighed og Bønnskab forarsagede; gik om Natte-Tiid i Xerxis Sove-Bemak, og slog ham ihjel. Derefter opirrede hand Prindserne, Konge Xerxis Sønner, den eene imod den anden saaledes, at Artaxerxes en af fornævnte Sønner, lod sin egen Broder Darium ihjelslaae, thi hand troede efter Artabani Foregivelse, at hand var deres Faders Mordere. Der fattedes allene til at opfylde hans Forræderske Foretagende, Artaxerxis Død, hvilken af ham tillaved, men formedelst adskillige Hendelser (hvilke samme, laaner til dette Synge-Spil de Siirligheder, hvori det fra den virkelige

eseguirsi, essendo scoperto il tradimen-  
to, ed assicurato Artaserse; il quale  
scoprimento, e sicurezza è l'  
azione principale del Dramma.

Giustin. lib. 3. Cap. 1.



ATTO

lige Historie afviiger.) blev opsadt, og  
endeligen en kunde fuldbringes, ved det  
at Forræderiet blev opdaget, og Arta-  
xerxes sadt i Sikkerhed: Naaden hvor-  
ledes samme blev opdaget, og hvorle-  
des Artaxerxes blev sit Liv sikker, ud-  
gør det fornemste af Forestillin-  
gen i dette Synge - Spil.

Justin. 3 Bogs 1 Cap.



Den



# ATTO PRIMO.

## Scena Prima.

Giardino interno nel Palazzo del Re di Persia;

Notte con luna.

Mandane, ed Arbace.

*Arbac.* **A**ddio.

*Man.* Sentimi Arbace.

*Arbac.* Ah che l'aurora,

Adorata Mandane, è già vicina;

E se mai noto a Serse

Fosse, ch' io venni in questa reggia,  
ad onta

Del barbaro suo cenno, in mia  
diffesa

A me non basterebbe



Den første ACT.

Første Scene.

En Have i den inderste Deel af den Persiske  
Konges Pallads; Nat med Maanestien.

Mandane og Arbaces.

Arbaces. **S**arvel.

Mandane. Arbaces, hör.

Arbaces. Mandane min Gudinde!

See Morgenrøden alt begynder at oprinde;  
Dg hvis at Xerxes fik at viide, jeg var  
her,

Paa Slottet imod hans Bud, og hans  
Befalninger,

Jeg da med Elskovs Drift, mig ey und-  
skyldte kunde;

Skiondt den mig hid har bragt; til For-  
svar ingenlunde

Det

Un trasporto d'amor, che mi consiglia:  
Non basterebbe a te d'esser gli figlia

*Man.* Saggio è il timor. Questo real  
foggiorno

Periglioso è per te. Ma puoi di  
Susa

Fra le mura restar. Serfeti vuole

Esule della reggia,

Ma non dalla città. Non è perduta

Ogni speranza ancor. Il mio ger  
mano,

Il tuo gran Genitore-----

*Arbac.* Ci lusinghiamo, o cara. Il tuo  
Germano

Vorrà giovarmi in vano; ove  
tratta

La difesa d' Arbace, egli è sospetto

Non men del Padre mio.

Giacche il nascer vassallo

Colpevole mi fà; voglio, ben mio

Voglio morire, o meritarti. Addio

(In atto di partire.)

*Man*

Det vilde blive mig; Ja det som end er  
meer

Det hialp dig ey engang at du hans  
Daatter er.

Man. Din Frygt er velbetænkt. Tag dig derfor  
i vare

Thi her paa Glottet er du udi megen  
Fare.

Men inden Susæ Bold du, dog jo blive  
kand

Dig Staden Xerxes ey forbød, og ey sit  
Land.

Alldt Haab ey ude er, min Broder er til-  
stæde,

Din Fader og, som til dit Forsvar kand  
fremtræde;

Gaa

Arbac. Allerkiæreste vi trøster os omsonst.

Din Broder til min Hielp nok bruger ald  
sin Konst;

Om til Arbaces Hielp hand sig engang  
udlader

Da er hand mistænkt strax, saavel som og  
min Fader.

Og da mine Brøde er, jeg underdan er  
født,

Vil jeg dog mage det, det koste maa mit  
Død,

At jeg skal blive værd din Elskov. Lev for-  
noyet.

(vil gaae.)

Man.

*Mand.* Crudel! Come ai costanza  
Di lasciarmi così?

*Arbac.* Non sono, o cara,  
Il crudel, non son io. Serse è il  
tiranno,  
L'ingiusto è il Padre tuo.

*Mand.* Con più rispetto in faccia a chi t'adora  
Parla del Genitor.

*Arbac.* Questo, o Mandane  
E' argomento d'amor: troppo mi  
sdegno,  
Perche troppo t'adoro; e perche  
penso,  
Che costretto a lasciarti  
Forse mai più ti rivedrò; che questa  
Fors' è l'ultima volta----- Oh Dio tu  
piangi!

Ah non pianger, Ben mio; senza  
quel pianto  
Son debole abbastanza: in questo  
caso

Jo ti voglio crudel; soffri ch'io parta:  
La crudeltà del Genitore imita.

(vuol partire)

*Mand.*

Man. O grumme! er dit Sind da ey af Med-  
ynk bøyet?

Kand du saaledes gaae, og saa forlade mig?

Arbac. Ney Allerkjæreste det er jo visselig

Ey mig; det Xerxes er som sig grum Lov  
udgiver,

Hans Vretsfærdighed og Grumhed mig bort-  
driver.

Man. En Faders Navn til den som dig saa høyt  
har kjær,

I hendes Dyne, af dig burde æres meer.

Arbac. Mandane lad det et Bevis og Prove  
være

Paa Kiærlighed til dig; Jeg kand ey over-  
bære

Min Brede; Ney, thi jeg dig haver aldt  
for kjær.

Men naar jeg tænker paa, som maaskee  
og vel skeer,

At jeg skal nødes til for altiid dig at miste  
At denne Gang jeg her nu seer dig er den  
sidste . . .

O Gud! du græder! ach holdt op mit Hier-  
tes Skat!

Jeg er desuden nok af Sorg og Plage  
mat:

Vær heri meere haard; tillad jeg dig for-  
lader:

See til at Haardhed du kand lære af din  
Fader.

(vil gaae.)

B

Mand.

*Mand.* Ferma, aspetta. Ah mia vita!  
 Jo non ò cor, che basti  
 A vedermi lasciar: partir vogl' io:  
 Addio mio ben.

*Arbac.* Mia Principessa addio.

*Mand.* Conservati fedele:  
 Pensa, ch' io resto, e peno;  
 E qualche volta almeno  
 Ricordati di me.

(parte.)

## Scena II.

Arbace, e poi Artabano con spada nuda  
 infanguinata.

*Arbac.* O Comando! o partenza!  
 O Momento crudel, che mi di-  
 vide  
 Da colei, per cui vivo, e non m'uc-  
 cide!

*Artab.* Figlio, Arbace.

*Arbac.* Signor.

*Artab.* Dammi il tuo ferro.

*Arbac.* Eccolo.

*Artab.* Prendi il mio; fuggi, nascondi  
 Quel sangue ad ogni sguardo.  
 Serse morì per questa man.

*Arbac.*

Mand. Ach vie. Ach gaae ey bort! ach vie mit  
Liv, min Skat!

Jeg har ey Hierte til at see mig saa for-  
ladt.

Jeg først vil gaae:

Farvel min Skat! Gud dig beffierme!

Arbac. Farvel Prindsesse! Gid ey Sorg sig til  
dig nærme!

Man. Bliv troe: tænk at i Sorg

Jeg lever her for dig;

Og i det ringeste

Saa huusk engang paa mig.

(gaaer.)

## II. Scene.

Arbaces, og siden Artabanus med et blot  
blodigt Sverd.

Arbac. **D**! Befalning! o smertefulde Afskæed!  
O gruesomme Dyeblit, som adskil-  
ler mig

Fra hende, som er mit Liv, hvi døer jeg  
ey!

Artab. Min Søn Arbaces, hør.

Arbac. Herre.

Artab. Giv mig dit Sverd.

Arbac. Der er det.

Artab. Der har du mit; flye herfra, og skjul  
Dette Blod at ingen seer det.

Xerxes er død for denne Haand.

*Arbac.* Che dici?

Che sento! che facesti!

*Artab.* Una gran tela ordisco;

Forse tu regnerai. Parti; al disegno  
Necessario è ch' io resti.

*Arbac.* Jo mi confondo in questi

Orribili momenti.

*Artab.* E tardi ancora?

*Arbac.* Oh Dio-----

*Artab.* Parti, non più, lasciami in pace.

*Arbac.* Che giorno è questo, o disperato  
Arbace!

Fra cento affanni, e cento

Palpito, tremo, e sento,

Che freddo dalle vene

Fugge il mio sangue al cor.

(parte.)

### Scena III.

Artabano, poi Artaserse con guardie.

*Artab.* Coraggio, o miei pensieri!

Tutto si versi, tutto

Fino all' ultima stilla il regio sangue.

Ecco il Principe; All' arte.

(vede venir Artaserse.)

*Artas.* Caro Artabano, oh quanto

Oppor-

Arbac. Hvad siger I?

Hvad horer jeg? Hvad har I giordt?

Artab. Jeg har begyndt at i værksætte et stort Foretagende;

Maaſkee at du ſkal komme til at regiere, forſøp du dig

Bort; til mit Anſlags Fuldbyrdeſſe er det nødvendig at jeg bliver.

Arbac. Jeg er gandske forvirret over de Gruesomme

Ting, jeg ſaa uformodentlig ſaaer at høre.

Artab. Hvi bier du her ſaa længe?

Arbac. O Guder! . . . .

Artab. Gaae bort, jeg vil intet meere høre, lad mig være i Roe.

Arb. Hvilken Dag er denne, o ulykſalige Arbaces!

Jeg ſtiælver og er beſpændt af utallige Bængſteller, mit Hierte ſlaer, ja Jeg jeg fornemmer at mit Blod Bliver koldt og løber hen til det, at qvæle det.

(gaar.)

### III. Scene.

Artabanus, ſiden Artaxerxes med Bagt.

Artab. Griſt Moed, mine Tanker!

Det gandske Kongelig Blod, I den Sidſte Draabe maa udſeſ.

See der kommer Prindsen; Nu maa der bruges Liſt.

(Hand ſeer Artaxerxes komme.)

Artax. Kiere Artabane, ach hvor

Opportuno mi fei! Consiglio, ajuto,  
Vendetta, fedeltà.

*Artab.* Principe, io tremo  
Al confuso commando:  
Spiegati meglio.

*Artas.* Oh Dio!  
Svenato è il Padre mio, e Dario è  
il reo.

Ah se v' è alcun che senta  
Pietà d' un Re trafitto,  
Amicizia per me, vada punisca  
Il parricida, il traditor.

*Artab.* Custodi,  
Reggerò l' armi vostre, i vostri  
sdegni.

(Favorisce fortuna i miei disegni.)

*Artas.* Ferma: un altro consiglio.  
Dario è figlio di Serse.

*Artab.* Chi uccise il Genitor, non è più  
figlio.

Su le sponde del torbido lete,  
Mentre aspetta  
Riposo, e vendetta,  
Freme l' ombra d' un Padre, d'  
un Re.

Fiero

Belemlig finder jeg dig! Giv mig Raad,  
 hielp mig,  
 Skaf mig Hævn, vær mig troe.

Artab. Prinds, Jeg skielver  
 Over din Forvirring og din Befalning:  
 Forklar dig tydeligere.

Artax. O Guder!

Min Fader er ihjelskuffen, og Darius er  
 Misgjerningsmanden  
 Ach hvis der er nogen som røres af  
 Medlidendhed over en dræbt Konge,  
 Og som er min Ven, saa lad dem gaae,  
 og straffe  
 Fademorderen, den Forræder.

Artab. Hører I Bagthavende, jeg skal føre jer  
 an,  
 Lader eders Had ret see mod den Misdaed-  
 dere.

(Lykken hielper mit Forehavende.)

Artax. Væ lidt: Et andet Raad.  
 Darius er Xerxis Søn.

Artab. Hvem som har dræbt sin Fader, er en  
 længere Søn.

Kongens, eders Faders Skygge  
 Maa snysende vanke ved Bredden  
 af Lete Flod,  
 Uden at blive oversadt  
 I Roelighed, og blive hævnnet.

Fiero in volto  
 La miro, l' ascolto,  
 Che t' addita  
 L' aperta ferita  
 In quel seno che vita ti diè.

(parte.)

### Scena IV.

Semira, ed Artaserse.

*Sem.* Dove, Principe, dove?

*Artas.* Addio Semira.

*Sem.* Tu mi fuggi Artaserse?

Sentimi, non partir.

*Artas.* Lascia ch' io vada,

Non arrestarmi.

*Sem.* In questa guisa accogli

Chi sospira per te?

*Artas.* Se più t' ascolto,

Troppo, o Semira, il mio dover  
 offendo.

*Sem.* Va pure, ingrato, il tuo disprezzo  
 intendo.

*Artas.* Per pietà, bell' idol mio,

Non mi dir, ch' io sono in-  
 grato,

Infe-

Mig synes at jeg seer hans fortørnede  
 Ansigt, og det kommer mig for ligesom at

Han viiste med Fingerne paa  
 Det aabne Saar i det Bryst,  
 Som gav dig Livet.

(gaaer.)

#### IV. Scene.

Semira, og Artaxerxes.

Sem. Hvorhen Prinds, hvorhen?

Art. Farvel Semira.

Sem. Flyer du for mig Artaxerxes?

Hør mig, gaae en bort.

Artax. Lad mig gaae, og

Ophold mig en.

Sem. Tager du saaledes imod den

Som saa høyt elsker dig?

Artax. Hvis jeg længere opholder mig med at  
 høre paa dig

Semira, saa forsømmer jeg desto meere  
 min Pligt.

Sem. Gaa kunns da, Utaknemmelige, jeg for-  
 staaer nok du foragter mig.

Artax. Jeg beder dig for Gudernes Skyld  
 Min Gudinde, kald mig en utak-  
 nemmelig;

Infelice, e sventurato  
 Abbastanza il ciel mi fà.  
 Se fedele a te son io,  
 Se mi struggo a' tuoi bei  
 Sallo amor, lo fanno i Nummi  
 Il mio core, il tuo lo fà.

(parte.)

## Scena V.

Semira, poi Artabano frettoloso; con  
 guardie.

*Sem.* Gran cose io temo ---- Ah Padre ----

*Artab.* Figlia, Dario vedesti?

*Sem.* Jo non lo vidi. Ma per qual ca-  
 gione ----

*Artab.* E tu sola non sai che Serse è ucciso,  
 Che Dario è l'uccisore,  
 Che Artaserse è in periglio,  
 Se non trovo l'infido,  
 Il parricida indegno e non l'uccido?

(parte.)

*Sem.* Miseri noi! che sento?

Voi della Persia, voi  
 Deità protettrici, a questo impero

Con-

Himlen har giordt mig desuden  
Ulyksalig og elændig nok.

At jeg er dig bestandig,  
Og at jeg elsker dig inderligen  
Det veed Kierlighed, og Guderne  
Mit Hierte, ja dit maatte og viide  
Det.

(gaar.)

### V. Scene.

Semira, siden Artabanus stundesløs og hastig ;  
med Bagten.

Sem. Jeg frygter noget betydeligt : : : : Ach  
Fader : : : :

Artab. Min Daatter, har du seet Darium ?

Sem. Nej, jeg har ikke. Men hvorfor ? : : : : :

Artab. Og du allene veed ey at Xerxes er ihjel  
slagen,

At Darius er Mandraberer,

At Artaxerxes er i Fare,

Hvis jeg ey finder den Troeløse,

Den ubærdige Fadermordere, og dræber  
ham ?

(gaar.)

Sem. O vi Elendige ! hvad hører jeg ?

I guddommelige Bæfener, I

Persiens bestiermere, bevarer

Arta-

Conservate Artaserse! Ah ch' io lo  
perdo,  
Se trionfa di Dario. Ei questa  
mano

Bramò vafallo, e sdegnerà Sovrano.

Bramar di perdere

Per troppo affetto

Parte dell' anima

Nel caro oggetto,

E' il duol più barbaro

D' ogni dolor.

Pur fra le pene

Sarò felice,

Se il caro bene

Sospira

E dice:

Troppo a Semira

Fu ingrato amor.

(parte.)

### Scena VI.

Apartamento Reale.

Mandane, poi Artaserse.

*Mand.* **D**ove fuggo? Ove corro? E chi  
da questa

Empia reggia funesta

M' in-

Artaxerxes til denne Trone; mens ah jeg  
mister ham jo dog

Hvis hand triumpherer over Dario. Hand  
forlangte

Denne Haand mens hand var underdan,  
og foragter den nu hand er regierende.

At forlange formedelst alt

Forinderlig Kierligheds Hestighed

At miste sin halve Siæl, det

Kiæreste mand har.

Foraarsager dog naar mand betæn-  
ker sig,

Den største Sorg mand kand liide.

Dog i mine Elændigheder

Var jeg lykkelig,

Hvis min allerkiæreste Skat

Kuns sukkede

Og sagde:

Mod Semira var

Kierlighed alt for meget Utaknemmes-  
lig.

(gaar.)

## VI. Scene.

Et Kongeligt Gemak.

Mandane, siden Artaxerxes.

Man. Hvor skal jeg flve hen? Hvor skal jeg  
løbe hen? og hvem

Alf Medliidenhed vil udfrie mig af dette

Ulyk.

M' invola per pietà? Chi mi con-  
figlia?

*Artas.* Ah Mandane-----

*Mand.* Artaserse,

Dario respira?

### Scena VII.

Artabano, e detti, poi Semira.

*Artab.* Il tuo cenno è ubbidito;

Artaserse è mio Re: Dario è  
punito.

*Sem.* Artaserse, respira.

Dario non fù di Serse il parricida.

*Mand.* Che sento!

*Artab.* E d' onde il fai?

*Sem.* Certo è l' arresto

Dell' uccifor.

*Artas.* Oh Dei! dov' è l' indegno?

Conducetelo a me.

### Scena VIII.

Arbace disarmato fra le guardie, e detti.

*Man.* **A**rbace è il reo?

*Artas.* Come?

*Man.* Osserva il delitto in quel sembante.

*Artas.*

Ulyksalige Slot? Hvem giver mig nu  
Raad?

Artax. Ach Mandane . . . . .

Man. Artaxerxes

Lever Darius?

## VII Scene.

Artabanus og de forrige, derefter Semira.

Artab. Din Befalning er efterfulgt;

Artaxerxes er min Konge: Darius  
er straffet.

Sem. Artaxerxes, giv dig tilfreds.

Darius er ey sin Faders Xerxis Bane-  
mand.

Man. Hvad hører jeg?

Artab. Hvoraf veed du det?

Sem. Det er gandske vist at den rette

Gierningsmand er grebet.

Artax. O Guder! Hvor er den Misdædere?

Lad ham føres hid til mig.

## VIII. Scene.

Arbaces Baabenløs imellem Bagten, og  
de forrige.

Man. Er Arbaces Gierningsmanden?

Artax. Hvorledes?

Man. See hans Ansigt, thi mand seer strax det  
er ham.

Artax.

*Artas.* L' amico!

*Artab.* Il figlio!

*Sem.* Il mio German!

*Man.* L' amante!

*Artas.* In questa guisa Arbace

Mi torni innanzi? Ed ai potuto in  
mente

Tanta colpa nudrir?

*Arbac.* Sono innocente.

*Artab.* Audace, e con qual fronte

Puoi risponder così? Perfido figlio,  
Il mio rossor, la pena mia tu fei.

*Arbac.* Anche il Padre congiura a danni  
miei!

*Artabano.* Non ti son padre,

Non mi fei figlio:

Pieta non sento

D' un traditor.

(parte,)

### Scena IX.

Artaserse, Arbace, Mandane, e  
Semira.

*Arbac.* I primi affetti tuoi

Signor, non perda un innocente  
oppresso,

Se mai degno ne fui, lo sono adesso.

*Artas.*

Artax. Min Ven!

Artab. Min Søn!

Sem. Min Broder!

Man. Min Kiereste!

Artax. I sliq Omstændighed Arbaces,  
Kommer du til mig? og har du vel kundet  
Skyble sliq en Misgierning i dit Hierte?

Arbac. Jeg er uskyldig.

Artab. Dumdriftige, og med hvilken Fripostig-  
hed

Kand du svare saaledes? troeløse Søn,  
Du gjør mig Skam, og Hierte-Sorg.

Arbac. Min Fader er og sammensvoret til min  
Ulykke!

Artab. Jeg er ey Fader til dig,

Du er ey min Søn:

Jeg haver ingen Medlidenhed  
Med en Forrædere.

( gaar. )

## IX. Scene.

Artaxerxes, Arbaces, Mandane og  
Semira.

Arbac. Ach Herre! lad ey din forrige Godhed  
Ophøre, mod en uskyldig og for-  
trængt,

Hvis jeg nogen Tiid har fortient den, da  
er det nu.

Ⓒ

Artax.

**Artas.** Barbaro Arbace! A che mostrarmi  
Così gran fedeltà? Ch' or non  
avrei  
Del Padre mio nel vendicare il fato  
La pena, oh Dio! di divenirti in-  
grato.

( parte. )

**Arbac.** Ma per qual fallo mai  
Tanto, Barbari Dei, vi son in ira!  
M' ascolti, mi compiangia almen Se-  
mi

*Sem.* Torna innocente, e poi  
T' ascolterò se vuoi,  
Tutto per te farò.

( parte. )

## Scena X.

Mandane, ed Arbace.

**Arbac.** E non v' è chi m' uccida! Ah Prin-  
cipeffa.

*Man.* Involati da me.

**Arbac.** Odi un momento.

*Man.* Un traditor non sento.

( In atto di partire. )

**Arbac.** Mio ben, mia vita -----

( Trattenendola. )

*Man.*

Artax. Gruesomme Arbaces! Hvi har du ladet  
 mig see  
 Saa stor Troeskab? Thi saa havde jeg nu  
 ey,  
 Med at hævne min Faders Død,  
 Den Sorg, O Gud! at blive dig utak-  
 nemmelig.

( gaar. )

Arbac. Men for hvad Forseelse vel,  
 I grumme Guder! ere I saa forbittrede  
 paa mig!  
 Hør du mig og hav du Semira i det vin-  
 geste dog Medynk med mig.  
 Sem. Beviis at du er uskyldig, og siden  
 Vil jeg høre dig om du vil, ja  
 Jeg vil gjøre hvad jeg kand for  
 dig.

( gaar. )

## X. Scene.

Mandane og Arbaces.

Arbac. Og er dog ingen som vil gjøre det af  
 med mig? Ach Prindsesse!

Man. Flye bort fra mig.

Arbac. Hør et Øyeblik.

Man. Jeg hører ey en Forrædere.

( Hun vil gaae. )

Arbac. Min Skat, mit Liv

( holdende hende tilbage. )

*Man.* Ah scellerato! Ardisci  
Di chiamarmi tuo bene?  
Quella man mi trattiene,  
Che uccise il genitore.

*Arbac.* E pur t'inganni.

*Man.* Allora,  
Perfido, m'ingannai,  
Che fedel mi sembrasti, e che t'  
amai.

*Arbac.* Dunque adesso-----

*Man.* T'abborro.

*Arbac.* E sei-----

*Man.* La tua nemica.

*Arbac.* E vuoi-----

*Man.* La morte tua.

*Arbac.* Quel primo affetto-----

*Man.* Tutto è cangiato in sdegno.

*Arbac.* E non mi credi?

*Man.* E non ti credo, indegno.

Dimmi, che un empio sei,  
Ch' ai di macigno il core,  
Perfido, traditore,  
E allor ti crederò.

(Vor-

Man. Ach Misdædere! tør du driste dig til  
At kalde mig din Skat?

Den Haand holder mig tilbage  
Som dræbte min Fader.

Arbac. Og du bedrager dig dog.

Man. Paa den Tiid,

Troelose, bedrog jeg mig,

Da du forekom mig saa ærlig, og jeg  
fattede Kierlighed til dig.

Arbac. Altsaa nu

Man. Har jeg Afstye for dig.

Arbac. Og du er

Man. Din Siende.

Arbac. Og du vil

Man. Din Død.

Arbac. Den forrige Kierlighed

Man. Er aldeles forvandlede til Had.

Arbac. Og du troer mig ey meer?

Man. Og jeg troer dig ey meere, du Ubær-  
dige.

Sig mig: At du er en Misdædere,  
At du har et steenhaardt Hjer-  
te, og

At du er en Troeløs; en For-  
rædere,

Saa vil jeg troe dig.

(Vorrei di lui scordami,  
Odiarlo, oh Dio! vorrei;  
Ma sento, che sdegnarmi  
Quanto dovrei non fò.)

Dimmi, che un empio sei,  
E allor ti crederò.

(Odiarlo, oh Dio! vorrei,  
Ma odiarlo, oh Dio! non  
fò.)

(parte.)

### Scena XI.

Arbace con guardie.

**N**o, che non à la forte  
Più sventure per me. Tutte in un  
giorno

Tutte, oh Dio, le provai. Perdo l'  
amico,

M' insulta la germana,

M' accusa il genitor, piange il mio bene;

E tacer mi conviene!

E non posso parlar! Dove si trova

Un' anima, che sia

Tormentata così, come la mia?

Ma

(Jeg vilde jeg kunde slaae ham af  
min Hækkommelse

O Guder! Ja jeg vilde hade  
ham;

Men jeg fornemmer, at jeg ey  
kand blive

Saa breed paa ham som jeg  
burde.)

Siig mig at du er en ugudelig,

Saa vil jeg troe dig.

(Jeg vilde, o Guder! jeg kunde  
hade ham!

Mens, o Guder! jeg kand ey  
hade ham.)

(gaar.)

## XI Scene.

Arbaces med Vagt.

Men Stiebnen kand ey have  
Meere Ulykker tilbage, jeg jo maae lide.

Alle paa en Dag,

Alle, O Gud! har jeg udstaaed. Jeg mister  
min gode Ven.

Min Søster overskiender mig,

Min Fader anklager mig, Min kiereste Stat  
græder;

Og jeg er nød til at tie!

Og jeg kand ey tale! Hvor findes vel,

En Siæl, som

Dvæles, som min Siæl?

Ma, giusti Dei, pietà. Se a questo passo  
Lo sdegno vostro a danno mio s'avanza,  
Pretendete da me troppa costanza.

Vo solcando un mar crudele,  
Senza vele,  
E senza farte,  
Fremel'onda, il ciel s'imbruna,  
Cresce il vento, e manca l'  
arte,  
E il voler della fortuna  
Son costretto a seguirar.

Infelice in questo stato  
Son da tutti abbandonato:  
Meco sola è l'innocenza,  
Che mi porta a naufragar.

(parte.)

Fine dell'atto primo.



ATTO

Men, retfærdige Guder, hav Medliidenhed med  
 mig. Hvis  
 Eders Bredde bringer mig saa vidt i Ulykke,  
 Da forlanger J aldt for stor Bestandighed af  
 mig.

Jeg gaaer og ployer et forfærdelig

Hav,

Uden Segl,

Og uden Tobberk.

Bølgerne bruser, Himlen for-  
 mørknes,

Vinden reyser sig stærkere, og  
 stærkere, Kræfterne

Svækkes, og jeg er nød til at  
 Folge med hvor Lykken vil.

Jeg Ulyksfælige, er i deene Omstæn-  
 dighed

Forladt af alle:

Ukyldighed er allene med mig,

Som kommer mig til at liide

Skrubrud.

(gaar.)

Ende paa den første Act.



E s

Den

## ATTO SECONDO.

Scena Prima.

Apartamenti Reali.

Artaserse, ed Artabano.

**Artas.** Dal carcere, o custodi,  
(nel uscire verso la scena.)  
 Qui si conduca Arbace.

**Artab.** Jo non vorrei  
 Che credessi o Signor la mia do-  
 manda  
 Pietà di padre, o mal fondata speme  
 Di trovarlo innocente.

**Artas.** Ma innocente si chiama. I labbri  
 suoi  
 Non sogliono mentire. Jo m'allon-  
 tano :  
 La salvezza del figlio accorda in-  
 sieme,  
 La pace del tuo Re, l'onor del trono.  
 Ingannami se puoi, ch' io te 'l per-  
 dono.

Ren-

## Den anden Act.

## Første Scene.

Kongelige Gemæller.

Artaxerxes og Artabanus.

Artax. **I** Bagthavende, hidfører

(I det hand kommer ind; til Siiden.)

Mig den fangne Arbaces.

Artab. Jeg vilde ikke Herre

At du skulde optage mit Forlangende  
Som en faderlig Medlidenhed, eller so  
et ildegrundet Haab

Om hans Uskyldighed.

Artax. Men hand siger at hand er uskyldig  
Hans MundPlejer ey at lyve. Jeg vil gaae ti  
Side:See til du kand foreene din Sønns Frel-  
se, medDin Konges Sikkerhed, og Tronens  
Ære,Bedrag mig om du kand, thi det skuld  
være mig kiert.

Et

Rendimi il caro amico,  
 Parte dell' alma mia,  
 Fa, ch' innocente sia,  
 Come l' amai fin or.

(parte.)

## Scena II.

Artabano, poi Arbace con alcune  
 guardie.

*Artab.* Son quasi in porto. Arbace,  
 Avvicinati. E voi

(Alle guardie.)

Nelle prosfime stanze  
 Pronti attendete ad ogni cenno.

(Partono,)

*Arbac.* Il Padre

Solo con me?

*Artab.* Pur mi riesce, o figlio,  
 Con la fuga salvarti.

*Arbac.* Mi proponi una fuga,  
 Che faria prova al mio delitto.

*Artab.* Eh vieni,

Folle che sei: la libertà ti rendo.

T' involo al regio sdegno,

Agli applausi ti guido, e forse al  
 regno,

*Arbac.*

Slaf mtg min gode Ven igien,  
 Min halve Siæl,  
 See til at hand kand blive erkiende  
 Saa uskyldig, som jeg forhen har els-  
 sket ham.

( gaar. )

## II. Scene.

Artabanus, siden Arbaces med nogle af  
 Bagten.

Artab. Jeg har næsten naaed min Hensigt.  
 Arbaces

Kom nærmere. Og I

( til Bagten. )

Kand gaae ind i de næste Gemakker  
 Og holde eder færdige til min Befalning.

( de gaar. )

Arbac. Min Fader er  
 Her allene med mig?

Artab. Det lykkes mig dog min Søn,  
 At frelse dig ved Flugten.

Arbac. Du raader mig til en Flugt, som  
 Blev just et Beviis paa den Misgierning,  
 mand beskylder mig for.

Artab. Ey kom,  
 Din Daare: Jeg giver dig din Friehed  
 igien.

Jeg udfrier dig fra Kongens Breede,  
 Jeg tilveiebringer dig stor Berømmelse,  
 og maaskee et Riige.

Arbac.

**Arbac.** Che dici? Al regno? Nò.

**Artab.** Vinca la forza

Le resistenze tue. Sieguimi.  
(và per prenderlo.)

**Arbac.** In pace

(si scosta.)

Lasciami o padre. A troppo gran  
cimento

Riduci il mio rispetto. Ah se mi  
sforzi,

Farò-----

**Artab.** Minacci ingrato!

Parla, di, che farai? Sieguimi an-  
diamo.

(Lo prende per mano.)

**Arbac.** Custodi, olà.

**Artab.** T'accheta.

**Arbac.** Olà custodi,

(Artabano lascia Arbace vendendo i custodi.)

Rendetemi i miei lacci. Al carcer  
mio

Guidatemi di nuovo.

**Artab.** (Ardo di sdegno.)

**Arbac.** Padre, un addio.

**Artab.** Va, non t'ascolto, indegno.

*Arbace.*

Arbac. Hvad siger du? et Kiige? Ney.

Artab. Jeg maa da bruge Magt

Siden du staar imod, følg mig.

(gaaer hen at tage ham fat.)

Arbac. Lad mig være i Roe

(gaaer til Side.)

Fader du sætter min sønlige Høragtelse

Paa ald for stor Prove. Ach hvis du  
tvinger mig,

Skal jeg giøre

Artab. Du truer Utaknemmelige!

Tael, siig hvad vilde du giøre? følg mig;  
lad os gaae.

(tager ham ved Haanden.)

Arbac. Hør der Bagthavende.

Artab. Tie stille.

Artab. Kom her Bagthavende.

(Artabanus slipper Arbaces i det hand sees  
Bagten komme.)

Giv mig mine Lænker igien. For mig

Paa nye til mit Fængsel igien.

Artab. (Jeg maa døe af Harm.)

Arbac. Fader tillad mig at sige et Farvel.

Artab. Gaae, jeg vil ey høre dig Uværdige.

Arbac.

*Arbacc.* Mi scacci fdegnato!  
 Mi fgridi fevero!  
 Pietoso, placato  
 Vederti non fpero,  
 Se in quefti momenti  
 Non fenti  
 Pietà.

(Parte colle guardie.)

### Scena III.

Artabano folo.

**I** tuoi deboli affetti,  
 Vinci Artabano. Un temerario figlio  
 S'abbandoni al fuo fato. Ah che nel core  
 Condannarlo non poffo. Jo l'amo ap-  
 punto  
 Perchè non mi fomiglia. A un tempo  
 ifteffo  
 E mi fdegno, e l'ammiro;  
 E d'ira, e di pietà, fremo, e fo fpiro.

(parte.)

### Scena IV.

Semira, e poi Mandane.

*Sem.* Qual ferie di fventure un giorno  
 folo  
 Unifce a danni miei! Mandane ah  
 fenti.

*Man.*

Arbac. Du jager mig fra dig med Brede!  
 Du overskielder mig med Haardhed!  
 Jeg haaber ey nogentiid at  
 See dig medlidende og tilfredsstillt,  
 Hvis du i disse Dyeblif  
 Ey haver  
 Medynk med mig.

(gaaer bort imellem Bagten.)

### III. Scene.

Artabanus alleene.

Artabane overvind din blødhiertede  
 Kierlighed. Overlad en urimelig Son  
 Til sin egen Skiebne. Ach i Hiertet  
 Kand jeg dog ey fordømme ham. Jeg elsker  
 ham just  
 Fordi hand ey ligner mig. Paa en og samme  
 Tiid  
 Breesdes jeg paa ham, og forundrer jeg mig over  
 ham.  
 Ja jeg snyser af Breede, og sukker af Medli-  
 denhed.

(gaaer.)

### IV. Scene.

Semira, og siden Mandane.

Sem. Hvilken en Riæde af Ulykker har paa en  
 Dag  
 Foreenet sig til min Undergang! Mandane,  
 Ach hör.

D

Man,

*Mand.* Non m'arrestar Semira!

*Sem.* Ove t'affretti?

*Mand.* Vado al Regal consiglio.

*Sem.* Jo tua seguace

Sarò, se giova all' infelice Arbace.

*Mand.* L'interesse è distinto,

Tu salvo il brami, ed io lo voglio  
estinto.

*Sem.* Và. Sollecita il colpo,

Accusalo spietata,

Riducilo a morir: però misura

Prima la tua costanza.

*Mand.* Ah barbara Semira

E che ti feci mai? perche ritorni

Con questa idea, che il mio corag-  
gio atterra,

Fra miei pensieri a rinovar la  
guerra?

Se d'un amor tiranno

Credei di trionfar,

Lasciami nell'inganno,

Lasciami lusingar,

Che più non amo.

Se l'odio è il mio dover,

Barbara, e tu lo fai;

Per-

Man. Hold mig ey op Semira.

Sem. Hvor hen saa hastig?

Man. Jeg gaaer til det Kongelige Raad.

Sem. Jeg vil følge med dig

Hvis det kunde hielpes til den uslyksalige Arabacis Frelse.

Man. Borens hensigter ere uliige,

Du vilde Frelse ham, og jeg vil hans Død.

Sem. Gaae, skynd dig da,

Andklag ham uden Medlidenhed,

Skynd dig at faae ham aflivet: men betragt  
 Forst din Standhaftighed om du næn-  
 ner det.

Man. Ach barbariske Semira, hvad

Har jeg vel nogen Tiid giordt dig? Hvor-  
 for begynder du

Med denne Erindring, som betager mig mit  
 brede

Forsæt, paa nye at sætte mine Tanker  
 i Forvirring?

Efterdi jeg tænkte at overvinde

Kierligheds grumme Magt,

Saa lad mig blive i Troen da,

Dg smigre for mig selv,

Alt jeg ikke elsker meere.

Da det er min Pligt at hade ham, som

Du jo nok veed; u-barmhiertige,

Perche avveder  
 Mi fai,  
 Che in van lo bramo?

(parte)

## Scena V.

Semira sola.

**A** qual di tanti mali  
 Prima oppormi degg' io? Mandane,  
 Arbace,

L'amante, il Genitore,  
 Tutti son miei nemici. Ognun m'affale  
 In alcuna del cor tenera parte:  
 Mentre ad uno m'oppongo, io resto agli  
 altri

Senza difesa esposta: ed il contrasto  
 Sola di tutti a sostener non basto.

Se del fiume altera l'onda

Tenta uscir dal letto usato,  
 Corre a questa, a quella sponda  
 L'affannato  
 Agricoltor.

Ma disperde in su l'arene

Il sudor, le cure, l'arti;  
 Che se in una ci lo trattiene,

Si

Hvi lader du mig  
 Da erfare,  
 At det er unyttig at jeg foresætter mig  
 det.

(gaaer.)

## V. Scene.

Semira alleene.

Hvilken af saa mange Ulykker  
 Skal jeg først gaae i Møde? Mandane,  
 Arbaces,  
 Min Kiereste, min Fader,  
 Alle ere mine Fiender. Enhver angriber mig  
 Paa det ømmeste Sted af mit Hierte:  
 Imedens jeg bevæbner mig mod den ene, over-  
 faldes jeg af de  
 Andre, inden at kunde forsvare mig: Og jeg er  
 alt for svag  
 Til at holde Kampen ud mod dem alle.  
 Naar en Flod med Magt  
 Søger at bryde ud over sine Bredder,  
 Saa løber den  
 Bange Algerdyrkere fra et Stæd  
 Til andet for at gjøre Dæmning for  
 den.  
 Men hand anvender forgiaebes  
 Ald sin Gliid, Sorg, og Konst;  
 Thi hvis hand paa et Stæd kand dæm-  
 me for

Si fa strada in cento parti  
Il torrente vincitor.

(parte,)

## Scena VI.

Gran sala del Real consiglio, con trono da un lato, sedili  
dall'altro per i grandi, del Regno. Tavolino, e sedia  
alla destra del suddetto trono.

Artaserse preceduto da una parte delle  
guardie, e de Grandi del Regno, seguito  
dal restante delle guardie, poi Mandane,  
e Semira.

*Artas.* **E**ccomi, o della Persia  
Fidi sostegni, del paterno foglio  
Le cure a tollerar. Pieni di fede  
Siatemi scorta in sulle vie del trono.

*Sem.* Artaserse, pietà.

*Man.* Signor, vendetta;  
D' un reo chiedo la morte.

*Sem.* Ed io la vita  
Chiedo d' un innocente.

*Man.* Il fallo è certo.

*Sem.* Incerto è il traditor.  
Artaserse, pietà.

(s'inginocchiano,)

*Man.* Signor vendetta.

*Artas.*

Den, saa gjør den sig dog hundrede  
andre  
Nabninger, og bliver ham overlægen.

(gaaer.)

## VI. Scene.

En stoer Sal, hvor det Kongelige Raad holdes, med  
en Trone paa den ene Side, paa den anden Side  
Stoele til Rigets Raad. Et lille Bord ved  
høvre Side af Tronen.

Artaxerxes med Liv-Bagten for ved sig, og Ri-  
gets store Mænd, og efterfulgt af Resten af Liv-  
Bagten, siden Mandane, og Semira.

Artax. See her er jeg, o I Persiens  
Troe Støtter, til at hielppe mig at  
bære Bekymringerne,  
Som kand følge med den Trone jeg ar-  
ver efter min Fader;  
Bærer mig behielpelige nu jeg antager  
Regieringen.

Sem. Artaxerxe, vær naadig!

Man. Herre, skaf mig Hævn!

Jeg forlanger at den skyldige skal døe.

Sem. Og jeg beder for

En uskyldigs Liv.

Man. Misgierningen er vis.

Sem. Men det er uvist hvem Misdæderen er.

Artaxerxe, hav Medynk!

(De falder paa Knæe.)

Man, Min Herre jeg raaber om Hævn.

*Artas.* Sorgete, O Dio, Sorgete.  
 Consolami Artabano. Ai per Arbace

(vedendo Artabano.)  
 Difesa alcuna? Ei si discolpa?

### Scena VII.

Artabano, e detti poi Arbace con catene  
 fra alcune guardie.

*Artab.* E' vana  
 La tua, la mia pietà. La sua  
 salvezza

O non cura, o dispera.

*Artas.* Olà custodi  
 Arbace a me si guidi: Il Padre istesso  
 Sia giudice del figlio. Egli l'ascolti,  
 Ei l'assolva, se può. Tutta in sua  
 mano

La mia depongo autorità Reale.

*Artab.* Ah Signor, qual cimento!----

*Artas.* Degno di tua virtù. S' ascolti.  
 (Và in trono e li Grandi siedono.)

*Artab* (Affetti

Ah tollerate il freno.)

(nell' andare, e sedere al tavolino.

*Arbac.*

Artax. Staaer op, o Guder! staaer op.  
 Trøst du mig Artabane. Har du indtet  
 til Forsvar

(seer Artabanum.)

For Arbaces? Kand hand retfærdiggjøre  
 sig?

## VII. Scene.

Artabanus og de forrige, siden Arbaces i Lænker  
 imellem nogle af Bagten.

Artab. **B**aade min og din  
 Medlidenhed er forgiæves. Hand  
 maae enten

Et bryde sig om at frelse sig, eller og maa  
 hand maaskee tvible derpaa.

Artax. Jeg befaler Jer Bagthavende  
 At maud fører Arbaces hid til mig; Fades  
 ren skal selv

Være Sønnens Dommere. Hand skal  
 afhøre ham,

Og frikende ham om hand kand. Jeg  
 nedlegger i denne Sag, i

Hans Haand, min heele Kongelige Myn-  
 dighed.

Artab. **A**ch Herre, hvad Prøve.....

Artax. Den er din Dyd anstændig. Afhør ham  
 (sliger paa Tronen, og Riigets Raad sæt-  
 ter sig need.)

Artab (Ach mine Sindsbevægelser  
 Hold eder nu i tæmme)

(i det hand gaar hen at sætte sig ved Bordet.)

*Arbac.* Tanto in odio alla Persia  
 Dunque son io, che di mia rea fortuna  
 L'ingiustizie a mirar tutta s'aduna?  
 Mio Re.

*Artas.* Chiamami amico: in fin ch'io possa  
 Dubitar del tuo fallo, esser lo voglio,  
 E perchè sì bel nome  
 In un giudice è colpa, ad Artabano  
 Il giudizio è commesso.

*Arbac.* Al Padre?

*Artas.* A lui.

*Artab.* (Gelo d'orror.)

*Artab.* Che pensi? Ammiri forse  
 La mia costanza?

*Arbac.* Inorridisco, o Padre.

*Artab.* Il reo risponda alle richieste mie:  
 Tu comparisci Arbace  
 Di Serse l'uccisor. Ne fei convinto;  
 Ecco le prove: Un temerario amore,  
 Uno sdegno ribelle -----

*Arbac.* Il ferro, il sangue,  
 Il tempo, il luogo, il mio timor, la  
 fuga.

So,

Arbac. Er jeg da saa aldeeles forhadet af heele  
 Persien,  
 At alle samles for at ansee min ulykkelige  
 Og haarde Skiebne?  
 Uch min Konge.

Artax. Kald mig din Ven: saa længe jeg kand  
 tvivle  
 Om det du beskylides for, vil jeg vare den,  
 Og da sligt et Navn  
 Er en Dommere uandstændig, saa har jeg  
 Til Artabano overladt Dommer Embe  
 det.

Arbac. Til min Fader?

Artax. Ja, til ham.

Arbac. (Jeg skielver af Angest.)

Artab. Hvad tænker du? Forundrer du dig  
 maaskee

Over min Standhaftighed?

Arbac. Ja jeg gruer mig, o Fader.

Artab. Den Skyldige maa da svare paa hvad  
 jeg tilspørger ham:

Du andsees Arbaces

For Xerxis Mordere, du er overbeviist;

See her Kiendetegnene: En formastelig  
 Kierlighed

En oprøriske Bredde

Arbac. Jeg veed at Kaarden, Blodet,

Tiiden, Stødet, min Forvirring og Flug-  
 ten

Giorer

Sò, che la colpa mia fanno evidente;  
E pur vera non è; sono innocente.

*Artab.* Dimostralo, se puoi: placa lo sdegno  
Dell' offesa Mandane.

*Arbac.* Ah se mi vuoi  
Costante nel soffrir, non assalirmi  
In sì tenera parte. Al nome amato,  
Barbaro genitor-----

*Artab.* Taci, e non vedi  
Nella tua cieca intolleranza, e stolta,  
Dove sei, con chi parli, e chi t'ascolta?

*Arbac.* Ma Padre-----

*Artas.* Ah porgi aita  
Alla nostra pietà.

*Arbac.* Mio Re, non trovo  
Nè colpa, nè difesa,  
Nè motivo a pentirmi; e se mi  
chiedi

Mille volte ragion di questo eccesso,  
Tornerò mille volte a dir l'istesso.

*Artab.* Dunque resti alla Persia  
Nel rigor d' Artabano un grand  
effempio  
Di guistizia', e di fè non visto an-  
cora:

Gjører min Beskyldning skindbarlig.

Men det er dog ey sandt; jeg er uskyldig.

Artab. Beviis det da om du kand: tilfredsstill

Den fortørnede Mandanes Breede,

Arbac. Ach hvis du vil at jeg

Skal holde Stand i at liide, saa andgrib  
mig ikke

Paa saa omt et Stæd. Ved det høytelste  
Navn.

Artab. Sie stille, seer du ey

I din blinde og affindige Utaalmodighed

Hvor du er? med hvem du taler, og hvem  
der hører dig?

Arbac. Men Fader . . . .

Artax. Ach kom dog, ved at forsvare dig,

Bores Medlidenhed til Hielp.

Arbac. Min Konge, Jeg har hverken forseet mig

Ey heller, finder jeg noget at forsvare mig  
med,

Ikke heller har jeg begaaet noget som kand  
fortryde

Mig; og hvis du tusinde Gange forlangte  
Regnskab

Uf mig for denne Misgierning, saa vilde  
jeg tusinde Gange svare det samme.

Artab. Det skal da være for Persien

I Artabani Haardhed, et stort Exempel

Paa Retfærdighed og Oprigtighed, som  
aldrig før er seet;

Jeg

Jo condanno il mio figlio. Arbace  
mora.

(fotofcrive il foglio.)

*Mand.* (Oh Dio!)

*Artas.* Sospendi amico  
Il decreto fatal.

*Artab.* Segnato è il foglio,  
O' compito il dover.

(s'alza, e dà il foglio.)

*Artas.* Barbaro vanto!

(Scende dal trono, i Grandi si levano da federe.)

*Sem.* Padre inumano!

*Man.* (Ah mi tradisce il pianto!)

*Arbac.* Piange Mandane!

*Artab.* Figlio perdona alla barbara legge  
D' un tiranno dover.

*Arbac.* Barbaro Padre -----

(In atto di partire, poi si ferma.)

Ah nò. Scuita in trasporti

D' un infano dolor. Tutto il mio  
fanguè

Si versi pur, non me ne lagno, e in  
vece

Di chiamarla tiranna,

Jo baccio quella man, che mi con-  
danna.

*Artab.*

Jeg fordømmer min Son. Arbaces skal  
døe.

( under skriver Dommen. )

Man. ( O Guder ! )

Artax. Min Ven jeg beder dig  
Ovsæt denne bedrøvelige Dom.

Artab. Den er underskrevet,  
Jeg har opfyldt min Pligt.

( staaer op og giver Dommen fra sig. )

Artax. Hvilken barbarisk Berømmelse!

( gaaer ned af Tronen, og Rigets Raad staaer op. )

Sem. Umenniske Fader!

Man. ( Ach Graaden forraader mig ! )

Arbac. Mandane græder!

Artab. Son undskyld den grumme Lov

Som paalagde mig en saa tyrannisk Pligt.

Arbac. Barbariske Fader . . .

( vil gaae, men bliver staaende. )

Ach ney forlad en Overiiselse

Alf en Smerte som forvirrer mig. Man  
maa da

Udøse alt mit Blod, jeg vil ey klage mig  
derover, og

Jeg vil kysse paa den Haand, som for  
dømmer

Mig, i Stæden for at kalde den tyrannisk.

Artab,

*Artab.* Basta, forgi, pur troppo  
Ai ragion di lagnarti.

Ma sappi ---- (Oh Dei!) Prendi un  
abbraccio e parti.

*Arbac.* Per quel paterno amplesso,  
Per questo estremo addio,  
Conservami te stesso,  
Placami l' Idol mio,  
Diffendimi il mio Re.

Vado a morir beato,  
Se della Persia il fato  
Tutto si sfoga in me.

(Parte fra le guardie, e partono i grandi.)

### Scena VIII.

Mandane, Artaserse, Semira, ed Artatabano.

*Man.* Ah che al partir d'Arbace  
Jo comincio a provar che sia la  
morte!

*Artab.* A prezzo del mio sangue, ecco o  
Mandane,  
Soddisfatto il tuo sdegno

*Man.* Ah scellerato!  
Fuggi dagli occhi miei,  
Dalla luce del dì celati, indegno.

Va

Artab. Det er nok, staae op; Du har alt for  
Gyldig Marsag at beklage dig:

Men du maa viide: (O Guder!) lad mig  
omfavne dig, og gaae saa bort.

Arbaces. Formedelst og ved dette fader-  
lige Favnetag,

Og med dette sidste Farvel,  
beder jeg:

At du vil tage dig selv i vare,  
Tilfredsstille min Gudinde,  
Og forsvare min Konge.

Jeg gaar med Glæde til Døden,  
Dersom Persiens onde Skiebne  
Maatte altsammen kunde gaae  
ud over mig.

(Gaaer bort imellem Bagter; og de store Rigets  
Mænd gaaer.)

### VIII. Scene.

Mandane, Artaxerxes, Semira, og Artabanus.

Man. Ach da Arbaces gik bort  
Begyndte jeg at finde ret en Døds-  
Angest hos mig!

Artab. See nu Mandane, endog ved mit eget  
Blod

Har jeg søgt at tilfredsstille din Brede.

Man. Ach du Misdædere!

Flye bort fra mine Dyne,  
Skul dig for Dagens Lys, du Uværdige.

Ⓔ

Gaae

Va tra le selve ircane,  
 Barbaro Genitore;  
 Fiera di te peggiore,  
 Mostro peggior non v' è.

(parte.)

## Scena IX.

Artaserse, Semira, ed Artabano.

*Artas.* Quanto, amata Semira,  
 Congiura il Ciel del nostro Ar-  
 bace a danno!

*Sem.* Inumano, tiranno!

Così presto ti cangi?

Prima uccidi l' amico, e poi lo  
 piangi?

Per quell' affetto,

Che l' incatena,

L' ira depone

La tigre armena,

Lascia il Leone

La crudeltà.

(parte.)

## Scena X.

Artaserse, ed Artabano.

*Artas.* Dell' ingrata Semira  
 I rimproveri udisti?

*Artab.*

Gaae ud i de Hyrcaniske Udorkener og  
Bilde

Skove, du barbariske Fader;  
Der er ey et værre glubende Dyr til  
end

Du er, og ey en hæffeligere Bane-  
skabning

(gaaer.)

### IX. Scene.

Artaxerxes, Semira og Artabanus.

Artax. Høytelste Semira, hvorledes  
Har Himlen forsvoret sig til vores  
Arbaxis Undergang!

Sem. Umenniskelige Tyran!

Kand du saa hastig forandre dig?

Først slaaer du din Ven ihjel, og siden  
ynkes du over ham?

Formedelst den Sindsbevægelse  
Som har belænket ham  
Uflægger Tigerdyret  
I Armenien sin Glubskhed  
Ja Løven lader af  
At være grum.

(gaaer.)

### X. Scene.

Artaxerxes og Artabanus.

Artax. Hørte du den Utaknemmelige Semires,  
Haarde Bebrejdelser?

E 2

Artab,

*Artab.* Udisti i sdegni  
 Dell' ingiusta Mandane? Oggi  
 d'ogn' altro  
 Più misero son io.

*Artas.* Grande è il tuo duol, ma non è lieve  
 il mio.

Non conosco in tal momento,  
 Se l' amico, o il genitore  
 Sia più degno di pietà.

(parre.)

## Scena XI.

Artabano solo.

**S**on pur solo una volta, e dall' affanno  
 Respiro in liberta: quasi mi persi  
 Nel sentirmi d' Arbace  
 Guidice destinar. Ma superato,  
 Non si pensi al periglio;  
 Salvai me stesso, or si difenda il figlio.

Così stupisce, e cade  
 Pallido, e smorto in viso,  
 Al fulmine improvviso  
 L' attonito Pastor.

Ma

Artab. Hørte du Mandanis  
Uretmæssige breede Ord? 3 Dag er Jeg  
Af alle den ulyksaligste.

Artax. Ja din Sorg er stor, men min er og ey  
liden.

Nu veed jeg ey  
Enten min Ven, eller du som  
hans Fader  
Er meest Medynk værd.

(gaar.)

## XI Scene.

Artabano allene.

Endelig er jeg engang bleven allene, og  
Land i

Frihed faae frisk Lust i denne Hiertelem-  
melse:

Jeg havde næsten fortvivled, da jeg hørte  
at jeg

Blev beskiftet at være Arbacis Dommere.  
Men naar

Faren er over, saa tænker mand ey meere  
paa den;

Jeg har frelst mig selv, nu maae jeg frelse  
min Søn.

Saaledes falder og forbauses

Den bange Hyrde,

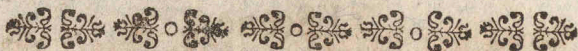
Bed et usforvareudes Lyn,

Og af Angest bliver bleg, ja som  
halv død.

Ma quando poi s' avvede  
 Del vano suo spavento,  
 Sorge, respira, e riede  
 A numerar l' armento  
 Disperso daltimor.

(parte.)

Fine dell' atto secondo.



## ATTO TERZO.

### Scena Prima.

Segreta nella fortezza, ove Arbace è in prigione.

Arbace, poi Artaserse.

*Arbac.* Perchè tarda è mai la morte,  
 Quando è termine al mar-  
 tir?

A chi vive in lieta forte  
 E' sollecito il morir.

*Artas.* Arbace.

*Arbac.* Oh Dei, che miro! in questo al-  
 bergo

Di

Men naar han siden fornemmer  
 At det var af Frygt hand var falsk  
 den, uden at have faaet  
 Skade,

Staaer hand op, tager Moed til  
 sig og gaaer

Hen at tælle Hiorden igien  
 Som var adspredt af Banghed.

( gaaer. )

Ende paa den anden Act.



## Den tredie ACT.

### Første Scene.

Et hemmeligt Stæd i Fæstningen, hvori Arbaces  
 er fangen.

Arbaces, siden Artaxerxes.

Arbac. Hvorfor bier Døden saa længe,  
 med at

Gjøre Ende paa min Dval?  
 Dem som lever i Glæde,  
 Henter Hand før end de ønsker  
 det.

Artax. Arbaces.

Arbac. Gudder! hvad seer jeg! Hvad fører  
 dig vel her hid

Di mestizia, e d' orror chi mai ti  
guida?

*Artas.* Amicizia, e pietà. Voglio sal-  
varti,

Fuggi per questa via.

*Arbac.* Reo, far no' l' deggio;  
Innocente no' l' voglio.

*Artas.* Libero l' innocente, e al reo per-  
dono.

Va, te'n priego, e pregando  
Se ottener no l' posl' io, Re te' l' co-  
mando.

Penfa che l' amor mio  
T' offre la vita in dono:  
Sovvengati che sono  
Il tuo liberatòr.

*Arbac.* Ubbidisco al mio Rè. Possa una  
volta

Efferti grato Arbace.

Regni lieto Artaserse, e resti a lui

Quella pace, ch' io perdo,

Che non spero trovar fino a quel  
giorno

Che alla patria, e all' amico io non  
ritorno.

Vivro,

Til dette bedrøvelige, og forfkræffelige  
Stæd?

Artax. Venſkab og Medynk. Jeg vil frelſe dig  
Ilye denne Bey bort.

Arbac. Som en Miſdædere bør jeg ikke;  
Og ſom uſkyldig vil jeg ikke.

Artax. Jeg frelſer den Uſkyldige, og tilgiver den  
ſkyldige.

Du har frelſt mit Liv, og jeg giver dig  
ſamme Gave igien.

Gaae, jeg beder dig det, og hvis jeg bedende  
Ey fand formaae dig dertil, ſaa befaler  
jeg dig det ſom Konge.

Betænk at mit inderlige Venſkab  
med dig,

Byder dig dit Liv til, ſom en  
Gave?

Erindre dig at jeg er

Din Befriere.

Arbac. Jeg adlyder da min Konge. Gid Arba-  
ces engang kunde

Igien ſaa Leylighed at viiſe dig ſin Tak-  
nemmeliſhed.

Gid Artaxerxes Maa regiere i Fornøyelſe,  
og gid

Hand maa beholde den Fred, ſom jeg  
mifter,

Og ſom jeg ev haaber at finde igien, førend  
den dag kommer,

Alt jea fand igien komme til mit Fæderne-  
land og til min Ven.

Vivrò, se vuoi così,  
 Ma in pegno di mia fede,  
 Vorrei spirarti al piede,  
 Vorrei morir per te.

M' affanna il viver mio;  
 E questa vita, oh Dio!  
 Cara così non m'è.

(Partono.)

## Scena II.

Artabano con seguito di congiurati.

Figlio, Arbace, ove sei? Dovrebbe  
 pure

Ascoltar le mie voci. Arbace? o stelle,  
 Dove mai si celò? Compagni intanto  
 Ch' io ritrovo il mio figlio,  
 Custodite l' ingresso

(Entra fra le scene.)

O me perduto!

Non trovo il figlio mio; gelar mi sento.  
 Temo--- dubito---- ascoso  
 Forse in quest' altra parte----

(Entra da un' altra parte )

Ahime! Forse che Arbace più non vive!  
 Oh tiranno Artaserse! Era il mio figlio  
 La tenerezza mia. Per dargli un Regno

Diven-

Jeg vil da leve, esterdi du saa vil,  
 Men til Beviis paa min Erlighed,  
 Bilde jeg at jeg kunde doe for dine  
 Fødder,

Za jeg vilde doe for dig.

Mit Liv qvæler mig.

Og at leve saaledes, O Guder!

Er mig aldeles ey kiert.

(de gaaer.)

## II. Scene.

Artabanus med et Følgeskab af sammensvorne.

**M**in Søn, Arbaces, hvor er du? Hand burde  
 dog

Kunde høre min Røst. Arbaces, o Himmel!  
 Hvor mon hand har skiult sig? I mine Beley-  
 dere

Passer paa Indgangen, indtil jeg finder min  
 Søn

Ach jeg er forloren!

(gaaer ind ved den ene Side.)

Jeg fand ey finde min Søn; Mit Blod bliver  
 holdt i mig.

Jeg frygter . . . . Jeg tvivler . . . . maaskee at  
 Hand, skiult ved den anden Side . . . .

(gaaer ind ved den anden Side.)

Ach vee mig! Maaskee at Arbaces ey er længer  
 i Live!

O tyranniske Artaxerxes! Min Søn var det  
 Kiereste jeg havde. For at give ham et Riige,  
 Blev

Divenni traditor; per lui mi resi  
 Orribile a me stesso; E lui perduto  
 Tutto dispero, e tutto  
 Veggo de' falli miei rapirmi il frutto.

Figlio se più non vivi,  
 Morrò; ma del mio fato  
 Farò, che un Re svenato  
 Preceda Messagier.

In fin che il Padre arrivi  
 Fa, che sospenda il remo  
 Colà su' l' guado estremo  
 Il pallido nocchier.

(parte.)

## Scena III.

Gabinetto negli appartamenti di  
 Mandane.

Mandane, e Semira incontrandosi.

*Sem.* **A**lfin puoi consolarti,  
 Mandane; Il ciel t'arrise.

*Man.* Forse il Rè sciolse Arbace?

*Sem.* Anzi l'uccise.

*Man.* Come?

*Sem.* E noto a ciascun; benchè in segreto  
 Ei terminò la sua dolente sorte.

*Man.*

Blev jeg en Forrædere; for hans Skyld blev jeg  
forfærdelig

Endog for mig selv; Og hvis jeg mister ham,  
Fortvivler jeg aldeles, Ja jeg seer ald  
Nytten af alle mine Misgierninger at betages  
mig.

Min Søn hvis du ey længere er i Live  
Vil jeg ogsaa døe; men først vil jeg  
Mage det, at en dræbt Konge skal gaae  
For i Veyen, for at berette min slette  
Skiebne.

Og mag det saa, at den blæge Færgemand,  
Bier ved Bredden af Floden  
Og ey kaster sine Aarer ud  
Før end din Fader kommer til dig.

( gaacr. )

### III. Scene.

Et Cabinet i Mandanes Gemakker.

Mandane og Semira som møder hverandre.

Sem. Endelig kand du nu give dig tilfreds  
Mandane; Himlen har været dig gunstig.

Man. Har Kongen maaskee løsladet Arbacem?

Sem. Nej tvært imod, hand har ladet ham  
dræbe.

Man. Hvorledes?

Sem. Det er enhver bekiendt; omfiønt hand end  
hemmeligen

Har endet sin bedrovede Skiebne.

Man.

*Man.* (O Presagi fallaci! o giorno! o morte!)

*Sem.* Eccoti vendicata, ecco adempito  
Il tuo genio crudel. Ti basta? O  
vuoi

Altre vittime ancor? Parla.

*Man.* Ah Semira,  
Taci; Parti da me.

*Sem.* Ch' io parta, e taccia?  
Fin che vita ti resta,  
Sempre intorno m' avrai. Sempre  
importuna

Render i giorni tuoi voglio infelici.

*Man.* E quando io meritali tanti nemici?

Mi credi spietatata?

Mi chiami crudele?

Non tanto furore,

Non tante querele;

Che basta il dolore,

Per farmi morir.

Quell' odio quell' ira

D' un' alma sdegnata,

Ingrata Semira,

Non posso soffrir.

(parte.)

Scena

Man. (O bedrægelige Spaadomme! O ulyksalige Dag! O Død!

Sem. Nu har du faaet din Harm hævnet, see nu er din grumme

Billie opfyldt, Er det dig nu nok? eller vil du

At der endnu flere skal opofres? tael.

Man. Ach Semira

Tie stille, og gaae bort fra mig.

Sem. Skal jeg gaae, og tie?

Nej du skal altid saa længe du lever

Have mig hos dig. Jeg skal altid være dig til Plage

Jeg vil giøre dig alle dine Lives Dage suure og ulyksalige.

Man. Og naar har jeg da vel fortient at have saa mange Siender?

Erøer du at jeg er ubarmhiertig?

Kalder du mig grum?

Nej vær ey saa forbittred

Overskiænd mig ey saa haardelig;

Ehi min egen Hierte-Sorg er nok

Til at qvæle mig til døde.

Den Had, den Brede

Uf din fortørnede Siæl,

O utaknemmelige Semira,

Kand jeg ey taale,

(gaaer.)

IV. Sce-

## Scena IV.

Semira sola.

**F**orsennata, che feci! Jo mi credei  
Con divider l'affanno

A me scemarlo, e pur l'accrebbi. Allora  
Che insultando Mandane

Qualche ristoro a questo cor desio,  
Il suo traffiggo, e non rifano il mio.

Non è ver che sia contento

Il veder nel suo tormento

Più d'un ciglio lagrimar.

Che l'esempio del dolore

E' uno stimolo maggiore,

Che ricchiama a sospirar.

(parte.)

## Scena V.

Arbace, poi Mandane.

**Arbac.** Neppur quì la ritrovo; Almen  
vorrei

Dell'amata Mandane

Calmar gli sdegni, e l'ire;

Rivederla nna volta, e poi partire.

In più segreta parte

Forse potrò ----- ma dove

Teme-

## IV. Scene.

Semira allene.

Hvad har jeg ubetænksomme giort! jeg troede,  
at jeg,

Bed at deele min Smerte,

Forlindrede den, men jeg har forøget den. Da

Jeg ved at overfuse Mandane

Søger at finde nogen Lindring for dette Hierte,

Igiennemstikker jeg hendes, og læger ey mit eget.

Det er ey sandt, at det er en Trost,

At see i sin Elendighed

Fleere end eens Dyne fælde Taare,

Thi ved at see en anden bedrøved

Opyækket mand til større Sorg,

Saa at mand klager sig desto meere.

(gaaer.)

## V. Scene.

Arbaces siden Mandane.

Arbac. Her finder jeg hende ikke heller; I det rind-  
geste vilde jeg

See om jeg kunde tilfredsstille den Elske-  
værdige Mandanes

Brede, og Forbittrelse, og

See hende engang, og saa bort.

I de inderste Bærelser

Maaskee kunde jeg . . . . men hvor

Temerario m' inoltro? Eccola, o  
Dei!

Ardir non ò di presentarmi a lei.

(Si ritira in disparte inosservato.)

*Man.* Olà, non si permetta in queste  
stanze

(Ad un Paggio, il quale ricevuto l'ordine, rientra  
dalla scena, d' onde é uscito Arbace.)

A veruno l' ingresso. Eccovi al fine

Miei disperati affetti,

Eccovi in libertà. Del caro amante

Verfai barbara il sangue. Il sangue  
mio

E' tempo di versar.

(Impugna uno stile in atto di ucciderfi.)

*Arbac.* Fermati.

*Man.* O Dio!

(Vedendo Arbace, le cade lo stile.)

*Arbac.* Quale ingiusto furor -----

*Man.* Tu in questo luogo!

Tu libero! tu vivo!

*Arbac.* Amica destra

I miei lacci disciolse.

*Man.* Ah fuggi, ah parti,

Perfido, traditor.

*Arbac.*

Bover jeg dumdriftige mig hen? See  
der er hun, o Guder!

Jeg har ey Hierte at fremstille mig for  
hende.

(hand gaar usformærkt til en Side)

Man. Jeg befaler, at ingen tillades at komme  
ind

( Til en Page, som efter Befalning gaar bort  
tii den Side som Arbaces kom ud af. )

J disse Gemakker. See her endeligen  
J mine fortvilede Affecter,  
See nu ere J i Frihed. Jeg barbar har  
Udøst min Kierestres Blod, hand som have  
de mig saa fiær, Det er  
Tiid at at udgyde mit eget.

(Tager en Dolk i Haanden for at myrde sig.)

Arbac. Holdt inde.

Man. O Guder!

(J det hun seer Arbaces taber hun Dolken.)

Arbac. Hvad for u-rimelig Overielse

Man. Du her yaa dette Sted!

Du løs! Du levende!

Arbac. En god Vens medliidende Haand  
Løfede mig af mine Lænker.

Man. Ach flye, ach gaae bort,  
Troeløse, Forrædere.

*Arbac.* Ma pur son io  
Ancor la fiamma tua.

*Man.* Sei l'odio mio.

*Arbac.* Dunque, crudel t'appaga.  
Ecco il ferro, ecco il sen, prendi,  
e mi svena.

(Presentandole la spada nuda.)

*Man.* Saria la morte tua premio, e non  
pena.

*Arbac.* E' ver, perdona, errai-----  
Ma questa mano emenderà----

(In atto di uccidersi.)

*Man.* Che fai?  
Credi forse, che basti  
Il sangue tuo per appagarmi?

*Arbac.* Ingrata,  
Morrò, come a te piace,  
(getta la spada.)

Torno al carcere mio  
(in atto di partire.)

*Man.* Sentimi Arbace.

*Arbac.* Che vuoi dirmi?

*Man.* Ah nol fò.

*Arbac.* Dunque-----

*Man.* Salvati, fuggi,  
Mon affliggermi più.

*Arbac.*

Arbac. Men jeg troer dog dette uagtet  
At du endnu elsker mig.

Man. Men jeg hader dig.

Arbac. Saa stil dig da tilfreds, haardhertede:  
See her mit Sværd, og her er mit Bryst,  
tag det, og dræb mig.

(hand giver hende Sværdet.)

Man. Paa saadan Maade, blev din Død en  
Belønning, og ey en Straf.

Arbac. Det er sandt, forlad mig, Jeg tog  
fejl.....

Men denne Haand skal rette.....

(hand vil dræbe sig.)

Man. Hvad gjør du?

Troer du maaskee, at dit  
Blod er nok til at tilfredsstille mig?

Arbac. Utafnemmelige,  
Jeg vil da døe, paa hvad Maade du vil;  
(faster Kaarden.)

Jeg gaaer til mit Fængsel igien.

(hand vil gaae.)

Man. Hør mig Arbaees?

Arbac. Hvad vil du sige mig?

Man. Ach jeg veed det ey.

Arbac. Altsaa.....

Man. Frels dig, fve;

Plag mig ikke meere.

*Arbac.* Tu m'ami ancora.

Se a questo segno a compatirmi  
arri vi.

*Man.* No, non crederlo amor; ma fuggi,  
e vivi.

*Arbac.* Tu vuoi ch' io viva, o cara;  
Ma se mi nieghi amore,  
Cara mi fai morir.

*Man.* Oh Dio che pena amara!  
Ti basti il mio rossore;  
Più non ti posso dir.

*Arbac.* Sentimi-----

*Man.* Nò.

*Arbac.* Tu sei-----

*Man.* Parti dagli occhi miei,  
Lasciami per pietà.

a. 2. (Quando finisce, o Dei,  
(La vostra crudeltà?)

a. 2. Se in così gran dolore  
D'affanno non si muore,  
Qual pena uccidera?

(partono.)

Sce-

Arbac. Du elsker mig dog endnu,  
Siden din Medliidenhed med mig fand  
gaae saavidt.

Man. Ney, troe ey det er Kierhed; men flye  
bort, og lev.

Arbac. Du vil jeg maa leve, o allers  
kiereste;

Men dersom du nægter at elske  
mig

Saa er det mig kierere at døe.

Man. O Guder hvilken bitter Smerte!  
Lad mit skamrøde Ansigt være  
dig nok;

Meere fand jeg ey sige dig.

Arbac. Hør mig

Man. Ney.

Arbac. Du er

Man. Gaae bort fra mine Dyne,  
Lad mig være for Guds Skyld.

(Begge 2.) O Guder naar vil der blive  
ende

Paa eders Gruesomhed?

(Begge 2.) Hvis mand af Hierteftammelse  
Dg saa stor Smerte ey doer,  
Hvad haardere Piine vil der da  
til.

( de gaær. )

## Scena VI.

Luogo magnifico destinato per la coronazione di Artaserse. Trono da un lato con sopra scettro, e corona. Ara nel mezzo accesa con simulacro del sole.

Artaserse, ed Artabano con numeroso seguito, e popolo; poi Semira.

*Artas.* **A** voi, popoli, io m'offro  
Non men Padre, che Re. Sia-  
temi voi  
Più figli che vassalli.

*Artab.* Ecco la sacratazza. Il giuramento  
Abbia nodo più forte:  
(Porge ad Artaserse una tazza, reccatagli da  
una comparsa.)

Compisci il rito. (E beberai la morte.)

*Artas.* Lucido Dio, per cui l'April fiorisce,  
„Per cui tutto nel mondo e nasce, e  
muore,  
„Volgiti a me: se il labro mio men-  
tisce,  
„Che si cangi, or che bevo, entro il  
mio seno  
„La bevanda vital tutta in veleno.

(In atto di bere.)

*Sem.*

## VI. Scene.

Et prægtigt Stæd beskicket til Artaxerxis Kro-  
ning. En Trone ved den ene Side, hvorpaa  
ligger Scepter og Krone. Et brændende  
Alter i midten med Solens  
Billede.

Artaxerxes, og Artabanus med taalriigt Følge,  
og Folket; siden Semira.

Artax. For eder, o I mit Folk, frembyder jeg  
mig

Ikke som Konge alliene men endog som Fa-  
der. Bærer I og

Ikke mindre Børn end Undersaatter

Artab. Her er det hellige Bægere. Lad Eden  
Dermed kraftigere bestyrkes:

(Hand slyer Artaxerxe et Bægere, som en  
Opvartere ragte ham.)

Og opfyld den herved brugelige Skif.

(Og du skal drikke Døden.)

Artax. Klarfæmmende Gud, som lader Foraaret  
blomstres,

„Og ved hvilken alting i Verden fødes, og  
ødes,

„Bend dig til mig: hvis min Mund lyver,

„Saa lad denne Livets Drik nu jeg drikker  
den, i mit Liv

„Forvandles aldeles til Gift.

(Sætter Bæget for Munden.)

Sem

*Sem.* Al riparo Signor. Cinta la reggia  
Da un Popolo infedel, tutta risuona  
Di grida sediziose, e la tua morte  
Si procura, e si chiede.

*Artas.* Numi!

(Posa la tazza sull' ara.)

*Artab.* Per tua difesa  
Basta solo Artabano.

*Artas.* Sì corriamo a punir-----

(in atto di partire.)

### Scena Ultima.

Mandane, e detti; poi Arbace.

*Man.* Ferma o germano:  
Già la turba ribelle  
Solo Arbace calmò;  
Che non fè, che non disse in tua  
diffesa,  
Quell' anima fedel?

*Artab.* (Incauto figlio!)

*Artas.* Il mio diletto Arbace  
Dov' è? si trovi, e si conduca a noi.

*Arbac.* Ecco Arbace o Monarca, a' piedi  
tuoi.

*Artas.*

Sem. Til Gævær Herre. Slottet er omringet  
 Af oprøriffe Folk, der høres overalt  
 Oprøriffe Striigen. Og mand søger  
 Og vil din Død.

Artax. Guder!

(Sætter Bøgeret paa Uiteret.)

Artab. Artabanus skal allene nok være i Stand  
 Til at forsvare dig.

Artax. Ja lad os skynde os hen at straffe

(hand vil gaae.)

## Sidste Scene.

Mandane, og de forrige; derefter Arbaces.

Man. **B**ie min Broder:  
 Den oprøriffe Skare  
 Har Arbaces allene stillet;  
 Ja hvad gjorde, og hvad sagde hand ikke  
 til dit Forsvar,  
 Den oprigtige troe Siæl!

Artab. (Uch du ubetænkfomme Son!)

Artax. Hvor er den kiære Arbaces?

Leeder ham op, og fører ham hid til os.

Arbac. See her o Monarch, Arbaces for dine  
 Fodder.

Artax.

*Artas.* Vieni, vieni al mio sen, perdona  
amico

S' io dubitai di te. Con giuramento  
Solenne l'amistà meco rinuova:  
Ecco la tazza necessaria al rito.

*Arbac.* Son pronto.

(prende in mano la tazza.)

*Man.* (Ecco il mio ben fuor di periglio.)

*Artab.* (Che fò? se giura, avvelenato è il  
figlio.)

*Arbac.* Lucido Dio per cui l'April fiorisce,  
„Per cui tutto nel mondo e nasce, e  
muore.

*Artab.* (Misero me!)

*Arbac.* Se il labbro mio mentisce,  
„Si cangi entro al mio seno  
„La bevanda vital-----

(in atto di voler bere.)

*Artab.* Ferma, è veleno.

*Artas.* Che sento!

*Arbac.* Oh Dei!

*Artas.* Perchè finor tacerlo?

*Artab.* Perchè a te l'apprestai.

Disfimular non giova.

Già mi tradì l'amor di padre: Jo  
fui

Di

Artax. Kom, kom lad mig omfavne dig, tilgiv  
 mig, min Ven,  
 At jeg har tvilet om dig. Fornye da  
 Med den sædvanlige hellige Eed, Benskæ-  
 bet med mig:  
 Her er det Bægere som bruges til denne  
 Forretning.

Arbac. Jeg er gandske villig dertil.  
 ( tager Bægere i Haanden. )

Man. ( See nu er min Skat uden Fare. )

Artab. ( Hvad skal jeg gjøre? Dersom min Son  
 sværger, saa er hand forgivet. )

Arbac. Klarstinnende Gud, ved hvilken Foraaret  
 blomstrer,  
 „Dg ved hvilken alting i Verden fødes og  
 døer.

Artab. ( O jeg elændige! )

Arbac. Dersom min Mund lyber,  
 „Saa lad denne Livets Drik i mit Liv  
 „Forvandle sig“

( sætter Bægere for Munden. )

Artab. Holdt, det er gift.

Artax. Hvad hører jeg!

Arbac. O Guder!

Artax. Hvi har du tied dermed lige til nu?

Artab. Fordi jeg havde tillaved den til dig.

Her hjælper ingen Forstillelse.

Min faderlige Kierlighed har forraadt mig.

Jeg var

Di ferse l' uccifore. Il regio sangue  
Tutto versar volevo. E' mia colpa.  
Non è d' Arbace.

*Arbac.* Oh Dei!

*Artas.* Empio morai.

*Arbac.* Signor, pietà.

*Artas.* Non la sperar per lui.

*Arbac.* Ah non domando

(s'inginocchia,)

Signor, da te clemenza:

Ufa rigor, ma cambia

La sua nella mia morte.

*Artas.* Sorgi, Viva Artaban sempre in  
esiglio;

E doni il tuo Sovrano

L'error del padre alla virtù del figlio.

CORO.

Giusto Re la Persia adora

La clemenza assisa in trono,

Quando premia col perdono

D' un Eroe la fedeltà.

FINE.



Xetxis Banemand. Alt det Kongelige  
Blod

Wilde jeg udgynde. Skylden er min,  
Og ey Arbacis.

Arbac. O Guder!

Artax. Den ugudelige skal døe.

Arbac. Herre, vær naadig!

Artax. Haab ey at der er Naade for ham.

Arbac. Ach Herre jeg forlanger da ey

(falder paa Knæe.)

Mildhed af dig, brug  
Haardhed, men forvandle  
Hans Dødsstraf, til min.

Artax. Staae op. Artabanus maae leve men  
i stedsevarende

Landflygtighed; og din Konge tilgiver  
Faderens Misgierning, formedelst Søn-  
nens Dyd.

CORUS.

Retfærdige Regent, dig Persien  
tilbeder.

Din store Mildhed som vor  
Trone nu beklæder;

Du som Forseelser tilgiver  
naadelig,

Og lønner Helte Moed, som  
ærlig viiser sig.

Ende.





